42

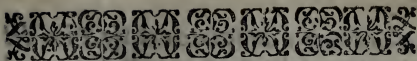
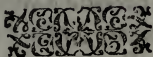
1018

Di Tomaso Surlami

DI M. GIVLIO CAMILLO, cioè

Diſcorſo in materia del ſuo Theatro.
Lettera del riuolgimento dell'huomo à Dio.
La Idea. Due Trattati: l'uno delle materie, l'altro della imitatione. Due orationi.
Rime del detto, cõ alcune di nuouo aggiũte.
De' Verbi ſemplici non piu ſtampato, & lettere del detto, di nuouo riuedute, & riſtampate.

CON PRIVILEGGIO.

IN VINEGIA,
APPRESSO DOMENICO FARRI.
M D LXXIX.

AL MOLTO MAGN. SIGNOR IL S. GIACOMO VALVASONE.

O Ssiamo ueramente non senza molta cagione, Magnifico S. Giacomo, dolerci della Natura, che hauẽdo ella à gli huomini communemente dato cosi brieue corso di uita; & eßendo, come si uede, scarsa à produrre ingegni nobili & degni di uiuere lungamente, in modo, che doppo gran spatio d'anni pochissimi ce ne concede; pare che per lo piu à pena ci ha dato qualche nobile spirito, che subito ce lo toglie: come ne gli an-

ni a dietro è auuenuto del Sig. Pico della Mirandola, di Angelo Policiano, à nostri del gran Nauagero, & in ultimo del dottissimo M. Giulio Camillo: à cui, se stato fosse conceduto di uiuere il tempo, che è conceduto a molti, che ci uiuono inutilmente, non è dubbio, che dal suo piu tosto diuino, che humano ingegno, non si fosse partorito giouamento grandissimo à gli studiosi delle belle lettere. percioche egli haueua con la dottrina delle buone arti congiunta la cognition delle Poetiche, & Oratorie discipline in si fatto modo, che niuno è, che non istupisca solo a leggere gli accennamenti de suoi pensieri. Et se la eloquenza, come uolsero alcuni, consiste principalmente in abbassar le cose alte, & innalzar le humili, perauentura non fu alcuno, che piu questa ultima ne suoi scritti rappresentaße. che (per tacer l'altre parti) ueggiamo alle uolte de un uerso humilissimo di Virgilio, o del Petrarca, trar concetti cosi

alti

alti e mirabili, che paiono oracoli usciti della bocca di Apollo. La onde, quantunque poche cose del suo si veggano, e piu tosto, com'io dico, accennamenti, che componimenti interi & accuratamente dettati, nondimeno sono essi ripieni di tanta dottrina, & di cosi raro artificio, che ogni bello spirito gli dourebbe hauer del continuo alle mani. Di qui hauendo tutto quello, che di M. Giulio si troua (parte non piu ueduto, e parte altre uolte publicato) il Mag. M. Gabriello Giolito ridotto per commodità maggiore, nelle sue stampe in un picciolo uolumetto, & di piu un trattatello de' uerbi semplici, & di nuouo aggiuntoui le sue lettere. uolendolo io indrizzare a persona, che gli scritti di M. Giulio honoraße, per ogni deuuta cagione ho eletto uoi, ilquale oltre lo eßer nobilissimo, & ornato di tante uirtù, che forse non è alcuno, che più ne poßegga: & oltre similmente l'essere uno de piu chiari splendori della Patria

del Friuli (patria parimente di M. Giulio) l'amaste, come io odo , piu, che altro, e piu che altro i frutti della sua penna prezzate & ammirate . Oltre à questo essendo io Vinitiano , e sapendo quãto questi Signori e gentilhuomini amino & honorino la uostra uirtù (tra quali è uno de' principali il Magn. Sig. Giorgio Gradinico) ragioneuolmente mi douea mouere a inchinarmiui con qualche dimostramento di riuerenza . Vengo adunque inanzi a V. S. col buon Camillo; i meriti del quale mi acquisteranno appresso lei tanto di fauore , che ella mi porrà nel numero di coloro, che infinitamente amano e riueriscono l'infinito ualor suo , & à uoi quasi nobilissimo altare di perfetta bontà, consacrano gli affetti de' lor cuori . Di Venetia il dì primo d'Aprile M D L I I.

Lodouico Dolce.

DISCORSO DI M. GIVLIO CAMILLO

IN MATERIA DEL SVO THEATRO.

A M. TRIFON GABRIELE, & ad alcuni altri gentilhuomini.

VORREI pure in alcuna parte cõpiacere a' desideri di V. Signorie, Nobilissimi, & dottissimi Signori miei, nel dar loro quello assaggio, che dimandano, dell'arte ch'io uo ricercando per far piu utile il Theatro mio. Ma in questo mio partire occupato da tante cose, so ben certo, ch'io non potrò satisfare à pieno a quella aspettatione, che forse si hanno di me messa nell'animo. Pur così in diuerse parti tirato da miei molti affari, adombrerò in quel miglior modo, ch'io potrò la uia, ch'io uoglio tenere & tengo, acciò che non pure appresso i sincerissimi giudicij uostri quasi diponga quello, di che son calonniato da maligni, ma ne oda il uostro parere, pregandoui per la grande uostra nobiltà, & cortesia, che non ui hauendo a piacer questo trouato mio, me lo uogliate dir liberamente. Et se pur (che Iddio lo uoglia) non ui spiacerà, & parrà a uoi tale, quale à me;

degnate far quel, che per fino a qui fatto hauete, cioè difendermi da tanti morditori; ch'io per me non basto. il pensiero adunque mio è (si come io scrissi nella epistola a Monsignor Bembo (di faticarmi in questo, che ciascun loco del Theatro mio habbia ad esser loco in qualunque nostro concetto di materia, di arte, & di lingua. Et perch'io sia meglio inteso; quando io faccio mention di concetto, dico, che nel suo uero significato è quello, che sententia appresso Cicerone. laqual puo esser leuata, o da molte prrole, come da queste;

Recubans sub tegmine fagi,

che fanno concetto di stare in loco accommodato alla compositione. o di una sola parola, mentre haue allegoria, come quel nome FAGGIO, *se significasse specolatione, ouer loco accommodato alla specolatione, perche questo arbore non nasce naturalmente, senon in lochi seluatichi & remoti. Il perche Virgilio dice altroue di Coridone.*

Tantum inter densas umbrosa cacumina fagos
Assidue ueniebat.

Et nella medesima significatione pose il Petrarca il detto arbore in quel uerso.

Alhor mi strinsi a l'ombra d'un bel faggio
Tutto pensoso;

accompagnando quella uoce pensoso, che accenna al detto sentimento. Et altroue dicendo.

Cosi pensosa in atto humile e saggio
S'assise, & sederfemmi in una riua
Laqual ombraua un bel lauro & un faggio.

Imperò che uolendo mostrar Laura lontana dal biasimeuol ocio, le da per compagnia il faggio,

cioè

cioè il pensiero, ouero la contemplatione. Il perche è da saper, che secondo l'auiso mio tutti quei lochi che poßono dare albergo a concetti, poßono allog giar ancor le materie. Per laqual cosa ogni uolta, che'l faggio significherà speculatione, quel loco ch'egli occuperà, potrà esser occupato ancor da ma teria, conciosia cosa, che si puo trattar della specu lation lungamente, & chiaro segno è, perche, quando il faggio significherà simplicemente l'arbore, non sarà da eßer collocato nel loco, doue ha ueremo a collocar la speculatione, ma tra i nomi de gli arbori. E il uero, che potēdosi ancor parlar della natura del faggio, & della sua particolare uirtù, potrebbe il medesimo loco albergar non so lo il nome del faggio, ma la sua natura, che ci darà quasi una materia. & in uero, quando si uoleße parlar del faggio, come di materia, sareb be bisogno ridurre insieme tutto quello, ch'è sta to scritto del faggio, da Theophrasto, & da altri scrittori. Lascierò di dire la cagion, perche'l concetto puo essere di una di cinque maniere, o di cosa unica, & uisibile, o di cose piu uisibili, o di co sa unica inuisibile, o di cose piu inuisibili, o di co se piu uisibili, & inuisibili. Sono ancora alcuni lo chi che allegano materie de' Filosofi, o per se sole, o accōpagnate da trouati de gli deliquenti, qua le è quella de' tre uehicoli dell'anima nostra, secondo Platonici, scoperta dal buon Leonico nel se sto di Virgilio in que' uersi.

Principio cælum, ac terras, &c.

Et alcuni sono, ne' quali gli eloquenti senza aiuto de Filosofi mostreranno alcune belle cose, si co

me quando piangono l'altrui morte senza seruirsi de' lochi de' Filosofi, o quando uogliono trattar della fragilità dell'humana uita, si come fece Virgilio, ilquale abandonò in questa parte la seuerità Filosofica, & andò col pensier ricercando qual cosa fusse nel mondo bella al pari dell'humana uita, ma poco durabile, & considerando la Rosa tra l'altre cose uaghe all'occhio esser bellissima, ma non distender l'esser suo fuori d'un giorno, conobbe che questa li darebbe parole dilettenoli & uaghe, quali uuole il Poeta, & consumò tutt'una Elegia d'intorno alla poca durabilità della rosa. Et parlando di lei, per mio auiso intende di parlar dell'humana fragilità, ma non ne fa segno, se non nell'ultimo uerso. Ilqual trouato fu tutto suo. Ma Cicer. hauendo rispetto alla sciolta oratione piu amica della seuerità, che'l poema, quantunq; in alcun luoco per la fragilità humana non pigli soccorso dal Filosofo, nondimeno non troua si delicatamente, come il Poeta, imperoche considerando la naue esser bellissima cosa da uedere, mentre al sereno cielo nel mar tranquillo porta le uele date al prospero uento, ma spesso auuiene, che nel piu bel corso sia dalla tēpesta & sommersa & rotta. dalla detta similitudine piglia i lochi della trattation sopra la nostra fragil uita, si come fa, mentre piange la morte di Lucio Crasso. Ma il Petrarca ne' suoi uersi da i fiori, hor dalla naue, fa grandi cosi fatti trouati. Et sono alcuni luochi abbandonati da Filosofi, o da altri maestri delle cose, ne quali nondimeno gli eloquenti si sono faticati, & gli hanno quasi empiuti di nuoue, &

finte materie: quali son quelli, oue parlano delle altrui uenute o partite, d'intorno alle quali hanno trouate mille belle cose, et in cosi fatti trouati tutti sono contenuti. Et, si come molti lochi seranno perauentura pieni di materie; ma nudi o poueri di lingua; perche autor nobile non ne hauerà ancor trattato, come quelli, che contengono le cose pertinenti alla nostra religione, cosi molti seranno pieni di parole, ma uoti di cose disputate da sapienti. Et altri hauranno in loco di materie dette cose pertinenti alle historie, o ad alcuna facultà Mecanica, della quale alcun' Autore habbia scritto. Ma hor parlo non di tutto quell'ornamento, ch'io ho dato al Theatro mio per fino a questo giorno, ma di quello, che son per darli, se al Christianissimo Re piacerà di aiutar questo mio pensiero. Ne però è marauiglia, ch'io habbia trouato dentro di queste cose un'ordine con alcuna arte tanto grande, percioche la ragion d'Auicena nel sesto de i naturali puo molto appresso di me; doue dice, nell'anime nostre essere una certa uirtù di alterar le cose, et farle obedienti a noi; mentre l'anima nostra è portata da alcuna grande affettion sopra esse. Et di qui credono alcuni esser nate le incantagioni & le Negromantie; perche a punto quelli che indouinano, dicono, nessun tempo esser piu accommodato, che quando l'animo detta; o sia, perche la grande affettion alteri il corpo, & quelle cose, sopra lequali egli si muoue; o sia per dignità dell'huomo, ch'è imagine di Dio, a cui le cose inferiori obediscono, o per altra cagione assegnata da Naturali. benche io il tutto ricono

ſca da Dio, ma perche la dimanda, che mi fate, è d'intorno all'arte, di lei con uoi terrò al preſente principal ragionamento. Et dico, che penſiero anzi preſontione in me non è, come molti auiſano, di dannar l'arte de gli antichi Rhetori, per introdurre una nuoua mia. Percioche tanto ſon lontano da queſto penſiero, quanto io non iſtimo alcũ mio trouato eſſer buono, ſe non lo ueggo aiutato dall'arte de gli antichi, & per dir piu, in quella parte, doue piglio fatica di dar per miei lochi ordine alla Rhetorica, che ci hanno laſciato gli antichi, molta cura ho hauuto, & haurò ſempre, di cuſtodire & di far uedere ogni minimo loro & precetto, & conſiglio, non quaſi nudo, ma come ſia ſtato trattato da gli Oratori, o da i Poeti, & per quante uie in diuerſe materie, per fermo tenendo, che'l precetto, o'l conſiglio non ſarebbe coſi ben riceuuto dall'animo dell'imperante, ſe non foſſe condotto al ſenſo ſuo, in que modi, ne' quali è ſtato meſſo in uſo da gli ſcrittori. Laqual fatica non ſolamente moſtra la uirtù de gli ſcrittori, ma ancor de' Rhetori, che hanno ſaputo oſſeruare. perche in tanto diciamo eſſer buona una oratione, o un poema, in quanto dimoſtra eſſer regolato da alcuno indrizzo artificioſo, & in tanto diciamo l'arte oſſeruata & meſſa in regole eſſer uera, in quanto ella è prouata nelle cōpoſitioni perfette de gli antichi. Adumque col trouato mio non intendo di fare ingiuria all'arte de gli antichi, dallaqual riconoſco il tutto, & laquale io metto a ſedere in un molto honorato luoco del mio Theatro, nella guiſa, che ſopra ui ho

mostro.imperoche il trouato mio è radicato nella uirtù de loro precetti e consigli. Ma questa differentia è tra noi, che gli antichi hãno tenuto del Dio, & io uoglio eßer il loro ministro. Nõ ui è gia uscito di mente Signori, che gia pochi giorni eßendo tutti noi insieme a legger di que' diuini libri della Metafisica del chiarissimo S. Gasparo Contareno, uenimmo a quella parte tratta dal Timeo di Platone, doue nella creation del mõdo poi che Dio creò quella parte semplicissima e simile a lui, ei dice queste, o cosi fatte parole, a gli Dij minori, come a suoi ministri, douendo o ministri esser mortale tutto il rimanẽte, che pertiene a fornir questa fabrica, e non potendo ciò senza mezo uenir da me, perche sarebbe immortale tutto quel, che da me solo uenisse, uoi imitando quella uirtù di producer, che uedete in me, p̃ndete a far tutto quello che resta, e che ha da eßer mortale. Adũque se i minori Dei nõ fecero ingiuria al uero & al grande Dio, mentre secondo la Platonica opinione, fecero le cose, che uengono sotto il nostro senso alla similitudine di q̃lle, che Dio fece lontanissime da quello, non penso io d'ingiuriar gli antichi Rhetori, iquali hanno fabricato il gran mõdo della loro Rhetorica piu uicino al l'intelletto, che al senso, se io loro ministro alla similitudine di quelle cose, che cõ fatica speße uolte sono intese, fabricherò dell'altre, che caggiano sotto'l senso, quãdo nel Theat. mio sarà libero a ciascuno di potere ancor andare a cõsigliarsi con gli antichi Rhetori per li ordini tocchi di sopra, & anco di uenire all'arte mia, se parrà loro, che

possa esser di giouamento.

Tanto uoglio ancor dire, che la eloquentia non è, come la Filosofia, o altra speculatiua facultà, dellaqual solo l'intelletto si habbia d'appagare; imperoche essendo gran parte di lei tutta del senso fa bisogno, che col senso sia quasi misurata. Ilperche disse Ciceron nell'Oratore; Cuius effigiem auribus quærimus.

Ne credo, che gli antichi pensassero, di hauer ristretto talmente il tutto nelle loro Rhetoriche, che non fussero ancor rimasi de i lochi p i pensieri di quelli, che haueuano a uenir dapoi. Et, perche il ꝓposito mio è tutto di uolgermi d'intorno a quella parte, che è amica del senso, la fatica è molto maggiore; imperoche le cose, quanto piu uẽgono a gl'indiuidui, tanto fanno maggior numero; & quanto piu uanno uerso i piu alti uniuersali, tãto uengono a mostrarsi piu poche. In pochi adunque capi si faticano gli antichi, ꝑche stanno nell'alto. et io, ꝑche piglio le specialissime specie entro in fatica di grãde numero. & lo auiso mio è stato, ꝑche ho giudicato sempre, se io uorrò parlar di Socrate, o di Platone, che mi serà piu commodo l'andare all'huomo, ilquale è loro uicino, che all'animale, o al uiuente, o alla sostanza, imperoche l'animale, il uiuente, & la sostãza, sono anco in altre cose fuori dell'huomo, & credo, che cosi come se alcuno dimãdasse qual fusse la cagiõ della generation delle cose, se gli si rispondesse il sole esser d'essa, perche quando entra nel Tauro ogni cosa uerdeggia & fiorisce, non si harebbe perauentura di ciò assegnata la uera cagione, la

qual è, come dice Arist. quando non puo auuenir altrimenti. Ma, perche il caldo ministrato da noi puo ãcor nel piu freddo uerno far producer herbe, fiori, & altre cose, adunque è da dire, che il caldo di qual si uoglia cosa sia cagion della generatione, senza dire il Sole; perche ogni caldo puo farlo, bẽche quello del sol principalmente. Cosi diremo di molte compositioni fatte buone, ĩperoche, se alcun uolesse affermar, che tutte quelle, che sono buone & belle, fossero tali, perche l'arte de gli antichi le hauesse cosi prodotte, spesso potrebbe prẽdere inganno. Et in uero molte cose, e pera uentura le bellissime, sono fatte da un cotal natural cõsiglio d'huomo prudente, di che Rhetore alcuno nõ fece mẽtion giamai. Ma pur, se si dicesse ch'alcun buono indirizzo l'hauesse fatte cosi belle, si direbbe sempre il uero. pche si come quel caldo producente puo esser o del foco, o natural del l'animale; o d'altra cosa, non pur del Sole, cosi il buon indrizzo non puo solamẽte uenir dall'arte de gli antichi, ma da Dio, o da cieli, o da buona uentura, che dir uogliamo. Dirò ancot questo, che quei, che hanno componuto dapoi che l'arte fu osseruata, u'hanno aggiunto tai & tante bellezze che l'arte ha bisogno di nuoue osseruationi, e anco tutti quelli, che fecero l'arte, non furono huomini si esercitati nel dire, che potessero ueder tutte quelle cose, che faceano di bisogno, de' quali fu uno Cicerone, mentre giouenetto compose i libri della inuentione, dannati poi da lui in età matura; nella quale hauea conosciuto ꝑ proua si come confessa, che l'arte de' Rhetori nõ hauea compre

so la millesima parte di quelle cose, ch'all'eloqn tia perteneuano. Ma poniamo, ch'il tutt'habbia ad esser riconosciuto dall'arte de gli antichi, io ueggio nel Theatro mio, che quel negotio, che pertiene a uestire il corpo humano, è ancora in molte altre arti lontane da esso uestire. Cōciosia cosa, che se la lana, di che possono esser fatte le ueste, e le calze, sara richiamata al suo prĩcipio, d'intorno alle pecore, o tra le forbici del tōditore la troueremo ācor nell'arte del lanificio, hor nel la filatoria, hor nella testoria, hor nella tētoria, hor nelle mani del follatore, hor di quello, che ci ma, e finalmente nelle mani del sarto, e nōdime no uolendosi alcũ uestire, qual di q̃ste arti sarà a lui piu cōmoda? Certo quella, che gli sarà piu uicina. Et, si come nel Theat. mio oltra, che potrà trouar la lana in tutti i predetti lochi auāti che la troui nelle mani del Cimatore, o del sarto, & poi la trouerà ancor non pur nelle mani del sar to, ma ancor d'intorno all'huomo uestito, cosi po trà uedere i precetti & i consigli de' Rhetori, la, doue io ordino tutta la Rhetorica in quel mo- do, ch'essi l'insegnano, e poi potrà uedere i medesi mi piu uicini alle materie. & finalmente d'intor no ad esse materie, cioè prima la uederà applica bile alle materie, e poi applicata. Veggiamo bē, ch'in un medesimo cumulo di lana sono alcune parti piu accommodate a far ueste, che calze, & pur tutta è lana, cosi gli alti precetti de' Rhetori sono accōmodati a trattar tutte le maniere delle materie, ma que' medesimi trattati in un modo sono piu al proposito di questa materia, che di quel

quella. E, quando io dico gia applicata, io intẽdo talmente, che liberata da certe persone, e da certi accidenti, ella di indiuidua diuẽga specie specialissima, e di applicata ad uno, applicabile a molti. Prendo al presente a darui inditio, come per gratia di esempio possiamo per la uia de' Rhetori accusare altrui. imperoche tutta questa impresa conducono sotto il Genere giudiciale, & dãno in uno cumulo tutta q̃lla lana dellaqual sol in molto esercitati sanno qual parte potere accommodare a quella causa, che loro si parrà dauanti, ministrano dico instrumenti tanto communi a tutte le specie delle accusationi, che difficilmente li poco periti i saprebbono farne scelta, &, quando ancor la sapeßero fare, & loro uenisse bẽ colta, la trattation darebbe loro gran noia. Non sarebbe adunq; piu commodo partire il Giudicial genere nell'accusatione e nella diffesa? E ripigliãdo poi l'accusatione, diuiderla in quella, che accusa noi medesimi, in quella, che accusa l'amico, in quella ch'accusa il nimico fuori del foro, & in quella, che l'accusa nel foro: lequali diuisioni hãno altretante corrispondenti per la difesa. Ne paia ad alcuno inconueneuole, che sotto il Giudicial genere io riduca l'accusation di noi medesimi, & l'Espostulatione, e quella ch'accusa il nimico fuori del foro; imperoche se tutti i Rhetori confeßano i tre generi, il Deliberatiuo, il Demostratiuo, e'l Giudiciale cõprẽdere il tutto, ragioneuolmente i det. i capi sotto il giudicial possono esser ridotti. Et, p che Marc' Antonio appreßo Cic. nel secõdo dell' Oratore par, che non uoglia dir, che in cosi fatti

capi si habbiano a riceuer persone(& massima mente la, doue pone queste parole; Nã si Mãcini causam in uno Mancino ponimus, quotiescunque is, quem pater patratus dediderit, receptus non erit, toties causa noua nascetur, &c.) forse alcun mi dannerà, che nelle diuisioni predette habbia quasi riceuuto persone, diuidendo l'accusation in q̃lla, che facciamo di noi medesimi, dell'amico, o del nimico. io dico, che al mio giudicio altro è p-sona, altro è condition di persona. imperoche, s'io uedessi; che gli antichi per un medesimo methodo trattassero tutte le accusationi, e le altre cose, & non le uariassero secondo la condition delle cose delle persone, de' tempi & de' lochi, non sarei oso di far ciò. Non uorrò gia io, mentre ordinerò in arte di Coridon di Virgilio, mettere il nome di Coridone, ma la condition di Coridone, che fu Pa store, & anco la condition del Pastore, ch'era in namorato, conciosiacosa, che ad huomo ciuile e sobrio d'amore, non sarebbono cõmuni que methodi, che Virg. fa usare a Coridone. E se bẽ seranno considerate le parole di Marc' Antonio, si potrà cõprendere chiaramente per quel pronome is, & per quel relatiuo Quem, che egli ci consigli far capi delle cõditioni alle p̃sone, ma non del nome proprio della persona, conciosiacosa, ch'egli leua uia il nome di Mancino, et lascia quello di ciascuno, a cui potesse auenire il caso, ch'auuẽne a Mãcino. Adunq; chi potrà ragioneuolmẽte dannare il p̃posito mio s'egli è fõdato nel cõsiglio di Cicerone sotto la persona di Marc' Antonio? Nõ uoglio gia io scender tanto giu, ch'io toccassi l'in

diuiduo,che cosi uerrei alla mera energia. Ma uoglio talmente auicinarmi, si come a Socrate et a Pla.è uicino l'huomo,ilquale non ha piu sotto di se natura alcuna,che possa predicar di piu altri,che se l'hauesse,e nõdimeno potesse ãcor predicar di Socrate & di Plat. come può predicarsi animale,o la sostanza, pericolosamente applicaressimo a loro tutto quello, ch'è nell'animale,ilqual non pur è sopra a Socrate & a Platone,ma ancor sopra'l Lione,& al cauallo,e con maggior pericolo ancor ciò,che possiede la sostãza, laqual è piu alta. Leggano ancor gli aduersari (prego) quel,che dice ne la medesima carta M. Antonio, Quinetiam in iis ipsis, ubi de facto ambigitur, ceperit ne contra leges pecunias P. Decius, argumenta & criminum & defensionis reuocentur oportet ad genus,& ad naturã uniuersam,quòd sumptuosus,de luxuria;quòd alieni appetens,de auaritia,quòd seditiosus, de turbulẽtis & malis ciuibus,quod a multis arguitur,de genere testiũ, Cõtraq;,quæ pro reo dicentur, omnia necessario à tempore,atque homine,ad communeis hominis rerum & generum summas resoluentur. Impero che uolendo accusar P. Decio di quello errore,che egli era sopra modo splendido,ci da per capo la lussuria,et uolẽdo accusar di quello, ch'egli era ingordo dell'altrui facultà,assegna l'auaritia per capo,&c. & cosi ci manda ad alcune particolar materie,dellequali la maggior parte habbiamo da Filosofi,& non da Rhetori. Et, per ritornar al proposito, sapete pur,che Cicer. in tanti lochi ci ammonisce,che habbiamo ad hauer rispetto al

le qualità delle persone,delle cose,de' tẽpi,& de lochi. Ora io dimãdo s'egli è necessario nelle cõpositioni di far ciò,che dice Cicerone,o no. se no, sano è il consiglio di tãto huomo Se si, di cio non possiamo esser periti, se non per la osseruatione,e a uoler conseruare,& daruela nel Theatro mio, come la posso usar piu cõmoda,che nel modo,ch' io prẽdo ? Et certo a me par dotta cosa di leuar dalle materie le psone et i tẽpi certi,ma util cosa mi auiso essere il conseruar la conditione,o qualità,che dir uogliamo,delle persone & de' tempi. Et prima ch'io uenga a maggior dimostratione, dico,che per ciascuna cosa che diuenga soggetto dell'eloquẽte, da due lati si possono ueder le bellezze & i loro contrari,posta da un lato la cosa da dire,e dall'altro lo scrittore,imperoche cosi come la cosa puo mostrare allo scrittore commodo quãdo ella è honesta o marauigliosa, & incõmodo,mẽtre ella è inhonesta o uile,cosi lo scrittore, s'egli è eccellente,puo porgere utile alla cosa,et danno;quando egli fusse poco facondo. Adunque, quando la cosa ministrerà cõmodo allo scrittore se anco esso l'aiuterà col commodo,che può da lui uenire,ne diuerrà composition doppiamente laudabile,perche d'ambedue i lati haurà bellezza. E,quando la cosa porge ben del suo cõmodo allo scrittore,ma esso quasi l'abbassa , e fa diuenir uile,per nõ le saper dare aiuto, o per oscurar la luce della cosa nõ le tenebre del suo cieco artificio, a lui fa uergogna,& alla cosa danno. Ma quando la cosa non sarà honesta, o uero sarà pouera, se lo scrittore la metterà dentro del centro di

quella nostra artificiosa rota, che gia feci uedere al nostro molto Reuerẽdo et Illustre Eletto di Brescia, & al molto Mag. S. M. Agostino Abioso, le Signorie de quali potranno ridir quel, che io al presente passo con silentio. se lo scrittore adunq. la metterà dentro del cerchio della detta rota tirando, & assumendo dalla circonferentia al centro tutte quelle cose, che la possano aggrandire, potrà senza dubbio farla parer quasi tale, quali sono le grandi. Vilissima nondimeno serà quella cõpositione, che non sentirà commodo da nessun lato. E, bẽche Isocrate lasciasse scritto che l'eloquẽte alhor serà tale, quãdo haurà saputo abbassar le cose alte, et le basse inalzare, non è p tutto ciò da esser inteso, che colui douesse esser chiamato eloquẽte, ilqual per lasciar perdere alla cosa il suo cõmodo, o nõ le sapesse dar di quello, che da l'artificio suo potesse uenire, o facesse la compositione bassa. Ma parla per mio auiso di quello abbassare artificioso, quale fa Virg. in molte parti della sua Bucolica, accommodando le cose altissime allo stile Bucolico, & il Petr. quasi in tutte le Sestine; nelle quali parole Ciuili non hãno loco. perche talhor piglia il Lauro arbore per Laura esteriore, o un fiore, & talhora il bosco per il mõdo, & i giorni per l'età humana per cagiõ d'humiliare lo stilo. Et ancoIsocrate forse parla di tale inalzare, quale adopera Virgilio nella Georg. inalzando le basezze delle api con similitudini de i Re, de' Capitani, & de' Combattenti. In due adunque modi la compositiõ puo riuscir laudabile, & in altretanti biasimeuole. Imperoche lauda

bile ſarà, quando in lei il commodo delle coſe ſa rà cõgiũto al commodo dello Scrittore, & ancor piu, quando l'incommodo della coſa ſarà aiutato dal cõmodo dello ſcrittore. Ma biaſimeuole ſarà quãdo nella compoſitiõ ſi uederà il commodo del la coſa eſſer impedito dall'incõmodo dello Scrit-tore, & ancor piu, quando ambedui gli incommo di ſi trouerãno uniti. Dalle quai ragioni ſi uede, che tutta la inuẽtione è dalla parte dello Scritto re nelle cauſe forẽſi, ma nelle coſe trouate, diſpu tate, & apparecchiate da Filoſofi, la inuention puo eſſere ancor dalla parte della coſa, ma nõ ui s'impacciãdo l'eloquente, ſenon in adornarla, di remo per un certo modo la coſa miniſtrar i ſuoi cõmodi all'oratore, e la inuẽtion per cotale ador namento eſſer tutta dalla parte di lui. Ho fatto queſto diſcorſo, per farui uedere a poco a poco la cagion, che mi moue ad allogar le trattatiõ delle altre non pur ne gli uniuerſaliſſimi capi, & in quelli che ſtanno in alto, come puri iſtrumenti, ma ancora in quelle materie, cõ lequali ſono ſta ti trattati, trahendone le certe perſone, et i certi tempi, perche coſi apertamente ſi ueggono i com modi, che le materie hanno dato a gli Scrittori, & che hanno riceuuto da loro. E piu dapoi che'l tutto ſerà fornito, penſo poi il tutto ritornare un altra uolta a gli uniuerſaliſſimi alti, & leuarmi tanto piu alto ſe mi è lecito dir, di quello, che gli antichi ſi hanno leuato, ch'io uoglio a dui ſo li capi primi reducer il tutto, ſi come faceano i Pi tagorici, cioè al bene, et al male, e la cagion, che mi muoue, è, che ſe perauentura io fuſſi aſtretto

di trattare una materia, che non fuße stata mai trattata, & dalla quale io non haueßi esẽpio di trattatione, subito la farei uenire nella parte del bene, o del male, secondo la sua natura, e truoua te molte consimili gia trattate, mi darebbon uia di trattar medesimamẽte la proposta materia. E perche il trouato mio acquisterà maggior fede, se io ritornerò a mostrar per li autori, quãto sia ne ceßaria l'arte nel modo, ch'io di apparecchiarla mi fatico, ripiglierò quelle maniere di accusatio ni dette di sopra. Ne per tutto cio intẽdo al p̃sen te di mostrar le loro trattationi interam nte, ma di accennarle. Et anco non intendo di far ciò nel le orationi, ma in compositioni piu picciole, e nel le quali si può nõdimeno ueder q̃lla medesima diligentia, che nelle grandi. Perche ho ueduto la imagine di Cesare secondo la sua grandezza na turale compresa del tutto in una piccola corniola, & poi quella medesima tirata in uno spatio tanto grande, che quattro teste naturali hauereb bono hauuto fatica di occopar tanto loco, & pur tutte erano le uere imagini di Cesare, Vengo ho ra a quella accusation, che si riuolge in noi mede simi, nõ gia per dir molte cose di lei; ma solo per mostrar, quanto sia gioueuole lo affidarsi a parti colari. Poniamo, che alcun uoglia accusar & ri- prender se medesimo di alcun consiglio mal pre- so, certo nõ troueremo in Rhetore alcuno, che uẽ ga a questa particolar maniera di accusatione, anzi tutto quel, che dicono, lo mettono si in comu ne, ch'a tutte le accusationi poßa satisfare. si co me uedemo nell'eßẽpio della lana, dellaqual si

poßa far molte maniere di cose. Noi adũq; mini strando nel Theat.nostro un loco dedicato segnatamẽte all'accusar se medesimo nel modo predetto, diciamo, che in cosi fatto loco daremo all'Oratore et al Poeta certissima la trattatiõ in molte guise. Et mentre gli aduersari dicono, che la uniuersale & cõfusa accusation de' Rhetori puo bastare, io dico di no, & lo prouo cosi. Tutte le materie (si come io dissi ĩ una delle mie orationi Latine) nelle mani dell'Oratore o del Poeta sono di necessità qualificate d'alcune delle passioni, che si dottamente ci insegna Arist. ne puo materia alcuna tra le loro mani passar sẽza, perche l'uno de loro fini è il muouere alcuna delle passioni. ma cõciosiacosa, che l'accusatione in generale ci sia stata insegnata da gli antichi Rhetori si confuso, che nõ possiamo saper per li loro ammaestramẽti di qual passione habbiamo a qualificar q̃lla accusation riuolta in noi medesimi, e di qual quelle, con lequali accusiamo l'amico o'l nimico, manifestamente appare la loro arte esser piu degna, che utile a questo negotio. Ben uede V.S. Mõsignor Trifone a che camino io mi uolgo. Imuero che, se io mostrerò l'accusatiõ, che facciamo di noi medesimi non esser trattata da nobilissimi scrittori con quella passione, cõ laquale è trattata alcuna dell'altre spetie; seguirà, che l'arte mia possa gia dare indicio della sua utilità. Dico adũq; che tutte l'accusationi di noi stessi uanno qualificate dalla passion chiamata misericordia, e spesso ancor le espostulationi, ma quelle accusationi, con lequali pũgemo gli aduersarij, essere accõpa

gnate

gnate dalla ira, o d'altra cosi fatta passione. Et la ragione è, che neßun'accusa se medesimo per muouere ira in altrui contra di se; ma solamente compassione; & medesimamente, quando accusiamo lo amico, perche egli habbia mancato del suo ufficio, non cerchiamo la sua ira, ma la sua compassione; & anco quella parte di passione chiamata pẽtimento, ma, mentre accusiamo il nimico fuori del foro; cerchiamo di muouer in lui il timore, la tristezza, & talhor la disperatione. Et, se l'accusiamo nel foro, oltra le dette passioni mosse in lui, cerchiamo di muouer la indignatione & l'ira de' giudici contra di lui. Veggiamo homai per le dette ragioni, che se le dette quattro specie dell'accusationi sono qualificate da diuerse passioni, la loro generale accusatione i suoi confusi ammaestramenti non puo dar quella certa & distinta utilità, che dar potrà l'impresa mia. Et, per far quasi cõ man toccar la qualità delle persone eßere utile in questi capi, uedete signori miei, che quantunque in ambedue le prime specie dell'accusatione; cioe quella di noi medesimi: e quella dell'amico, che è quasi come noi medesimi, siamo uestiti di compassione; nondimeno, quando accusiamo l'amico del nõ hauer fatto il suo ufficio; mouiamo la compassione in un terzo, e'l pentimento in lui medesimo, et, quando accusiamo il nimico fuori del foro, mouiamo tutte le passioni in lui solo, et quando lo accusiamo nel foro, mouiamo nõ solamente tutte le passioni in lui, ma ancor ne' giudici. Adunque non pur le qualità delle pſone, ma ancor quelle de lochi sono cagion di cosi bella diuersità laqual nõ potremo hauere apparecchiata alle

uoglie nostre per poter nelle compassioni nostre se guitar gli antichi Oratori, o Poeti, senõ serà osser uata & custodita in certi lochi dentro de' partico lari. Duolmi nell'animo S. Priuli mio, et uoi nobilis simo Auogaro, di nõ hauere al presente i miei libri appresso. perche meglio aprirei questi pẽsier miei con gli esempi; o almeno mi fusse conceduto piu di tempo, accioche io potessi correr con la memoria a i lochi de gli Autori. Ma V. S. Mons. Trifone mi an darà soccorrendo di qualche accõmodato esempio. Eccoui che quel bellissimo loco di Cicer. nella Epi stola ad Ottauio, doue accusa se medesimo di ha- uer dato fauore ad Ottauio, è molto al proposito; perche è pieno di misericordia, & di pẽtimẽto, & dice cosi. O me nunquam sapientem, & aliquan- do id, quod non erat, frustra existimatum, quan- tum te Po. Romane de me fefellit opinio. O meã calamitosam ac precipitem senectutem, o turpem, exacta dementiã; ætate, caniciem. Ego P. conscri ptos ad parricidium induxi, Ego Remp. fefelli. e'l rimanente. laqual parte per uirtù di una purga- tione si accusa, & confessa il suo peccato, & toc- cando i lochi della compassione uiene ad impetrar per occulte uie perdono, ancor che apertamente non lo domandi, & l'esclamatiuo methodo. per il- qual introduce l'accusatione; tiene molto sueglia ti (per cosi dire) da ogni sonnolenza i sensi dell'ac cusatione; & quante piu son l'esclamationi, tanto fan piu uigilanti i detti sensi. Et, perche V. S. Monsi. Trifone mi ha cõmesso, che io uoglia non pur ne' Latini, ma ancor nel P. mostrar qualche loco; dico, che me ne corre alla memoria al presen

te una accusation, che'l Petr. uolge in se medesimo. laquale incomīcia pur dalla esclamatione cosi.

O giorno, o hora, o ultimo momento,

O stelle congiurate a impouerirme.

Et cosi come nell'esempio di Cicerone, la esclamatione ua in quel medesimo, in cui ua l'accusatione, cioè in lui stesso, cosi il Petrarca quasi incolpando il giorno, l'hora, &c. in quei medesimi uolge l'esclamatione, a quali nascosamente dà la colpa del suo errore. Et Coridone appresso Virgilio in loco della esclamatione, messe intercettione di dolore, quando disse.

Eheu quid uolui misero mihi? floribus austrū

Perditus, & liquidis immisi fontibus apros.

Ne' quali uersi appare una pura et libera cōfessione & accusation del suo errore, senza uolgerla in altrui. è il uero, che il Petrarca altroue introducendo il sonetto per la esclamatione, poi che ha rimosso la colpa da se, & data al tempo, et a cieli, ritorna ad accusar pur se medesimo; quando dice,

O tempo, o ciel uolubil che fuggendo

Inganni i ciechi e miseri mortali;

O dì ueloci piu, che uento & strali,

Hor ab experto uostre frodi intendo.

Ma scuso uoi & me stesso riprendo, &c.

Hora Signori, ampissimo campo mi si para dauanti, se tempo fosse di mostrar per quanti methodi sono introdotte le dette accusationi, iquali nō possono hauere insegnato i Rhetori, p non esser scesi tanto al basso, & pur son necessarij Et poiche sono conosciuti, danno gran certezza a gli scrittori di non comporre a caso. Et senza ch'io adduca al

tri esempi, potete ben ancor credere, che molte altre accusationi della maniera della predetta non sono introdotte per uie concitate, come le predette, ma per uie quiete & non esclamanti. come quello pare appresso il Petrarca.

Spinse amor & dolor, oue ir non debbe
La mia lingua auiata a lamentarsi.

Doue il methodo è tale, che sedatamente mette l'errore in primo loco; e nel secondo l'accusation dell'errore: si come fece Cic. scriuendo ad Attico, dicendo. Nam prior lex nos nihil lædebat; quam si ut est promulgata, laudare uoluissemus; aut, ut erat negligenda, negligere; nocere omnino nobis non potuisset. Hic mihi primum non modo consilium defuit. sed etiam obfuit. cæci, cæci inquam fuimus in uestitu mutando. in populo rogando, etc. Benche segua ancor di far mention de gli errori, ma in quella del Petr. segue una gentil consolatione; pur riuolta in lui medesimo. Scriuendo nondimeno Cic. a Terentia nel quartodecimo delle famigliari, distrugge nel primo loco la consolatione offerta a lui da Terentia; e causa se medesimo per maggiore il suo cordoglio; & per muouere maggiormente; dice cosi. Quæ, si, ut tu scribis fato facta putarem: ferrem paulò facilius, sed omnia sunt mea culpa commißa, quòd ab ijs me amari putabam, qui inuidebant. &c. Cosi Didone appreßo Virg. uolendosi accusar, si leua nel primo loco tutte le uie di potersi consolar, quando dice.

Heu quid agam? rursus ne procos irrisa priores
Experiar? &c.

Ma il Pet. udendo in ogni modo la consolatione, se

la

la riserba di drieto nel Son di sopra mostro iquai consigli non possono esser conseruati,senon insieme co i detti. Et quel, che habbiamo detto della prima specie della accusatione,sia detto ancora dell'altre,che hor l'intento mio non è di trattare di questa arte,ma di farla probabile appresso di V. Signorie. Et certo Signori quelli,che credono, che Cice. componesse per uia di precetti altissimi; molto s'ingannano. perche si leggono in una Epi. ch'egli scriue ad Attico queste parole. Nunc neglgentiā meam cognosce.De gloria librum ad te misi, & in eo prohemium id est,quod in Accademico tertio,id euenit ob eam rem, quòd habeo uolumen prohemiorum.ex eo eligere soleo, cum aliquod singrama institui,etc. Lequali parole danno ad intēdere,che Cic.si teneße apparecchiate molte cose pertinēti a l'arte,mescolate con le materie,& nō tāto alte,come ci ministrano i Rhetori. Troua ancora, che'l Boccaccio cadde in una replicatione d'un Proemio, si come fece Cic. forse per la medesima cagione.imperoche il proemio,ch'egli fa nela x. Nouella della prima giornata,è il medesimo con quello della prima nouella della sesta giornata, ilquale incomincia,come ne'lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo,&c. Or se le particolari materie delle medesime specie sono conosciute per fino a qui,tāto diuerse p quelle poche cose,che habbiamo detto;quanto piu apparrebbono, se hora io mostrassi tutte quelle cose. che le possono far differēti l'una dall'altra? Imperoche(si come già pochi giorni io dissi al molto Mag. et dottiß. Moresini, giouane di tanta sperāza di quanto sia alcun altro suo pari a nostri

giorni,& si come piu fiate ho mostro al molto Magnifico & giudiciososig.mio M.Hieronimo Molino) io non ueggo le mie cose per la uia delle Idee di Hermogene,ilquale in ciascuna considera otto cose il senso,il methodo,le parole, le figure delle parole,i membri, la compositione, la fermezza, e'l numero; ma tengo una maniera perauentura piu facile, imperoche io non uo dalle forme alle materie,ma dalle materie alle forme. Cōciosia cosa,che i particolari,de' quali habbiamo ragionato, essendo esse materie fanno che da loro io passi alle forme a loro pertinenti. Et là, doue Hermogene considera le forme quasi leuate dalle materie;cosi come da loro noi hauessimo da andare allematerie non insegnate da lui; cosi io incominciando da cosa piu nota,& principale, ho ricercato quante cose possono uenire insieme a dar le forme,& trouo (si come nelle orationi mie Latine ho disputato) non pur otto cose,come scriueHermogene,ma quattordici esser quelle,che possono uenire a qualificar qualunque materia. & sono queste, i trouati, le passioni, gli asonti,le uie del dire, gli argomenti,l'ordine,le parole,le loro figure,i membri, i legami,le compositioni, gli estremi, i numeri, & le harmonie;lequai tutte a suoi lochi collocate,in ciascuna materia particolare uengono a liberar lo Scrittor della difficoltà delle mistion di Hermogene, imperoche ancor che nell'huomo siano occhi e piedi, si come sono occhi & piedi ne gli animali bruti,& intelletto, si come è ancor nell'angelo, & altre cose simili, per lequali in ciascuno indiuiduo di ciascuna specie sottoposta all'animale,
pos-

possiamo trouar mescolate molte cose, che in molti diuersi sono, pur si come ad uno Pittore, uolendo dipingere alcuno indiuiduo, sarebbe cosa piu facile di sapere, quanti & quali membri habbiano ad essere in uno huomo, mentre lo uuol dipingere, & in quali lochi habbiano a ritrouarsi del corpo, senza andare mendicando la similitudine dell'occhio da uno animal bruto, & d'un'altro membro da un'altro di diuersa specie, cosi ho io istimato piu commodo il dare al mondo la materia insieme con tutte le parti, lequali la informano.

vedete adunque signori, se la passione e l'esclamatiuo methodo faceano di sopra tanto differente una accusation dall'altra, che cosa auerrebbe, s'io pigliassi fatica di mostrar la differentia per tutte le quattordici parti, che possono informare una materia, dellequai, benche spesso alcune sarãno in piu materie simili, si come gli occhi, il naso, o l'orecchie sono cõsimili in molti indiuidui animati; pur, si come meglio in ciascun Indiuiduo sarebbe conosciuto, quando tutte le parti fussero insieme cõ lui, ancor che ne hauesse molte simili ad altrui, cosi a me par, che piu commodo ci sarà il poter ueder ciascuna particolare materia con tutte quelle parti, che la informano, che di uederci dauanti molti occhi & molti nasi mescolati insieme, iquali a diuersi di diuerse spetie appartengono, ouero arte, che insegnasse cosi fatto mescolamento, laqual nondimeno sarà conseruata nel loco, doue tratterò delle Idee della oratione, senza guastare l'ordine di Hermogene, che certamente è marauiglioso; ma hor disputiamo della utilità; non

della dignità. Credo a bastanza hauer dato segnal della uerità, tanto combattuta da maligni, senza che essi habbiano ancora udite delle ragioni mie. Et facesse Dio ch'io nõ fussi così sul partire, e quasi chiamato, ch'io monti a cauallo, ch'io piu a lungo distenderei i miei pensieri, de' quali buona parte Vostre signorie hanno ancor sentito dalla lingua mia, dalla quale uorrei che udißero ancora questi piu tosto che dalla penna. Imperoche, ne il tempo mi concede, ne la esercitatione ch'io poßa mostrar loro in questi pochi fogli tutto quel, ch'io uorrei cõ piu purgata lingua, che questa non sarà. Et in uero, ancora che non mi piaccia di scriuere in questa lingua con alcuna oßeruatione affettata, ne ricercata fuori del Boccaccio, pur ueggo che ancor in questa purissima, & uolgarissima maniera di dire potrei far meglio, quando mi fusse conceduto piu tempo. Ma, quale ella si sia, V. Signorie l'hanno fatta esser tale, constringendomi, che in ogni modo io habbia a lasciar loro alcuna delle ragion mie. Vostre sig. adunque attenderanno a quel, ch'io uorrei dire, non alle parole, con lequali io dico. Et, se faranno degne queste carte de gli occhi, et de gli orecchi di Monsi. BEMBO, facciano (prego) la mia scusa, & dicano a sua S. ch'io nelle strettezze di si poco tempo, & col capo a mille cose, non l'ho potuto far meglio, ne rimanermi di fare, s'io uoleua satisfare a V. Signorie, ma non mi curo, che ad altre mani paßino. Or mi darò a dir quattro parole, prima che altro affare mi chiami a se, per satisfare particolarmente a V. S. Monsi. Trifone, grande ornamento del nostro secolo, alla ca-

stissima mente delquale, Apollo col consentimento delle Muse ha tutto il thesoro delle bellezze della Latina & della volgar lingua affidato, & inten do aprir perauentura ancora meglio, ch'io non ho fatto di sopra, la uia ch'io tengo. imperò che per una cotal accennata a bastanza, scoprirò in parte il pensier mio sopra la dimanda, che V. S. mi ha fatto, cioè sopra gli scritti del Petrarca. Et ben- che quel, ch'io dimostrerò, parerà molto nuouo, per non esere stato nella consideratione delle genti, ne perauentura in quella del medesimo Poe ta, nondimeno ò non pur uero, ma tanto necessa- rio, che non puo esser altrimenti. imperoche la ra gion dell'Arithmetica ci conduce a forza a confes sare il uero. Et prima ch'io uenga a quello, ch'io propongo, darò una similitudine in una delle quat tordici parti tocche di sopra, cioè in quella, ch'io chiamo compositione, laquale è fonte de numeri & dell'armonie, & è tutta occupata d'intorno al saper preporre, posporre, & interporre le parole, perche habbiano proportione. Ho già letto credo in Mercurio Trismegisto, che in Egitto già erano fabricatori di statue, tanto eccellenti, che condot- ta che haueano alcuna statua alla perfetta pro- portione, ella si trouaua animata da spirito An- gelico, perche tanta perfettione non poteua star senza anima. Simili a cosi fatte statue io trouo le parole per uirtù della compositione, l'ufficio del- laquale è com'io dissi di tenere in proportiõ grata all'orecchio tutte le parole, che possano uestir cõ- cetto humano, proponendo, posponendo, & inter- ponendo. Lequai parole subito, che sono messe nel-

la loro proportione, si trouano sotto l'altrui pronontia quasi animate d'harmonia. Or proueremo questa uirtù ne i uersi del Petrarca, fatti da sole tre parole. & dico che'l uerso di undici sillabe, se dee esser fatto da tre parole sole; conuien di necessità la, doue si adopera il cinque, il quattro, & il dui, che l'una delle parole sia di cinque sillabe, l'altra di quattro, l'altra di due; perche cinque, quattro & due, fanno undici. & se per ragiõ di Arithmetica uogliamo trouar quãte prepositioni, pospositioni, & interpositioni posßano far; troueremo che non ne posßano far piu di sei. Impero, che col cinque auanti fanno queste 5. 4. 2. nella qual misura messe il Poeta quelle parole.

soauemente sospirando moue.

& 5. 2. 4. che tengono in proportion questo uerso.

L'antichissimo fabro Siciliano.

Et col quattro auanti fanno medesimamente due uarieta 4. 5. 2. & 4. 2. 5. parimente col due auanti fanno queste due 2. 5. 4. qual è quel uerso, si come ne gli antichi testi è scritto.

Arbor uittoriosa trionfale;

& 2. 4. 5. delquale al presente non mi soccorre esempio. Ma se io hauessi meco il libro; doue sono state già per me ordinate queste fatiche (ilqual è al presente in mano del molto Illust. Sig. Conte Claudio Rangone, ornamento della nobiltà di questo secolo) farei uedere a V.S. non solamẽte quãte fiate habbia cantato il Petrarca in una medesima misura; ma quale egli, o piu tosto il suo buon orecchio, ha cantato, & quale misura (ancor che dalla necessità Arithmetica fusse riceuuta; o da

Dante o da altro antico fusse stata giustamente messa in testura) il suo buon giudicio piu forse natural,che artificioso , habbia fuggito. & quel, ch'io dico,del Petrarca, intendo mostrare un giorno di Virgilio, & forse altra cosa. Laqual per che parrebbe incredibile , passo al presente con silentio. Et tanto piu, che io non ho parlato questo poco della compassione, per uoler dir di lei al presente, ma per far meglio sentire a V. S. che tutta l'arte mia è gouernata dalla necessità e dalla bastanza , & quello, che habbiamo detto dal l'antipor, posporre,& interpor delle parole, per fino a tanto numero, oltre alqual non si può gire, uoglio che sia detto ancor per la quantità bastante dalle materie particolari. Eccoui perche noi habbiamo parlato delle specie dell'accusatione; le quali finalmente uolendo noi riducer per tutte le fatiche a dui soli capi, cioè al bene: & al male; entraranno nella parte del male con le loro difese delle quali quella che uien nel foro, talhor concede in alcun modo il fatto; si come credo faccia Cicerone nella oration pro C. Rabirio Posthumio cō deprecatione; Talhor si dice, non solamente non hauer fatto,ma di essere stato molto lontano dal loco,doue il mal fu fatto , come credo in quella pro Sylla ad iudices. & in quella pro Sesto Roscio. et talhor nō si nega che'l fatto non sia seguito,ma nō per noi,anzi per altrui. si come fa nella oratiō pro Cluentio, nella qual non nega, che Opianico non sia morto,ma ben nega che sia morto di ueneno ministrato da Cluētio suo figliastro,anzi piu tosto da altra infirmità,ouero per scelerità de' domestici.

Et in quella pro Cluentio Habito, non nega che'l giudicio non sia stato corrotto, ma non con li danari di Cluentio, anzi con quelli di Opianico. Et chi uolesse riducere a pochi capi tutte le orationi disensiue, tirerebbe sotto questo capo ancor quella pro Sestio, doue nõ nega, che essendo Tribuno, egli non sia uenuto armato, & con presidio nel foro. Ben gli nega, che sia uenuto per far uiolentia alla Rep. ma solo acciòche potesse amministrare il magistrato suo, & disendersi dalla fattione Clodiana, dallaquale già era stato ferito. Ne sarebbe lontana di questo capo quella pro L. Flacco, doue non nega de' taglioni imposti alla città, ma ciò hauer fatto per sostener l'armata, non per proprio commodo. & quel, ch'io dico delle Orationi sopra addotte, sia detto di tutte le altre di Cicerone, & di Demosthene, lequali certamente si metterebbono sotto pochi capi. Et così per il loro ordine si trouerebbe quasi una necessaria bastanza. Per la qual non potrebbe uenir caso a noi da essere trattato nel foro, che non hauesse tre, quattro, cinque, & talhor dieci appoggi, iquali tutti mirarebbono un fine, ma si uedrebbono trattati per alcune diuerse uie, per la diuersità de gli accidẽti, de' quali l'uno al caso nostro sarebbe piu consimile, che l'altro, e piu conforme, & ei darebbe quasi di mano di caminar per quelle medesime uie in quello, che la fortuna hauesse messo dauanti a noi. Ma, così fatta necessaria bastanza accennerò perauentura meglio poco di sotto, benche io intenda in tutto questo mio discorso, ch'io faccio al presente, solamente dare un poco d'inditio del mio pensiero per

quelle

quelle cose, che mi saranno rimase nella memoria, così lontano da libri, come io sono al presente. Tanto uoglio hauer mostro; si che come quasi ciascun loco ministrerà infinite parole da poterlo uestire, si per la proprietà, come per la translatione, così ministrera ancora nelle materie diuersamente. Parlaremo ancora delle humane tristezze, cioè delle compositioni, che pertengono a scriuere le nostre male fortune: lequali uengono medesimamente sotto il capo del male. & per dar un poco d'inditio dell'ordine di così fatte tristezze: ilqual non altrimenti di necessità cade sotto tante diuersità, & non piu; si come caggiono le parole per l'esempio dato; dico per quel poco, che mi è rimaso nella memoria, che uolendo alcuno scriuer della sua mala fortuna, potrebbe trattar di quella talmente; che ella non passasse in altra cosa, nè in altrui: si come il Petrarca nel sonetto

Di dì in dì uò cangiando il uiso e'l pelo. & in quello. Dicesett' anni ha già riuolto il cielo.

Ne' quali per le medesime uie scriue del suo male, dalquale egli non spera poter liberarsi. Et, perche dalla lunghezza del male nasce il suo maggior dolore; l'uno & l'altro Sonetto introduce con la lunghezza del tempo. Et ambidue i principij son tinti di misericordia, & la parte seguente di desiderio, & di disperatione. Ma per piu dolente methodo tratta il suo male in quel Sonetto.

O passi sparsi, ò pensier uaghi & pronti.

doue non cerca col passato, ma col presente destar pietà in tutti: & nel Sonetto

Passa la naue mia colma d'oblio

Sotto la presa allegoria della naue, semplicemente tratta con miseratione l'infelice stato suo. & il methodo, che dà capo al son. piglia una gran uita dal uerbo, che significa moto. quale ha quello, che incomincia.

Mouesi il uecchiarel canuto & bianco.

Et bel cōsiglio fu in ambedue i lochi, che hauēdo a parlare in uno d'un pellegrino in uiaggio, & nell'altro di naue in camino, quasi dipinga l'uno & l'altro moto con uerbi, non pur significanti moto, ma moto nel tempo presente, col qual tempo mette quasi dauanti a gli occhi il moto. & in uero il methodo tanto può nelle materie, quanto altra cosa. Vedete ben Sig. mio, che'l Petr. uolendo aumentare il suo male, lo fa grande, o per la grande similitudine della mala fortuna, nellaquale si troua la naue di uerno & di notte, essendo nascosta quella stella, che suol gouernare i marinari, o per comparatione dell'animato, come fa nel uecchiarello, & nella uecchiarella. benche i methodi siano diuersi. & in tanti altri lochi imitando i animi, ne'quali dimostra ciascun animal per faticato che sia, esser piu felice di lui. & per tentare il Petr. tutte quelle uie delle trattationi, che si possono fare aumentò il suo male ancor per la felicita, che ne ha alcuno inanimato. dellaqual è lontano, si come fu nel Son

Valle, che de' lamenti miei se' piena. oue dice
Ben riconosco in uoi l'usate forme,
Non lasso in me, che da sì lieta uita
Son fatto albergo d'infinita doglia.

Nè solamente possiam accrescer il dolor nostro per

trouarci

trouarci inferiori ad ogni maniera di cosa animata, o inanimata di questo mondo, ma ancor alle cose del cielo; come fece il Petr. in quel Son.

Quando ueggio dal ciel scender l'aurora.

Possiamo ancor aumentar da quello, che per nessuna cosa lieta ci possiam rallegrare. che cosi fece il Petr. nel Son.

Zefiro torna.

e altroue. Nè per sereno ciel. Et anco l'aumenta da un loco della misericordia tocco da Aristotel, lquale è, mentre dimostriamo alhor esserci stato leuato qualche compenso della mala fortuna, quando incominciaua a uenire. & è trattato nel Son.

Tutta la mia fiorita e uerde etade.

& in quello

Tempo era homai di trouar pace, o tregua.

& nel Son. Tranquillo porto.

Et tanto sia detto al presente della diuersità, che può pigliare il mal nostro, quando lo uorremo aumentare, perche uoglio dire un poco di quella, per la qual la possiamo trattare, quādo la uorremo diminuire. Et prima, se uorremo diminuire il dolore di alcun danno hauuto, potremo per una uia consolarci da questo, che di quel, che par male, cogliamo qualche commodo, come fece il Petr. in quel So.

I mi soglio accusare, & hor mi scuso.

& nel Son. Fera stella,

nelqual poco sotto si legge. Pur mi consola.

o che ne habbiamo goduto per fin, che ci è stato lecito, nel Son.

Quel, che d'odor, & di color uincea,

& anco possiamo diminuire il male col non uolere

lontanarci dal uoler de' fati. Et cosi fatta trattatione trouaremo in quel Sonetto

Rotta è l'alta colonna,

Ma se consentimento è di destino.

Ci apre ancor il Petr. un'altra uia, laqual è di cōsolarci con alcun sforzo di dimostrarci lieti; qual è quella nel sonetto.

Cesare poi, che'l traditor d'Egitto:

Et si oppone a quella di sopra, che mostraua, che nessuna cosa lieta ci potena consolare. Nè mancherà anco di diminuire il cordoglio nostro per esser l'infelicità commune ad altrui; & troueremo di ciò gentilissima trattatione nel Sonetto,

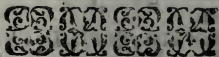
Lasciato hai morte senza sole il mondo:

o per trouar loco accommodato a nostri lamēti, come dice il Petr. nel Sonetto, Solo & pensoso. o perche col pensiero siamo con la cosa perduta. Et di queste uie sono molte macchie nel Petr. qual è quella: Leuommi il mio pensiero,

& Tornami a mente, &

Mira quel colle o stanco mio cor uago.

Con questo mio debole discorso scritto senza libri tra mille noie, lascio Vostre Signorie, pregando quelle lo habbiano ad aiutare in tutte le parti infermi; & anco se lo troueranno di perduta speranza, prego li diano per sepoltura il fuoco.

IL FINE.

LETTERA DI M. GIVLIO CAMILLO.

DEL RIVOLGIMENTO dell'huomo à Dio.

PERCHE già pochi giorni passati, sospinto da un cotale stimolo ardentissimo, io scrissi a Vostra Illustriss. Signoria quanto esso mi dettaua, hor la parte, che è in me di ragione, mi fa ripigliar la penna, & per quella chieder loro humilmente perdono, se io hauessi in parte alcuna offeso la uostra diuinità. Ma quanto haurà in me loco questo pentimento? faccia Iddio, che io possa fornir questa lettera senza partir da lui; che certo non farò picciola impresa. Et accioche ottener ciò da me medesimo io possa; propongo in questa nuoua maniera di mostrare a Vostra Illustre signoria, quanto sia grande obligation la mia, diuenendo per la uostra uirtù Santo. Et le ragioni, che io metterò nel mezo, non solamente faranno palese la uerità; ma apparecchieranno, anzi porteranno auanti a gliocchi di uostra Illustre Signoria un grandissimo lume nella notte di molte sententie, che sono entra-

te nelle rime dedicate alla gloria uostra. Non so se mai io le habbia detto, ò scritto, tre esser le operationi uerso le anime nostre, come crede Platone; il producere, il riuolgere, che chiamiamo altrimenti conuersione, & talhor transito; & a questo segue la terza operation di Dio, che è il render perfetto. Produce Dio le anime, al creder di alcuno, mentre le manda in questo mondo; poi mandate, sempre le riuolge a lui, accioche non attendano al mondo, ma a lui; & ultimamente, poi che sono a lui non piu riuolte; ma ritornate, esso le rende perfette. & perche nel riuolger (che è la secōda operatione) possiamo noi diuenir santi. di questo solamente con V. S io uoglio tener ragionamento nella piu semplice, & pura, & commune a tutta Italia lingua, ch'io potrò. Incominciando adunque dico, che, si come sono tre corpi a noi, chiamati da Platone i tre uehicoli dell'anima; i quali io rimetto ad altro ragionamento; cosi habbiamo tre anime. dellequali quella, che è piu uerso Dio, è chiamata da Mercurio Trismegisto, & da Platone mente. da Mosè spiracolo di uita. da S. Agostino, portion superiore. da Dauid lume, mentre dice. In lumine tuo uidebimus lumen, & con Dauid è conuenuto Pitagora in quel celebrato precetto, nemo de Deo sine lumine loqui audeat. ilqual lume da Aristotele è chiamato intelletto agente; & è quell'unico occhio, per ilqual tutte tre le sorelle chiamate Gorgoni, ueggono, secondo i Theologi simbolici. & perche Mercurio dice, che se noi ci appoggiamo a questa mente, per il raggio di Dio, che in quello è, possiamo intendere

tutte

tutte le cose presenti, passate, & che hanno a ue-nire (tutte le cose dico in Cielo, & in terra) il uol-gar Poeta la chiama hor fenestra, & hor balcone. Il perche uolendo inferir, che per la mente sua ha-uesse ueduto quelle sei uisioni, dice.

Standomi un giorno solo a la fenestra,
Onde cose uedea tante & si noue,

Et altroue.

Cosi colei, perch'i sono in prigione,
standosi ad un balcone,
che fu sola a' suoi di cosa perfetta.

E il uero, che altroue ha signification di fenestra materiale, come nel principio di quel son.

Io haurò sempre in odio la fenestra.

Ma per material fenestra non haurebbe potuto ueder le cose, che haueano a uenire, come presenti senõ per la mẽte, laqual è luminosa anima in noi; in cui afferma Plotino non cader nè peccato, nè pe-na. La seconda anima è l'anima rationale. La ter-za, che è tutta uerso il mõdo, si come la prima uer-so Dio, è chiamata animale, doue stanno tutte le passioni; & non meno alle bestie, che a gli huo-mini è commune. Di questa terza intese CHRI-STO, quando disse. Tristis est anima mea vsque ad mortem, perche in nessuna delle altre due pò ca-der tristezza, nè altra passione. Essendo adunque l'anima rationale collocata tra la mente, e la par-te dell'animale, che Mosè chiama anima uiuente; ella può accompagnarsi ò con la prima, ò cõ la ter-za. Nemo enim potest duobus dominis seruire, Il perche Dio disse a' xxx. dell'Exodo. Non uide-bit me homo, & uiuet. non uedrà, dice il Signo

re l'huomo me; cioè per la mente, & insieme ancor uiuerà, cioè attēderà all'animal chiamato anima uiuente. Se adunque ella s'accompagna con l'animale, doue regna l'appetito con le passioni; essa diuien peccatrice. ma se piglia per cōpagnia la mēte, diuenta da bene, & tutta diuina. & così la parte dell'animale abbandonato muore. dellaqual morte intese Paolo quando disse. Mortui estis, & uita uestra abscondita est cum Christo. & Dauid, Pretiosa in cōspectu Domini mors sanctorū eius. Et IesuChristo medesimo à quella alluse cō la morte del grano in terra. seguendo adunque l'intēto mio, dico, che Platone nel lib. de Sanctitate, chiaramente dimostra, che per la secōda operation di Dio (che è riuolgimento, ò conuersione, ò transito, che dir uogliamo) noi possiamo diuenir Santi. perche se mentre Dio ci riuolge dal mondo a lui, noi al riuolgimento consentiamo; almeno in quel pūto possiamo esser chiamati santi, & il detto nostro cōsentimento è chiamato dal diuino Filosofo, Sātità. L'animale rationale adunque, che è nel mezo, ò Signora diuina, è quella Europa portata dal Tauro, cioè dal corpo per il pelago mondano, laqual non tiene il uiso drizzato al termine, alquale il Tauro la porta, cioè al mondo, ma tiene il uiso cōuerso al termine, dalquale è portata, cioè à Dio. Questo mio ragionamento mi tirerebbe a parlar del libero arbitrio, se io non temessi, che'l tempo, & la carta mi hauessero a mancare: imperoche le male intese radici di quello son queste. quando l'anima si fa per la conuersione compagna della mente si dimāda se la mente tira a se l'anima, ò se l'anima tira

a se

a se la mente, & conseguentemente quel diuino raggio, che in lei è & perche dissi la conuersione esser chiamata ancor transito, si legge, Transiuit Abraham ad Deum: & anco si legge, Deus transiuit super Mosen, & appresso Salom. nella Can. in persona di Dio. Trāsiui ad te, & trāsiui super te. iquai lochi danno ad intender, che essendo dalla parte della mente, ò di Dio la conuersione, fa nondimeno bisogno, che ācor dalla parte dell'anima sia il cōsentimento, & l'uno, e l'altro per modo di passaggio, & non di fermezza. Concioside cosa, che Transire uien, ò da Dio all'huomo, ò dall'huomo à Dio & Quiescere, ouero Manere, uie i da Dio al so lo suo figliuolo. Et in uero quā io lo spirito di Dio uiene a noi per riuolgerci à lui; &, quādo noi nel medesimo tempo lo cōsentiamo, cio si fa per trāsito, e per passaggio. Vēne lo spirito di Dio à Mosè, ma passò, & non ui rimase, quādo esso percosse la pietra. Venne ad Aaron, ma l'abbādonò nell'adoration del Vitello. Diremo peraauentura, che dimostrasse in Isaia, hauēdo esso medesimo lasciato scritto. Immundus labijs ego sum. ouero nel buon Profeta Dauid, leggendo noi ne gli scritti suoi; spiritum sanctum tuum ne auferas a me. Aggiungiamo, che Pasqua in Hebreo suona Transito, & anco questo, che Dio ne' precetti, che diede nel māgiar dell'agnello, contenne ancor questo, che si māgiasse senza indugio, perche hauēdo a far transito lo spirito di Dio fa bisogno, che noi lo prendiamo tosto; & che nel riceuerlo non siamo negligenti. Con questi luoghi ancor fa quello nel Genesi; doue si legge, che Adā nel mezo giorno nel giardino ui-

de Dio caminante, se ben mi ricordo, che quì non ho libri; & non lo uide fermo. perche lo spirito di Dio non si fermò, nè ferma, nè fermarà mai, se non sopra'l suo figliuolo, secondo il testimonio d Isaia, ilqual dice. Egredietur uirga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, & requiescet super eum spiritus Domini. Et di quello di Gio. quia vidi spiritum Deũ descendentem, & manentẽ sup eum, testimonium perhibui, quia hoc filius Dei est. & David in persona di Dio uerso il figliuolo, tu es sacerdos in æternum; nè sarebbe in eterno, se lo spirito di Dio non fosse sempre p dimorare in lui, perche dice Paulo, & placuit in eo oẽm plenitudinem inhabitare. Habita dunque, & rimane nel solo figliuolo tutta la diuina pienezza, senza hauer da lui a partirsene giamai. Et cosi fatto transito fu ancor conosciuto da Iamblico Platonico, da Homero, & da Virg. ma perche è piu noto; non vede V. Illust. Signoria, laqual vede tutte l'altre belle cose, che Virg. finge, che & la Sibilla & Heleno danno risponso ad Enea non legati, ma sciolti; & nondimeno fa che & Sileno, & Proteo non haurebbono risposto senon legati, ilqual legamento risponde in alcuno modo a quei uerbi, Manere, & quiescere, & il non esser legato fa col verbo Transire; perche lo spirito di Dio non riposaua nella Sibilla; anzi subito, che essa piena di diuin furore hauea uaticinato, il furor diuino partiua da lei, & essa ritornaua ignorante. & cosi mostrò, che lo spirito di Dio facena trãsito. Ma ancor questo passo, quãdo farà Dio, ch'io le sia presente, manifesterò nella maniera, ch'io l'intendo, & parimente

mente il legamento. Ho parlato per fino a quì de la conuersione aßai abondantemente, & perche ella sia chiamata transito, & di sopra ancor, come Dio la fa, & come possiamo diuenir santi, mentre noi le consentiamo. Resta che dimostriamo in quante maniere Dio faccia la conuersione predetta, & per quai mezi possiamo noi consentire Dio riuolger talhor in questo mōdo la persona, senza lasciarla mai accompagnare alla parte animale, come riuolse la Verg. madre e Giouanni. Riuolge ancor quelli, che potrebbono essere stati compagni dell'animale, con la legge, e col Vangelo. Riuolge talhor altrui con gli affanni, & con le noie di questo mondo, ilqual per le male fortune uenendo ci in rincrescimento, consentiamo di piegarci del tutto alla mente, & per lei finalmente a Dio. ma gentil maniera di conuersion è, quando Dio ci riuolge a se per il mezo della bellezza. Il perche è da sapere, che essendo Dio il fonte, & il principio di tutte le bellezze, come scriue Platone, & conoscendo per essere inuisibile, che non potressimo hauere alcuna cognition di lui, diffonde la sua bellezza, cioè lui medesimo, per li cieli, & per tutti questi elementi, per gli angeli, che hanno in guardia l'anime nostre, per esse anime, & finalmente per li corpi, accioche noi presi da alcuna delle dette bellezze, ci riuolgiamo con pietoso consentimento al fonte di quella, che ci hauesse accesi. e benche Dante rozamente, pur in dui lochi mostrò l'effetto, che potea far in noi la bellezza, che ueggiamo ne' cieli, i quai lochi furono compresi da tre uersi del Petr. oue dice.

Hor ti solleua a piu beata speme,
Mirando'l ciel, che ti si uolue intorno
Immortal & adorno.

Ma delle bellezze de gli humani corpi, & delle anime gentilmente cantò, & della conuersione, che faceuano in lui, & del suo consentimento in quella Canzone.

Gentil mia donna io ueggio
Nel mouer de' uostr'occhi un dolce lume,
Che mi mostra la uia, ch'al ciel conduce, &c.

& poco sotto.

Questa è la uista, ch'à ben far m'induce,
Et che mi scorge al glorioso fine;
Questa sola dal uulgo m'allontana.

& nella stanza, che segue;

Io penso, se là suso
Onde'l motor eterno de le stelle
Degnò mostrar del suo lauoro in terra,
Son l'altre opre si belle
Aprasi la prigion, ou'io son chiuso.

& benche in piu altri lochi habbia detto il medesimo: pur piu chiaramente nella Canzone,

Quell'antico mio dolce empio Signore.

mentre così fa dire ad amore

Ancor (& questo è quel che tutto auanza)
Da uolar sopra'l ciel gli hauea dato ali
Per le cose mortali.
Che son scala al fattor, chi ben l'estima.
Che mirando ei ben fiso quante, & quali
Eran uirtuti in quella sua speranza,
D'una in altra sembianza
Potea leuarsi a l'alta cagion prima.

Di

Di ſembianza adunque in ſembianza, cioè di ſimilitudine in ſimilitudine. Poteua il P.conſentir per il riuolgimento a Dio, perche conſentendo a quel riuolgimẽto, che in lui faceua la bellezza del corpo della ſua donna, poteua hauer ſcala ꝑ andare a quella dell'anima, & poi a quella dell'Angelo, che la gouernaua, & finalmente per quella ancor de' cieli a Dio. Ma nella canzone,

Laſſo me, ch'io non ſo in qual parte pieghi,

dimoſtra il tranſito, & la poca fermezza, che in lui era di paſſare dalla bellezza del corpo; a q̃lla dell'anima; allaqual, doue è piu uero ſplendor, che nel corpo non paſſaua troppo, percioche ſi laſcia ua abbagliar dalla bellezza corporale. Dice adunque coſi.

Tutte le coſe, di che'l mondo è adorno,
Vſcir buone di man dal maſtro eterno;
Ma me, che coſi adentro non diſcerno,
Abbaglia il bel, che mi ſi moſtra intorno.
Et s'al uero ſplendor giamai ritorno,
L'occhio non può ſtar fermo.

pur la ſua propria colpa, &c. eſſendo adunque, ò ſingolar donna, unico mio riuolgimento a Dio, ò ſola al mondo, a cui io conſento, mentre mi riuolgete, tanto e del bene di Dio, & nel corpo di Voſtra Illuſt. Signoria, & nella ſua uittorioſiſſima anima; perche non mi poſſo io chiamar Santo? Certo io non pur ſon ſanto, ma ſantiſſimo. Et, ſe non è in quella fermezza di dimorar nella bellezza ſempre dell'anima, ancora nel Petra.non fu. Hor uengo a dimoſtrar per quai mezi noi poſſiamo conſentire. Non può l'huomo conſentire,

partendosi dalla parte animale alla conuersione diuina, se non per il mezo della contemplatione; ne può contemplar, senon diuiene pensoso, ne diuentar fermamente può pensoso, senon per il mezo della maninconia. Di qui auuenne, che nel P. hauendo fatto gia la sua donna conuersa a Dio, in quel uerso,

Le chiome a l'Aura sparse, & lei conuersa
Indietro ueggio, così assomigliandola ad Europa, la induce sempre pensosa, come in quel uerso,

Qual dolcezza è ne la stagion acerba
Vederla ir sola co i pensier suoi insieme,

& in quello

Lieti fiori, & felici, & ben nate herbe,
Che Madonna pensando premer sole,

& in piu altri lochi. La induce ancor maninconica nella canzon,

Tacer non posso,

in que uersi.

D'un bel Diamante quadro, & mai non scemo
Vi si uedeua in mezo un seggio altero;
Oue sola sedea la bella Donna
Dinanzi una colonna
Cristallina, & iui entro ogni pensiero &c.

laqual donna dentro della torre è l'anima di Madonna Lau dentro del corpo, e dauanti si hauea già f. mato il sangue di calido in freddo, e di humido in secco, & la detta fermezza è significata al mio giudicio per la figura della colonna, come altroue.

D'un bel diaspro era iui una colonna.

Dissi

dissi il sangue di lei di caldo in freddo, & di humido in secco, perche per tal cagione diuegniamo maninconici, & il secco sempre tiene della luce, si come si uede il Cristallo. Si fa ancor di neue non tocca per molti anni dal Sole, laqual tanto viene condensandosi a poco a poco, che piglia la qualità cristallina, che è lucida. Cosi il sangue nostro, nel qual è posto secondo alcuni l'anima, tanto uiene a poco a poco uolgendo il suo caldo nel contrario, & l'humido in secchezza che egli si fa lucido, & albor l'anima, che in lui alberga, è accommodatissima alla speculatione. Ilperche dice Aristotile, animam gaudere luce. prese adunque il Poeta il Cristallo, sol per mostrar, che l'humido del sangue di Laura era gia si ristretto, & per cosi dire, essiccato, che era non altrimenti diuenuto lucido, che il Cristallo fatto di essiccata neue, & altroue disse.

Giouane donna sotto un uerde lauro
Vidi piu bianca, & piu fredda, che neue
Non percossa dal sol molti, & molt'anni.

& cosi hauendo posta la cagione, & la materia, non si poteua aspettar senon cosi fatto effetto cioè il Cristallo. Ma Sign. diuina è molto meglio, che io lasci questa parte cosi caduca (sō certo ī molti dubbi) per fino alla uenuta mia, perche certo scriuēdo mi è uenuto nel uiso un modesto & ingenuo rossore. Veggio Illust. donna, ueggo hauer messo fuori tāta robba (& della buona, come dice il molto Magnifico signor Libanoro) che la vostra incomparabile humanità si darà facilmente

a credere, ch'io ſappia qualche coſa, o ſe io poteſſi ancor con alcun gentil pudore metter alcuna credenza, che ui foſſe dottrina, nel benigno animo della grandezza uoſtra, haurei pur ſeruata quella delle dodici conditioni dell'amante, che pertiene a l'ornamento per piacer alla perſona amata. dellaqual fece in dui lochi aperta mentione il P. primieramente, quando diſſe.

Perche ueggio (& mi ſpiace)
 Che natural mia dote a me non uale,
 Ne mi fa degno d'un sì caro sguardo;
 Sforzomi d'eſſer tale,
 Quale a l'alta ſperanza ſi conface,
 Et al foco gentil, ond'io tutt'ardo.
 Sa'l ben ueloce, & al contrario tardo
 Diſpregiator di quanto'l mondo brama.
 Per ſollicito ſtudio poſſo farme;
 Potrebbe forſe aitarme
 Nel benigno giudicio una tal fama.

poi nella canzone,
 Tacer non poſſo.
 Ne la bella prigione, ond'hor è ſciolta,
 Poco era ſtato ancor l'alma gentile
 Al tempo, che di lei prima m'accorſi,
 Onde ſubito corſi:
 Ch'era de l'anno, & di mia etate Aprile;
 A coglier fior di quei prati d'intorno,
 Sperando a gliocchi ſuoi piacer sì adorno.

O piaceſſe a Dio, che moſtrandomi io adorno de' fiori colti piu nel celeſte, che nel terreno giardino poteſſi piacere alla piu gẽtile, alla piu diuina madonna del mondo, ma tutto il mal mio è poſto in

queſto,

questo, che la troppa bontà di V. Illustre s. uorrà mostrare questi miei pensieri, a persone altamẽte dotate di sapere, lequali mi leuaranno quella autorità appresso V. Illust. S. ch'io uorrei leuata non fusse. Dall'altra parte spero, se alcuna delle dodici cõditioni uiue nel uirtuosissimo animo della uostra grandezza, che ella mi difenderà gentilmente pur a me pare, che il meglio sarebbe a non gli mostrare, perche la materia è altissima, & la sufficientia mia picciola, & bassa. La humanità V. adunq; farà meglio per consiglio mio di leggerli solamente con la dottissima, & uirtuosiss. Signora Gineura, & di non gli lasciar andare a gliocchi & a gliorecchi d'altrui; perche le donne naturalmẽte sono piu compassioneuoli de glihuomini. Alla uenuta mia poi mi sforzerò, e cõ li ragionamenti, & cõ piu maturi scritti satisfare a quella nobilissima & eruditissima Academia de gẽtilhuomini, alle Signorie de quali son tanto inchinato, & donato, quanto per auentura creder non potrebbono. Ma che debbo fare io al presente? Dee l'anima mia basciar le mani a Vost. Illust. Signoria, & chiuder homai questa letteraccia cosi lunga? o pur uedendomi ancora una facciata di carta, ripigliare da alcuna parte alcun ragionamento? certo V. Illust. S. mi perdoni, ch'io uoglio seco ragionar ancora un poco. Dico, che tornando al transito, ilquale si fa, si dalla parte diuina, come da quella dell'anima nostra, fa bisogno, che d'ãbedue le parti si muoua ciò, che muouer si dee, &, quantunque i Platonici dicano; che piu tosto debbiamo dir, che la parte diuina rapisca a se l'a

nima nostra, che l'anima nostra tiri & faccia ab
bassare a se la parte diuina, nondimeno debbia-
mo credere, che ambedue si muouano ad un tẽpo.
Veggiamo la calamita, & il ferro, se ad un tem-
po si troueranno in conneuenole loco & distanza
uicini; in quel tempo, che la calamita rape il fer
ro, in quel medesimo punto il ferro le consente. ne
però la calamita uiene, ne si abbaßa al ferro; &
se altra materia fuse in quel loco del ferro, dalla
calamita non sarebbe rapita giamai. Adunque fa
bisogno, che così; come la materia, che dee esser ra
pita dalla calamita, dee esser disposta al ratto; co
si ancora al nostro libero arbitrio si dee trouar di
sposto al ratto che Dio fa di noi che se ben appres
so Giouanni si legge, non ueniet ad patrẽ meum,
nisi pater traxerit eum. per lequali parole molti
negano il libero arbitrio, si legge nondimeno ap
presso al medesimo Giouanni. Dedit eis potesta-
tẽ filios Dei fieri & che altro è, la potestà in noi,
che il libero arbitrio? ilqual ne' buoni consente, et
ne' maluagi non consente al rapir, che fa Dio di
noi? Ne uoglio al presente parlar del ramo aureo
di Virg. ne della catena aurea d'Homero, gentil-
mente interpretata da Dionisio Ariopagita, an-
cor che pertengano al libero arbitrio nostro, per-
che troppo dimorarei sopra. Tanto dirò aggiun-
gendo alla conuersione, & al consentimento;
che'l Petrarca marauigliosamente accõpagnò am
bedue con un modo da pochi perauentura consi-
derato. Et, perche io lo auuicini bene all'intelli
gentia dell'altezza uostra, suole talhora il diuin
Poeta, quando uede alcun dubbio tra due parti,
fuggire

fuggire il detto dubbio con dubbiosa construttio
ne, anzi con construttione, che seruir possa ad am
bedue le parti. Ecco hauendo letto in Theocri
to, & in Tibullo, che le stelle segueno il carro
della notte madre loro, in quel loco dico di Ti
bullo.

Ludite, iam nox iungit equos, currumque se
quuntur.

Matris lasciuo sydera fulua choro;

& hauendo ancor letto Virg. ilqual quantunque
altroue consenta a li predetti, pur in que versi del
la Georg. dice che le stelle menano la notte, cioè
che la notte segue le stelle.

Armentaque pasces

Sole recens orto, aut noctem ducentibus astris;

& uolendo dir una cosa tale, la disse per amphi
bologia così.

Notte il carro stellato in giro mena;

nelqual uerso & notte, & carro possono tener lo
co del primo, & del quarto caso. parimente cõside
rando che nessuna bellezza può riuolgere a se, se
non è in persona, nellaqual sieno l'insegne d'amo
re; lequali così afferma essere state nella dõna sua,

Ritogli a morte quel, ch'ella n'ha tolto,

Et ripon le tue insegne nel bel uolto;

& considerando ancor, che nessuna persona può
consentire alla rapina, che di lei facesse la detta
bellezza, se ancor in lei amor non hauesse le sue
insegne; lequali non meno mostra esser state in
lui, che in lei in quel Sonetto,

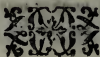
Amor che nel pensier mio uiue & regna, &c.

Iui si loca, & iui pon sua insegna,

mentre hauea a dimostrar il suo innamoramēto per cagiō delle insegne d'Amor. per nō le dir due uolte, usa una acutissima Anfibologia se io nōn m'inganno nella terza persona del singolare del l'imperfetto, laquale è una medesima con la prima: perche si dice io portaua, & quello portaua.

Perche al uiso d'amor portaua insegna
Mosse una pellegrina il mio cor uano;

doue possiam far la construttione, una pellegrina mosse il mio cor uano, perche io portaua al uiso insegna d'amor, & perche ella portaua insegna d'amore. Ma, perch'io ueggio, che la carta mi mācherebbe, farò fine, ritornando a quel, ch'io dissi di sopra. chetutto quel, che ho scritto, desidero, che sia interpretato da V. Ill. S. che io habbia fatto sol per mostrar ch'io uoglio ornar l'animo per piacer le. & benche di sopra io non habbia addotto lōco, per ilqual ueggiamo, che gli amanti ancora ornino il corpo per piacere, quelli soli uersi di Vir. potranno satisfare, doue orna, & Didone, & Enea mentre uanno alla caccia. Di gratia V. Illust. S. tenga occulte queste mie mal colte lettere, poi che haurà degnato leggerle una uolta, quando non haurà altro che fare. Alla gratia dellaquale humilmente mi raccomando.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

A I L E T T O R I.

Essendo dal Signor Marchese del Vasto (come io intesi dal Mutio) imposto all'eccellentissimo M. Giulio Camillo, che uolesse per uia di scrittura dargli alcun saggio di quel suo tanto marauiglioso Theatro, delquale era sparsa la fama per tutta Italia; egli nel spatio di otto mattine, scriuendo esso Mutio, dette il seguēte trattato da lui chiamato Idea, cioè forma e modello di tutta la gran fabrica imaginata dal suo alto pensiero. Ilquale insieme con tutte le altre sue opere habbiamo hauuto dal Mag. & letteratissimo S. Giorgio Gradinico diligentemente scritto, e piu copioso di quell'altra copia, che fino hoggidì

s'è ueduta. Dal quale Gradinico aspettiamo etiandio(come da quello, che ha ogni suo pensiero uolto all'utile de' virtuosi) alcune altre opere del medesimo, degne della dottrina mirabile, & dell'intelletto diuino di esso M. Giulio: lequali e frutto e diletto grandissimo vi apporteranno:

Lodouico Dolce.

colonne Esaia le chiama femine, quando dice. *Septem mulieres apprehẽderunt sibi uirum unũ*, Et chiamale femine, che uuol dir paßiue, cioè pro dutte. Ma se come dice Paolo; *Portat omnia uerbo uirtutis suæ*. Et altroue. *Vnum in omnibus, & omnia in uno*. Et a Collossensi. *Est imago Dei inuisibilis, primogenitus omnis creaturæ, quoniam in ipso condita sunt uniuersa in cœlis & in terra, uisibilia & inuisibilia, siue Throni, siue dominationes, siue principatus, siue potestates, omnia per ipsum & in ipso creata sunt*, segue, che non poßiamo trouar magion piu capace, che quella di Dio. Hor se gli antichi Oratori uolendo collocar di giorno in giorno le parti delle orationi, che haueuano a recitare, le affidauano a luoghi caduchi, come cose caduche; ragione è, che uolendo noi raccomandare eternalmente gli eterni di tutte le cose, che possono esser uestiti di oratione con gli eterni di essa oratione; trouiamo a loro luoghi eterni. L'alta adunque fatica nostra è stata di trouare ordine in queste sette misure; capace, bastante, distinto; & che tenga sempre il senso suegliato, & la memoria percoßa. Ma considerando che se uolessimo mettere altrui dauanti queste altissime misure, & si lontane dalla nostra cognitione, che solamente da Propheti sono state ancor nascosamente tocche, questo sarebbe un metter mano a cosa troppo malageuole. Pertanto in luogo di quelle, piglieremo i sette pianeti, le cui nature ancor da uolgari sono assai bẽ conosciute, ma talmente le useremo, che non ce le propogniamo come termini, fuor de' quali non habbiamo ad usci

re, ma come quelli, che alle menti de' ſaui ſempre preſentino le ſette ſopraceleſti miſure. Et è ben ragione, che ſi come parlando delle coſe inferirori, la loro natura i ſette pianeti ci rappreſenta ſecõdo, che queſta a quello, e quella a quell'altro è ſottopoſta; coſi ancor de' pianeti parlando, ritornino alla mente quei principij, donde quelli hanno hauuto la loro uirtù.

Queſta alta & incomparabile collocatione fa non ſolamente officio di conſeruarci le affidate coſe, parole, et arte, che a man ſalua ad ogni noſtro biſogno informati prima le potremo trouare; ma ci da ancor la uera ſapienza; ne' fonti di quella, uenẽdo noi in cognition delle coſe dalle cagioni, e non da gli effetti. Il che piu chiaramẽte eſprimeremo con uno eſempio. Se noi foſſimo in un grã boſco, & haueſſimo deſiderio di ben uederlo tutto, in quello ſtando, al deſiderio noſtro non potrẽmo ſodisfare, percioche la uiſta intorno uolgendo, da noi non ſe ne potrebbe ueder, ſenon una piccolâ parte, impedendoci le piante circonuicine il ueder delle lontane, ma ſe uicino à quello ui fuſſe una erta, laqual ci conduceßе ſopra un'alto colle, del boſco uſcẽdo dall'erta cominciaremo à ueder in grã parte la forma di quello; poi ſopra il colle aſceſi, tutto intero il potremmo raffigurare. Il boſco è queſto noſtro mondo inferiore, la erta ſono i cieli, & il colle il ſopraceleſte mondo. Et à uoler bene intender queſte coſe inferiori, è neceßario aſcender alle ſuperiori, e di alto in giù guardando, di queſte potremo hauer piu certa cognitione. Di queſto modo d'intender par che gli an

tichi

tichi scrittori gentili, nõ ne fossero al tutto digiu ni. diche Massimo Tirio allega Homero, che induce Vlisse asceso in alta parte considerare i costumi de gli habitanti Et Arist ci lasciò scritto, che se noi fossimo sopra i cieli, si potrebbe da noi conoscere l'eclisse del Sole, e della Luna p le loro cagioni senza uolere a quelle ascender da gli effetti. Et Cic nel sogno del minor Scip. fa, che di cielo l'auolo suo a lui dimostra le cose terrene. Ma & Cic. & Arist. come quelli, che piu oltra non intendeuano, ne' cieli si fermarono. Et noi a cui Dio ha dato il lume della gratia sua, non debbiamo star contenti di fermarci ne' cieli, anzi col pensiero ci dobbiamo inalzar a quell'altezza, dõde sono discese le anime nostre, e doue elle hãno da ritornare, che questa è la uera uia del conoscere, e dell'intendere. Allaqual perciò non debbiamo presontuosi pensar di douer per nostra uirtù poter peruenire, ch'a questo modo ci sarebbe detto da Dio quello, che fu risposto a Mose nella sua presontione. Posteriora mea uidebis, faciem autẽ meam non uidebis. Et, cioè, tu uedrai gli effetti delle cose, ma non le cagioni di quelle. Anzi habbiamo noi à pregar la diuina sua Maestà, che ci faccia degni di quella gratia, laquale, quãdo poi piacque a lei, ella donò al medesimo Mosè, mostrandogli le molte sue marauiglie, ilche sarà quando noi saremo fatti tali, che annichilati, & di noi stessi nulla presumẽdo, potremo cõ l'Apost. dire. Iam non uiuo ego, sed uiuit in me Christus. Or essendo il proceder nostro così ragioneuole, come mostrato habbiamo, del conoscer di alto le co

se basse, & di prender nella fabrica nostra ad imitation della celeste il numero settennario, per uenire al primo ordine, dico che io non le trouo ne piu perfetto, ne piu diuino, che per uno altro settennario applicato a ciascuna delle dette colonne, o uero a ciascuno de' detti pianeti, che dir gli uogliamo. Dicono adunque i secretissimi Theologi, iquali sono i Cabalisti che Mose sette uolte passò per le sette Saphiroth senza poter giamai passar la Binà. Et dicono quello esser il termino, alquale l'intelletto humano puo esser leuato. Et benche Mose giunto alla detta Binà, hauesse di rimpetto la faccia della corona superiore, & quella della Chochimà, onde è scritto, loquebatur facie ad faciem; nondimeno ueramente ad esso Dio non parlò, se non per l'Angelo (come si legge ne gli atti de gli Apostoli) & questo auuenne. percioche. Nemo nouit filium, nisi pater, neque patrem quis nouit, nisi filius, & cui uoluerit filius reuelare. Et essendo Mose arriuato alla Binà, nella quale è un officio di Angelo, detto Mitrathon, cioè princeps facierum; con quello hebbe i suoi ragionamenti. Essendo egli adunque salito sette uolte sette fiate, che sono quarantanoue, numero della remissione, alqual numero ancor Giesu Christo uolse, che ascendessimo facēdo oratione al padre; impercioche la oratione, che Dominical chiamiamo, secondo l'Hebreo testo scritto da Matteo, è di quarantanoue parole, l'ombra di queste salite imitando noi, habbiamo dato sette parte, o gradi, o distintioni, che dir le uogliamo a ciascun pianeta.

Ma per dar, per cosi dir, ordine all'ordine con tal

tal facilità, che facciamo gli studiosi come spetta tori, mettiamo loro dauanti le dette sette misure, sostenute dalle misure de sette pianeti in spettacu lo, o dir uogliamo in Theatro distinto per sette salite. Et, perche gli antichi Theatri erano talmente ordinati, che sopra i gradi allo spettaculo piu uicini sedeuano i piu honorati; poi di mano in mano sedeuano ne' gradi ascendenti quelli, che erano di minor dignità, talmente, che ne' supremi gradi sedeuano gli artefici, in modo che i piu uici ni gradi a piu nobili erano assegnati, si per la ui cinità dello spettaculo, come ancora perche dal fiato de gli artefici non fossero offesi, noi seguendo l'ordine della creation del mõdo, faremo seder ne' primi gradi le cose piu semplici, o piu degne, o che possiamo imaginar essere state per la dispositiõ diuina auanti alle altre cose create. Poi collocheremo di grado in grado quelle, che appresso sono seguite, talmente, che nel settimo, cioè nell'ultimo grado superiore, sederanno tutte le arti & facultà, che cadano sotto precetti, non per ragione di uiltà, ma per ragion di tempo, essendo quelle, come ultime da gli huomini state ri trouate. Nel primo grado adunque si uedranno sette porti dissimili; percioche ciascun Pianeta in figura humana sarà dipinto sopra la porta della a lui destinata colonna, saluo che alla colõna del Sole; imperciocheessendo quello il piu nobil luogo di tutto il Theatro, uogliamo, che quello Apol lo, ilqual dourebbe per sua ragione esser dipinto ĩ pari grado cõ li altri, ceda al cõuiuio della lati tudine de gli Enti, che è imagine della diuinità.

Adunque sotto la porta di ciascun pianeta saranno conseruate tutte le cose appartenenti cosi alla misura del sopraceleste suo corrispondente, come a quelle, che appartengono ad esso pianeta, & alle fintion de Poeti intorno a quello, si come diremo hora particolarmente di ciascuno.

Sotto la porta della Luna si tratterà del suo mondo sopraceleste Marcut, & Gabriel.

Del celeste la Luna, la opacità, la grandezza, & la distanza di lei. Nelle fauole Diana, le sue insegne, & il numero delle Diane.

Sotto la porta di Mercurio nel suo mondo sopraceleste sarà Iesod, & Michael.

Nel celeste il suo pianeta.

Nelle fauole Mercurio meßaggier degli Dei, et suoi arnesi.

Sotto la porta di Venere nel sopraceleste Hod, Nizach, Honiel.

Nel celeste Venere pianeta.

Nelle fauole Venere Dea, Cupidine, suoi arnesi, il numero delle Veneri, & de' Cupidini.

Sotto la quarta porta del primo grado del Sole sopra laquale trouueremo (come è detto) non Apolline, nè il Sole, ma un conuiuio, delquale parleremo, trattando del secondo grado.

Sotto la quarta porta adunque primieramẽte trouueremo la latitudine, o uogliamo dire la larghezza degli Enti, fatta à guisa di Piramide, sopra la cui sommità imagineremo un punto indiuisibile, che ci haurà a significar la diuinità, & senza relatione e con relatione. Il Padre, il Verbo auãti l'incarnatione, e poi, e lo Spiritosanto.

Ap-

Appresso ui si uederà una imagine di Pan, ilquale perciochè con la testa significa il sopraceleste con le corna d'oro, che in su guardano, & con la barba i celesti influssi, & con la pelle stellata il mondo celeste, & cō le gambe caprigne l'inferiore. Sotto questa figura ci saranno significati i tre mondi.
Nel terzo luogo sotto la porta medesima ci si appsenterāno le Parche significatrici del fato, della cagione, del principio, della cosa, dell'effetto, & del fine. Et questa istessa imagine sotto Pasiphe significherà l'huomo esser cagione di alcuna cosa.
Et sotto i Talari significherà dar cagione.
Vna quarta imagine sarà ancor sotto questa porta. Et questa sarà un'arboro con un ramo d'oro, ilquale è quello, delqual scriue Virgilio, che senza quello non si puo andar a uedere il regno dell'inferno. Et questa imagine in questo luogo ci significherà cose intelligibili, & che non possono cader sotto il senso, ma solamente le possiamo imaginare, & intendere illuminati dallo intelletto agente. Et questa istessa imagine sotto le Gorgoni significherà l'intelletto agente, delquale parleremo al suo luogo.
Sotto la porta di Marte si trattera del mondo sopraceleste Gabiarah, & Camael.
Nel celeste Marte Pianeta, & nelle fauole Marte Dio & suoi arnesi.
Sotto la porta di Gioue nel mondo sopraceleste, Chased, & Zadchiel.
Nel celeste Gioue Pianeta.
Nelle fauole Gioue Dio & le sue insegne.

Sotto saturno haueremo nel sopraceleste Binà, et Zaphchiel.

Nel celeste saturno Pianeta.

Nelle fauole Saturno Dio & le sue insegne.

Et con questi suggetti uiene ad esser concluso il primo grado del Theatro.

IL CONVIVIO.

IL secondo grado del Theatro hauerà le porte sue dipinte di una istessa imagine, & questa sarà un conuiuio. Finge Homero, l'Oceano fare un conuito a tutti i suoi Dei, nè senza altissimo misterio l'altissimo Poeta fece tal fintione, intorno allaquale con la gratia di Dio noi ne diremo alcuna cosa. Due sono state le produttioni, che Dio ha fatte, l'una dentro della essenza della sua diuinità, & l'altra di fuori. La produttion di dentro, che è produttion senza principio, &, per dir cosi, consustantiale, o coessentiale, et eterna, è quella del uerbo, dellaqual cosi dice Hierem. Ego qui cæteris generationē tribuo, sterilis ero? Et Giouanni volendo dir che fosse coeterna, disse. In principio erat uerbū. Et per dichiarar che Dio è il principio aggiunse. Et uerbū erat apud Deum. Appresso per farci intēder la coessētia, perche ego in patre, & pater in me est soggiūse. Et Deus erat uerbum. La produttion di fuori non è coessentiale, che fu fatta uerbo tantum, & di niente, & in tempo. Et questa fu la materia prima chiamata altramente Chaos, & da Platonici

anima

anima del mondo, & da poeti Proteo. Dellaquale Dio poi traße il cielo, la terra, & tutte le cose. Et, perche Platõ nel Timeo crede questa materia prima eßere stata gẽ-na, pẽso che leggendo Mose in quel luogo, in prĩcipio creauit Deus cœlum et terrã credesse Dio hauer fatto due materie l'una del cielo, et l'altra della terra. Et quì è ben da notare, che se haueßimo ad intender in questo passaggio Mose cosi semplicemente, cioè che Dio nell'un giorno creaße il cielo, et la Terra, p cielo formato & per Terra formata, quali ne vegiamo, inutilmente ripigliarebbe poi, che il secõdo giorno, hauesse fatto il Rachia, che uol dir la massa de' Cieli. et non il firmamento, come dicono gli interpreti. Et inutilmente haurebbe ancor messo il terzo giorno nel qual fece apparir la terra. Ma si come se un si uolesse uestir di lana hauẽdo dauãti una massa di lana nõ lauorata; potrebbe dir che quella fosse la sua berretta, la sua cappa, et le sue calze; cosi disse Mose, che Dio creò il cielo et la terra intẽdẽdo di quella massa, dõde quelli si haueuano a formare. Et Raimõdo Lulio, rẽde testimonio nel libro, ch'egli chiama'l suo testamento scritto mẽtr'egli era ritenuto ĩ Inghilterra, che Dio creò una materia prima, poi la diuise ĩ tre parti, e che del fior della piu eccellente fece gli angeli, & l'anime nostre, dell'altre i cieli, & della terza questo mõdo inferiore. Or questa materia prima appartenẽte & alla maßa celeste, et a questo mõdo inferiore, è cõtinuamente sotto la rota nõ uoglio dir della generatione, & della corruttione, come ha ĩ costume di scriuer Arist. pcioche questi

uocaboli dispiacciono a Mercurio Trismegisto, ma secondo la sentenza di lui, della dimostratione, e del nascimento. Dice Mercurio nel Pimandro al xij. cap. *Sed appellationes quædam falsæ homines turbant, neque enim generatio uitæ creatio est, sed latentis explicatio uitæ, neque mutatio mors, sed occultatio potius. quum hæc igitur ita se habeant, immortalia omnia.* Et per dir in questo soggetto quello, che al presente ci occorre della generatione delle cose. Fanno i Pithagorici una commemoration di sei principij, da quali uogliono, che tutte le cose peruengano, & questo chiamano Gamone, & questo è tale. Sol, Lux, Lumen, Splendor, Calor, Generatio. Et per Sole intesero Dio padre, per la luce il figliuolo, per lo lume la mente angelica, o il mondo intelligibile, per lo splemdore l'anima del mondo, o dichiamo il Chaos. & per lo calore lo spirito del mõdo, o sia il fiato dell'anima; & cosi sarà il Gamone.

Sol,	Lux,	Lumen,	Splendor,	Calor,	Generatio.
Deus pater	Deus filius	Mens angelica	Anima mundi	Spiritus mundi	
		Mundus intelligibilis	Chaos	Flatus animæ	

Et in questa loro diuisione è da notare, che cosi i Pithagorici, come Plotino, trattando delle Idee nõ uolsero collocar quelle in Dio, per esser semplicissimo, & per ciò quelle collocarono nella mente angelica, Ilquale loro rispetto fu souerchio; eßendo quello

quello, il sopraceleste dico, medesimamente semplicissimo, che anche il Sole è semplice, & moltiplici sono i suoi raggi, & i suoi effetti. Et Dionisio dice, che ancor che l'anima sia semplice, moltiplici sono le sue operationi, si come ancor ci si dimostra per quel luogo del Petrarca.

Anima, che diuerse cose tante
Vedi, odi, & leggi, & scriui, & parli, & pensi.

Et noi sappiamo pur che in Dio sono le Idee, dicendo Giouanni. Quod factum est, in ipso uita erat. Non è da passar con silentio la cagione, perche sotto il nome dello splendore intendessero il Chaos. E adunque da sapere, che Orpheo scriue il Chaos esser nato antiquissimo cō l'amore nel grembo; nel quale lo riuolge alla mente, nella quale sono impreße le Idee, & da quelle la forma concependo p la lor bellezza uiene ad acquistar splendore. Ma per tornare alla materia della generatione, credeno i Pithagorici, & i Platonici il calore eßere spirito, cioè fiato dell'anima del mondo in ogni cosa, ma occulto, & che di quello pregna la detta anima anelando la partorisca nel grēbo della natura & cosi lo congiunge col moto, & indi congiūto di eterna compagnia con maggior affetto soffia fuori spingendolo sotto alla dimensione, nè per tutto ciò lo sparge, ma in cotal circuito a se lo raccoglie. Et quanto essa piu si diffonde, tanto piu circonfonde, & manda quasi fuori con origine nuoua un quasi continuato spirito di lei spirante. Questa openione hanno tenuto quelli eccellenti spiriti, i quali non intesero Christo, ma la uerità della generatione, o pur della dimostratione, & del nascimento

delle cose è, che essendo la materia prima in ogni parte, & riducendosi, o trouandosi insieme le cose di diuersa natura, come è l'acqua & la terra, esse mai non si congiungerebbono in una unione, se lo spirito di Christo non sopraueniße, & in quelle entrando non le conciliasse ad esplicar fuori il seme occulto delle herbe, & de' fiori. E quella dimostration si fà per lo ingrossamento della materia, laqual poi assottigliandosi, il che è lo seccarsi, le cose manifeste si nascondono, & lo spirito resta & uiuo. Et cosi secondo la sentẽza del Trismegisto, immortalia omnia Ma questa è la chiaue de' uersi, iquali non uogliamo publicare, accioche non si prophanino. In confermation della qual cosa dice Paolo. Spiritus Christi, Spiritus uiuificans, Et altroue dice la scrittura. Ego cælum & terrã impleo Ego uia, ueritas, & uita. Et se questo spirito non sopraueniße a far la conciliatione, i contrarij mai non si accorderebbono. Et intorno a ciò Mercurio ne fa un libro. Quòd Deus latens simul, ac patens sit. Per tanto hauendo di sopra proposto il Gamone de Pithagorici, quello riduceremo a tre capi, o uogliamo dire a tre principij in questo mondo.

Sol, Lux, Lumen; splendor, Calor, Generatio.

Artifex	Exemplar	Hylæ
Deus	Verbum	Materia prima.

Che il primo è l'attor di tutte le cose, & il secondo è la uera luce, & sapientia di Dio, in cui sono le Idee di tutte le cose, & ilquale sparge lo spirito

to uiuificante Et la terza è la Materia, nella quale s'imprimono le diuerse forme della dimostratione, laquale coloro chiamano generatione, che uiène in consequenza, & non come principio.
Et per piu chiara dimostratione, che la materia prima non sia coeßentiale, ci piace di prouarlo p lo principio del Timeo di Platone, ilqual cosi comĩcia. Vnus, duo, tres. Vnus significat Sol, Duo Lux, tres Lumen. Poi soggiunge, ubi quartus? Et uien risposto Quartus laborat aduersa ualetudine. Et per questo s'intende la materia prima, laqual sẽpre si altera per le mutationi occultandosi, & dimostrandosi, e tale eßendo, non è consustantiale, et è inferme già tanti migliaia d'anni; & per tante mutationi è da creder, che uada deteriorando, & che si frusti, & quando non potrà piu, ne seguirà il giudicio uniuersale.
La materia prima ueramente dichiamo noi esser acquea, percioche Mosè incontanente, che hebbe fatto mention di quella, come di sopra habbiamo detto della materia comune al cielo, & alla terra (laqual disse esser inane & uacua, cioè d'ogni forma) esplicò per appositione la sua natura dicendo. Et spiritus Eloin ferebatur super aquas, benche il Testo Hebreo suoni incubabat. Et Morieno conclude cosi. Ergo aqua fuit, antequam cælum et terra. Et nel uero se la prima produttion di dentro, che è del uerbo, porta il simbolo dell'acqua, essendo quello l'esemplar di tutte le cose, ragione era, che ancor la pduttion di fuori fuße acqua, percioche omnia per uerbum fecit. Et quello fece il tutto consimile. Et benche dica, l'acqua eßere stata fauo

vita dello ſpirito di Eloin, che de ſignificare in al cun modo calore; nondimeno l'humor nelle coſe di uine (come ancor pruoua Plotino) non è ſenza calore, ne il calor ſenza l'humore; onde egli pruo ua in cielo non eßer altro che lume, & calor hu- mido, & humor calido, ſenza laqual unione non ſi potrebbe far generatione. Et qui è da notar; che i Pithagorici nel loro Gamone, dopò il calore met tono la generatione ſenza precedente humore, quaſi laſciandolo per inteſo ſotto il nome del calo re, percioche ſono inſeparabili. Laqual uerità facilmente conoſceremo nel ſopraceleſte. Impero che quantunque dichiamo la Chochma acquea, & la Binà ignea; nondimeno Eſaia volendo dir, che nel figliuolo di Dio era ogni coſa, diſſe. Cibauit eum dominus pane uitæ, & intellectus (& l'intelletto è dello ſpirito) & aqua ſapien- tiæ ſalutaris potauit illum. Et altroue. Egredie- tur uirga de radice Ieße, & flos de radice eius aſcendet, & requieſcet ſuper eum ſpiritus Domi- ni, Spiritus ſapientiæ & intellectus, eſſendo pur la ſapientia della Chochma, & l'intelletto della Bi nà. Et altroue ancor Eſaia. Donec abluerit ſor- des filiorum Sion in ſpiritu iudicij, & in ſpiritu ar doris. Doue è da notare, che eſſendo il giudicio del figliuolo, perche omne iudicium dedit mihi pa ter, & eßendo l'ardor dello Spirito S. & eßendo la miſura del figliuolo l'acqua, uſando quel uerſo abluere, dimoſtra, che l'humor con l'ardore inſie me ſiano cōgiūti. Et nō eſſendo uenuto altra perſo na a lauar, che Chriſto, egli è quello, che ha fatto queſto lauamēto d'humor meſcolato con calore. Si

Che

che se ben Mose disse, che lo spirito di Eloin fauoriua l'acque: nõ parla di cose separate, ma di cose unite et inseparabili? et a questo si accorda Plotino nel libr. de cœlo, il qual tiene niuna altra cosa esser in cielo consimile alle nostre qualità in alcun modo, se non calor unito con humore & lume. Et dic'eche il lume si ha in luogo d'intelligenza, & uol, che'l calor la suso sia l'efficacia della uita, & l'humor sia il moto, & il nutrimento di quella. Ne quiui si sente altramente il calor, che è quasi un fauore e nutrimẽto e ricreatione & uigore. Ne ui si sente altramente l'humore, che è quasi uno aumẽto, amplificatione, & soaue agilità, quali tal hor sentiamo appresso a noi. Adũque il calor del Cielo non pur dee esser chiamato caldo, ma ancor humido, cioè liquido, fluido, agile, lubrico, e piaceuole, & al tatto della natura soaue, dissi al tatto della natura, percioche q̃llo dell'huomo non può arriuare, & dissi della natura, per una cotal similitudine al nostro tatto, & a nostri oggetti. Et altroue afferma il medesimo autore, il detto calore & humor celeste esser molto diuerso in genere dal nostro, & ancor piu che'l calor naturale in un uiuo dell'ardor di una fornace, & che la tepidezza del sole dalle nostre fiãme, adũque si come l'amor celeste nõ distilla per bagnare, cosi il calor celeste nõ scalda per cõsumare. E cosi fatto humore è almen tanto dal nostro humore aereo differente, quanto è differẽte l'humore dell'aere nostro da quello del l'acqua. & io aggiungo alla sottile openiõ di Plotino, che quella differenza, che esso fa dal calor & humor celeste a quello di questo mondo, si dee in

tender, che sia ancor dal sopraceleste al celeste. Ma tornando noi al conuito, che l'Oceano fa a gli Dei, dichiamo l'Oceano non esser altro, che l'acqua della sapiēza, che fu ancora auanti alla materia prima, che è la prima produttione, & gli Dei conuitati non esser altro che le Idee nel diuino esēplar conspiranti in un medesimo spirito, percioche tutto quello, che è in Dio, è esso Dio. Santo Agostino, gran fautor delle Idee, sopra quel luogo di Giouanni. Quod factum est, ī ipso uita erat, adduce il detto di Salomone, che Dio haueua fatte tutte le cose in numero, in peso, & in misura; & conclude, che si come noi in questo mondo numerando, pesando, & misurando, non diamo co numerati, pesati, & misurati, i numeri, i pesi, & le misure, ma coli conseruiamo, così Dio ci fa ueder in questo mondo tutte le cose ben numerate, pesate, & misurate; ma i numeri, i pesi, & le misure ha uoluto che siano fuor di quelle. Et essendo tutte le cose, che sono o Dio, o cosa produtta di fuori, & i detti nume. pesi, & misure non essendo produtti, come gli altri numerati, pesati, & misurati, seguita che siano esso Dio. Or di questi numeri, pesi, & misure, ne fa mentione la scrittura, che nell'Euangelo si legge. Capilli capitis uestri numerati sunt. E nell'Apocalipsi si fa mention dell'Angelo cō le bilāce, & d'ū altro, che misura con una canna. Et in Esaia si legge. Ego sum ipse, ego sum primus & nouissimus, manus mea fundauit cælos, & dextera mensa est cælos, nel salmo, conclusit cælos.

Sono adūque le Idee forme & esemplari delle cose essentiali nella eterna mente in quella esistenti an-

ancor prima che le cose fatte foßero. onde tutte le cose create tirano l'essere, & portano, come da sigilli particulare impressione. Et così sempre nel loro essere cō Dio *perseuerano.* Et *la loro eternità fa che tutte le specie rimangono eterne, ancor che gli indiuidui siano caduchi e mortali. Adunque quātunque gl'indiuidui si trasmutino, & corrompano, ouero si nascondano, nondimeno le specie & le eterne Idee in Dio uiuo sempre uiuono.* Et *per questo Giouanni disse.* Quod *factum est, in ipso uita erat. cioè, tutto quello, che è, & che noi ueggiamo di fatto in questo, o nel celeste mōdo, erat uita nel uerbo, ne uolle dir uiuo, ma diede la medesima appellation del uerbo, che è uita, & è anche bē da cōsiderar quel preterito Erat, che si contrapone a quello* Est *apparente. Per lequali ragioni possiamo ben considerare il torto, che hanno i Peripatetici negando le Idee, & dicendo gli uniuersali procedere a posteriori, non a priori; & ciò; percioche la diuina sapienza ua dimostrana [illegible] l'ombra & i panni talhor di se, ma'l uiso nascōdendo. Ora adunque sotto la porta del conuiuio appartenente a qualunque pianeta daremo gli elementi semplicissimi, o uero cose piu uicine o all'intelletto, o creduti per autorità, che sottoposte al senso.*

Sotto la porta del conuiuio Lunare *saranno coperte due imagini, quella di* Proteo, *& quella di Nettuno col Tridente.*

Proteo di piu forme con faccia humana significa la materia prima, che fu la seconda produttione. E ci auiserà che dentro del suo canone sarà un uolume ordinato per tagli, doue si tratterà del

la materia prima, o del Chaos che dire uogliamo, & della sua natura capace di tutte le forme per successione. Di essa forma, della priuatione, & di cosa naturale.

Nettuno prometterà, che nel suo uolume si tratterà dell'elemento dell'acqua purissimo & semplicissimo. si dà alla Luna per esser la Reina delle humidità.

Questa medesima sotto l'antro significherà l'acquatico, & suoi animali.

Sotto i Talari, tentar il guado, passar l'acqua, lauar con acqua, bagnar, bere, spruzzare.

Et sotto Prometheo, arti sopra l'acque, come aquedutti, fontane artificiate, ponti, Arzanà, arte nauale, & l'arte del notare, & pescare.

Sotto il conuiuio di Mercurio sarà una imagine di Elefante, ilquale percioche è detto da Scrittori essere il piu religioso animal di tutti i bruti, uogliamo, che nel uolume del suo canone s'habbia a trattar della origine de gli Dei fauolosi, della loro deità, e de loro nomi. & percioche dal cicalare delle fauole uenne quella openiõ, questo suggetto a Mercurio s'appartiene, come patron della lingua, & del fauoleggiare, questa medesima figura sotto Prometheo significherà religione uerso gli Dei fauolosi.

Sotto il conuiuio di Venere sarà una spera cõ dieci circoli, & il decimo sarà aureo, & carico di spiritelli da per tutto, il cui volume sarà in suggetto di cãpi Elisii, e dell'anime de beati, o stati gia in questo mondo, ò per uenire secondo la openion de' Platonici, & di alcuni poeti. Et in

quello

quello si tratterà ancor del Paradiso terrestre. E sotto Venere si locano per la dilettatione & uaghezza di quei luoghi.

Del conuiuio del Sole habbiamo parlato nel primo grado. Or si come in quel luogo, doue p l'ordinario doueua esser Apollo, ui fu locato il cõuiuio; cosi in questo luogo ordinario del conuiuio sarà collocato Apollo, & sotto la porta sua nel mondo sopraceleste si tratterà di Tipheret, & di Raphaet.

Nel celeste si tratterà di esso Sole, della luce, del lume, dello splendore, & raggi.

Nelle fauole, di Apollo Dio & suoi appartenẽti.

Sotto il conuiuio di Marte saranno due imagini, un Vulcano, & una bocca Tartarea aperta, & diuorante anime, qual nelle pitture Fiaminghe si suol uedere.

Vulcano significherà sotto questa porta il fuoco semplice.

Sotto l'antro l'ethere, il fuoco elementale, l'incendio uniuersale, il fuoco nostro, l'incendio particulare, fauilla, fiamma, carbone, & cenere.

Sotto i Talari significherà batter fuoco, pigliarlo nell'esca, accẽderlo, metter ĩcẽdio, et estinguere.

Sotto Prometheo contenerà tutte le arti fabrili, che fanno con fuoco.

La bocca Tartarea coprirà un uolume, doue si tratterà distintamente del Purgatorio, e de purgatorij luoghi, secõdo la openiõ de gli scrittori che ne hanno lasciato scritto, ilqual purg. diamo a Marte, percioche ancora il fuoco misto è martiale, e non differente dall'infernale, ch'ap

partiene a Saturno *ſenõ in quanto la pena, che le anime partiſcono nel martiale, e temporale, ma quella dell'inferno & Saturnina è eterna. conueniente alla tardità di Saturno.*

Queſta medeſima bocca contenerà ancor quel luogo, che è chiamato Limbo con tutte quelle anime, che ſtanno con qualche ſperanza di ſalute.

Sotto il conuiuio di Gioue ſaranno due imagini, una ſarà Giunon ſoſpeſa, e l'altra Europa.

Giunon ſoſpeſa pigliamo da Homero, ilquale finge Gioue tener quella ſuſpeſa per una catena, e Giunone hauer a ciaſcun piede un cõtrapeſo. Gioue è il rettor di tutto l'aere; Giunone e l'aere; il contrapeſo del piu ſolleuato piede è l'acqua, e quello del piu baſſo è la terra. queſt'*imagine adunque in queſto luogo ſignificherà l'aere ſemplice.* Ma *ſotto l'altro contenerà i quattro elementi in generale, & appreſſo l'aere in particolare con le ſue parti, & ſuoi appartenenti, ſi come ſi dirà in quel luogo.*

Et ſotto i Talari *ſignificherà reſpirare. ſoſpirare, uſare l'aperto cielo.*

Et ſotto Prometheo ſignificherà qualunque arte, che per beneficio dell'aere ſi faccia, come i molini da uento.

Europa rapita dal Toro, & per lo mare portata, riguardando non la parte, allaquale ella è portata, ma quella, onde ella ſi è partita, e l'anima portata dal corpo per lo pelago di q̃ſto mondo, laqual ſi riuolge pure a Dio, *terra ſopraceleſte; & queſta coprirà un uolume appartenente al* Paradiſo *uero & Chriſtiano, et a tutte l'ani*

me

me beate gia ſeparate. e queſto è dato a Gioue per eſſer pianeta di uera religione.

Et queſta ſotto Prometheo ſignificherà conuerſione, conſentimento, annichilatione, ſantità, e Religione.

Sotto il conuiuio di Saturno ſaranno due imagini, di Cibele una, come ella è deſcritta da Lucretio inghirlandata di torri, e tirata da due Leoni legati al carro di lei, laquale ſignificando la terra, a noi in queſto loco, ſignificherà la terra ſemplice, et uirginea.

Queſta medeſima ſotto l'antro contenerà la terra et le ſue parti, et qualità; come ſi dirà nel luogo ſuo, et ſarà ancor queſta ſotto i Talari, e ſotto Prometheo.

L'altra imagine di Cibele gitterà un uomito di fuoco, et ſotto queſta ſarà il uolume dell'inferno, et de nomi delle ſue magioni, et le animę dannate Et la cagion, perche diamo l'inferno a Saturno, è detta nel conuiuio di Marte.

L' A N T R O.

IL Terzo grado hauerà per ciaſcuna delle ſue porte dipinto uno Antro, ilquale noi chiameremo l'Antro Homerico, a differenza di quello, che Platon deſcriue nella ſua Republica; Homero adunque finge ſopra il porto di Itaca uno Antro, nel quale alcune Nimphe teſſono tele purpuree, et finge api, che eſcono, et tornano a fabricare i loro meli, lequali teſſiture, et fabricamenti ſignificando le coſe miſte et elementa

te, uogliamo, che qualunque de' sette antri secondo la natura del suo pianeta habbia a conseruare i misti & elementati a lui appartenenti. E per hauer qualche information delle cose misti et elementate, dico che secondo la distintion messa da Mosè, poiche Eloī l'un giorno creò la materia prima per fare il Cielo & la terra, perche non si conueniua alla materia tutto l'influsso de sopracelesti ruscelli, il secondo giorno formò la Rachia, cioè la massa de' cieli, e nō il fermamēto secōdo, che detto habbiamo ancora. percioche egli è solamente l'ottaua spera, & mise la detta massa distesa fra il mōdo sopraceleste, e l'inferiore, a fine, che diuideße l'acque da sopracelesti ruscelli, che non bagnano, dal l'acque di questo mōdo, che bagnano, dalle quali sopracelesti acque è scritto. Benedicite acquæ oēs, que super cælos, sunt domino. Fu interposta adunque la detta messa celeste, & distesa, accioche non pioueße maggior l'influßo delle acque superiori, che alla capacità della materia si conuenisse. Et intorno a queste acque è da notare, che Gregorio Nazanzeno si inganna, intendendo per quelle il cielo cristallino, ilqual uanamente è stato finto da alcuni sopra il firmamēto, ma non hanno nè ragion ne fondamento ne della sacra, ne della profana scrittura. Nel terzo giorno dice Mosè, che Eloin comādò, che si congregassero le aque, che sono sotto il cielo in un luogo, cioè tutte le uirtù germinatiue insieme, et apparesse fuori la terra arida, a fin che per le dette germinatiue uirtù raccolte essa diuenisse feconda, ilche fatto diße. Producat terra herbam uirentem, & lignum (se dir si potesse)

semi-

feminiferum. Nel quarto giorno furono fatti i Luminari,& collocati nella massa de' cieli. La Luna nella prima,& il Sole nella quarta spera, per liquali si haueße da distinguere la luce dalle tenebre, cioè le cose, che haueano già riceuuto forma da quelle, che ancor informate non erano. Nel quinto giorno parla della communication della uita in tutti gli animali; percioche uuol, che le acque, cioè le germinatiue uirtù producano tutte le diuersità de gli animali così aquatici, come uolatili,& terrestri qui à basso, a differenza di quelli di là sù. Nel sesto giorno produsse l'huomo, et nel settimo riposò. adunque doppo la materia prima non ueggiamo, che Dio creasse nuoua materia, ma della prima formò tutte le cose, lequali noi chiamiamo miste,& elementale. Et lequali habbiamo a trouar nel terzo grado delle sette colonne sotto la porta dell'antro, eccetto l'huomo, ilquale eßendo stato separatamēte formato,& fatto signor di tutti i misti,& elementati, uogliamo che habbia grado particolare, come poi si uedrà.

Sotto la porta adunque dell' Antro Lunare, troueremo cinque imagini, Nettuno, Daphne, Diana, a cui Mercurio porge la uesta, le stalle d'Augia, Giunon fra le nubi. Ne si habbia à marauigliare alcuno che Nettuno, ilquale era sotto il conuiuio, si habbia a riueder sotto l'Antro, sotto i Talari, & sotto Prometheo, ilchè auerrà ancor di altre imagini,& in questo, & in altri pianeti, percioche anche Homero dice, che Vlisse hauea ueduto Hercole,& fra gli Dei in cielo,& nell'inferno, il che se à lui non si disdice, mē si dee disdire a noi,

iquali per non aggrauar la memoria di diuerse imagini in cose medesime, facciamo, che si riueggа la medesima figura sotto diuerse porte. Proteo significherà forma gia soprauenuta, suggetto, & cosa naturale.

Nettuno adunque sotto il conuiuio significa l'elemento dell'acqua simplicissimo, ma sotto l'Antro lo significherа gia misto, percioche in questo mondo non ueggiamo alcuno elemento si puro, che misto non sia; si come lungamente ha prouato & tenuto Anaxagora. Sotto la imagine adunque di questo Nettuno sarà contenuto il uolume; doue saranno ordinate distintamente per tagli l'acqua in genere, & l'acqua in specie; & l'acqua in genere si diuiderà nel suo tutto, & nelle sue parti. il tutto è, come dire acqua solamente; le sue parti, come goccia. Vi saranno ancor le qualità delle acque, & le quantità. Le qualità, come dolce & salsa, & le dolci stanti & correnti, & gli altri accidenti. Et oltre a ciò i letti, le ripe, & altri appartenenti, & ancor gli animali aquatici, & sotto questo Nettuno, non ui si impaccia ancor l'huomo, percioche e fu l'ultimo creato de gli animali. Ma, quando trouеremo Nettuno sotto i Talari, percioche quelli significano la operatione, che puo far l'huomo intorno a ciascuna cosa creata auanti a lui naturalmente, & fuori di arte; uogliamo che egli habbia nel suo Canone operationi humane, & naturali intorno alle acque, come è detto ancor nel conuiuio.

Et sotto Prometheo ci dimostrerà le arti sopra le acque.

Daphne che si trasmuta in Lauro sarà Simbolo del boschiuo. Et quì si contenerà ciò, che giamai Theophrasto, o altri scrittori hã scritto de plantis co' suoi conseguenti, che sono le ombre.
Ma sotto i Talari Daphne significherà le operationi naturali intorno al legname, come piegare, portare. Et sotto Prometheo contenerà i giardini, & tutte le arti intorno al legname.
Daphne ueramente, cioè il boschiuo, è ben dato alla Luna, cioè a Diana Dea de' boschi; percioche è regina (come habbiamo detto) delle humidità, senza lequali niuna pianta crescerebbe. La onde Virgilio nel quarto della Georgica.

Oceanumq; patrẽ rerum, nymphasq; sorores,
Centũ, quæ Syluas; centũ, quæ flumina seruãt.

Diana, a cui Mercurio porge la uesta, è la terza imagine. Si legge frà le fauole Greche, che ueggendo Gioue Diana andare ignuda, essendo ella casta non gli piacque, & commise a Mercurio, che le facesse una uesta. Et per molte, che egli gliene facesse, non ne fu mai alcuna, che le si potesse accommodare. Laqual fintione ci da simbolo significãte la mutatione & le suo specie; cioè la generatione, la corruttione, l'augumento, la diminutione, l'alteratione, la mutatione secondo il luogo, & il moto con tutte le specie recitata da Aristotele, & distinte per li suoi tagli.
Questa imagine sotto Pasiphe significherà la mutation dell'huomo, o secondo la openione, o secondo la trasfiguratione del corpo.
Et sotto i Talari significherà muouere o mutar cosa, riceuer, diporre, operation fatta tosto o subito

Ma sotto Prometheo contenerà i mesi, & le loro parti Le stalle di Augia cosi chiamate sono da Greci, percioche Augia fu un Re ricchissimo di possessioni & di campi, ma la grande abondantia di bestie che teneua, ingombrò si il suo paese di letame, che corruppe la fertilità de' campi. Adnque sotto questa imagine daremo un uolume che comprendera le sporchezze delle cose del mondo, le muffe, i fracidumi; le uiltà, le imperfettioni, & cose simili non piaceuoli.

Questa medesima imagine sotto Pasiphe cōtenerà le sporchezze del corpo humano, & suoi escrementi, come quelli delle orecchie, del naso, delle unghie, de gli occhi, il sudore, lo sputo, il uomito, il mestruo, l'urina, &c.

Ma sotto i Talari significherà la sporche operationi, bruttar, macchiar, &c.

Et queste stelle si danno alla Luna, percioche nō ui ha sporchezza, senon da humidità corrotta.

Giunon fra le nubi, Giunon significa l'aere, e questa coperta di nubi ci darà significatiō di cose nascoste in natura, e di quelle, che da Peripateti ci sono chiamate Sibilli, ma che non sono ancor saputе. Et significherà ancor tēpo brieue. Et queste cose si danno alla Luna, percioche non habbiamo pianeta, che in piu breue tempo ci si nasconda.

Questa imagine sotto Pasiphe significherà l'ascō dimento, che puo far l'huomo di se.

Ma sotto i Talari significherà huomo nasconder cosa, o altra persona.

Sotto Mercurio sarāno sei imagini. il uello dell'oro, gli Atomi, la Piramide, il nodo Gordiano implicato,

plicato, il medesimo esplicato, Giunon finta di nubi. Il Vello dell'oro quantunque nella mistica philosofia habbia significatione del piu alto dono, che il Sig. Dio soglia donare à pochi de' suoi eletti, & che habbia gran signification per cosi fatto rapto la congregation de gli Heroi, la naue prima, & il perdimento che fece Iason del calzaio nel fiume solo al mondo senza uento; onde peraventura è tratto l'ordine del Tosone, ilqual consente con la magia di Zoroastro, laqual era la prima cosa, che insegnar si douesse al nouello Prencipe de Persi, accioche e non fosse Tiranno. Nondimeno tirando noi dalla altezza del suo misterio questa aurea pelle, alla bassezza del nostro bisogno, ella ci seruirà per imagine di tutti gli oggetti che s'appartengono al giudicio del peso, o del toccamento, come graue, & leggero, aspro, molle, duro, tenero, & simili. intendesi nondimeno di quelle cose, che son fuor dell'huomo.

Questa medesima imagine sotto Pasiphe significherà le cose medesime del corpo humano.

Et sotto i Talari significherà l'operation senza arte di far, duro, molle, aspro.

Et questa imagine con tal significatione si dà a Mercurio, percioche le mani, che principalmente fanno questi giudicij, sono di Gemini, che è cosa di Mercurio.

Gli Atomi ci significheranno tutta la quantità discreta nelle cose.

Et sotto Pasiphe significheranno il medesimo ne gli huomini, come alcuno.

Ma sotto i Talari significherãno quantità discre

ta fatta dell'huomo senza arte, come fare in pezzi una cosa continua, dissoluere, & spargere.

Et per esser questo soggetto della Arithmetica, laquale è scienza di Mercurio, a lui si dà questa imagine.

La Piramide significa quantità continua nelle cose. Sotto Pasiphe ne gli huomini, come grande, picciolo, mezano.

Sotto i Talari significa operatione senza arte, come alzare, abbassare, ingrossare, assottigliare.

Lequali due quantità essēdo l'una dell'Arithmetica, e l'altra della Geometria, scienze appartenēti ad Hercole tirante la saetta di tre punte, saranno sotto quella imagine comprese sotto Prometheo.

Il Nodo Gordiano implicato fu porto ad Alessandro da esplicare, & egli impatiente lo tagliò.

Sotto questo si conterrà quātità continua implicata, come un filo, od una fascia.

Et sotto i Talari significherà l'intricar delle cose. Il nodo medesimo esplicato dinoterà cosa continua esplicata.

Et sotto i Talari esplication di cose intricate.

Giunon finta di nubi è tratto dalla fauola, che essendo ella stata da Isione ricercata di adulterio, li appresentò un corpo di nubi, che à lei si assimigliaua, & con quella egli si giacque. Or per questa beffa fatta à colui di quella cosa finta, sotto questa figura saranno contenute le cose apparenti, ma non uere.

Sotto Pasiphe dinoterà natura simulatrice, & astuta, & fraudolenta.

Et

Et ſotto i Talari fingere & ingannare.

Et queſta imagine diamo a Mercurio per eſſer egli l'autor delle malitie.

Sotto l'antro di Venere ſono cinque imagini. Cerbero, una fanciulla, che porta in capo un uaſo di odori, Hercole purgante le ſtalle d'Augia, Narciſſo, & Tantalo ſotto il ſaſſo.

Cerbero è ſtato dipinto con tre teſte a ſignificar le tre neceſſità naturali, che ſono il mangiare, il bere, et il dormire, le quali pcioche impediſcono molto l'huomo dalla ſpeculatione, finge Virgilio, che Enea ꝑ conſiglio della Sibilla uolendo paſſar alla contemplatione delle coſe alte, gli gitta un boccone, & di ſubito paſſa. Ilche ſignifica, che quantunque noi habbiamo a ſodisfare a queſte tre neceſſità, con poco habbiamo loro a ſodisfare, ſe uogliamo hauer tempo di contemplare.

Queſta imagine adunque ſotto l'antro conſeruerà coſe appartenenti alla fame, alla ſete, & al ſonno Vittouaglie, beueraggi, & coſe, che ſonno inducono. Et a Venere ſi da queſta figura per la dilettatione.

Sotto Paſiphe ſignificherà fame, & ſete, & ſonno, & conſeguenti.

Sotto i Talari mangiar, bere, & dormire, & conſeguenti operationi naturali.

Poi ſotto Prometheo ſignificherà la cucina, i conuiti delitioſi, et le delitie accommodate al dormire, come i ſuoni, & i canti.

La fanciulla portante in capo il uaſo di odori, qual fù trouata ĩ Roma, nell'ãtro ſignificherà tutti gli odori. Et ꝑ eſſer il uaſo di Venere, a lei ſi dà.

Sotto i Talari significa le nostre operationi intorno a gli odori fuor di arte, come odorare, & portare odori. Ma sotto Prometheo contiene le arti pertinenti ad odori, & a profumieri.

Hercole purgante le stalle d'Augia è indotto, per cioche le fauole dicono, che quel Re uedendosi oppresso dalle molte immonditie, chiamò Hercole a leuarle uia. Et qui significherà le cose nette per natura.

Sotto Pasiphe significherà le nettezze del corpo humano.

Sotto i Talari il nettar senza arte.

Et sotto Prometheo bagni & barberie.

Et questa figura à Venere si conuiene per la uaghezza, & delicatezza.

Narcisso si guardò nell'acqua transitoria di questo mondo, & significa la mortal bellezza, la cui uerità a chi trouar la uuole, fa bisogno di ascender al sopraceleste Tiferot, doue Hippia Platonico la douerebbe cercare. Et tutti noi ancora, percioche quiui è ferma, & immortale. Or sotto questa imagine haueremo la bellezza, che ci apparisce in questo mondo nelle cose naturali, & desiderabili. Questa figura sotto Pasiphe significherà la bellezza humana, & suoi conseguenti, Morbidezza, Vaghezza, Delettatione, Disegno, Amore, Speranza, innamorarsi, & esser amato.

Sotto i Talari significhera far bello, far innamorare, far disiderare, far sperare, &c.

Et sotto Prometheo contenerà l'arte de' lisci, & de' belletti.

Tantalo sotto il sasso significa cose uacillāti, o tremanti

manti, o che ſtanno in pendente .
Sotto Paſiphe dinoterà natura timida, ſuſpeſa, dubioſa, & marauigliatſi .
Et ſotto i Talari far temer, far tremar, far dubitar, far uacillar. far marauigliar, &c.
Sotto l'Antro del Sole ſono cinque imagini Argo ſolo la Vacca guardata da Argo , Gerione ucciſo da Hercole, un Gallo & un Leone . Et Apolline che ſaetta Giunone .
Argo ſolo pieno di occhi ſignifica tutto queſto mondo, di cui il capo ſono i cieli, & gli occhi le ſtelle, con lequali coſi fauoriſce le coſe inferiori a ueuire alla apparēza della generatione di lōtano, come lo ſtruzzo le ſue oua, donando a loro la uita di quello ſpirito, che è nelle ſue rote . del qual coſi parla Ezechiel .
Et ſpiritus erat in rotis. Queſto come che tenga in uita tutti gli elementi, nondimeno piu fauoriſce il fuoco, che l'aere, & piu l'aere che l'acqua, & piu l'acqua che la terra. Ma ſe queſta terra, che è men fauorita, per la uita et fecondità che le dona queſto ſpirito , germina tuttodì tante uarietà di coſe, che debbono far gli altri elementi , la cui fecondità a noi inuiſibile fauoriſce ancora la terra? Mercurio nel Pimandro dice, la terra per niun modo eſſere immobile, anzi eſſere agitata da molti mouimenti. nondimeno in comparatione de gli altri Elementi eſſer quaſi ſtabile. Et aggiunge , che non è da creder, che eſſa, laquale è nutrice di tutte le coſe, & che concepiſce & parturiſce, manchi di mouimento; percioche è impoſſibil coſa, che ſenza mouimento poſſa parturire . Et ſi come le

stelle sono gli occhi di questo mondo; così l'herbe & gli arbori, che molto per la loro sottilità riceuono del detto uitale spirito, sono a guisa di peli,& di capelli del suo corpo,& i metalli, & le pietre sono a guisa di ossa. Non è adunque marauiglia, se i Theologi simbolici hanno figurato il mondo sotto il simbolo di Argo pieno di occhi, percioche il mondo uiue. Questa imagine adunque ci appresenterà il mondo tutto in uniuersale,& in specie la massa celeste, & i corpi celesti.

La Vacca guardata da Argo, ancor che significar possa la terra, nondimeno a noi significherà tutti i uisibili & tutti colori.

Gerione, a cui Hercole tronca le tre teste, significa il principio, la consistenza,& l'occaso del tempo appartenente al Sole. Et questa imagine significherà a noi non solamente le età del mondo, ma ancor le quatro stagioni, lequali si fanno per l'accesso & recesso del Sole,& parimente il giorno & la notte con le sue parti.

Et sotto Pasiphe significherà l'età dell'huomo.

Sotto i Talari operationi naturali intorno a minuti, all'hore, all'anno, alla età,& all'orologio.

Et sotto Prometheo gli anni artificiali, minuti, hore, horologij,& istrumenti di tempo.

Il Gallo col Leone. Non solamẽte Plinio apre questa significatione, ma Iamblico Platonico ancora, & Lucretio dicono che quantunque amendue questi animali siano Solari, nondimeno il Gallo porta ne gli occhi alcun grado eccellente del Sole, nel quale riguardando il Leone, si humilia a lui.

Et

Et all'autore di questo Theatro auenne, che ritro uandosi egli a Parigi nel luogo, detto il To nello, con molti gentilhuomini in una sala ad alcune fi nestre riguardanti sopra un giardino, un Leone uscito di prigionia uenne in quella sala; a lui di dietro accostandosi con le branche lo prese senza nocumento per la coscia, & con la lingua lo anda ua leccando. Et a quel toccamēto et a quel fiato essendosi egli riuolto, & hauendo quello animal ue dato, essendo tutti gli altri, chi qua & chi là fug giti, il Leone a lui si humiliaua quasi in atto di domandar mercede. Ilche non è da dire, che auenisse p altro, senon che quello animale iscorgesse in lui esser molto della uirtù Solare. Questa imagine adunque conteneràla eccellenza delle cose naturali per comparatione.

Sotto Pasiphe significherà la eccellenza dell' huomo, superiorità, la dignità, l'autorità, & dominio in cosa degna d'honore.

Sotto i Talari significherà far superiore, dar dignità, & grado.

Ma sotto Prometheo conteneràli principati, et re gni, iquali tutti da scrittori sono con precetti stati regolati, così fossero ben seruati.

Apollo che saetta Giunone fra le nubi, è imagine opposta alla Giunon nascosta fra le nubi, ch'è del la Luna. Et benche Homero induca questa fauola; non è perciò da creder, che uoglia introducer guer re fra gli Dei si come accēna Socrate nel Menone, ma significa cose manifeste.

Et sotto Pasiphe significa l'huomo manifestarsi, & uenire a luce.

Sotto l'antro di Marte son quattro imagini, Vulcano, una fanciulla, i cui capelli stanno leuati verso'l cielo. Due serpi, che combattono, & Marte sopra un Dracone

Vulcano porta talmẽte seco la significatione del fuoco, che non ha mestier di dechiaratione. Et perche il fuoco è partito in tre maniere, conciosia cosa che la piu sottil parte sua lecca apunto il concauo della Luna, ho ottenuto ancor da Latini esser chiamato aere. La onde Cicerone de Natura Deorum 44. Aether, quia constat ex altissimis ignibus, mutuemur hoc quoq, uerbũ, dicaturq́, tam æther latine, quã dicitur aer. Et benche per questo luogo alcuni l'accompagnerebbono con l'aere, che ua sotto l'antro de Gioue; nondimeno risguardãdo noi alla sua natura si ignea, che è ancor superiore al fuoco, uogliamo che sia piu tosto del fuoco, che del l'aere. Et tanto piu che Cicerone dice nel medesimo a 34. Ardor cœli, qui æther, uel cœlum nominatur. Et a 37. Tenuis ac perlucens, et æquabili calore suffusus æther. A questo seguirà il fuoco Elementale, et nel terzo luogo sarà collocato il fuoco nostro. Et percioche questa imagine è anche nel cõuiuio, et sotto altre porte di quelle habbiamo nel conuiuio detto piu ampiamẽte qui ci basterà di tornar a dire, che Vulcano in questo luogo significherà l'ethere, il fuoco elemẽtare cõ l'incẽdio uniuersale, et appresso il foco nostro cõ l'incẽdio particulare, la facella, la fiãma, il carbone, & la cenere. Et questa imagine co' contenuti da lei non puo cõuenire ad altro pianeta, che a Marte; percioche solo Marte è caldo e secco, si cõe è il fuoco, la doue il

Sole è caldo, & humido.

La fãciulla co capelli leuati uerso'l cielo cosi è finta da noi, percioche l'huomo secondo Platone è arbore riuolto, che l'arbore ha le radici all'in giù, e l'huomo le ha all'in sù. Origene et Hieronimo suo seguace uogliono, che quando la scrittura fa mention di capello di barba, nõ si habbia ad intender di capelli ne di barba del corpo, ma dell'anima, la quale per metaphora ha capelli e barba, & occhi, & altre parti corrispondenti al corpo. Et pche se uno si esponesse ignudo all'aer notturno, piu mani festerebbono i capelli e la barba il cõtratto humore dal cielo ch'altra parte del corpo, uogliono, che si come l'arbore per le radici sue tira a se l'humor nutritiuo dalla terra, cosi la barba & i capelli del nostro huomo interiore tiri la rugiada; cioè l'humor uiuificamẽte da gli influssi de sopracelesti canali, onde ne segua tutto il suo uigore. Et di qui è che si legge nella Cantica. Comæ tuæ iunctæ canalibus, intendẽdo de sopracelesti ruscelli, laqual sẽtenza porta significatione, che quella anima fosse piena del sopraceleste uigore, Et nel salmo si legge della rugiadosa barba di Araon in questo medesimo sentimento. Adunque questa imagine coprirà il uolume appartenẽte al uigor, che possa hauer cosa in questo mondo, & significherà cosa uigorosa, o forte, o ueriteuole. Et la uerità poniamo in questo luogo, come quella, dellaquale da saui di Dario fu concluso, che ella hauesse forza sopra tutte le altre cose.

Sotto Pasiphe questa imagine significherà natura uigorosa, forte, & uerace.

Et sotto i Talari dar uigore, o forza, o operar intorno al uero.

Et è da notar, che la Gaburà è uerità, & che per quella uia si dichiara.

Misericordia & Veritas obuiauerunt sibi. Iustitia & pax osculatæ sunt.

I due Serpenti combattenti ci rappresentano q̃lla fauola, che si legge di Mercurio, che si incõtrò in due serpi, che combatteuano, sotto la quale imagine collocheremo la discordanza, la differenza, & la diuersita delle cose.

Et sotto Pasiphe significherà tale imagine natura contentiosa.

Et sotto i Talari contendere.

Et sotto Prometheo l'arte militare, & la guerra terrestre & maritima & le loro pertinenze.

Marte sopra il Dragone è finto da noi con questa ragione. Detto habbiamo i pianeti riceuer le loro nature & influssi dalle corrispondenti Saphiroth sopracelesti. Et perche la Gaburà, che da l'influsso a Marte, ha p soprastãte una angelica intelligenza chiamata Zamael, che significa ueleno di Dio, percioche per mezo di questa Dio castiga il mõdo; Et percioche i Cabalisti dicono tale intelligenza hauer figura di Dragone, noi le poniamo Marte a cauallo; & a questa imagine daremo un uolume contenente cose nociue & uelenose naturali.

Et sotto Pasiphe significherà natura nociua, crudele, & uindicatrice.

Et sotto i Talari nuocere, incrudelire, uendicarsi, impedire.

L'antro di Gioue cõtenerà cinque imagini Giunõ

sospesa.

ſuſpeſa. I due Fori della Lira. Il Caduceo;a cui pioue l'oro in grembo, & le tre Gratie.
Giunon ſuſpeſa è nel cõuiuio diGioue ãcora,doue ſignifica l'aere ſemplice Et quì ſignificherà quattro elementi in uniuerſale, & l'aere in particolare,ilquale eſſendo diuiſo in tre regioni, nella piu baſſa collocheremo rugiada,brina, mattina, luce, freddo freſco,caldo & nebbia.nella ſeconda,nubi, uenti,tuoni,lampi fulmini, pioggia, gragnuola, & neue,nella terza,& alta comete,fuochi correnti,& ſtelle cadenti in apparenza.
Queſta ſarà ancor ſotto i Talari e ſotto Prometheo;com'è detto nel conuiuio.
I due Fori della Lira habbiamo fatti per neceſſità, ma con queſta ragione,che la natura hauẽdo fatto gli orecchi a gli animali & principalmente al l'huomo con uie ritorte,& accommodate a riceuer l'aere percoſſo da alcun ſuono,imperciochè eſſo ſi contorce a guiſa di acqua percoſſa da pietra. E la natura per riceuerlo gli tiene apparecchiato luogo parimẽte cõtorto,queſto aere battuto,et entrato nell'orecchia dell'animale percuote quell'aere di dẽtro ilqual chiamano cõnaturale, et il cõnaturale battuto,batte alcuni nerui di dẽtro, per liquali l'animale ode. Adunq. gli antichi fabricatori del la Lira,per cõmodità di toccare i nerui di quella, fecero quelli di fuora,ma i Fori ad imitatiõ. delle orecchie principalmente dell'huomo.Di che queſta imagine hauerà il uolume continẽte tutte le coſe udibili,& ogni ſtrepito,& ſuono naturale. Queſta imagine ſotto i Talari ſignificherà far ſtrepito. Et ſi appartiene piu a Gioue,che ad altro Piane-

tà per esser egli patron dell'aere, senza'l quale nõ si può far suono.

Il caducoo è la uerga di Mercurio, laqual egli pose (come dicono le fauole) fra i duo serpenti, che egli trouò a combattere, secondo che si è detto in Marte, & essi con perpetua unione intorno a quella si auinchiarono. Et questa imagine ci dinoterà cose uniformi, medesime, non differenti, & equiualenti.

Sotto Pasiphe conteneià natura amicheuole, inclinata alla cura famigliare, & alla Rep.

Et sotto i Talari amicitia, o conseruatione essercitata.

Sotto Prometheo, la città & la cura famigliare, laquale è diuisa in padre di famiglia, figlioli, & serui.

Danae con la pioggia d'oro, ancor che ne gli alti misterij significhi quell'istesso, che il uelo dell'oro & gli horti delle hesperidi, a noi qui significherà buona fortuna, pienezza, & abondanza delle cose, che ogni plenitudine, & ogni cosa buona uiene da alto.

Sotto Pasiphe dinoterà buona fortuna, felicità, nobilità, ricchezza, sanità, gloria, ottenimento di desiderio.

Sotto i Talari operatione intorno alla buona fortuna, & alle cose dette di sopra.

Le tre Gratie erano da gli antichi talmẽte dipinte, che l'una teneua il uiso nascosto, e questa significaua il beneficio del dãte, che non dee esser palesato da colui, che lo dà. Et Giesu Christo dice. Cum facies eleemosinam, noli tuba canere ante te. Et al

troue.

troue. Nesciat sinistra tua, qd faciat dextera tua. L'altra il mostraua tutto, et significa il receuitor del beneficio a cui si appartiene dimostrare'l uiso cioè palesar la gratia riceuuta. La terza parte ne asconde, & parte ne mostra, & significa il beneficio compensato, mostrando il riceuuto, & celando il dato. Or questa imagine in questo significherà cose utili.

Sotto Pasiphe natura benefica.

Sotto i Talari, dar fauor, beneficio, & aiuto.

L'antro di Saturno coprirà sette imagini. Cibele. Tre capi di Lupo, di Leone, & di cane. L'arca del patto. Proteo legato, Vn passer solitario. Pãdora. Et una fanciulla, a cui i capelli leuati uerso'l cielo siano tagliati.

Cibele habbiamo hauuta nel cõuiuio, & significa la terra, & per la corona turrita significa le città da lei sostenute. Questa è tirata da due Leoni nel carro, percioche come il Leone è forte dauanti & debile di dietro, così il Sole, onde i Leoni hanno cotal natura, è piu possente nella parte dauãti, che in quella di dietro. Di questa s'è detto anche nel conuiuio, e quì, & ne Talari, & in Prometheo non nomiterà foco, percioche significherà puramẽte la Terra. Et sotto l'antro dinoterà la terra in generale, con tutte le sue specie tratte da Plinio, cioè dal capitolo, che fa de Terrarum generibus, come creta, & arene. Poi significherà Terra habitata, & non habitata, piana et montuosa. La piana contenerà tutti i luoghi aperti La montuosa haurà le ualli, le conualli, i colli, i monti, e suoi appartenẽti, come pietre, marmi, minere di metalli, e altri mine

rali; & a queste cose s'aggiungeranno anche gli altri animali terrestri.
Questa imagine contenerà sotto i Talari le operationi, che può far l'huomo naturalmente intorno alla terra; pur che non concernano i piedi, iquali portano le sue operationi appresso si come gl'altri membri.
Ma sotto Prometheo contenerà la Geometria, Geographia, Cosmographia, & Agricultura, & le parti di lei, impercioche questa distingueremo i agricultura d'intorno alla terra, & intorno a frutti della terra, d'intorno a gli arbori, & intorno a frutti de gli arbori, d'intorno a gli animali, & intorno a frutti de gli animali, & in queste sei parti euacuaremo tutti gli scrittori della agricoltura.
Et si dà questa parte a Saturno per essere freddo e secco, & per essere il piu immobile, essendo la terra di tal natura secondo il Trismegisto. Le tre teste di Lupo, di Leone, & di carne sono tali. Scriue Macrobio, che gli antichi uolendo figurare i tre tempi (cioè il passato, il presente, & il futuro) dipingeuano le tre predette teste. Et quella del Lupo significaua il tēpo passato, percioche ha gia deuorato, quella del Leone il presēte (se il presente dare si può) percioche gli affanni presēti ci mettono cosi fatto terrore, qual ci metterebbe la uista d'un Leone, se ci soprastesse. Et quella del Cane significa il tempo futuro, percioche a guisa di Cane adulatore il tēpo futuro ci promette sempre di meglio, Adunque questa imagine cōtenerà questi tre tempi Saturnini, & i loro appartenenti, percioche tutti quei tempi, che non si compren

dono per uicinanza, o lontananza del Sole, o sono Saturnini, o sono Lunari, Saturnini come questi tre, che habbiamo detti, iquali non ci si manifestano per lo corso del Sole, come fa la notte, & il giorno, le quattro stagioni, le hore, i minuti, & gli anni. La lontananza adunque di questo pianeta fa che questi tre predetti tempi non li conosciamo altramente, senon per lo paßato, per lo presente, & per lo futuro. I Lunari ueramẽte sono sotto l'antro della Luna, e sotto i Talari di quella & sotto Prometheo coperti dalla imagine di Diana, a cui Mercurio porge la uesta.

La medesima imagine delle tre teste sotto Pasiphe significherà l huomo eßer sottoposto al tempo.

Et sotto i Talari tutte le operationi d'intorno al tempo non conosciute per lontananza, o uicinanza del Sole, ne per corso lunare, come indugiare, far indugiare, dar termine, o rimettere in altro tempo. L'arca del patto quantunque nel suo alto misterio significhi i tre mõdi, ch'habbiamo dati a Pan, percioche era talmente fatta, che un cubito & mezo la misuraua si per lungo, come per largo & ciascun cubito costando di sei palmi, segue, che noue palmi foße per lungo, & noue per trauerso; ilqual numero hauea da significare i noue Cieli, & il decimo era figurato per lo coperchio d'oro, ilqual nõ si stendeua, senon sopra la prima, & sopra la secõda diuisione, et la terza rimaneua scoperta. Or q̃sta scoperta, si come habbiamo ne misteri reuelati, significaua q̃sto mõdo inferiore esposto a pioggie, a uenti, a caldi, a freddi, & a tutte le mutationi. La seconda significaua il celeste mondo, et per tal

cagione conteua un candelabro aureo con sette Lucerne significanti i sette pianeti, poi haueavna Lucerna separata con tre calami per lato, laquale ancora significaua il Sole nella sua superiorità. Appresso ui erano alcuni uasi, iquali significauano il riceuimẽto, ilquale faceuano i pianeti da gli influssi sopracelesti. Et erano figure sphericè, lequali significauano i globi. Eranui ancora fiori, nella significatione de' quali giace il secreto di tutti i secreti, che non è lecito a riuelar, senon a tempo, et con la uolontà di Dio. La terza diuisione era chiamata propiciatorio, fauorita da due cherubini. L'uno dequali significaua la natura diuina, e l'altro la humana in un medesimo Christo per loqual ꝑpitiatorio si faceua la remission de' peccati, a significare che per lo uenturo Christo si haueua a far cosi fatta remissione. Et questa diuision terza significaua il sopraceleste. Et chiamandosi la parte di mezo santi, questa terza si chiamaua sancti sanctorum, si come ancor Cælum cœli, o per dir meglio, cœli cœlorum. Percioche gli Hebrei non danno singulare a cieli. Et di questi tre mondi fece mentione Giouanni, quando disse. In mundo erat, & mundus per ipsum factus est, & mundus eum non cognouit, che dicendo, in mundo erat intese del sopraceleste, & quando disse. Et mundus per ipsum factus est, significò il celeste. Et in dire. Et mundus eum non cognouit, parlò del mondo inferiore. Adunque ancor che per la Arca si ueggano significati (come habbiamo detto) i tre mondi, nondimeno per hauer noi gia affidate alla guardia di Pan le significationi di quelli, vogliamo,

gliamo, che ella habbia a coprire il uolume appartenente al luogo, & a tutte le sue differenze. Et questo ci par di hauer ragioneuolmente ordinato; percioche contenendo l'arca tutti tre i mondi, da consegnentemente luogo a tutte le cose, & si come l'Arca per contenere tutte le cose merita la cõseruation del luogo con tutte le sue differenze; così hauendo ella ad esser data ad uno de sette pianeti, non può ed altrui conuenire meglio che Saturno, ilquale per la sua ampiezza del circolo cõprẽde tutti gli altri. Questa sotto i Talari significherà i mouimenti, che può far l'huomo intorno al luogo, come collocar così quà & là.

Proteo legato, a differenza del Proteo sciolto, ch'è nel conuiuio Lunare, & quì è collocato da noi per quello che appresso si dirà. Et benche questa legatura possa essere magica, & naturale pura, nõdimeno qui intendiamo della pura naturale. Dissi magica, percioche la legatura, che fa Aristeo di Proteo per consiglio di Cirene sua madre appresso di Homero e di Virg. è la legatura magica. E qui habet aures audiendi audiat, percioche appartiene al secreto, del quale habbiamo parlato di sopra. Ma la legatnra naturale, & della quale sotto questa figura intendiamo, è tale, quale diremo. Lo spirito di Christo è quello (come habbiamo ancor detto del conuiuio) ilquale discendendo da sopraceles ti canali rinoua cõ la uirtù sua tutti i cieli, & porta giu tutte le loro impressioni, & tutte le loro uirtù; & con quelle si ferma quà giù fra animali, herbe, & fiori. & se così non rinouasse, le cose tutte perirebbono. Et questa è perauentura

quella città, che Giouanni uide nell'Apocalipsi santa discendente piena di Gioie. Et per questo David canta il cantico nuouo, uedendo tante cose rinouate. Et Esaia dice. Creabo cœlum nouum, et terram nouam. Et nell'Apocal. ancora è scritto. Ecce noua facio omnia. Et questa è la scala di Iacob, per laquale discendono & ascendono gli spiriti, che lo scendere è il uenire a far questa rinouatione; & lo ascendere è il tornare dello spirito a rifocillarsi col superiore uniuersale. Ma di questa rinouatione uolendo far mentione il Petr. come colui, che non passaua il celeste mondo, fece quel Sonetto, ilqual comincia,

Quando il pianeta, che distinge l'hore.
Ad albergar col Tauro si ritorna. doue dicendo,
Cade uirtù da l'infiammate corna,

Che ueste il mondo di nouel colore; uien a dare a cieli questa operatione di tornar a far bello il mondo, non intendendo che l'anima del mondo piena di uiuificante spirito, che è Christo, portata dal Sole giù dal concauo della Luna con maggior abondanza et fecondità quando il Sole comincia a girar sopra di noi, che quando è piu lontano, soprauiene alla mistion, che uuol far la natura uolendo far la produttion delle herbe, de' fiori, & delle altre cose elementate. E se e' non interuenisse come mediatore a conciliar le qualità contrarie, che fanno il misto, le loro contrarietà non potrebbon mai stare insieme sotto la forma di questa o di quella herba, di quello o di quel fiore. Tale è adunque la temperanza del diuino spirito di Christo, che accorda ancora i discordanti. Et è quello, che dice il Propheta.

pheta. Ego cælum & terram impleo, & altroue dice la scrittura, pleni sunt cæli & terra gloria sua. Questo adunque spirito di Christo, & non dell'anima del mondo, come dicono i Platonici, è non solamente mediatore, conciliatore, uiuificatore, & sostenitore di questi quattro discordi elementi, ma mosso dalla sua misericordia, è ancor mediatore, et consiliatore fra la diuina giustitia, et la humana fragilità. Et che questo ueramente sia lo spirito uiuificāte tutte le cose. habbiamo dal Salmo. Auertente te faciem tuam turbabuntur, et omnia in puluerem reuertentur. Et Emitte spiritum tuum et renouabis faciem terræ. Chiamandolo adunque spiritum tuum, mostra questo essere spirito di Dio, & non dell'anima del mondo. Et Paolo lo chiama spirito uiuificante.

Soprauenendo adunque la materia prima, cioè Proteo pieno di questo spirito uiuificante alla mistion delle herbe, & de' fiori, & de gli altri misti sta naturalmente tanto legata dentro da termini di questo fiore, o di quella herba, per fin che si uẽgano a dissoluere. Et quì è da notare un detto di Mercurio Trismegisto nell'Asclepio. Quicquid de alto descendit, generans est, quod sursum uersus emanat nutriens, id est præstans uitam, hoc est uiuificans. Scendendo adunque questo spirito sopraueniente alla mistione, che uorrebbe far la natura mescolandosi con quelli, che sarebbono stati discordi, gli concilia, & genera. Et mentre la piãta, & lo animal cresce, lo nutrisce, & uiuifica. Sta adunque legato in qualunq; indiuiduato per fin che uẽga il tempo della dissolutione chiamata in

degnamente morte secondo Mercurio, ilqual cosi scriue nel Pimandro al Cap. xij. Non moritur in mundo quicquam sed composita corporea dissolnũtur, dißolutio mors non est, sed mistionis resolutio quædam soluitur autem unio non; ut ea quæ sunt, intereant. sed ut uetera iuuenescant.
Per quanto tempo adunque la union de misti sta insieme, per quanto riman legata, & fermata, & ristretta quella parte di Proteo con quello spirito inchiuso.
Et per tal cagione uogliamo, che questa imagine habbia a conseruar sotto di se cose immobili fermate, o ferme.
Sotto Pasiphe significherà natura ostinata & immatabile.
Et sotto i Talari far cosa alcuna immobile, come fermare, arrestare.
Et questa imagine a Saturno uien data per la sua tardità.
Il paßer solitario aßai per se senza altra dichiaratione mostra hauere a contenere cosa sola, o abandonata.
Sotto Pasiphe significherà natura solitaria, e huomo solo, & abandonato.
Ma sotto i Talari significherà andar solo, star solo, abandonare & lasciar persona o luogo, o cosa abandonata.
Et questa imagine a saturno si conuiene, come a natura maninconica.
Pandora nell'antro significa afflittione di cose.
Sotto Pasiphe afflittion dell'huomo, & tutte le sue male fortune, infelicita, ignobilità, pouertà

tà, infirmità, & non ottener desiderio.

Sotto i Talari dar afflittione altrui.

La imagine de' capelli tagliati alla fanciulla, i quali uedemmo in Marte distesi uerso il cielo, porterà tutte le cose opposite, cioè deboli. Ne ciò habbiamo fatto senza auttorità, impercioche Alceste appresso Euripide non potendo morire della desiderata morte, il mandato Mercurio le taglia il capello, & ella si muore. Et Niso non fu da Minos abbattuto, senon poi che la figliuola innamorata gli tagliò il fatato capello. Ne Dido appresso Virgilio puo finir di morire, senon dapoi che Iris mandata da Giunone, le ha tagliato il capello. Et il consiglio di Virgilio è, che Iris per significare co' colori gli elementi, significhi gli elementati. Et il tagliare il capello sia dissolution di elementi. I quali misteri da Poeti sono stati rubati a Propheti, come da quel luogo de' capelli tagliati a Sansone.

Questa imagine sotto Pasiphe significherà debilità dell'huomo, stanchezza, natura falsa & bugiarda.

Ma sotto i Talari significherà debilitar persona, e

Quì manca.

LE GORGONI.

SAGLIAMO al quarto grado appartenente all'huomo interiore, ilqual fu l'ultima, & la piu nobil creatura fatta da Dio à sua imagine & similitudine. Et qui è da notare, che nel testo Hebreo, quello ch'e tradotto per imagine, è detto Celem, & quello ch'e detto similitudine, è scritto Demut. Lequali parole del Zoar di Rabi Simeon, che suona illuminator (cio è, dator di luce) sono interpretate in questo senso, che Celem significhi (per dir cosi) la stampa, ouer la forma Angelica, & Demut importi grado diuino, percioche uuole che Dio non solamente tirasse l'anima nostra alla eccellenza de gli Angeli, ma ancor le aggiungesse il grado diuino. & aggiunse il detto autor del Zoar, che questo antiuedendo l'Angelo, che fu poi scacciato, mosso da inuidia, & dall'amor proprio, parlò contra il uoler de la diuina Maestà. Ma Mercurio Trismegisto nel suo Pimandro, prende la imagine & la similitudine per una cosa istessa, & il tutto per lo grado diuino, dicendo cosi. At pater omnium intellectus, uita, & fulgor existens, hominem sibi similem procreauit, atque ei tanquam filio suo cõgratulatus est, pulcher enim erat, patrisque sui ferebat imaginẽ. Deus enim re uera ppria forma nimium delectatus, opera eius omnia usui concessit humano. Et il medesimo nello Asclepio. O Asclepi magnũ miraculũ est homo, animal adorandum atque honorandum, hoc enim in naturam

Dei

Dei transit, quasi ipse sit Deus, hoc demonũ genus nouit, utpote qui cum eisdem ortũ esse cognoscat, hoc humanæ naturæ partem in seipso despicit, alterius partis diuinitatis confisus. Altri Scrittori Cabalisti hãno lasciato scritto la similitudine appartenersi alla operatione, quasi uolendo dire DIO hauer fatto l'huomo a fine di operar per lui. Et con questa openione consente la scrittura santa, doue fa mentione, le opere buone che facciamo, nõ esser nostre, ma di DIO, & noi eßer solamente gli istrumenti. La onde alcuni contemplatiui chiamano queste opere, opere eterne. Di che Paolo dice. *Quid habes homo, quod non accepisti? Et si accepisti, quare gloriaris quasi non acceperis?* Et è da notar, che le piu delle fiate, quãdo la scrittura fa mention dell'huomo, intende solamente dell'interiore. Ilche chiaramente si truoua nel libro di Mose intitolato Iob, che dice. *Pelle & carnibus uestisti me, ossibus & neruis cõpegisti me.* per lequali parole, & per quel pronome me, dà chiaramente ad intendere, altro esser l'huomo interiore, dall'esteriore. In quest'openione uẽ Socrate nel suo primo Alcibiade appreßo Plat. disputando della natura dell'huomo, percioche si come la uesta, che portiamo, non è noi, ma cosa usata da noi. cosi il corpo, ancor che sia portato da noi, non è noi, ma cosa usata da noi. Per laqual cosa sono da essere molto ben considerate le parole di Mose nel Genesi. *faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram,* lequali non suonano senon l'interiore huomo. Et che uero sia, alquanto sotto soggiunse. *Nondum erat homo, qui operaretur in terra.*

Era adunque auanti nel sopraceleste fatto l'huomo interiore, che Dio gli formaße il corpo di terra, a fin che potesse operar in questo mondo, & esser istrumento delle opere diuine. E perciò Mose soggiunse. Plasmauit Deus hominem de limo terræ, ilqual limo non significa fango come molti auisano ma il fiore, & per dir cosi, il capo di latte della terra, che era Virginale, percioche nõ haueua ancor contratto macchia, si come contrasse la famiglia di Adam doppo il peccato di lui. La qual terra virginale era chiamata Adema, onde Adam trasse il nome. Ne questo tacerò che Christo per sodisfare alla giustitia diuina, si appresentò per purgator di tutte le humane colpe in corpo consimile a quello, che haueua Adam prima che peccaße, cioè in corpo fatto di terra Verginale, e di sangue purissimo di Maria Vergine.

A queste cose si aggiunga, poi che a parlar di Adæm siamo entrati, che egli auãti il peccato era in due modi nell'horto delle delitie, nón dico paradiso Terr come molti interpretano quel che Mose nõ disse giamai. Nel primo modo adunque era nell'horto sopraceleste non presentialmente, ma nella gratia di Dio godẽdo di tutti i beati influssi. ma come hebbe peccato, cosi fu cacciato del detto horto sopraceleste Et cioè che leuati li furono i già detti influssi, non che esso corporalmente fusse mandato fuori nõ altramẽte, che se un seruidor prima a Cesare gratissimo in Egitto si ritrouasse, mẽtre egli foße nella gratia del Prẽcipe suo si direbbe, che foße nella sua famiglia, ma priuato della gratia sua si potrebbe dire, che fosse cac-

ciato dalla corte. Ne si merauigli alcuno, che io metta questa quistione in campo, che l'horto del quale fu caccito Adam, foße il sopraceleste giardino, percioche questa fu openione prima di Origene, et poi di Hieronimo suo seguitatore. L'altro modo di dire che Adã era in Paradiso, sarà secõdo il uocabolo nõ Hebreo, ma Greco, et dichiamo, che Adã auãti il peccato era nella terra uirginal di questo mondo. Et mentre dimorò in quella senza maculare il corpo suo di peccato, era in Paradiso Terrestro. Et fatto il peccato, la terra contrasse macchia & cosi uenne ad esser cacciato del Paradiso. Auenne adunque al mõdo fatto per Adã quel, che potrebbe auuenire ad un Baron di Cesare, ilquale se peccasse, tutta la sua famiglia uerrebbe a contragger macchia, ancor che ella nõ hauesse peccato, & tutti la guarderebbono cõ occhio torto. Peccando adunque Adam; peccarono tutti gli elementi per contrattion di macchia. Di che egli in loro non essendo piu la prima uirginità; si puo dire, che per questa cagione Adam sia detto essere stato cacciato dal terrestre Paradiso;

Ma seguendo il proposito nostro è da saper, che in noi sono tre anime, lequali tutte tre quantunque godano di questo nome comune animo, nondimeno ciascuna ha ancor il suo nome particolare. Imperciochе la piu baßa, & uicina, & compagna del corpo nostro è chiamata Nephes; & è questa altramẽte detta da Mose anima uiuẽs. Et questa, percioche in lei capeno tutte le nostre passioni, la habbiamo noi comune con le bestie. Et di questa parla Christo, quãdo dice Tristis est anima mea

usque ad mortem. Et altroue, qui non habuerit odio animam suam, perdet eam. Alqual non aspirando la lingua, ne Greca, ne Latina, non si puo rappresentare nelle traduttioni la sua significatione, come, per cagione di esempio, in quel salmo; Lauda anima mea dominum, quantunq; lo scrittor dello Spiritosanto habbia posto il uocabolo di Nephes, ci fanno usare il comune. Et fu ben ragione, che il Propheta usasse il uocabolo Nephes, uolendo lodar Dio con la lingua & con altri mēbri che formano la uoce, & sono gouernati dalla Nephes che è piu uicina alla carne. L'anima di mezzo, che è la rationale, è chiamata col nome dello spirito cioè Ruach. La terza è detta Nessamah, e da Mose spiracolo, da Dauid, e da Pithagora lume, da Agostino portion superiore, da Plat. mente, da Arist intelletto agente. Et si come la Nephes ha il Diauolo, che le ministra il demonio per tentatore, cosi la Nessemah ha Dio, che le ministra l'angelo. La pouerella di mezo d'amendue le parti è stimolata. Et se per diuina permission s'inchina a far union con la Nephes, la Nephes si unisce con la carne, & la carne col demonio, & il tutto fa transito, & trasmutatione in diauolo. per laqual cosa disse Christo. Ego elegi uos duodecim, & unus ex uobis diabolus est. Ma se per la gratia di Christo, da altrui non puo uenire un tanto beneficio, l'anima di mezzo si distacca quasi per lo taglio del coltello della parola di Christo dalla Nephes mal persuasa, & si unisse con la Nessamah, la Nessamah, ch'è tutta diuina, passa nella natura dell'Angelo, e conseguētemente si trasmu

ta in

ta in Dio Per questo Christo adducendo quel te
sto di Malachia. Ecce ego mitto angelum meum,
uuol che si intenda di Gio. Battista trasmutato in
Angelo nella prouidenza diuina, ab initio & an
te sæcula. Ho fatto mention del coltello del uerbo
di Christo, ilqual solo col suo taglio diuide l'ani-
ma baßa, dall'anima rationale, laquale habbia-
mo detto hauer il nome dello spirito. La onde Pao
lo diße. Viuus est sermo Dei, & efficax, & pene
trantior omni gladio ancipiti pertingẽs usque ad
diuisionem animæ, & spiritus. Et a fin che ricono
sciamo le tre anime ciascuna con nome diuerso nel
le parole di Mose sopra tocche nel Genesi, è da no
tare, che quando diße: faciamus hominem, intese
dell'anima rationale. Et quando diße, posuit eum
in animam uiuentem, intese della Nephes, ma di
cendo, flauit in nares eius spiraculum uitæ, signi
ficò la Neßamah. Non posso far ch'io non metta
sopra questi paßaggi la openion dello scrittor del
Zoar. La Nephes esser un certo simulacro, ouero
ombra nostra, laqual non si parte mai da sepul-
cri, e lasciasi goder non solamente la notte, ma an
cor di giorno da quelli, a quali Dio ha aperti glioc
chi. Et percioche il detto scrittor dimorò all'here
mo per 40. anni con sette compagni, & con un fi-
gliuolo per cagion di illuminar la Scrittura san
ta, e dice, che un giorno uide ad uno de suoi san-
ti, & cari compagni distaccata la Nephes tal-
mente, che gli faceua di dietro ombra al capo.
Et che di qui s'auide, che questo era il nuntio del
la uicina morte di colui, ma con molti digiuni, &
orationi ottenne da Dio che la detta staccata Ne

phes da capo al corpo suo si ricongiunse, & cosi unito restò per fin al fin della impresa. Ilqual luogo da me ueduto mi fa pensare, che Virg. toccando la uicina morte di Marcello, si sia seruito di quello. Et che o da Hebrei, o da Caldei Cabalisti, hauesse inteso un tal secreto.

Appresso dice il detto scrittor del Zoar, che questa Nephes è presente dal principio alla formatiō dell'Embrione Ma che la Ruach nō entra, senon il settimo giorno dopo la natiuità, & che per ciò Dio comanda, che il fanciullo sia appresentato a lui, & alla circōcisione l'ottauo dì, cioè un giorno dapoi, che l'anima rationale ha fatta l'entrata. Et quātunque la Nessamah non entri, senō al trigesimo giorno, non si hauere ad aspettar tanto a far la circoncisione; allaqual nō debbono interuenir senon l'anima, che puo peccare, & quella, che fa peccar, che la Nessamah essendo diuina non puo peccare Et in questo passaggio cosi consente Plotino intendendo della terza anima alta, quando dice. In anima non cadit peccatū, neque pœna. Ha ben uoluto il bello ingegno di Aristot. prender fatica intorno ad una altra triplicità, che è nell'huomo interiore, ma in quella non pone, senō questa terza alta. imperciochè disputando dottissimamente di tre intelletti nostri, chiama l'uno possibile, ouer passibile chiamato da nostri Latini, & da uolgari ingegno, altramente da Cicerone, intelligētiæ uis. L'altro intelletto in hauere, che l'intelletto pratico, significando hauer gia appreso, & possedere. Il terzo intelletto agēte. & è quello per uirtù delquale noi intendiamo. Et in questo

passo San Tomaso uolendo prouar l'intelletto agẽ te esser in noi, se ben mi ricorda, da l'esempio della potenza nostra uisiua, & di quel raggio di foco, che dentro a noi risponde all'occhio, ilqual noi assai souente fregandoci alcun de gli occhi col dito ueggiamo internamente in similitudine di fiãma in rota. per laqual rota fiammeggiante spesse uolte auuiene, che noi suegliati, aprendo gli occhi nella oscura notte per picciolissimo spatio ueggiamo, & discerniamo delle cose nella camera, laqual rota poi debilitandosi a poco a poco perde il uigore. Adunque si come nell'unico occhio habbiamo il poter uedere, il uedere, & la rota che ci fa uedere, così è in noi non solamente l'intelletto, che puo intendere, cioè l'ingegno, o l'intellettiua capacità, che dir la uogliamo; & esso intender, che è l'intelletto prattico, ma ancor l'intelletto agente, cioè quello, che fa che intendiamo. La rota di fuoco, di che habbiamo detto, si legge ne gli occhi di Tiberio essere stata si grande, & si uirtuosa, che per gran pezza discerneua nella sua camera la notte tutte le cose. La onde seguita, che altri l'ha piu, & altri meno. Et Aristotele quando e' diuenta phisionomista, dice, che quando con difficulta affissiamo gliocchi ne gli occhi altrui, quel lume dà signification di futuro prencipe. la onde alcuni antichi hanno lasciato scritto, gli occhi di Iesu Christo essere stati così fatti. Ma Simplicio uolendo dimostrare, & prouare in ogni modo questo intelletto agente esser di fuori, dice che egli non altramente è fuori di noi, che è ancora il Sole fuor della potẽza uisiua,

ancor che essa per lo detto Sole uegga. Adunque si come nell'occhio nostro sano è il poter uedere, & ancor tal'hor il uedere, ma il far uedere, che appartiene al Sole, o ad altro suo uicario, è di fuori dell'occhio; cosi quantunque nel nostro huomo interiore sia il poter intendere, cioè l'intelletto possibile, o passibile, & intendere ancor prattico, nondimeno l'intelletto agente, che è il raggio diuino, o Angelo, o esso Dio, è fuori di noi.

Questa openione di Simplicio par che piu sia approuata dalla scrittura, massimamente per quel luogo di Dauid. Intellectum tibi dabo, & instruã te in uia, qua gradieris. Se adunque Dio ne è il datore, è ancor quello, che lo sottragge o a tempo, o ꝑ sempre. Di che temendo Dauid disse. Et spiritum sanctum tuum ne auferas a me. Et altroue della ꝑpetua sottrattione è scritto. Relinquẽtur domus uestræ desertæ. Segue adunque, che questo intelletto agente, o raggio diuino è fuor di noi, & in potestà di Dio. Ilquale intelletto i philosophi ignorãti di Dio il chiamarono ragione; per laquale dicono l'huomo separarsi dalle bestie. ma nel uero l'huomo è chiamato rationale, o per dir meglio intellettuale, per esser solo fra gli animali capace di questo intelletto agente; ma quando a Dio non piace darlo, colui che se ne ua senza, non è differente nel dentro dalle bestie, essendo scritto nel Salmo Homo cũ inhonore esset, non intellexit, comparatus est iumentis ĩsipientibus, et similis factus est illis. Con questo luogo s'accorda quello oscurissimo passaggio dell' Apocalipsi.

Numerus hominis numerus bestiæ, numerus autẽ

bestiæ

bestiæ sexcenti sexaginta sex. percioche il numero che arriua a mille, per la giunta dello intelletto agente è il numero dell'huomo illuminato. Et però nella Cantica uolendosi desiderar bene a chi si parte, si dice nel Testo Hebreo. Mille tibi Solomoth. Ilche significa. Io ti desidero non solamente la figura humana, ma ancura il raggio diuino. per laqual cosa, quando io saluterò il mio Eccellentiss. Principe in luogo di dargli il buon di, io gli dirò. Mille tibi. Ma mi riseruo in altro tẽpo il dichiarare di questi numeri. A questa openione par, che si conformi ancor Virgilio discriuendo il suo ramo d'oro; ilquale essendo di materia diuersa dall'albero, et non bastãdo l'humana uolontà ad hauerlo, mostra, che sia cosa di fuori, & che il fauor di Dio ci si conuẽga a conseguir il dono di questo intelletto. Ma tempo è homai, che discendiamo alle nostre imagini; il che faremo, se prima haurem detto una cosa non pure appartenente a Theologici simboli, che ho da dare a questa porta, ma a tutte le imagini del mio Theatro.

Appresso gli antichi adunque era in costume, che quei philosofi medesimi, iquali insegnauano e mostrauano le profonde dottrine a cari discepoli, poi che le haueuano chiaramente dichiarate, le copriuano di fauole a fin che cosi fatte coperte le tenessero nascose. & cosi non fossero prophanate.

Ilqual costume aggionse infino al tempo di Virgilio, il qual nel suo dottissimo Sileno sotto quel nome induce Sirone cantare, cioè manifestare chiaramente i principij del mondo a Chromi, & a Nasillo cioè a Varo, & ad esso Virgilio.

Et poi che quelli ha cantati, entra in fauole; cosa che par molto strana a lettori ignorãti del detto costume. Ad imitatione adunque di cosi grandi philosophi, poi che io ho chiaramente riuelato il secreto delle tre anime, & de' tre intelletti (cose appartenẽti all'huomo interiore) io gli coprirò de debiti simboli, a fin che nõ sieno prophanati, et ancor per destar la memoria. Fra le fauole greche adũque si legge di tre Sorelle cieche, chiamate le Gorgoni, lequali fra loro haueuano un solo occhio cõmutabile fra loro, percioche l'una all'altra il poteua prestare; & quella, che l'haueua, tanto uedeua quãto lo haueua. Nel qual simbolo giace tutto il misterio della uerità aperta di sopra; et ci si fa intender il raggio diuino eßer di fuori, & nõ dẽtro di noi. Or questa imagine coprirà tutto l'ordine del quarto grado, contenẽdo sotto le cose appartenenti all'huomo interior secõdo la natura di ciascun pianeta. Et ꝑ uenir al particolar delle porte, Sotto le Gorgoni della Luna sara la imagine della Tazza di Bacco, laqual è fra'l Cãcro & il Leone. Et secõdo, che dicono i Platonici, le anime che uẽgono in questo mõdo scẽdono ꝑ la porta del Cãcro, et nel ritorno ascendono per quella del Capricorno. Et la porta di Cancro è detta porta de gli huomini per scẽder l'anime ne corpi mortali, & quella di Capricorno è detta porta de gli Dei, ꝑ tornar elle in su alla diuinità, secõdo la natura dell'animale, che è segno di quella. Et è il Cãcro casa della Luna, dellaquale la intelligẽza è Gabriel. Et ꝑ discẽder egli piu uolte mãdato da Dio, la scrittura il chiama huomo, dicẽdo. Ecce uir Ga

briel.

briel. Et p tornar a' Platonici dicono che le anime indiſcẽdẽdo beono della tazza di Bacco, e ſi domẽticano tutte le coſe di la sù, chi piu, & chi meno, ſecondo, che ciaſcuna piu & meno ne bee. fingeremo adunque un Zodiaco in modo, che nella ſua piu alta & piu uiſibil parte ſi uegga il Cancro & il Leone, & la tazza in mezo con una uergine inchinata a berne. Et queſta imagine conſeruerà ſotto uolume pertinente alla humana obliuione, quale, che eſſa ſi ſia, co ſuoi conſeguẽti neceßarij, come da ignoranza e la rozezza. Et queſta imagine alla Luna ſi appartiene, per eßer, com'habbiam detto, la caſa di lei il Cancto, intendendo queſta fanciulla per l'anima in comune di tutto quello, che delle tre habbiamo detto.
Sotto le Gorgoni di Mercurio ſarà la imagine di una facella acceſa, laquale intendendo noi, che ſia quella, che acceſe Prometheo in cielo con l'aiuto di Pallade, uogliamo che ſignifichi lo ĩgegno, cioè l'intelletto poſſibile, o paſſibile, & la docilità di cui il uerbo è imparare. Di queſta facella parleremo a pieno nel ſettimo grado, doue di Prometheo tratteremo.
Sotto le Gorgoni di Venere ſarà coperta la imagine di Euridice punta nel piede dal ſerpe, & percioche il piede, & in particolare il calcagno o il tallone, che dir il uogliamo, ſignifica i noſtri affetti gouernati dalla noſtra uolontà, uogliamo, che queſta contenga la humana uolõtà, che è una delle potenze dell'anima, laquale ſi diuiderà in libera & non libera. Et conteneràqueſta ancor la Nephes. & a fine che non ci fugge della memoria,

habbiamo a saper, che gli Anotomisti dicono, dal sallone a i lombi essere una tal corrispondenza di alcuni nervi, laqual fa, che le scritture alcuna uolta piglino l'un per l'altro. Di che Christo uolẽdo dir, che i nostri affetti, & la nostra uolõtà stesse castigata & monda, disse, Sint lumbi uestri præcincti, & anche lauò i piedi nel suo partire, cioè gli affetti a gli Apost. Allaqual lauatione non uolendo consentire Pietro, gli disse. Nisi lauero te, non habebis partem mecum. Et nel Genesi è scritto. Et insidiaberis calcaneo eius. Appresso si legge nelle fauole Greche, Achille fanciullo per essere stato immerso nelle acque Stigie, esser diuenuto in tutte le parti inulnerabile, saluo che ne i piedi, per li quali fu tenuto. & doue l'acque non toccarono; ilche significa, che tanto huomo in tutte le parti poteua essere costãte, pur che non fosse tocco ne gli affetti. Ne senza mistero Iasone andando a rapire il uello dell'oro perdè l'uno de calzai nel fiume unico al mondo senza uento. De' piedi di Antheo ripiglianti la forza dalla terra qualunque uolta la toccaua, ne parlaremo al luogo suo.

Sotto le Gorgoni Solari coprirassi la imagine del Ramo d'oro & questa ci significherà l'intellet to agente, la Nessamah l'anima in generale, l'anima rationale, lo spirito, & la uita.

Sotto le Gorgoni di Marte sarà la imagine di una fanciulla con un piede scalzo, e con la uesta scinta. Et questa significherà la deliberatione, ouero proposito fermo, & nato subito, a differenza di quella deliberatione, che è una cosa istessa col consiglio, laquale è Gioniale. Et l'essere scinta e scalza assai

è inteso

è inteso per la dichiaratione de'lombi,& del piede di Iasone scalzo. Et questa figura ci espresse Virgilio nella subita & ferma deliberatione di morire,che fece Dio dicendo di lei; che ella era Vnum exuta pedem uinculis, in ueste recincta. Et da lui habbiamo noi presa questa imagine. Sotto le Gorgoni Giouiali,sara la imagine di una Gru che uola uerso il cielo portando nel becco un Caduceo,& lasciandosi cader da piedi una pharetra,della quale le saette uscendo cadono all'in giù per l'aere spargendosi, quale ho io ueduto nel riuerso di una antica medaglia. Et la Gru significa l'animo uigilante ilquale gia stanco del mondo;e de suoi inganni,per hauer tranquillità uola uerso il Cielo portando il Caduceo in bocca, cioè la pace & la tranquillità di lui. Et da piedi le cade la pharetra con le saette, che significa le cure di questo mondo. A questa imagine si conforma quel uerso del Salmo. Quis dabit mihi pennas, sicut columbæ? & uolabo, & requiescam. Ilche tradusse il Petr. in un suo Son. desiderando pur l'ale della Colomba da riposarsi, & leuarsi di terra
Questa gentile imagine ci conseruerà la elettione, il Giudicio & il consiglio. E si da questa imagine a Gioue,per esser Pianeta quieto, benigno, & di mente composta.

Sotto le Gorgoni di Saturno sarà la imagine di Hercole,ilqual leua Antheo sopra il petto. Hercole è l'humano spirito, Antheo è il corpo. Il petto di Hercole è la sedia della sapiēza, e della prudēza. Questi due (come dice Paolo) fanno continua lotta, & incessabil guerra, percioche di continuo la

carne risurge contra lo spirito, & lo spirito contra la carne, ne può lo spirito esser uincitor della battaglia, senon leua tanto alto dalla terra il corpo, che cò' piedi, cioè con gli affetti, non possa ripigliar le forze della madre, & tanto lo tenga stretto, che l'uccida. doue due cose principalmente habbiamo a cōsiderare. l'una è la morte del corpo, l'altra è quasi la trasformation di lui nello spirito. Et nel uero, il corpo nostro muore della morte de gli affetti, non si può fare spirituale, ne farsi uno in Christo. Della qual morte cosi parla Paolo. Mortui estis, & uita uestra abscondita est cum Christo in Deo, e Dauid. Pretiosa in cōspectu Dom. mors sanctorū eius. Et nel Sal. 62. si legge la carne riuolgere il desiderio suo a Dio al pari dello spirito. Sitiuit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea. Et Paolo al terzo a Philippensi. Deus reformaturus est corpus humilitatis uestræ, configurando ipsum corpori claritatis suæ. Et Christo nella similitudine della morte del grano. Nisi granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit, ipsum solum manet, si autem mortuum fuerit, moltum fructum affert. Et se ben sarà considerata la nostra interpretatione, si trouerà, che habbia ancor manifestata la trasformatione, laquale è l'una delle due cose da noi proposte. Et ciò gētilmente toccò il Petr. quando disse,

Volando al ciel con la terrena soma.

Questa trasmutatione ancora aßai si manifesta nelle tre cieche sorelle, lequali hauendo l'occhio nō dentro loro, ma di fuori, & prestandosi l'una all'altra, consentendo si conformano insieme, & diuengono

uengono una cosa istessa, come Nessamah tirata dall'Angelo, che tira la Ruah, e quella di Nephes. Et cosi si fa la trasmutatione spirituale. Hor questa imagine per significare & tenacità nella strettezza, che fa Hercole, & solleuation da terra in alto, coprirà un uolume, nel quale saranno distinte tutte le cose a queste parti appartenenti, come le impressioni, che l'anima porta dal cielo, la memoria, la sciēza, la openione, l'intelletto prattico, cioè l'intendere, il pensamento, la imagine, e la contemplatione. Et a Saturno si conuiene questa imagine prima; percioche la medesima misura nel sopraceleste della Binà, cioè dell'intelletto, è comune a Saturno. Et poi per esser cosa ferma, una altra imagine sarà ancor sotto questa porta, & cioè una fanciulla ascendente per lo Capricorno. Et questa significherà la ascesa delle anime in cielo. Et questa imagine è data a Saturno, per essere il Capricorno casa di lui.

PASIPHE.

DIcono i Platonici le anime nostre la suso hauere un uehiculo igneo, ouero ethereo, percioche altramente non haurebbono mouimento; percioche cosa non si muoue, senon per mezo del corpo. Ilche è comprobato ne gli Angeli da Dauid, quando dice. Qui facit Angelos suos spiritus, & ministros suos, flammam ignis uel urentem. Et aggiungono i Platonici, che quando a ciascuna delle dette anime è apparecchiato nel uentre materno il uehiculo terreno, se ben

l'anima, che è nel sottilissimo uehiculo igneo si uo lesse copular col corpo, cioè uehiculo terreno, non potrebbe, percioche con tanta sottilità, con tanta grossezza nõ potrebbe cõuenire senz'un mezo, che tenesse della natura dell'uno, & dell'altro. et che per tanto scendendo ella di Cielo in Cielo, e di spe ra di elemento, in spera di elemento, ua tanto in grossandosi, che acquista il uehiculo aereo, ilqual tenendo della natura di amendue, uiene a facil co pulatione. Questa openion tiene ancor Virgilio nel sesto, doue dice, che le anime peccatrici par tendosi da questo corpo, ancor che elle dal terren uehiculo siano liberate, per tutto cio non sono libe re dell'aereo; e per tal cagioni uanno a luoghi pur gatorij, doue tanto dimorano, che dell'aereo uehi culo sono libere, & ritornate nel puro igneo, nel quale al beato luogo ascendono. Questa alta phi losophia a fin che non fosse prophanata, fu coper ta nella Theologia simbolica dalla fauola di Pasi phe. Percioche ella del Toro innamorata significa l'anima, laqual secondo i Platonici cade in cupidi tà del corpo. Et non si potendo far questa copula di cosa tanto sottile, & tanto grossa, le danno una Vacca finta, che significa il finto corpo aereo, co'l quale uenuta a congiungimento, concepisce & partorisce un mostro chiamato Minotauro, delqua le al suo luogo parleremo. Questa imagine adun que di Pasiphe sopra qualunque porta del quinto Grado del Theatro coprirà tutte quelle imagini, allequali saranno raccomandati uolumi contenen ti cose, & parole appartenenti non all'huomo ĩte riore solamente, ma a quello, che è coperto ancor

dallo esteriore, & appresso alle membra particolari del corpo secondo la natura di ciascun pianeta lequali membra particolari, & soggette alla natura del conueneuol pianeta saranno sempre sotto la ultima imagine, che sarà un Toro solo.

Sotto la Pasiphe della Luna saranno sei imagini.

Vna fanciulla scendente per lo Cancro. Et questa significa l'anima scender dal cielo. la entrata sua nel corpo la dimora di quella nel corpo auanti il nascimento, & il nascimento co'loro appartenēti.

Diana, a cui Mercurio porge la uesta, significa mutation d'animo o di figura di corpo.

Le stalle d'Augia significano le sporchezze del corpo, & i suoi escrementi.

Giunon fra le nubi significa ascondimento di persona.

Prometheo appresso un monte, ilquale si mette in dito uno anello d'una catena attaccata al detto monte. Et è da sapere, che nelle antiche fauole si legge, che per lo furto, che Prometheo fece del fuoco, Gioue il legò, ò condannò ad esser legato con una catena al monte Caucaso, poi mosso dalla sua pietà lo liberò. Et egli grato di tal beneficio prese uno anello della catena, & un poco di sasso del Caucaso, & l'uno & l'altro si legò ad un dito. Onde dicono essere ad un tempo nata la inuentiō dello anello, & il prouerbio di hauerlasi legata al dito. Questa imagine conseruerà la gratitudine, la obligatione, & il debito, & simili. & s'appartiene alla Luna per l'apparente beneficio, che tutto dì riceue dal Sole piu che alcun'altro pianeta.

Vn Tauro solo, ilquale ha a contenere, si come in

Ogni alta Pasiphe, alcuni membri del corpo humano. Et di quelli alcuni estraordinarij, & alcuni ordinarij. Estraordinarij chiamo, percioche essendo tutto il capo dell'huomo secondo gli Astrologi consegnato all'ariete, ch'è uno de' segni del Zodiaco, ragioneuolmente ua tutto sotto il Tauro della Pasiphe di Marte, per esser l'ariete la sua casa. Nondimeno leuiamo fuori del detto capo i capelli, la barba, & tutti i peli del corpo, & anche il ceruello. Et gli consigniamo per la loro humidità o per la attration di quella, a membri estraordinarij della Luna, laquale per membri ordinarij ha il petto, & le poppe, percioche tutta la parte del petto è secondo gli Astrologi del Cancro, che è casa della Luna.

Sotto la Pasiphe di Mercurio sono imagini.

Il uello dell'oro, ilqual contiene la grauezza, & leggerezza del corpo humano, la asprezza, la mollitie, & la solidezza di quello.

Gli Atomi significheranno quantità discreta negli huomini, come alcuno,

La Piramide significherà quantità continua negli huomini, come grande, picciolo, di mezana statura. Giunon cinta di nubi simulatore, & dissimulatore, astuta, & inganneuol natura.

Issione legato ad una ruota significa secondo la openion di Lucretio le mortali cure. Et a questa imagine sarà dato in guardia la natura negociosa, faticosa, & industriosa.

Vn Toro. Questo haurà per membri estraordinarij la lingua con le sue parti, & conseguenti, come i linguaggi, & il parlar ordinato per li suoi

capi

cap i ben diſtinti, coſa tanto marauiglioſa, quanto ſi uedrà per li tagli del ſuo uolume. I membri ordinarij ſaranno di due maniere, per hauer Mercurio due caſe, cioè Gemini & Vergine. Et per conto di Gemini haurà gli homeri, le braccia, & le mani per Vergine hauerà.

Sotto Paſiphe di Venere ſaranno ſette imagini.

Cerbero ſignificherà fame, ſete, & ſonno.

Hercole purgante le ſtalle di Augia, contenerà le nettezze del corpo.

Narciſo contenerà bellezza, uaghezza, leggiadria, amore, diſegno, innamorarſi, deſiderarſi, ſperanza &c. & hauerà due catene.

Bacco con l'haſta in mano ueſtita d'hedera, ſignificherà lui non uolere cõbattere, ma darſi buõ tẽpo. Et per tãto hauerà uolume pertinente nell'otio, et alla tranquillità dell'animo, dinotãdo natura allegra, ſollazzeuole, e che attenda a darſi buon tẽpo. Vn Minotauro. Queſto è il parto di Paſiphe ſecõdo i P. cõgiunta col Toro. Et qui è da notare, che la Theologia ſimbolica non ſenza miſterio ha introdutto non pure il Minotauro, ma i Cẽtauri, & i Satiri, & Fauni, & ſimili, che portano la figura humana inſino al bilico, & dal bilico in giu la portano di beſtia, percioche gli huomini, che ſono uitioſi, e che non ſono partecipi del raggio diuino, del qual s'è detto, hanno ſolamente la figura humana, ma nel rimanente ſono da eſſer comparati alle beſtie. Scriue Platon nel Timeo, la parte iraſcibile noſtra eſſer da dare al cuore, e che la cõcupiſcibile è ſotto la cartilagine chiamata diaphragma, ſotto laquale ſono tutte le paſſioni, &

questa diuide quasi noi da noi medesimi. Et hauendo noi questa parte piu bassa comune cō le bestie; se le compiacciamo, diueniamo bestie. Con gran ragione adunq;gli antichi hanno finto l'huomo trasformato in bestia da quella parte in giù. Adunque a questa imagine daremo natura inclinata al uitio,quantunque non lo esercitasse, qual fu quello di Socrate per la confession di lui medesimo. Et questo dico, percioche il uitio esercitato si trattarà ne' Talari.
Tantalo sotto il sasso dinoterà natura timida,& suspesa,& dubbiosa,& marauigliosa.
Vn Toro per membri estraordinarij hauerà il naso & la uirtù odoratiua, percioche Venere ancora gli odori. & haurà ancora le guancie,le labra,et la bocca per la lor bellezza.Per membri ordinarij hauerà per Tauro il collo, la gola, l'inghiottire, e'l diuorare,& per la libra haurà la parte di dietro che è la groppa.
Sotto la Pasiphe del Sole saranno cinque imagini.
Gerione ucciso da Hercole significherà l'età dell'huomo.
Il Gallo col Leone significherà eccellenza,superiorità,degnità,autorità, dominio dell'huomo in cose di honore.
Le Parche significheranno l'huomo esser cagion di alcuna cosa.
La Vacca guardata da Argo hauerà i colori del corpo humano.
Apollo,che ferisce Giunon fra le nubi, significherà manifestation dell'huomo, & il uenire a luce.
Vn

Vn Tauro per membri estraordinarij hauerà gli occhi con le loro operationi, come sono il mirare, il uedere, & per membri ordinarij haurà la schiena, & i fianchi, per esser quelli del Leone, che è casa del Sole.

Sotto Marte saranno sei imagini.

Issione, che uuol abbracciar la Giunon finta di nubi, che si legge nelle antiche fauole, che Issione fu si superbo di natura, & si arrogante, & si presuntuoso, che senza hauere a Gioue alcun rispetto, non solamente si diede ad amar Giunone, ma ancora de suoi abbracciamenti la richiese. Di ch'ella sdegnata, per ischernirlo finse una Giunon di Nubi, con laqual Issione si giacque, & di quella giacitura ne nacquero i Centauri.

Questa imagine adunque haurà sotto di se nello ascosto uolume due catene, l'una appartenente alla presuntione di Issione, & l'altra allo sdegno di Giunone. La prima haurà per anelli natura orgogliosa superba, uantatrice, presontuosa, arrogante, & simili. Et l'altra natura sdegnosa, & schernitrice, & beffatrice.

Due serpi combattenti significheranno natura cōtentiosa.

Vna fanciulla co'capelli leuati uerso il Cielo contenerà natura forte, uigorosa, & uerace.

Marte sopra il dracone significherà natura nociua. Vn huomo senza capo, cioè senza il ceruello, ilquale è il letto dell'intelletto. Et per questa imagine ci sarà significata natura furiosa, o pazza.

Vn Tauro. Questo non haurà membra estraordinarie, ma per ordinarie per l'ariete haurà la te-

sta, & per lo Scorpione haurà le parti genitali cõ le loro operationi.

Sotto la Pasiphe di Gioue saranno sei imagini.

Il Leone ucciso da Hercole. Alla dichiaration di questa fauola ci fa bisogno intendere, che quel luogo della Scrittura. Israel si me audieris, nõ adorabis Deos alienos, neque erit in te Deus recens, ci fa intender, che possiamo far due grauissimi peccati, l'uno di non adorar Dio uero & solo, l'altro di commetter maggior Idolatria, che non faceua l'antica simplicità. Impercioche quella adoraua Dei fuori di se, ma i piu di noi adoriamo gli Dei, che ci facciamo dentro di noi, percioche de capi sacrati ne monasteri, molti hanno fatto dẽtro di se uno idolo della loro continenza, & castità. Et nõ solamente essi la adorano, ma uorrebbono per quella da glialtri essere adorati, & cosi hanno dirizzato dentro della loro fantasia una dea Vesta, & i piu letterati hanno dirizzato una Pallade, la qual non solamente essi adorano, ma uorrebbono ancor che fosse da tutti stimata & adorata. I prẽcipi de gli esserciti hanno drizzata nel cuore la Deità di Marte. Ne solamente essi la reputano, et adorano, ma uorrebbono che tutti a quella s'inchinassero. Et per dir brieue, tutti habbiamo dentro un fiero & superbo Leone, che significa la nostra maluagia, & indomita ambitione. Et è il recente Dio, che ci habbiamo dentro. Se adunque il nostro spirito diuerrà un'Hercole fortissimo, ucciderà questo Leone, ilquale ucciso, ne seguirà la humilità, nella qual sola possiamo piacere a Dio diuenendo pargoli, & poueri di spirito. Questa imagine

gine adunque sotto la Pasiphe di Gioue, ci signi ficherà natura humile, uergognosa, & inclinata alla bontà, & à tutte quelle cose, che se ben da Filosofi non sono chiamate uirtù, sono nondimeno dispositione a quella, come habbiamo detto della uergogna.

Ma sotto i Talari significherà esercitatione di tal bontà, o buona dispositione.

Il Minotauro ucciso da Theseo nel Labirinto, darà significatione di inclinatione alla uirtù.

Ma sotto i Talari significherà qualunque delle uirtù nelle sue attioni; che altramente non sarebbono uirtù, che molti sanno la diffinitine della uirtù senza hauerla. Et questa da Cicerone è uirtù chiamata attuosa, & da Virgilio ardente, & così dal Petr. Et nel uero se il Minotauro uiuo significa uitio, morto dee significar uirtù.

Il Caduceo significherà natura amicheuole, & inclinata alla cura familiare, & alla Rep. Dante significa buona fortuna, felicità, sanità, ricchezza, nobiltà, & ottenimento di desiderio.

Le Gratie significano natura benifica.

Vn Tauro ha per membra estraordinarie gli orecchi, & le loro operationi, udire, & ascoltare, & anche la passione, come la sordezza, ordinarie per lo Sagittario le cosce, per li Pesci i piedi, & loro operationi.

Sotto la Pasiphe di Saturno sono sette imagini.

I tre capi, del Lupo, del Leone, & del Cane significano huomo esser sottoposto al tempo.

Protheo legato, significa natura ostinata & immutabile.

Il passer solitario significa natura solitaria, o huomo solo o abandonato.
Pandora maluagia fortuna, infelicità, ignobilità, pouertà, infamia, infermità, non ottener desiderio.
La fanciulla co' capelli tagliati dinoterà debilità dell' huomo stanchezza, & menzogna.
Endimione addormentato sopra un monte, & basciato da Diana. Si legge appresso Cabalisti, che senza la morte del bascio non ci possiamo unir di uera unione co' celesti, ne con Dio. Questo dico, percioche fra il numero de' piu morti, nelle quali entra ancor quella, che dicemmo di Anteo, è questa del bascio, dellaquale Salamone cosi fa mentione nel principio della Cantica, Osculetur me osculo oris sui. Il qual senso per altre parolo è piu apertamente detto da Paolo, quando dice. Cupio dissolui, & esse cum Christo, ilqual desiderio non è espresso da da Salamone nella significatione del uerbo, come da Paolo, ma si nel modo desideratiuo. Et il Petr. lo mise nell' indeclinabile, quando disse.

O felice quel dì, che dal terreno
Carcere uscendo, lasci rotta & sparta
Questa mia graue, & frale, & mortal gonna.
Et da si lunghe tenebre mi parta.
Volando tanto su nel bel sereno,
Ch'io uegga il mio Signore, & la mia donna.

Adunque il corpo essemdo quello, che ci tien separati dalla union uera, & dal bascio, che uorrebono fare le cose celesti alle anime nostre raccogliendole a loro, segue che per la dissolution di quello si uerrebbe a questo bascio. Ilche i Theologi simbolici uolendo aprire hanno lasciato nelle lor fauole, che

Diana

Diana (la qual tenendo il regno di tutte le misure sopracelesti, & per lei passando tutti gli influssi superiori, è uicaria & luogotenente di tutte le cose superiori) hanno finto dico, che questa innamorata di Endimione, cioè dell'anima nostra, la quale si aspetta la su, desiderosa di poterlo basciare mentre fugge, l'addormenta di sopra un monte, et hauendolo addormẽtato puo nel basciarlo satiar le sue uoglie, ilqual sonno perpetuo significando la morte; questa imagine contenerà l'esser mortale, la morte, et tutti gli anelli a lei appartenenti, come la põpa funebre.
Vn Toro. Questo per membra estraordinarie hauerà i peli canuti, & le crespe. Et per ordinarie per conto di Capricorno le ginocchia, et per Aquario le gambe.

I TALARI.

IL SESTO Grado del Theatro ha sopra la porta di qualunque pianeta i Talari, & altri guarnimenti che Mercurio si mette quando ua ad esequir la uolontà de i Dei, si come fauoleggiano i Poeti. La onde ci sueglieranno la memoria a ritrouar sotto cosi fatte porte tutte le operationi che puo far l'huomo d'intorno a gradi sottoposti naturalmente, & fuor d'ogni arte.

Sotto i Talari della Luna saranno sette immagini.

La fanciulla scesa dal Cancro significherà la comare che leua i figliuoli, & l'ufficio del leuarli.

Nettuno dinoterà il guado, passar l'acqua, lauar con acqua, bagnar, bere, e spruzzare.

Daphne operationi naturali intorno al legname, Diana, a cui Mercurio porge la uesta, muouer, o mutar cosa, riceuer, deporre, operation fatta tosto, o subito.

Le stalle d'Augia, bruttar, sporcar, o macchiare.

Giunon fra le nubi, asconder persona, o cosa.

Prometheo con l'anello, operatione intorno alla gratitudine, o obligatione.

Sotto i Talari di Mercurio sarãno sette imag.

Il uello dell'oro dinoterà aggrauare, alleggerire, indurare, intenerire, inaspare, lasciare.

Gli Atomi significheranno minuzzare, discontinuare, spargere, dissoluere.

La Piramide, alzare, abbassare.

Il nodo Gordiano inesplicato significherà implicare intricare, annodare.

Il Nodo Gordiano esplicato, spiegare, dissoluere, districare.

Giunon cinta di nubi dimostra, usare simulatione, o dissimulatione, astutia, o inganno.

Ission legato alla Rota significa dare, e riceuere negocio, fornire, inuestigare, uigilanza, industria, diligenza, perseueranza, fatica.

Sotto Venere saranno sette imagini.

Cerbero significa mangiare, bere, dormire.

Hercole purgante le stalle di Augia, purgare, & nettare.

Narciso far bello, far innamorare, far desiderare far sperare.

La fanciulla col uaso d'odori, profumare.

Bacco con l'hasta uestita d'hedera, darsi buon tẽpo giubilare, ridere, far ridere, cõsolare, far allegrare.

Tantalo ſotto il ſaſſo,far uacillare, far tremare, far dubitare,far temere.

Il Minotauro,operation di uitij.

Sotto il sole ſaranno cinque imagini.

La catena d'oro ſignificherà andare al Sole, pigliare il sole,ſtendere al Sole.

Gerione ucciſo dinoterà operationi intorno a minuti,all'hore,all'anno,alle ſue parti,& all'età naturalmante.

Il gallo col leone,far ſuperiore,honorar,dar luogo.

Le parche,dar cagione,incominciar,menare a fine.

Apollo,che ſaetta Giunone,ſignifica manifeſtare perſona,o coſe.

Sotto i Talari di Marte ſaranno cinque imagini.

Vulcano dinoterà batter fòco.pigliarlo nell'eſca, accenderlo,mettere incendio,eſtinguerlo.

Iſſione ſchernito da Giunone haurà due Catene. l'una contenerà l'inſuperbirſi, & far inſuperbire, preſumere & far preſontuoſo,uantarſi & far uantare,arrogarſi,& far arrogante, & l'altra hauer a ſdegno,beffare,& iſchernire.

La fanciulla co' capelli drizzati al cielo, dar uigore,o fortezza,o uero operare intorno al uero.

Due ſerpenti combattenti contendere.

Marte ſopra il Dracone,nuocere,incrudelire, uendicarſi,impedire.

Sotto i Talari di Gioue ſaranno ſette imagini.

Giunone ſuſpeſa ſignificherà reſpirare,ſuſpirare, uſare l'aperto cielo.

I due Fori della Lira,far ſtrepito.

Il Leone ucciſo da Hercole, eſercitar la humilità, bontà,ſemplicità,& uergogna.

Il Minotauro uccifo da Thefeo, efercitar uirtù.

Il Caduceo, efercitar amicitia, o conuerfatione.

Danae operationi & coafecution di buona fortuna.

Le Gratie, dar fauore, beneficio, & aiuto.

Sotto i Talari di Saturno faranno fette imagini.

Cibele dinoterà operation fuor di arte intorno alla terra.

I tre capi di animali, indugiarfi, far indugiare, dar termino rimettere in alcun tempo.

L'arca del patto, locare, & collocare.

Protheo legato, far cofa immobile.

Il pafser folitario, andar folo, ftar folo, abandonare, &c.

Pandora, dar tribulationi.

La fanciulla co' capelli tagliati, debilitare cofe, e mentre.

PROMETHEO.

IL fettimo grado è afsegnato a tutte le arti, cofi nobili, come uili, lequali hanno fopra ciafcuna porta Prometheo con la facella accefa. Et accioche fi intenda la cagione, per laquale uogliamo, che egli ci fia il fimbolo delle arti, fa bifogno intendere quello, che dice Socrate nel Protagora di Platone. Dice egli adunque, che effendo uenuto il tempo fatale della creatione de gli animali, gli Dei, che allhora erano foli, formarono effi animali nelle uifcere della terra di fuoco, & di terra, & di quelle cofe, che col fuoco, & con la terra fono mefcolate.

Et mentre erano in uolontà di mettergli in luce; commisero a Protheo & ad Epimetheo, che distribuissero a ciascuno le conueneuoli forze, Et Epimetheo pregò Prometheo, che a lui lasciasse far cosi fatta distrubutione, & che egli solamente si stesse a porui mente. Consentì Prometheo, & Epimetheo fece la distributione. Ad alcuni adunque diede robustezza senza celerità, & ad alcuni piu deboli diede uelocità alcuni armò, & a quelli, che mancauano di arme, trouò alcuna cosa accommodata alla loro salute. Et di quelli, che erano chiusi in picciol corpo parte ne fece leuar per l'aere dalle piume, & parte serpire per la terra. Et quelli, che erano di ampia grandezza, uolle, che essa grandezza desse loro forza per la loro salute. Et poi che Socrate ha molto uagato intorno alla uarietà de gli animali bruti, dice che Epimetheo poco sauio consumò tutte le doti nelle bestie, & non auertì di lasciar parte di tanta larghezza da donare all'humana spetie, Restaua adunque la spetie humana uota & priua d'ogni dote. Ma Prometheo uedendo la mala distribution fatta da Epimetheo, & gia uicinarsi il giorno fatale, nel qual faceua bisogno far uscir in luce gli animali, non trouãdo altra uia da poter alla humana salute prouedere, nascosamente col fuoco furò l'artificiosa sapienza di Vulcano & di Minerua percioche non si poteua far che alcuno senza fuoco, cioè senza acutezza di ingegno, la potesse ne conseguir ne usare. Questa adunque mise Prometheo ne gli huomini, la qual appartiene solamente al uiuere, ma la ciuile mancaua, laquale era bene appresso Gioue.

Il Minotauro ucciso da Theseo, esercitar uirtù.

Il Caduceo, esercitar amicitia, o conuersatione.

Danae operationi & coasecution di buona fortuna.

Le Gratie, dar fauore, beneficio, & aiuto.

Sotto i Talari di Saturno sarãno sette imagini.

Cibele dinoterà operation fuor di arte intorno alla terra.

I tre capi di animali, indugiarsi, far indugiare, dàr termino, rimettere in alcun tempo.

L'arca del patto, locare, & collocare.

Protheo legato, far cosa immobile.

Il paßer solitario, andar solo, star solo, abandonare, &c.

Pandora, dar tribulationi.

La fanciulla co' capelli tagliati, debilitare cosa, e mentre.

PROMETHEO.

IL settimo grado è aßegnato a tutte le arti, così nobili, come uili, lequali hanno sopra ciascuna porta Prometheo con la facella accesa. Et accioche si intenda la cagione, per laquale uogliamo, che egli ci sia il simbolo delle arti, fa bisogno intendere quello, che dice Socratè nel Protagora di Platone. Dice egli adunque, che essendo uenuto il tempo fatale della creatione de gli animali, gli Dei, che allhora erano soli, formarono essi animali nelle uiscere della terra di fuoco, & di terra, & di quelle cose, che col fuoco, & con la terra sono mescolate.

Et mentre erano in uolontà di mettergli in luce; commisero a Protheo & ad Epimetheo, che distribuissero a ciascuno le conueneuoli forze, Et Epi metheo pregò Prometheo, che a lui lasciasse far così fatta distrubutione, & che egli solamente si stesse a porui mente. Consenti Prometheo, & Epimetheo fece la distributione. Ad alcuni adunque diede robustezza senza celerità, & ad alcuni piu deboli diede uelocità alcuni armò, & a quelli, che mancauano di arme, trouò alcuna cosa accommodata alla loro salute. Et di quelli, che erano chiusi in picciol corpo, parte ne fece leuar per l'aere dalle piume, & parte serpire per la terra. Et quelli, che erano di ampia grandezza, uolle, che essa grandezza desse loro forza per la loro salute. Et poi che Socrate ha molto uagato intorno alla uarietà de gli animali bruti, dice che Epimetheo poco sauio consumò tutte le doti nelle bestie, & non auertì di lasciar parte di tanta larghezza da donare all'humana spetie, Restaua adunque la spetie humana uota & priua d'ogni dote. Ma Prometheo uedendo la mala distribution fatta da Epimetheo, & gia uicinarsi il giorno fatale, nel qual faceua bisogno far uscir in luce gli animali, non trouādo altra uia da poter alla humana salute prouedere, nascosamente col fuoco furò l'artificiosa sapienza di Vulcano & di Minerua percioche non si poteua far che alcuno senza fuoco, cioè senza acutezza di ingegno, la potesse ne conseguir ne usare. Questa adunque mise Prometheo ne gli huomini, la qual appartiene solamente al uiuere, ma la ciuile mancaua, laquale era bene appresso Gioue.

Ma non fu lecito à Prometheo ascender tanto alto, percioche l'horribil custodie, che stauano intorno alla rocca di Gioue, ne lo spauentauano. Per quel furto adunque l'huomo solo fra gli animali fatto partecipe della diuina sorte; hebbe cognition de gli Dei da principio, per laqual cognitione diuenne religioso, & a loro dedicò altari & statue. Distinse con arte articolarmente la uoce in parole, edificò case, fece uestimenti, letti, & raccolse nutrimenti della terra. Ma pur gli huomini sparsamente uagauano dal principio, percioche non ancora erano edificate le città, donde aueniua, che gli huomini essendo piu deboli delle fere, erano da quelle per tutto dissipati. Bene era trouata la facultà appartenente all'apparecchio del uiuere, ma da combattere contra le fere non haueuano il modo: percioche la ciuil facultà, della qual la militia n'è una parte, non era fra loro. Pur per potersi gli huomini dalle fere difendere, si congregarono & edificarono le città. Ma oime, che cosi congregati non si poteuano l'un l'altro comportare, & tra loro si faceuano di mille oltraggi, percioche della ciuil facultà non erano partecipi. la onde sforzati ad uscir delle città, tornarono a diuenir pastura delle fere. Al fin Gioue mosso a pietà della humana infelicità, mandò Mercurio, che portaße a gli huomini il pudore, & la giustitia, a fin che queste due cose ornassero & legaßero talmente le città, che gli huomini si conciliassero con beniuolenza. Mercurio hauendo da portar questi due ornamenti, interrogò il Padre, se hauea da distribuir questi due doni nella maniera, che erano sta

nò ſtate diſtribuite le arti, delle quali l'uno ne haueua l'una, & l'altro l'altra, o ſe pur le haueſſe da dare a tutti egualmente. A tutti riſpoſe Gioue, percioche tutti gli huomini ne debbono eſſer partecipi, che altramente le città conſeruar non ſi potrebbono: che ſe bene un medico, o un calzolaio in una città poteſſe ſodisfare a molti non medici & a molti non calzolai, uno nondimeno di pudore & di giuſtitia ornato fra molti, che ne pudor ne giuſtitia non haueſſero, non ſi potrebbe conſeruare; Appreſſo Gioue commiſe, che da ſua parte faceſſe una legge, che qual ſi trouaſſe nudo di pudore et di giuſtitia, foſſe come peſte della città con eſtremo ſupplicio tolto dal numero de' uiui. Ma noi uogliamo, che il noſtro Prometheo non ſolamente contenga tutte le arti nobili & ignobili, che da lui furono diſtribuite, ma ancor la ciuile & la militar facultà, per non leuar il Theatro a piu alto grado.

Sotto il Prometheo della Luna ſaranno cinque imagini.

Diana, a cui Mercurio porge la ueſta, contenerà i meſi & le lor parti.

Nettuno ci darà le arti ſopra le acque, come acquedutti, fontane arteficiate, ponti, porti, Arzana, arte nauale & del peſcare.

Daphne contenerà i giardini, & l'arte intorno al legname.

Himeneo ſignificherà nozze & parentadi.

Diana con l'arco dinoterà la cacciagione.

Sotto il Prometheo di Mercurio ſaranno ſei imagini.

Vn' Elephante. Si come questa imagine sotto il Conuiuio significa fauolosa Deità, così qui dinoterà fauolosa religione, riti, & cerimonie co' suoi appartenenti.

Hercole, che tira una saetta con tre punte, è nobilissima imagine di tutte le scienze pertinenti alle cose celesti a questo mondo, & all'Abisso. percioche i Theologi simbolici uogliono, che Hercole significhi l'humano spirito, ilquale come saetta di tre punte possa penetrar con l'una i secreti celesti, con l'altra quelli di questo mondo, & con la terza quelli dell'Abisso. Adunque contenerà un uolume molto ben distinto, nelqual si uedranno ordinate senza eccettione tutte le scienze, con tutti gli anelli appartenenti alle loro particolari catene. Et finalmente la eloquenza come ricetto & ornamento di tutte, la eloquenza dico appartenente alla oratione sciolta, in tutte le sue specie, percioche il poema è solare. Et andrà alla imagine di Apollo fra le Muse, & sotto questo Hercole ancora sarà compresa la libreria.

L'arco celeste con Mercurio. Per esser Iris meßaggiera di Giunone & Mercurio de Dei. Questa imagine haurà il uolume delle ambasciarie del nuncio priuato, & del mandato sotto mano. Et il priuato contenerà i pertinenti alle lettere, che si mandano, & che si riceuono.

Tre Palladi una edificante città, l'altra che tessa tela figurata, la terza, che faccia una statua. dell'edificar habbiamo Virgilio. Pallas quas condidit arces ipsa colat. Della tela figurata ne testifica il congresso con Arachne. Et che ella fosse statuaria

di Pla-

di Plastica, il ci possiamo psuader dalle cose dette di sopra. Et dalla fauola di Socrate di sopra da noi recitata, quando dice che i Dei formarono tutti gli animali senza nominare alcuno in particolare. Questa imagine adunque conseruarà uolume appartenente al disegno, all'architettura, alla pittura, alla prospettiua, alla plastica, & alla statuaria, & a tutti i loro appartenenti. Et la distintion sarà tale ne tagli; che farà apparire marauiglioso l'ordine.

Mercurio con un Gallo significherà la mercatura, & suoi appartenenti. ne so onde il Landino se l'habbia tratto. Ma a me basta il testimonio suo nelle sue allegorie, nelle quali e' dice l'antichità hauere usato così fatto simbolo per la mercatura, aggiungendo non so che ragione, della garrulità di Mercurio rappresentãte quella de mercatanti. Promotheo con la facella, come è ancor in su la porta, rappresenterà arti et artefici in generale. Ne ciò paia nuouo, che ancora Aristotele nella sua Priora dice esser lecito per difetto di uocaboli dar tal'hora alla specie il nome del genere.

Sotto Venere saranno sette imagini.

Cerbero contiene la cucina, & appartenenti conuiti, & al dormire solenne.

I uermi che fan la seta contenerà il Ginecio, con la uestiaria, con gli antecedenti, & conseguenti. Antecedenti, come filare, tessere; sartoria, tintoria. Conseguenti uestirsi, spogliarsi, resarcire, & la guardaroba.

Hercole purgante le stalle d'Augia; contenerà bagni & barberie.

La fanciulla col uaso d'odori significherà la profumeria.

Il Minotauro qui è arte uitiosa, ruffianesmo, bordello, & arte meretricia.

Bacco con l'hasta coperta di hedera, musica, & arti di giuochi.

Narciso conteneràl'arte de belletti.

Sotto il Prometheo del Sole saranno sette imag.

Gerion ucciso da Hercole conterà minuti, hore, anno, orologio.

Il Gallo col Leone conterà il principato, & suoi appartenenti.

La Sibilla col Tripode significherà la diuinutione, & le sue specie, & la prophetia.

Apollo fra le muse dinoterà la poesia.

Apollo, che uccide il serpente, cioè i ueleni delle infirmità, hanrà tutta la medicina.

Apollo pastore ci darà l'arte pastorale.

Vn'huomo a cauallo con un logoro in mano conterà la caccia dello sparuiere & del falcone esercitij nobili. Et benche appresso gli antichi non fossero in costume: nondimeno potendosi per perplexionem accommodare a molti modi di parlare, & accioche uolendosi dissoluere le nouelle del Boccaccio, buchi non manchino, habbiam dato questo luogo. Et qui dirò quatro parole della utilita della mia fatica; che proponendomi lo stato di questa età, et della nostra religione, ho cercato di accomodare molte cose al nostro costume, come per esempio. Quantunque Cicerone non habbia mai parlato di Christo, ne dello Spirito Santo, considerando io il bisogno nostro del parlare, & dello scriuer delle

persone

persone diuine sotto la imagine della latitadine degli enti, ho apparecchiato grã selua tratta da gli scritti di Cicerone, con laqual Ciceronianamẽte si potrà uestire il nome del figliuolo, & dello Spiritosanto. Et quello del figliuolo ha due selue separate, l'una per uestire il suo santissimo nome, come uerbo & sapienza, l'altra come uerbo incarnato, cioè Christo, & Christo crucifisso per noi. Questa dico, percioche molti de' Cabalisti Hebrei hanno conosciuto la sapienza, & il Verbo, ma nõ hanno creduto quella essersi incarnata, & hauer per noi patito. Ilche uedendo Paolo dice un sottil passaggio. Non per sapientiam Verbi, ne crux Christi euacuetur. Diche se esso gelosissimo Paolo hauesse hauuto a scriuer l'Euangelio di Giouanni, hauerebbe perauẽtura detto, In principio erat Christus, & Christus erat apud Deum, & Deus erat Christus, benche Giouanni diede il rimedio, quando disse. Et Verbum caro factum est.

Sotto Marte saranno sette imagini.

vulcano ci darà l'arti fabrili di fuoco.

Vn Centauro, benche nella natura delle cose non siano mai stati i Centauri, pur leggendosi, che quando si cominciarono a domare i caualli, a coloro, che di lontano mirauano, pareua, che il cauallo & caualcatore fosse una cosa istessa. Sotto questa imagine copriremo le arti al cauallo, & al suo beneficio appartenenti. Et si dà a Marte, per esser il cauallo animal Martiale.

Due serpenti combattenti conteneranno l'arte militare, & la guerra terrestre & nauale.

Due giuocatori di cesti, cõtenerãno tutti i giuo

chi Martiali.

Rhadamanto giudicante le anime, hauerà il foro criminale distinto.

Le furie infernali per esser essecutrici delle pene, conteneranno il barigellato, cattura, carcere, tortura, supplicij.

Marsia scorticato d'Apollo, ci darà il macell.

Sotto il Prometheo di Gioue saranno cinque imagini.

Giunon sospesa conterenà arti fatte per beneficio di aere, come molini da uento.

Europa sopra il Toro, significa la conuersione, il consentimento, la santità, la annichilatione, et la religione.

Il giudicio di Paris hauerà il foro ciuile.

La sphera dinoterà l'Astrologia.

Sotto il Prometheo di Saturno saranno cinque imagini.

Cibele conterenà la Geometria, Geegraphia, Cosmographia, & Agricoltura.

Vn fanciullo sopra la Tauola dell'alfabeto ci darà la Grammatica.

La pelle di Marsia conseruerà l'arti d'intorno à cuoi, & pelli.

Vna ferula conterenà l'uccellagioni, co notturni uccelli.

Vn'Asino, per esser animal Saturnino, & nato alle fatiche, significherà, uetture, facchini, pistrino, & serui a quello condannati.

IL FINE.

TRATTATO
DI M. GIVLIO CAMILLO
DELLE MATERIE.

ALLO ILLVSTRISSIMO, ET Eccellentissimo Signore, il S. Don Hercole Duca di Ferrara.

SE io hauessi pensato, che le parole di questo potentissimo Re, infiammate dal disiderio del Reuerendissimo Cardinal di Lorena, hauessero per fino à qui hauuto a tirare il uiaggio, che io bramo fare per Italia, hauerei perauentura prima uisitato l'altezza uostra, con qualche debito segno dell'osseruanza mia, impero che, io mi sarei talhor dato à farle riuerenza con alcuno pensiero scritto d'intorno à quelli stu di nobilissimi, ne quali il ualor uostro tra gli altri Prencipi del mondo ha loco laudabile. Ma, p uero dire, parendomi da molti mesi in quà di dì in dì esser per entrar in camino, perche mi era co si continuamente promesso, io mi daua ancora a creder, che di giorno in giorno la lingua mia hauesse a far quell'officio, che la pẽna piglia al p̃sente. Ora ancor ch'io sia stato p l'adietro piu atto a conoscer il buon uolere uerso di me, & la potenza

di questo grandissimo Re, che la dispositione d'Iddio, ilqual mena le cose a fine da noi nõ conosciuto; è auuenuto, ch'io mi sia finalmẽte rauueduto del lungo tempo, che senza far mio debito se ne è con le promeße reali andato, & per farne notabil ammenda, io intendo con semplici, & neglette parole distendere nel presente Trattatn all'Eccell. uostra dedicato la grande, & difficile, & da altrui non trattata impresa delle materie, che sotto lo stile dell'eloquẽte posson uenire. Ilqual trattato, benche poteße esser piu che utile a ciascuno, che uoleße dar tutto il desiderio alla laude della eloquenza, nondimeno perche io l'ho ombreggiato, si come il gentilissimo M. Domenico Arriano ha ueduto, nelle cenfusioni della continua peregrinatiõ di questa corte, doue nõ puo eßer largo il tempo, ne il loco, prego l'infinita uostra pietà commetta, che per fin mi sarà lecito potergli dar l'ultima mano, sia cõseruato nella strettezza della lealtà di alcuno suo fedele. Dico ancor, che piu tosto l'ho uoluto scriuer nel nostro comun parlar d'Italia, che nella lingua Latina, si perche mi è all'animo, quando a Dio piacerà, di uicinarlo ancora alla intelligẽza di quell'alta Donna, che io per le molte & rare uirtù sue sommamente honoro si ancor, perch'io mi penso d'approuar il piu delle dette materie cõ illuminati esempi del Pet. per farla piu sentire. Adunque l'Eccell. uostra per la sua incomparabile humanità nell'hore del maggior otio, mentre sarà con l'Illustrissimi suoi fratelli, Monsignor di Melano, e'l S. Don Francesco, tutta riuolta alli honesti ragionamenti delle

belle

belle lettere, degnerà per una sola uolta aprir la uia per gli orecchi a questa mia imperfetta fatica; ne per tutto ciò prego, che gli apra per la lettione del diuino M. Celio, ne anco per quella dello eruditissimo M. Alessãdro Guerino, o del dottissimo medico Brasauola, pcioche queste carte di uergogna arrossirebbono; ma piu tosto per la uoce di M. Agostin Mosto, o per quella del nobile M. Nicolo Bẽdidei, due giouani di grandissima speranza & di cose noue desiderosi. Il che se far le piacerà, come nella sua uirtù spero; io le prometto, che ella trouerà apta l'entrata a maggior cose alla uenuta mia; laqual non puo esser lunge, quando ancor questo altissimo Re, e'l Cardinale Illustriss. menassero un poco piu in lũgo il comiato ch'io sol per due mesi non ho potuto ancora ottenere. Ma per nõ perder piu tẽpo, così fatto sarà delle materie il principio.

Tutta l'eloquenza, per mio auiso, è posta in tre cose principali, in materie, in artificio, & in parole. Et quantunque ne Cicer ne altro autore, che io ueduto habbia, ha lasciata scritta puntalmente così fatta openione, nondimeno io, & da piu luoghi di Cicer. & dall'istessa proua, testimonio di ogni uerità, ho colto, quanto ho proposto. Et accioche le primiere due sieno primieramente ne i lib. de Oratore riconosciute, & appresso la terza, è da considerar, che nessuno eloquente si darebbe alla compositione, se prima non si parasse dauanti à lui alcuna materia degna della sua fatica, ilquale se ueramente fusse eloquente, non si satisfarebbe della materia ignuda, che o la natura, o'l caso, ouero alcuna delle arti lodata o uile, gli ha-

uesse messo dauanti. anzi poi, che o dal'a natura, o dal caso, o da alcuna delle arti degna o non degna gli fusse amministrata alcuna cosa, che meritasse l'inchiostro, o la penna, esso ancor prenderebbe cura, che dal suo ingegno si hauesse a mouere alcun beneficio sopra la cosa a lui uenuta. ilqual beneficio ancor, che possa uenire da piu altre cose da dir nel trattato dell'artificio: pur per che la magior parte della inuentione si ha dalli fonti topici, onde ancor nascono gli argomenti, da quelli diremo, che egli habbia la maggior parte della sua maggioranza, & anco dal nome dell'artificio. Questo adunque, ma solamente quando i fonti Topici, come mezani della sua grandezza uengono, è tratto non altrimenti che la materia, o della natura, o del caso, o da alcuna delle arti predette, ma non da quella medesima natura, ne da quel medesimo caso, ne da quella medesima arte, dallaqual la materia tratta fuse. Alquale artificio non meno che alla materia Cicerone ha dato nome hor di materia, hor di cosa si come manifestamente appare nel 2. de Orat.

Ad probandum autem duplex est Oratori subiecta materia, una rerum earum, quæ non excogitantur ab Oratore, sed in re proposita ratione tractantur, ut tabulæ, testimonia, pacta, & reliqua, quæ non ab Oratore pariuntur, sed ad Oratorem a causa, atque a reis deferuntur, altera est, quæ tota in disputatione, & in argumentatione Oratoris collocata est. Ita in superiore genere de tractandis argumentis, in hoc autem etiam de inueniẽdis cogitandum est. Et si come Cic. diede nel

predetto luogo ad ambedue il nome di materia, cosi nel 3. de Oratore, alla materia diede il nome di cosa. Apparatu nobis est opus, & rebus exquisitis undique collectis, accersitis, & comportatis, ut tibi Cæsar faciendum est ad annum, ut ego in ædilitate laboraui, quòd quotidianis & uernaculis satisfacere me posse huic populo non putabã. Et per mostrar che appresso la materia, & appresso l'artificio, che è quasi seconda materia, ueniua ancor la parola, aggiunse. Verborũ eligẽdorum, & collocandorum, & concludendorum facilis est uel ratio uel sine ratione ipsa exercitatio. Ma q̃lle due parole facilis ratio, muouono dubbio, impero che ne facilità, ne ragione dice, altroue esser nelle parole. nõ facilità. pche pur nel terzo ha lasciato scritte queste parole. Aliquanto me maior in uerbis, quã in sententiis eligendis labor & cura torquet uerẽtem ne si paulo absoletior fuerit oratio, nõ digna expectatione & silentio fuisse uideatur. Ne anco ragione dice esser nelle parole nel lib. de cla. orat. Solum quidem (inquit ille) & quasi fundamentum oratoris uides elocutionem emendatum, & latinam, cuius penes quos laus adhuc fuerit, non fuit rationis, aut scientiæ, sed quasi aonæ consuetudinis. & chiama la locutione suolo & fondamento, come nel 3. dell'Orat. Verũ hoc quasi solum quoddam atque fundamẽtum est uerborum usus & copia bonorum. Ma si come nel le due materie mostre da Cicer. l'una uiene all'oratore, e l'altra nasce dall'artificio dell'orat. cosi nelle parole una parte è, nellaquale non è la ragione, ma la cõsuetudine tenuta dalli autori, l'al

ra, perche nasce dall'arte dell'Oratore, è regolata dalla ragione. per laqualcosa alle predette parole soggiunse queste. Sed quid ipse ædificet Orator, & in quo adiungant artem, id esse à nobis q̃rendum, atque explicandum uidetur. Et in quel de cla. orat. disse, cæsar autem rationem adhibẽs consuetudinem uitiosam & corruptam, pura & incorrupta consuetudine emendat. Nondimeno ꝑcioche in questo trattato io non intendo parlar se non della materia, riseruerò l'altre due parti a due altre fatiche, che a questa, s'a V. Eccell. piacerà, seguiranno. Con l'aiuto dunque d'Iddio disputaremo della materia sola, di quella dico, che non è partorita dall'eloquente, ma uiene a lui ꝑ chiedergli quel beneficio, che esso dar le può con l'artificio suo, & se talhor mescolerò cose pertinenti all'artificio, non farò per trattar in questa parte d'esso artificio, ma per far la materia piu palese. Il perche salendo io primiero per questo erto e difficil monte nõ segnato da sentiero alcuno, mostrerò la materia, che uiene all'eloquente, non uenire senon dalle tre parti dette di sopra, cioè, o dalla pura natura, o dal caso, o da alcuna delle arti honorate, o manuali, non altramente, che talhor anco l'artificio. poi farò ueder quãdo la materia nõ è passionata, & quando piglia una o piu passioni, & come la passione talhor diuenga materia. appresso come possiamo trouar ne gli autori, quando ancor da molte qualità nascosta & coperta fusse, & ancor quando puo esser chiamata a piu capi. Ilche fatto, diremo doueella è, & per cosi dire, solitaria, & doue accompagnata, & quello che è il

piu,

più, del numero delle materie, & conseguentemente pche la materia dee tenere il primo luogo, l'artificio il secondo, la parola il terzo, all'ultimo brevemente per l'autorità di Cicerone si darà la elettione delle materie. Et ripigliando la prima delle preposte nel primo loco; dico, che la materia, laqual puo ministrar all'eloquente la natura, sarebbe qualunq; cosa di quelle, che nel suo grande grẽbo uennero nella creeatione del mõdo. come i cieli seguiti dal tempo e dal loco, gli elementi, le pietre, le piaute, i bruti imperfetti, i bruti perfetti, l'huomo interiore & esteriore. Scriuendo adunque lo eloquente di alcuna delle predette nel modo, che Dio alla natura l'hauesse fatta, & non ancor l'arte; si potrebbe dir cosi fatta materia, esser ministrata all'eloquente dalla natura, ma se all'eloquẽte fussero apportate cose pertinenti ad alcona causa ciuile, o ad alcuno reo p alcuno omicidio o furto, percioche dette cose non furono fatte da Dio ne dalla natura sua ministra, ma sogliono uenire dal caso; ragioneuolmente si direbbe, che dal caso gli fussero messe dauanti. & di questo solo membro fece di sopra mentione Cic. in quelle parole. Quae non ab oratore pariuntur, sed ad oratorẽ a causa atq; reis deferuntur. Ne ci dobbiamo lasciar confondere dalla uicinità; imperoche mentre, per gratia di esempio, l'altrui morte cade sotto lo stil dello scrittore; esso dee considerare, se ella è naturale o uiolenta. che se natural fusse, qual fu quella di Anchi. appresso Virgilio, la dourebbe riconoscer dalla natura, ma se fusse uiolenta, qual fu quella di Daphni, di Miseno, di Euritalo, di Niso, & di

molti altri, dourebbe dir hauerla hauuta dal caso. ne possiamo noi dir il medesimo del nascimẽto ilqual nel uero nõ puo eßer, senõ naturale, qual uenne alla penna di Virgilio, mentre era per cõporre l'egloga, che scriße a Pollione. è il uero, che ancor uiue una persona nobilissima, dottissima, et di santissimi costumi ornata; laqual benche uergognosamente, pur confessa hauer per artificio di lambicchi & di altri stromenti accommodati all'opera, gia piu anni prodotto un bãbino, ilqual, come prima uenne alla luce, fu abandonato dalla uita. ilche se cosi fuße, & che uno eloquente scriuer ne ualeße, haurebbe a riconoscer il nascimento dall'arte di colui, a cui non mancano testimoni, i quali arditamente affermano hauer ueduto, quanto ho detto. Adunque, quãdo io dissi alcune cose poter esser porte all'eloquente dall'arte, non intendeua io allhora dell'arte sua medesima, pertinente, cioè all'eloquente, ma d'alcun'arte o d'ingegno, o di mano. Et le arti d'ingegno, che poßono apparecchiar materia all'eloquẽte, sono tutte le speculatiue facultà, & tutte le arti nobili, ma quelle di mano sono nõ pur le arti mecaniche, ma i loro effetti. Il perche diciamo tal eßer non pur l'architettura, ma il già fatto edificio, & la naue. e quando Philone architetto parlò a gli Atheniesi dell'armamentario, l'arte sua alhor gli fu materia. Or, quantunque l'intento mio non sia di trattar al presente dell'artificio, che ha in costume l'eloquente dare alla materia, nondimeno per far meglio ueder in che sia egli differẽte dalla materia, poi ch'escono da i medesimi principij,

ma

ma non in un tempo medesimo, ne nel medesimo modo non sarà perauentura inutile di farne alcu na parola, che così spero destar nel uirtuoso petto di vostra Eccellentia, quello ardente desiderio, che merita la dignità del detto artificio, per esser unico istrumento della eloquenza. perche esso solo puo aprir largamente tutte le uie alla inuētione, alla dispositione, & alla trattatione. Dico adunque, che per li tre medesimi principij l'artificio puo alcuna uolta porger beneficio all'offerta materia, per li quali essa si offerse all'eloquente, cioè per quel della natura, per quel del caso, & per quel di alcuna delle arti. Ma la differenza è, che le materie escon fuori delli detti tre principij sēpre senza mezo alcuno, se prima non fussero state trattate da altrui. Ma l'artificio, quando esce dall'uno de i predetti principij, uscir nō puo, senon per mezo di alcuno de i fonti topici, dissi quā do esce dall'uno de i detti tre principij, pche puo ancor altramente uenire al commodo della materia, ma sempre ha bisogno di alcun mezo. Sia pro posto nel mezo, che alcū uoglia scriuere della fragilità della humana uita, certo se ben riguardaremo, la materia è talmente naturale, che da altro principio uenir non può, che dalla natura, im peroche le cose, che uengono alla fattura dell'huomo sono naturali, & non possono per la mistion de i contrari star lungo tempo insieme. è tra loro ancor questa notabil differenza, che la materia è talmente destinata all'una delle tre predette radici, che in altro tronco la medesima non potrebbe essere inserta giamai. ma l'artificio d'intorno ad

uero, che nell'undecimo de i fatti di Enea ritiene nella trattatione per similitudine ancor la cosa assimigliata, imperoche accompagna col fior languente ancora il giouane ucciso, cosi;
Qualem uirgineo demessum pollice florem,
Seu mollis uiolæ, seu languentis hyacinti,
Cui neq; fulgor adhuc, nec dum sua forma recessit,
Non iam mater alit tellus, uiresq; ministrat.
cosi il Petrarca.
Come fior colto langue,
Lieta si dipartio, non che sicura.
Ilquale Petr. imitando perauentura uno cotale accennamento che io mostrerò di Cicerone, abãdonò parimente la seuera materia della caducità della humana uita sopra la sua radice natia, & tutto si diede a farla sentire altroue ne fece, come Virgilio, ilquale se abandonò la materia nella sua propria forma la doue ella nacque, trattò nondimeno la sua similitudine sopra un'altra cosa, che uenia parimente dalla natura, anzi il Petr. lasciando la detta materia al suo loco naturale, la fa ueder piu piena di compassione non in altra cosa di natura consimile, ma della similitudine della naue, che è effetto pertinẽte ad arte ignobile. Et in uero se la rosa appar bella tra le cose naturali, e se mette pieta per il suo subito languire, che diremo della naue, che uien dall'arte? Questa ueramẽte solcando il mare tranquillo a piena uela, mẽtre l'aere è sereno, diletta tanto quanto altra cosa dilettevole: & anco se subito fusse aßalita dal furor de' uenti, & percossa in alcuno scoglio, tanto muoue in noi maggior dolore, quanto nella bellezza, nel

corſo,& nella rottura ſua,ci mette dauanti un'al tra coſa ancora,cioè la uita humana a lei ſimile. Vedete adunque il Petrarca.

Indi per l'alto mar uidi una naue
Con le ſarte di ſeta, & d'or la uela,
Tutta d'auorio & d'hebeno conteſta;
E'l mar tranquillo & l'aura era ſoaue,
E'l ciel,qual è, ſe nulla nube il uela;
Ella carca di ricca merce honeſta.
Poi repente tempeſta
Oriental turbò ſi l'aere & l'onde,
Che la naue percoſſe ad uno ſcoglio.
O che graue cordoglio;
Breue hora oppreſſe, & poco ſpatio aſconde
L'alte ricchezze a null'altre ſeconde.

E tutte le ſtanze della detta canzone, che ſono ſei ſono fabricate ſopra la natura, fuori che queſta ſtãza,laquale ha preſa la ſimilitudine della coſa pertinente ad arte. appreſſo tutte ſono trattate per artificioſa ſimilitudine, ſenza far aperto motto della uicina caducita della ſua donna, fuori che l'ultima ad imitatione forſe di Vir. nellaquale abandona la ſimilitudine,& leua tutto il uelame. Et perche non uengo hora a queſta impreſa, come interprete; laſcierò la ſignificatione di molte coſe meſſe nella propoſta ſtanza,r ſol dirò che'l percoter nello ſcoglio,da ſegno, che la morte della ſua donna douea eſſer uiolenta, & nel mezo del corſo della uita ſua. Tanto ho detto ſol p far fede,che'l Petr. preſe la ſimilitudine della naue da quel picciolo accennamento perauentura, che diede Cicerone nella morte di Lucio Craſſo, tutto

tolto dalla nauale, O fallacem hominum ſpem fragilemque fortunam, & inanes noſtras contentiones, quæ in medio ſpatio ſæpe franguntur & corruunt, & ante in ipſo curſu obruuntur, quàm portum conſpicere potuerint. Et coſi come Virgilio per tentar tutte le uie nell'undecimo meſe ancor con la ſimilitudine del fiore il color dell'ucciſo Giouane; coſi il Petrarca in una Seſtina non pur mette la ſimilitudine della naue, ma ancor la uita noſtra aſſomigliata coſi,

Chi è fermato di menar ſua uita
su per l'onde fallaci, & per li ſcogli
sceuro da morte con un picciol legno;
Non puo molto lontano eſſer dal fine;
Però ſarebbe da ritrarſi in porto,
Mentre al gouerno ancor crede la uela.

Et con queſta Seſtina uien quel sonetto,
Paſſa la naue mia colma d'oblio.

Et altri ſuoi detti, iquali benche il Petr. habbia fatto ſentir piaceuoli, pur per l'accennamento di Cic. poſſiamo giudicar, che ancor alla oratione potrebbono eſſere accommodati; perche tãto ſentono della grauità, quanto quella della roſa o del fior ſentono della dolcezza, piu del poema amica, ma maggior grauità porta ancor quell'artificio di Seruio Sulpitio d'intorno pur all'humana fragilità, quell'artificio dico, che ſenza abãdonar la materia, che tien di uicino, ſpiega le richezze ſua ſopra città e caſtella, che ſono effetti dell'arte edificatoria per mozo di quelli lochi topici a Maiori, & a Minori. Ex Aſia rediens cum ab Aegina Megaram uerſus nauigaram, cœpi egomet regiones

nes circumcirca prospicere post me erat Aegina, ante Megara; dextra Piræeus, sinistra Corinthus: quæ oppida quodam tempore florẽtissima fuerũt, nunc prostrata & diruta ante oculos iacent. cœpi egomet mecũ sic cogitare, Hem nos homunculi indignamur, si quis nostrum interijt, aut occisus est, quorum uita breuior esse debit; cum uno loco tot oppidũ cadauera proiecta iaceant? Visne tu te Serui cohibere, & meminisse hominum te esse natũ?

Habbiamo detto dell'artificio, che puo esser tratto dalla natura, e da alcuna delle arti per mezo di alcun de i fonti topici, & anco non è tralascia to quel, che suol uenir dal caso, se siamo stati bene attenti; imperoche se la morte uiolenta, si come so pra dissi, è dal caso, e che nell'esempio della naue percossa nello scoglio sia stata mostra; segue che habbiamo ancor tacitamente satisfatto al caso; ne cosa incõueneuole è, ch'uno istesso artificio sia prodotto da alcuna delle arti & dal caso insieme, si come ne anco, che un'argomẽto nasca da piu lochi ad un tempo. & in uero, se questo fusse il luogo da trattar l'artificio, darei molti esempi non pur del caso, ma di cose ancor piu notabili pertinẽti a lui. Per laqual cosa il tutto riseruaremo al suo tratta to; saluo che per far ben conoscer la materia; diremo ancor questo, che quãtunq; l'artificio non sia sempre leuato dalla natura, dal caso, o d'alcuna delle arti diuerse da quelle, dalle quali uiene la materia alla pẽna, per mezo cioè de' fonti topici; nondimeno in qualunque ancora altro modo l'artificio si parte dall'eloquente al beneficio della materia, nõ si può uenir cõ lei senza il mezo di qual

che cosa ancor lontana da i fonti topici, ilche non fa la materia, laqual sempre uiene all'eloquente senza alcun mezano, ma qual, o la natura, o'l caso, o alcun arte l'ha prodotta. Et, per uero dire, ꝑ qual artificioso mezo uēnero sotto lo stil di Platone, & di Aristotile molte materie pertinenti alla natura, che per lo adietro non furō trattate giamai: per qual mezo di artificio la causa ꝑ Milone, pro Sex Roscio, pro Quintio, & altre simili, che dal caso procesßero, si raccomandarono alla eloquentia di Cicerone: per qual finalmente mezo di Rhetorica l'armamentario, che uenne dall'arte di Philone, ilqual fu ancor eloquente, si diede ancor ad esser in Athene materia, dellaqual Philone hauesse a gli Atheniesi eloquentemente a parlare? & essi che delle dette materie scrißero, o parlarono, ne scrißero, o parlarono, senza lasciarle da parte, & senza mostrar di parlar di altra cosa, benche con simile, anzi, mentre sopra la penna o sopra la lingua la riceuettono, per mezo di alcuna delle passioni, o di alcun methodo, o di altra cosa, che al suo loco diremo, l'artificio aggiunsero potrebbono bene i campi, & altre cose pertinenti all'agricoltura, quando uennero sotto lo stil di Virgilio, hauer portato con eßa loro alcun mezo, cioè alcun commodo di eloquenza, perche furon prima trattati eloquentemente da Hesiodo, et come alcuni dicono, molto piu ampiamente da Nicandro. Ne sarei oso di uenire tanto auanti, se non pur per le osseruationi da gli approuati autori trattate, ma per quell'uso, che io talhor loro aggiungo, non hauessi trouato star cosi il fatto. So

ben

ben, che non è caduta dalla memoria dell'Eccellentia uostra quella compositione, ancor che mal polita, che io feci poco dapoi, che essa fu leuata alla Signoria di Ferrara. La materia adunque che fu Venuta di Don Hercole nella Signoria di Ferrara ancor che dal caso mi fuße portata, potea nondimeno uenire a me o trattata gia nel suo uniuersale da alcun nobile amico, o non trattata. se gia trattata; io mi poteua a quelle parti del primiero artificio commetter, che mi fussero parute conueneuoli, Et mi sarebbono bene state, come ben furono, mezane alla indignatione di quell'artificio, che da me poteua uenire, & perche tutte le materie, che ci uengono dauanti da eßer trattate da noi, uengono con le circonstantie di persone, di luoghi, di tempi, & di cose simili, non poteua quella, che io a laude di uostra Eccellentia, mi proposi, uenir altramente, impercioche eßendo la sua uniuersal questa, VENVTA in signoria, segue che douendola applicare io alla particolare di uostra Eccellentia, io fussi tenuto a metterle d'intorno queste circonstanze, DON Hercole, Ferrara. per lequali la materia particolare fusse questa, VENVTA di Don Hercole nella Signoria di Ferrara. cr che doueua far io? doueua primieramente, come feci, ueder se ne gli ordini miei trouaua alcuno artificio ridotto all'uniuersale, ilqual mi potesse mostrare il camino alla trattatione di questa materia particolare. & se hauessi trouato piu di uno, qualmente io trouai, mio officio

era di correr subito alla particolar materia, & considerar ben le circostanze sue, tirar dall'altezza quell'artificio uniuersale, che piu fosse stato accomodato al nome della persona, del loco, e dell'altre circonstanze, & unirlo talmente con quelle, & quelle con lui, che dell'uniuersal artificio, & della particolar materia hauesse a riuscire un corpo solo pieno di corrispondenze; perche io mi ricordaua hauer letto in Gal. nel libretto di optima electione, scritto a Thrasibulo, le particolari cagioni, ò l'infermità, che dir uogliamo, e non la communità, in quanto communità, dare inditio delle cose utili; perche ueramente cosi come non si dee dar la medicina appresa nella sua communità, in quanto communità, alla infirmità d'un particolare se in quelle non consentono tutte le circostanze dell'infermo, nel numero delle quali uengono queste, la cagione, il loco patiente, l'età, i costumi, le grandezze, e picciolezze de gli accidenti, la natura, le stagioni, & le ragioni, cosi non debbiamo applicare un'artificio fatto uniuersale, in quanto uniuersale ad alcuna particolar materia, se prima nõ veggiamo, se cõ le circostanze di quello esso confar si possa. Et accioche l'alto spirito dell'eccellentia nostra, habbia cõmodità di considerare almeno uno de gli artifici miei; io le metterò dauanti descritto, quello, ch'io alla particolar materia della sua esaltatiõ applicai.
Imaginiamo, che questo cerchio sia un gorgo, dal qual si partono, come ruscelli, le quattordici linee, delle quali le sette della parte destra habbiano dalla sinistra sette di sito opposte sì, che ciascuna si opponga all'altra nel medesimo filo corrispõdente.

Il primo artificio uniuersale è, se la psona, che noi uorremo lodare, haurà bellezze, o altra digni tà, ma non arte, noi potremo per il fonte topico a Simili assomigliarla alla piu bella cosa, ueggiamo nel cielo, poi per uirtù de i lochi ab Antecedenti bus, a Consequentibus, & ab Adiunctis potremo fare andare auanti, o conseguire, o potremo ancor senza necessità aggiungere alla persona quelli ac cidenti notabili, che alla piu bella cosa, che ueggia mo nel cielo, o nella sua uenuta, o nella presenza, o nella sua apparente benignità precedono, conse guono, o aggiugner si possono, & gli opposti pi glieranno tutte le cose contrarie. Ma qual è la piu bella, e la piu degna cosa che nel cielo possiamo ve dere? certo il Sole. Che cosa ua auanti il Sole? le tenebre, lequali appresso seguono la sua partita. che cosa cõsegue la uenuta, e la presenza sua: lo splendore, che cosa si puo aggiugnere? & aggiu gnere intendo quelle cose, che non sono sempre ne cessarie, ma aggiugnere si possono, come i fiori, ch'alla sua venuta si leuano, com'ancor un'apparẽ za di secolo aureo, massimamẽte nella primauera.

Il Secondo artificio.

Se la persona hauesse alcuna arte, si potrebbono aggiugnere alla trattatione gli Iddii della sua arte, & mostrar, che alla sua venuta ancor il Dio dell'arte sua venuto sia, & ch'essendo presente esso, sia ancor presente il detto Iddio, così che partita, o lontana la persona, sia pártito o lontano il Dio dell'arte sua.

GORGO, O FIGVRA

Dell'Artificio.

DI CVI M. GIVLIO

Ragiona.

Il primo artificio adunque, & anco il secondo seruono a tre maniere diuenute, ad altretante pre senze, ad altre tante partite, & ad altre tante lontananze, & alla benignita, che la presenza de gna puo mostrare con la sua presenza, & anco al la ira & allo sdegno La prima adunque delle ue nute è quella, che facciamo con la uita in questo mondo, & quella chiamiamo altramente nascimento, & ha per seguaci la presenza con la uita, perche dapoi, che la persona è nata e fa ta pre- sente a noi che si come il nascimēto era nel moto, cosi la presenza è nello stato. Queste due trattò Vir. nel nascimento del fanciullo celebrato nella egloga scritta a Pollione, per la uirtù del loco a Simili. pigliando la similitud ne dei sole, come cagione, & le cose che consegueno, & si aggiungo no alla uenuta, & alla presenza del sole, facen doci uedere una gran spetie non pur della prima uera, ma della aurea età. laqual egloga per esser lunga, io non sottoscriuero Alle predette due grā de ornamento aggiunse il Petr. nella Canzon, Tacer non posso.

Il dì che costei nacque eran le stelle,
Che producon fra noi felici effetti,
In luoghi alti, & eletti
L'una uer l'altra con amor conuerse,
Venere, e'l padre con benigni aspetti
Tenean le parti signorili & belle,
Et le luci empie & felle
Quasi in tutto del ciel eran disperse,
Il sol mai piu bel giorno non aperse,
L'aria, & la terra s'allegraua, & l acque

Per lo mar hauean pace,& per li fiumi.

Et dalla medesima similitudine,e dalli medesi mi conseguenti, & aggiunti poco sotto celebrò la presenza dopò il nascimento con questi uersi.

Et hor carpone, hor con tremante passo
Legno,acqua, terra, o sasso
Verde facea, chiara, soaue,& l'herba
Con le palme, & co i piè fresca & superba
Et fiorir co' begli occhi le campagne
Et acquetar i uenti & le tempeste
Con uoci ancor non preste
Di lingua,che dal latte si scompagne,
Chiaro mostrando al mondo sordo & cieco,
Quanto lume del ciel fosse gia seco.

Alle predette due, cioè alla uenuta cõ la uita,la quale è il nascimento,& alla presenza con la uita dopo il nascimento,seguono due,che loro si oppongono;cioè la partita con la uita,che è la morte, & la lontananza con la uita, laqual mostriamo esser,mentre scriuiamo di alcuna anima, che fusse gia in cielo,lequali non altramente, che le precedenti con l'aiuto della similitudine del Sole e de glialtri fonti topici e risplendono, & con soaue mormorio corrono. Veggiamo nella morte di Daphni & di Cesare Virgilio hauere usato questo uocabolo extinctus, cosi come ciascun di loro fosse stato in uita un sole al mondo,

Extinctum nymphæ crudeli funere Daphnin
Flebant.

Ma marauiglioso è l'estincto nella fine del primo della Georgica,perche dimostra,che'l Sole celeste ueggendo spento il Sol terreno, si mettesse sopra'l capo

capo un uelo ferrugineo. il perche due Soli si ueggono spenti.

Ille etiam extincto miseratus Cæsare Romam;
Cum caput obscura nitidum ferrugine texit,
Impiaque æternam timuerunt secula noctem.

Ilqual senso il Pet. non rappresentò con quella forza, che haurebbe potuto nel primo quaternario del terzo Sonetto hebbe riguardo alla debilità della presa materia non potente sostener si graue peso nel principio, a cui il rimanente non poteua corrispondere.

Era il giorno, ch'al sol si scoloraro
Per la pietà del suo fattore i rai.

Ma per mio giudicio Seneca nella morte di Scipione trouò maggior danno nel Sole, che non fece Virgilio, imperoche disse, Mortuo Scipione Sol è cælo cecidit. ne però il trouato fu suo se nõ il modo accõmendarlo nell'altrui morte; percioche Cicerone usò cosi fatte parole nella partita di Pompeo da Italia, ma disse decidit. laquale mutatione da indicio, che la partita con la uia, & la partita di alcun luogo beuono d'un medesimo gorgo. Ne fu il Pet pegro nel sapere accommodarsi alle predette due inuentioni nella morte della sua donna.

Occhi miei oscurato è il nostro Sole. & altroue
Discolorato hai morte il piu bel uolto,
Che mai si uide, e i piu begliocchi spenti.

Cosi in piu altri luoghi, de i quali è certo grande quello.

E'l mondo rimaner senza il suo Sole.
Lume de gli occhi miei non è piu meco.

Loco presso Dauid, Dereliquit me uirtus mea,

& lumen oculorum meorum & ipsum non est me cum. & nel Sonetto

Spirto felice, che si dolcemente,

Cō gran dolcezza collocò nel fine il cader del Sole

Nel tuo partir partì del mondo amore

Et cortesia, e'l Sol cadde dal cielo.

Ma che esempio daremo noi per la lontananza con la uita, senza che partiamo dal Sole? alcun certo, che dimostrerà l'anima della persona amata nella lontanāza sua splēder, come sole in cielo.

Occhi miei oscurato è'l uostro sole,
Anzi è salito al cielo, & iui splende.
Quella, che fu del secol nostro honore,
Hora è del ciel, che tutto orna, & rischiara.

Diremo medesimamente, che la uenuta in loco, e uisi oppone la lontananza da loco gentilmente dimora nella similitudine del Sole, & nell'apparire, & nello sparire. Ilche manifestamente si puo comprendere per la uenuta di Venere appresso Lucretio.

Te Dea, te fugiunt uenti, te nubila cæli,
Aduentusq; tuo tibi suauis dædala tellus
Submittit flores, tibi rident æquora ponti,
Pacatumq; nitet diffusum lumine cælum,

Lequai tutte sententie sono prese da gli effetti, che fa nella primauera il Sole, cosi Virgilio imitando Theocrito.

Aret ager uitio moriens, sitit aeris herba,
Liber pampineas inuidit collibus umbras,
Phyllidis aduentu nostræ nemus omne uirebit,
Iuppiter & læto descendet plurimus imbri.

Et perche il Petr. per la uenuta & per la partita,

per

per la presenza, & per la lontananza facesse molte belle esercitationi, non si partendo dal Sole come quelle intra i sonetti l'un doppo l'altro ordinati, de' quali il primo è.

Quando dal proprio sito si rimoue.

Ancor con qualche uelo, percioche per fare il terzo, nelquale fa mentione ancor del Sole celeste, fece li due precedenti, nondimeno quel luoco è diuino.

Se'l Sol leuarsi sguardo,
Sento il lume apparir, che m'innamora.
Se tramontarsi al tardo,
Parmi'l ueder quando si uolge altroue,
Lasciando tenebroso, onde si moue.

Non molto dissimile da questo, che pertiene alla partita con la uita.

Veggendo a' colli oscura notte intorno,
Onde prendesti al ciel l'ultimo uolo,
Et doue gliocchi tuoi solean far giorno.

Dellaqual partita lasciò nobile esercitatione Virgilio ne' uersi, che uanno auanti alli mostri di sopra, pur imitando Theocrito, ne' quali ancor la presenza è celebrata, si come ne' predetti la lontananza.

Stant & iuniperi & castaneæ hirsutæ,
Strata iacēt passim sua quæq; sub arbore poma
Omnia nunc rident, at si formosus Alexis
Montibus his abeat, uideas & flumina sicca.

Ma facendo ritorno a gli scritti del Petrarca, dico, che fra gli altri luochi, doue si tratta della uenuta, & della partita, quello mi pare per acconcio.

Fugge al uostro apparire angoscia & noia,
Et nel uostro partir tornano insieme.

Ma quello è marauiglioso per la presenza,
L'atto d'ogni gentil pietade adorno,
E'l dolce amaro lamentar ch'i udiua,
Facean dubbiar se mortal donna o diua,
Fosse, che'l ciel rasserenaua intorno.

Et anco quello, che gli fa dolce compagnia, non porge minor marauiglia.

Il ciel di uaghe & lucide fauille
S'accende intorno, e'n uista si rallegra.
D'esser fatto seren da si begliocchi.

Et per la lontananza, oltre quel che habbiamo mostro di Virgilio ne'uersi Aret ager, non sono da sprezzar quelli del Petrarca, che non si partono dal Sole.

Raro un silentio, un solitario horrore
D'ombrosa selua mai tanto mi piacque,
Se non che del mio Sol troppo si perde.

Et per trattar della lontananza di altrui non solamente possiamo dimostrar l'incommodo, che ne segue al loco, nel qual siamo noi; ma ancora il cõmodo, che riceue il loco lontano da noi, doue la persona fosse, come fece il Petrarca,

Canzone oltra quell'alpe
La, doue il cielo è piu sereno & lieto,
Me riuedrai sopra un ruscel corrente.

Et in quel Sonetto, che scriue al Rodano;
Vattene inanzi, il tuo corso non frena
Ne stanchezza, ne sonno, & pria che rendi
Suo dritto al mar, fisso u si mostra attendi
L'herba piu uerde, & l'aria piu serena,

Iui

Iui è quel nostro uiuo & dolce Sole,
Ch'adora e'nfiora la tua riua manca.

Et per questa medesima uia trouò altroue il Petrarca modo di mutar la marauiglia di una in altra cosa, molto notabile; imperoche si come Virgilio ha fatto ascender Daphni in cielo p il loco a consequentibus, & ab adiunctis, fa che esso si marauiglia delle cose di la su; cosi il Petr. per li medesimi luoghi finge, che quelli di la su prẽdono marauiglia di ueder uenire a loro anima si bella. & i uersi di Virgilio son questi,

Candidus insuetum miratur limen olympi,
Sub pedibusq; uidet nubes & sidera Dapnis.

Et questi del Petrarca,

Gli angeli eletti & l'anime beate
Citiadine del Cielo, il primo giorno,
Che Madonna passò, le furo intorno
Piene di marauiglia, & di pietade.
Che luce è questa, & qual nuoua beltate
Diceau tra lor, perc'habito si adorno
Dal mondo errante, a questo alto soggiorno
Non salì mai in tutta questa etate.

Ma, perche non uengo io a mostrare homai per le altrui compositioni, che dalli medesimi fõti possa ancor uenire aqua a le piãte, che pertengono alla uenuta in Signoria & alla sua opposita, & anco alla presenza in signoria & a quello, che le si oppone: nel uero io uengo al presente & dico, che quantunque il Petr. facesse quella bella Canzone, Spirto gentil, a Cola Renzo, mentre fu eletto Tribuno della plebe, ilqual magistrato in que' tempi era supremo in Roma: nondimeno

perche consuma tutta la Canzone in esortatione, che è materia diuersa da quella che appartiene al celebrar la creatione d'un Prencipe, oltre che il prĩcipato è perpetuo, e'l magistrato tẽporale, ella non ci puo porger alcuno aiuto nel nostro intento. ma considerata ben la egloga di Vergilio a Pollione, trouo che in quella non solamente loda il nascimento del fanciullo, ma ancor la Signoria, che alhor teneua Pollione, in que' uersi.

Te duce si qua manent sceleris uestigia nostri.
Irrita perpetua soluent formidine terras.

Appresso io trono, che egli celebra la Signoria, nella quale hauea a uenire il fanciullo. laquale celebration nasce nel piu da gli effetti precedenti, che sarebbe il Sole in una marauigliosa Primauera, laqual si hauesse a cangiare in secolo aureo: et i uersi son questi drizzati al fanciullo.

Hinc ubi iam firmata uirum te fecerit ætas,
Cedet & ipse mari uector, nec nautica pinus,
Mutabit merces, omnis feret omnia tellus.
& reliqua.

Ma che diremo della presenza in Signoria? cioè de gli effetti, che nascono da colui, che tien gia gentilmente la signoria? & che diremo ancor della partita d'alcuna Signoria? & della lontananza da quella? benche queste due ultime appartengono non a quelli, che nascono Principi, ma a quelli, che nelle Republiche entrano ne' magistrati et poi n'escono. pur che diremo nõ trouãdosi ne' Poeti alcuna trattatione? io per me direi quel, che dice Galeno nel predetto libretto de optima electione, che essendo alcuna infermità, le cui cagioni non si cono-

conoſcono, ſono aſtretti i medici a traſportarſi al ſimile, regolandolo nella lor mente per la ſimilitudine de gli accidenti, & ci da queſto eſempio. poniamo che alcuno ſia morduto da quell'animale Aemorroos, per ilqual mordimento ſia caduto nella infermità del fluſſo del ſangue, quando non fuſſe nota la cagione al medico, per laquale il morduto ſoſteneſſe il detto fluſſo, deurebbe porger q̃lli rimedi, che ſi danno a i fluſſi del ſangue p̃ diuiſione. per coſi fatta cagione i medici di Gnido ſi dauano a curar quelli, che patiuano ne' polmoni, traſportandoſi al ſimile, coſi diremo noi, iquali poi che habbiamo nel gran cerchio, che gorgo il chiamiamo, tanta acqua, che miniſtra l'humido per tante maniere di uenute, di preſenza, di partire, di lontananza, ancor che non trouiamo quella, che particolarmente uiene per bagnare il campo della partita, & della lontananza pertinente alla ſignoria, nondimeno ſe uogliamo dir ancor, che gli oppoſti nõ ci poßano moſtrare la uia di trattar la predetta materia, dire almen potremo, che li ſimili, cioè le preſenze, le partite, & le lontananze pertinenti o alla uita, ouero al luogo, ci poßono al beneficio dell'abandonate impreſtar i modelli. Apriamo, apriamo le porte, lequali tengon chiuſi riui, che uedremo l'acqua per neſſuna parte poterci mancare. Reſta che diciamo alcuna coſa della benignità, & dell'ira, che puo moſtrare il Principe nella Signoria ma che fa biſogno che in quella io metta molte parole? Vediamo ſolamente Dauid, ilqual uolgendo il parlare a Dio, che ha la ſignoria del tutto, dice & per la beni-

gnità & lo sdegno. Omnia expectant a te, ut des illis cibum in tempore, dante te illi colligent, aperiente te manum tuam omnia implebuntur bonitate, auertente autem te faciem turbabuntur, auferes spiritum eorum, & deficient, & in puluerem reuertentur. Emitte spiritum tuum & creabuntur, & renouabis faciem terræ. I quai lucchi tutti poßon uenire dalla similitudine del Sole, et da i conseguenti & aggiunti pertinenti al sommo Sole, che è Dio. lequai sententie imitò il PETR. *in molti lochi & massimamente in questi uersi.*

A pena hebb'io queste parole ditte;
Ch'i uidi lampeggiar quel dolce riso,
Ch'un Sol fu gia di mie uirtuti afflitte.

Era adunque la benignità della sua Donna a guisa del Sole, che solleua i fiori languidi; & abbattuti dall'humido della notte, se si lasciaua veder serena e di nuouo l'abbattea, mentre si mostraua turbata. il perche diße altroue

Et, come amor lo inuita,
Hor ride, hor piange, hor teme, hor s'aßecura,
E'l uolto, che lei segue, oue ella il mena,
Si turba & raßerena.

I quai sensi appartengono a ciò, che far poteua la sua Dõna p la signoria, che haueua in lui. ma ben poßiamo sentir, che tutti i riui, ch'io ho dato a gustae per fino a qui, ancor che in differenti materie, nascono da un sol gorgo, per la sola similitudine. il qual gorgo è si inseccabile, che a tutti senza mancar mai può bastare. Et tanto sia detto non gia di tutti gli artificij, che potrebbono eßer adoperati nella trattatione delle dette materie,

rie,ma del primo proposto. hor darò alcuno essempio di q̃ll'artificio,ch'io feci secõdo. dico che Virg. nella quinta Egloga celebrando la deification di Daphni tra le altre laudi messe questa, che dapoi che Daphni partì con la uita di questo mondo,partirono ancora i Dei delle arti di Daphni, cioè & Apollo & Pale.

Tu decus omne tuis. postquam te fata tulerũt,
Ipsa Pales agros atq; ipse reliquit Apollo.

Et dicendo & Apollo e Pale esser partito dalli campi,mostra che Daphni era perito non pur nell'arte,che appartiene al pastore;ma ancora in q̃lla,che appartiene al Poeta,come il Petrarca.

Nel tuo partir partì del mondo amore,
Et cortesia.

Cosi come amore & cortesia fussero Iddij, che partir si potessero. ilche fecero auanti il Petr. & Tibullo & Virgilio, & molto prima ancor Theocrito. Tibullo adunque dice,che essendo partita la sua donna dalla città per andare alla villa, & Venere & Amore essere medesimamente andate in uilla.

Rura tenent Coruine meam uillæq; puellam,
Ferreus est heu quisquis in urbe manet.
Ipsa Venus latos iam nunc migrauit in agros,
Verbaq; aratoris rustica discit Amor.

Et cosi da ornamento al loco, alqual andò la Donna nel modo,ch'io dissi poco sopra hauer fatto il Petr. nel Sonetto, Gli angeli eletti & l'anime beate. Ma che dirò di Virgilio? anzi che dirò di Theocrito, da cui prese il marauiglioso artificio Virgilio? imperoche cãgiando solamẽte il nome di

Daphni, nel nome di Gallo, & alcuna altra cosetta, così rappresentò i diuini uersi di Theocrito.

Quæ nemora, aut qui uos saltus habuere puellæ
Naiades, indigno cum Gallus amore periret?
Nam neq; Parnasi uobis iuga, nam neq; Pindi
Vllam moram fecere, neque Aoniæ Aganippes.

Non altramente adunque, che se le Muse fusse ro Dee, dice che erano partite da Parnaso, et dal Pindo, lochi sacri a esse Muse. Ma perche finge la loro partita da tutti que' luochi diuini? certo fa bisogno, che intendiamo uno antecedente, cioè che Gallo grandissimo Poeta se ne era partito dalli medesimi lochi sospinto dalla doglia presa per Lycori, che gia habbiamo detto esser gẽtilissimo artificio il dir nelle partite di alcuno, che si diletti di alcuna arte, li Dei ancora di quell'arte esserne partiti, & l'opposito si direbbe nelle uenute. & per la partita di Gallo da que' lochi sacri, si dee intender che Gallo occupato dal dolore non daua piu opera a poemi. e nõ è minor in cõseguente, anzi l'aggiunto topico del predetto antecedente, imperoche dicendo, che le Muse non si lasciauano trouare in nessun de' lochi a loro sacri, segue, anzi aggiunger ui si può la proua. percioche i poeti, iquali uolendo comporre hanno in costume di chieder aiutò dalle Muse, non le sapeano trouare in alcun de lochi pertinenti a loro, mentre domandauano la gratia loro. Così Tibullo uolendo mostrar che Apollo per esser innamorato, era intẽto ad altra cosa, che a gli oracoli, proua tale occupatione da gli aggiũti Topici. percioche quelli, che haueuano bisogno del suo responso, se ne ritornano a casa sẽ

za hauerlo hauuto, ilche daua segno che Apollo era lontano dalli lochi suoi.

Sæpe ducis trepidis petiere oracula rebus,
Venit, & è templis irrita turba domum.

Et poco sotto

Delos ubi nũc Phœbe tua est? ubi delphica Pytho?
Nempe Amor in parua te iubet esse casa.

Et benche non si trouasse ne gli autori alcuno esempio per le presenze, & per le lontananze, unico rimedio sarebbe, come sopra dissi, il trasportarsi al simile. Ma doue uo io? Che mi ha condotto a ragionar di questi due artifici tanto, hauendone massimamente io in altre mie fatiche altre uolte un poco detto? mi ha condotto non pur la materia uniuersale Venuta in signoria; la quale è applicabile a tutte le esaltationi de' Principi, & di altri nelle signorie. ma ancor quella particolar, Venuta di Don Hercole nella signoria di Ferrara; accioche uostra Eccellentia uegga il consiglio, ch'io presi nella elettion dell'artificio. Et benche siano piu altri artificÿ, iquali d'intorno alla materia predetta uenir possono; nondimeno io di tutti elessi quelli due, che son dentro del predetto gorgo, come piu uicini, & per cosi dire piu applicabili, & se ben delli due predetti a me piacque maggiormente il primo, che il secondo; non è per tutto ciò da dire, che il secondo non habbia cosa seco, che con la detta particolar materia non si potesse confare. imperoche se esso non porge altra inuentione, che l'accompagnar con la uenuta del signor nella Signoria gl'Iddÿ dell'arte, d'intorno allaqual si diletta il Signore,

certo V. *Eccellentia non solamente per eßer principe, e per tener principato, che è la piu bella arte, che far si poßa, ha il* Sol *per* Dio *di quella, ma ancor per dilettarsi, come fa di* Poesia. *perche non pure i principi, ma ancor i* Poeti, *in quanto i Poeti sono solari, hanno Apolline, cioè il* sole *per* Dio *della lor arte. Aggiungniamo, che hauendo ancor la militia nelle mani, quando le piacerà, nõ le è lontano Marte, che è* Dio *di quella.* Et *inuero se la compositione, ch'io feci, fosse stata lunga, haurei ancora introdotto in alcuna parte il secondo artificio. ma uon mi potendo stendere in maggior circolo di quello, che mi daua la legge di quattordici uersi, eleßi il primo, & le circonstanze ne furno cagione, nel numero delle quali uengono queste,* Don, *Hercole, Ferrara.* Et *perche i* Poeti *sempre mentre parlano di alcuna città, si seruono ancor del nome de i fiumi, o de monti uicini, sol che fussero di alcuno nome; io aggiunsi per circostanza della detta materia il* Po, *fiume nobilissimo, il quale hauesse a rappresentare i popoli suggetti all'altezza uostra. Considerãdo adunque io le dette circonstanze tutte insieme, conobbi la marauigliosa corrispondenza tra loro. peroche tutte insieme conueniuano nel* Sole, & *nell'oro. & incominciando dal nome di uostra* Eccellentia, *udiamo quel, che dice Macrobio. Sed nec Hercules a substãtia* Solis *alienus est quippe Herculi ea* Solis *est potestas, quæ hnmano genere uirtuti ad similitudinem præstat* Deorum, *Nec existimes Alcumena apud* Thebas *Beotias natum solum, uel primum Herculum nuncupatum. immo post multos atq;*

postremos

postremos ille hac appellatione dignatus est, hono ratusq; hoc nomine, qui nimia fortitudine meruit Dei nomen uirtutem regentis, & reliqua. Et poco sotto. Et re uera Herculem Solem esse uel ex nomine claret. Hercules enim quid aliud est, nisi herus, idest aeris cleos? quæ porrò alia aeris gloria est, nisi Solis illuminatio? cuius receßu profunditate spiritus occulitur tenebrarum. Già adũque habbiamo del nome di Vostra Eccellentia per auttorità di Macrobio la significatione del Sole. ilqual Sole non è nel detto nome, come Dio d'alcuna arte, ma come uostra Eccellentia fusse, si come è, il Sole medesimo. Et perche il Sole è pianeta, che ha dominio sopra l'oro; grande confaceuolezza hanno insieme. & l'oro non solamente trouaremo nelle corna date da Virgilio al Po; ma ancor nel secolo, che uostra Eccellentia fa uenire in Ferrara, diuerso dal nome di lei; cioè del ferro. dissi l'oro trouarsi nelle corna, cioè nelle sponde del Po, in quelle miche auree, lequai percosse dal Sole l'oro rappresentano. perche ancor Virgilio lasciõ scritto.

Et gemina auratus taurino cornua uultu
Eridanus.

Trouasi l'oro ancora in quella primauera, che puo fare il nascente sole, ma tale, che habbia cangiata del tutto la qualità nel secolo aureo. non lõtana da questo proposito, Virgilio in que' uersi a Pollione nel nascimento del fanciullo.

Tu modo nascenti puero, quo ferrea primum
Desinet, ac toto surget gens aurea mundo,
Casta faue Lucina, tuus iam regnat Apollo.

Et dicendo che Apollo regna, dice regnare il Sole autor di quella età, che il nome prende dall'oro. & si come Virgilio diße la ferrea età haure a mancare, & a ſucceder l'aurea, coſi io a ſua imitatione, benche occulta, dico che tutta la parte Ferrea, che in Ferrara è, ſi cangierà per il ſuo nuouo Sole in oro.

In forbito oro il ferro tuo ritorna.

Viene un'altra circoſtanza, imperoche ſi come a Ferrara conſeguiua per circoſtanza il Po, coſi al Po conſegue per circoſtanza il cigno amator delle acque ſue. & al marauiglioſo Sole conſegue la marauiglioſa primauera, anzi il marauiglioſo ſeco lo aureo ne gli ultimi uerſi,

Al fin de le ſue tacite parole
Ogni riua fiorì, cantò ogni cigno,
D'or ſi ſe il ſecol, l'aria, & l'acqua chiara.

Et per dare inditio, che queſto fuſſe Principato, non ſignoria, o magiſtrato a tempo, nel primo terzetto è quella uoce, ogn'hor.

O domator de' moſtri, o ſol quì Sole,
L'onde, ch'io uolgo a gli honor tuoi benigno,
Riſguarda, e co tuoi ſguardi ogn'hor riſchiara

Non eßendo adunque neſſuna delle circoſtanze predette arte pertinente alla grandezza uoſtra, non poteua uenir coſi cõmodatamente alla lor trattatione il ſecõdo artificio, che piglia i Dei delle arti, come il primo, che tutto dimora nella ſimilitudine del Sole, e nelli ſuoi effetti, ancor che eſſo habbia il Sol per Dio del principato, & della poeſia. Ma maggior honore ho dato a V. Eccell facẽdoni come ho detto, il Sole iſteſſo, che ſe io haueſſi accõ-

pa-

pagnato il Sol, come Dio dell'altißima arte uostra anzi di due, in que' uersi drizzati dal Po a Ferra (ra.

In forbito oro il ferro tuo ritorna,
Parue dicesse, e'n buoni i rei costumi,
Et gli honor spenti in piu raccesi lumi,
Poi che'l Sol nouo in te regna & soggiorna.
O domator de' mostri, o sol quì Sole.

Ma uoglio hormai dar fine a questa parte di artificio. perche se io uoleßi dir solamēte tutta quella, che appartiene al Sonetto dedicato all'altezza uostra interamente; haurei troppo da fare. ma ne sia detto tanto per accendere il bellißimo spirito suo all'intelligēza di cose non uicine alla mente di tutti. Or col diuin fauore ritornaremo alla materia, che assai uagato habbiamo ripigliandola nello stato uniuersale. et dico secondo la proposta, la materia poter esser considerata o senza paßione, o con paßione, senza paßione la considereremo, mentre si presenterà tale all'eloquente, quale il philosopho porger læ puo, il qual la ministra sēpre ignuda, & priua d'ogni paßione. perche solo l'eloquente poi che l'ha presa, le puo aggiungere alcuna delle paßioni, qual sarebbe l'allegrezza; la tristezza, il desiderio, la speranza, la disperatione, & le altre dottamente trattate da Aristotele nel secondo ad Theodectem. Veggiamo ben che'l philosopho uolendo trattar di morte, semplicemente apporterà la diffinition della morte si iguda, che dentro di lei non mostra cosa forestiera, perche nella diffinition non deono entrar cose straniere. & è il Philosopho simile al fabro facitor della spada, ilqual ben farla sa, ma

non la ſa uſare,& ſolamẽte mette nella ſpada tut to quello, che ſi conuiene alla ſuſtanza,& alla fi gura della ſpada. ma l'orator, e quel perito ſolda to, che fatta ſua la ſpada, eſſo le aggiunge quell' artificio di ſuori, che alla ſpada è conueneuole,& accommodato. & ſi come il ſoldato ſecondo le di uerſe maniere di giuochi, puo accommodar diuer ſe guiſe di artifici alla ſpada che maneggiaſſe, co ſi è nel poter dell'eloquente d'accommodar: laſcia mo hor gli altri artifici, alla materia diuerſe paſ ſioni. & per darne eſempio; ueggiamo che Virg. trattando d'una ſteſſa egloga in due lochi della morte di Daphni, nel primo fa, per dir coſi, quali ficata la detta morte con la triſtezza in que' uerſi.

Extinctum nymphæ crudeli funere Daphnim
Flebant.

Nel ſecondo la fa paſſionata d'allegrezza, mẽ tre dice Daphni eſſer già in cielo, & deificato.

Candidus inſuetum miratur limen olympi.
Et poco ſotto.
Ipſi lætitia uoces ad ſidera iactant
Intonſi montes, ipſæ iam carmina rupes,
Ipſa ſonant arbuſta. Deus Deus ille Menalca.
Luoco di Lucretio.
Dicendũ eſt, Deus ille fuit, Deus inclyte Memmi.

Parimente ſi uedrà la materia particolar, ch'io trattai nella eſaltatione di noſtra Eccell. ſi uedrà dico qualificata di letitia & di dilettatione anco ra. perche ne il Po haurebbe dette quelle parole ſenza dar ſegno di letitia, ne aureo ſecolo puo ue nir ſenza dilettatione. ma perche l'uniuerſal ma teria fu trattata auanti me; ſegue che fuſſe trat-

tata

tata con passione, et cosi che la detta passione fusse gia rinchiusa nel detto artificio, ancor che p mezo della detta passione io lo accommodassi alla particolar materia. Nella passione sola uien per commodo di fuori alla trattatione della materia, ma ho piu altre cose da dir, quando prenderemo a trattar pienamtẽte dell'artificio. lequai tutte cose leuano l'eloquenza a quell'altezze, nella quale tutti l'ammirano. Ma ritornando alla materia, dico, che potendo essa, come habbiamo ueduto, uenir nelle mani dell'eloquente o passionata, o non passionata; in due modi l'eloquente la puo osseruare, non passionata, quando la pigliasse o dalla pura natura, o dal caso, o da alcuna delle arti; nelle quali uiene il philosopho, che la porge per la pura diffinitione, se egli non uolesse essere ancora eloquente. et quando dico, o dalla natura, o dal caso, o da alcuna delle arti; intendo talmente, che o per non essere stata per l'adietro mai trattata, o per non piacerci la trattatione, se l'autor non fusse degno ella sia lontana da ogni passione. ma la materia sarebbe osseruata con passione, quando fusse tolta dall'osseruatore, gia trattata in alcun prouato autore. Ma come potremo aggiunger del nostro artificie a quelle materie, che lo hauessero gia preso d'altrui: dico, che scriuendo noi in un'altra lingua, basterebbe peraventura talhor solamente uestir della terza parte, che è posta nella parola, se la materia fusse breue, et se non ci fusse all'animo di mostrarci piu che traduttori. Ne picciola laude sarebbe il poter contener con pari ualor nella elettion delle sole parole, laqual per openion di Cesare è dell'eloquenza

origine. ma uolendo nella medesima lingua trattar le gia trattate materie da autor lodato: le cir costanze delle particolar materie, che alle uostre mani uerranno ci potranno far differenti. & cosi mostreremo imitar l'antico nella uniuersal materia, nel suo artificio uniuersala accommodato; nondimeno esso artificio alle circostanze della particolar materia, & le circostanze della particolar materia all'artificio, nel quale accommodamento potremo mostrar la nostra uirtù. il che come per mio giudicio far si possa, apertamente l'ho mostro nel Sonetto alla gloria dell'Eccellẽtia uostra dedicato, ne passerò qui l'inganno di molti, i quali non pensano, che la imitatione sia posta senon nelle partle, quasi che uno in questa lingua non potesse imitar Demosthene, o Cicerone, Homero, o Vergilio; & si concedesse che gli dotti autori potessero esser imitati in lingua lontana da quella, nella quale scrissero, certo non potrebbon dire, che nella proprietà della lingua medesima potesse esser intesa la detta imitatione, ma nel solo artificio, che si uolge intorno alle materie, & d'intorno alle figure delle parole. Ma facendo ritorno alta materia passionata, dico che puo prender talhor una, & talhor piu d'una passione. ma accioche ella sia meglio intesa; dico che gli antichi Theologi symbolci chiamarono materia prima quella, che puo soggiacere a molte figure, & a molti accidenti, & l'intesero sotto la fauola di Proteo, il qual si cangiaua sotto molte, & uarie figure, rimanendo senpre quel medesimo nella medesima sustanza, o materia che dir uogliamo, qual cera, che senza can-

giar se medesima sotto diuerse figure puo successiuamente passare, et mostra nella figura di huomo, o di cauallo, non nella sostanza, o nella materia di cera il cangiamento; laqual sempre sarebbe la medesima. Alla materia adunque del Proteo, o della cera noi assomigliaremo la materia, che uuol trattar l'eloquente. & la figura uaria che la detta materia del Proteo, o della cera puo prender, diremo esser tale, quale è l'artificio. et perche dall'artificio la passione è la primiera, si come al suo luogo uedremo segue che ella sia quella, che per tutta, o per la maggior parte della materia si distēda. E il uero che non possiamo nel Proteo, nella cera mostrae piu di una figura per uolta, ma successiuamente o tutte o molte. ma auuien, che delle passioni talhor una sola, & talhor piu ad un tempo in una medesima materia si trouino, sol che le dette passioni habbiamo depēdenza, o cōseguēza, laqual dependēza, fa che piu passioni in una quasi sola si riuolgano, & quasi una sola faccia dimostrino, per non dare inditio d'impossibilità. Tali in uero furono le due passioni, che qualificano il Sonett. ch'io feci nell'essaltatiō dall'Eccellētia uostra, delle quali benche l'una sia letitia, l'altra dilettatione separatamente trattate da Aristotele; nondimeno perche nè letitia puo esser senon di cose che dilettino, nè possiamo prender dilettatione, senon di cose liete; acconciamente ambedue sotto quasi una medesima apparenza di pæssione sentir si fanuo. Ma per fare ancora meglio riconoscer quella materia, che puo cader sotto una, ouero a piu passioui; dico, che'l tutto posiamo conoscer nel soggetto che preso

il Petrarca Chi puo dir, che la medesima donna, le medesime parti sue, le medesime cose belle, & la deuoli non fussero a lui materia, dellaquale scriuea, cosi nella uita della detta dõna, come in morte, ma sotto diuerse passioni? Che piu dirò? non ci partendo dalla uita di lei, la medesima donna, e le cose, che a lei conseguiuano, hor son trattate cõ la dilettatione, hor con tristezza, che son contrarie passioni. con la dilettatione, mentre se gli mostraua benigna & pietosa, con tristezza, mentre se gli paraua dauanti irata & orgogliosa. lequai mutationi cadute in un'istesso soggetto, lo fecero comporre come egli medesimo dice, in uario stile, di che si lamenta nel Sonetto.

L'arbor gentil, che forte amai molt'anni,
Mentre i bei rami non m'hebbero a sdegno,
Fiorir faceua il mio debile ingegno
A la sua ombra, & crescer ne gli affanni.
Poi che securo me di tali inganni,
Fece di dolce se spietato legno;
I riuolsi i pensier tutti ad un segno,
Che parlan sempre de' lor tristi danni.

Et in uero i Poeti amorosi han sempre mostro le loro donne ne gl'incominciamenti essersi date a loro del tutto benigne. ma poi che si conobbero hauer de gli amanti piena signoria, esser diuenute crudeli, perche dice ancor Tibullo.

semper ut inducar blandos offers mihi uultus,
Post tamen es misero tristis & asper amor.

Et il Petr. nel primo del triõfo dell'Amore.

Mansueto fanciullo, & fiero ueglio.

Cioè mansueto nel cominciamento, ma piu crudele.

dele. & cosi come in questo loco piglia la fanciullezza pel principio, & la uecchiezza per il fine; cosi nella canzone. Ben mi credea passar mio tempo homai, assomigliando le stagioni dell'anno alla humana eta, piglia la primauera per il detto principio, inteso per la fanciullezza, & piglia il uerno per il fine compreso per la uecchiezza.

Felice agnello a la penosa mandra
Mi giacqui un tempo, hor a l'estremo famme
Et fortuna & amor pur, come sole.
Cosi rose & uiole
Ha primauera, e'l uerno ha neue & ghiaccio.

Et intende per le rose, & per le uiole quella benignità che la sua donna le mostraua su'l cominciamento, ilche nella medesima canzone disse nel la precedente stanza,

Gli occhi soaui, ond'io soglio hauer uita,
De le diuine lor alte bellezze,
Furmi in su'l cominciar tanto cortesi.

Ma per la neue, & per il ghiaccio, che sono gli effetti del uerno, uuol che intendiamo gli effetti dell'amor sul fine, che sono & sdegni & ire, & orgogli, iquali gia fecero riuolgere i pensier tutti ad un segno, che parlan sempre de lor tristi dāni, nella qual sentenza uenne in quel uerso

Mai non uo piu cantar, com'io soleua.

Et benche habbia poco sopra usata quella parola, sempre, mentre e' disse, Che parlan sempre de' lor tristi danni, & nel principio della difficillissima canzon quelle parole, Mai non uo piu cantar, non dimeno per fin che la sua donna uisse, pur da a ueder in piu lochi, che la mutatiō delle dette

passioni si faceua, perche si legge nella seconda Canzone de gli occhi,

Torto mi face il uelo,
Et la man, che si spesso s'attrauersa
Fra'l mio sommo diletto,
Et gli occhi, onde di e notte si riuersa
Il gran desio per isfogar il petto,
Che forma tien dal uariato aspetto.

Ma se esso pigliaua uarie passioni secondo la uarietà dell'aspetto, che gli mostraua la sua donna, segue che ancor mostrasse tale lo stile, ilqual spesse uolte era ancor in dubbio. ilperche disse in quel Sonetto.

Questa humil fera, un cor di Tigre o d'Orsa,
Che'n uista humana, e'n forma d'angel uene,
In riso, e'n pianto, fra paura & spene
Mi rota si, ch'ogni mio stato inforsa.

Et nel primo terzetto del medesimo.

Non può piu la uirtù fragile, & stanca
Tante uariationi homai soffrire,
Che'n un punto arde, agghiaccia, arrossa, e'mbianca

Dellequali uarietà fa apertissima mentione cosi nel secondo della Morte, aggiugnendoui le cagioni che erano in lui medesimo,

Piu di mille fiate ira dipinse
Il uolto mio, ch'amor ardeua il core,
Ma uoglia in me ragion giamai non uinse.
Poi se uinto ti uidi dal dolore;
Drizzai in te gli occhi alhor soauemente,
Saluando la tua uita, e'l nostro honore;
Et se fu passion troppo possente;
Et la fronte & la uoce a salutarti

Mossi

Mossi hor timorosa & hor dolente.
Questi fur teco mie' ingegni & mie arti,
Hor benigne accoglienze, & hora sdegni;
Tu'l sai, che n'hai cantato in molte parti.
Ch'i uidi gli occhi tuoi talhor si pregni
Di lagrime, ch'io dissi, questi è corso
A morte non l'aitando, i ueggio i segni;
Alhor prouidi d'honesto soccorso;
Talhor ti uidi tali sproni al fianco,
Ch'i dissi, quì conuien piu duro morso.
Cosi caldo, uermiglio, freddo, & bianco,
Hor tristo, hor lieto insin quì t'ho condutto
Saluo, ond'io mi rallegro, benche stanco.

Nondimeno la tristezza, ch'il Petrarca prese per la morte della sua donna, fu in tanto maggior & nell'animo & nello stile di quella, che l'affligeua nella uita della detta donna, mentre ella si mostraua turbata, in quanto essa tristezza non si poteua piu cangiar in letitia, si come la sua donna di morte in uita non si poteua cangiare. Adunque quantunque il Petrarca in uita della sua donna per gli orgogli, & per le altre spiaceuoli turbationi di lei hauesse cōposto d'intorno a materie qualificate di dolore, pur mutandosi essa spesse uolte di orgogliosa in humile, ancor esso mutaua le materie, che trattaua, di affanno in letitia; ancor che con la presa letitia egli sempre riteneße ouero il timor di ricader nella tristezza primiera, ouero maggior & piu cocente desiderio, che la sperā za gli accendeua, de quali ciascuno non gli lasciaua l'animo del tutto quieto. & del ritenuto timor fece quel sonetto.

Se'l dolce sguardo di costei m'ancide,
Et le soaui parolette accorte,
Et s'Amor sopra me, la fa sì forte
sol quando parla, ouer quando sorride.
Lasso che fia, se forse ella diuide
O per mia colpa o per maluagia sorte
Gli occhi suoi da mercè, sì che di morte
La, dou'hor m'assicura, alhor mi sfide?
Però s'i tremo, & uo col cor gelato
Qualhor ueggio cangiata sua figura;
Questo temer d'antiche proue è nato.
Femina è cosa mobil di natura,
Ond'io so ben, ch'un amoroso stato
In cor di donna picciol tempo dura.

Ho mostro, come la letitia riteneua il timor di ritornare nella prima tristezza, conoscendo che la sua donna dimorerebbe breue tempo benigna uerso di lui. ilqual conoscimento gli daua cagion di non poter esser del tutto contento. Resta, ch'io faccia ueder, qualmente anco il desiderio accresciuto dalla speranza gli sceman aua molto della gioia, ch'egli dalla benignità della sua dõna preso haurebbe per quella battaglia.

Di tempo in tempo mi si fa men dura
L'angelica figura e'l dolce riso,
Et l'aria del bel uiso,
Et de gliocchi leggiadri meno oscura,
Che fanno meco homai questi sospiri,
Che nascean di dolore,
Et mostrauan di fore
La mia angosciosa & dispietata uita?
S'auuien che'l uolto in quella parte giri

Per

per acquetar il core,
parmi ueder Amore
Mantener mia ragion,& darmi aita.
Ne però trouo ancor guerra finita,
Ne tranquillo ogni stato del cor mio.
Che piu m'arde il disio,
Quanto piu la speranza m'assicura.

Direi non pur per le dette cagioni; ma ancor per eßer Amor un dolce amaro per testimonio di Platone, il Poeta non hauer in uita della sua donna hauuta letitia piena; ma troppo sopra questa parte dimorarei. Adunque per giugner al fine del proposto mio, dico che la tristezza, che egli hebbe della morte della sua Donna, fu tale; che quella, che sētì nella vita di lei causata dalle cose p̃dette, era molto inferiore; conciosiacosa, che la tristezza nella uita della Donna hauea sempre dappreßo per compagna la letitia, qual ella si fusse. ma la tristezza, nella qual cadde per la morte di lei, nõn potendo uolgersi in principio alcuno d'allegrezza, non haueua nell'amaritudine alcuna pari. per laqual cosa nella Canzone, Che debb'io far, che mi consigli Amore? son da essere ben considerate quelle parole. OGNI, & VOLTA.

Poscia, ch'ogni mia gioia
Per lo suo dipartir in pianto è uolta,
Ogni dolcezza di mia uita è tolta.

Perche dicendo, ogni, mostra non eßere speranza in alcun tempo di raddolcire; & dicendo, uolta, adduce la cagione, accennando alla rota Platonica, per laquale i uiuenti continuamēte son uolti di tristezza in qualche grado di letitia, &

subito appresso del detto grado di letitia in amarissima tristezza; percioche se in questo mondo nō dimoriamo mai in uno stato; il Petrarca vuol con quella parola. O G N I, farci credere, che per la morte della sua dōna era per lui quasi fermata la rota. conciosiacosa, che egli dalla tristezza, nellaqual era uenuto, non poteua piu sperar di rotare in alcun contento nella maniera, che poco sopra dissi,

In riso e'n pianto, fra paura & spene
Mi rota si; ch'ogni mio stato inforsa.

Il perche altroue per la morte lasciò scritto in quella bella & doppia sestina.

Mia benigna fortuna, e'l uiuer lieto,
I chiari giorni, & le tranquille notti,
E i soaui sospiri, e'l dolce stile,
Che solea risonar in uersi, e'n rime:
Volti subitamente in doglia, e'n pianto,
Odiar uita mi fanno, & bramar morte.

Ma piu mi piace nella Canzone. Vergine bella, doue non usa quella parola, V O L T A, per non mostrar piu speranza di alcun uolgimento in letitia; anzi usa questa parola, P O S T O, che significa fermezza,

Vergine tale è terra, & posto ha in doglia
Lo mio cor, che uiuendo in pianto il tenne.

Et altroue, doue dice non saper piu mutar uerso; dà a ueder la detta fermezza.

Piansi, & cantai; non so piu mutar uerso;
Ma dì & notte il duol ne l'alma accolto
Per la lingua & per gliocchi sfogo & uerso.

Ma assai vagato habbiamo sol per mostrar, che quan-

quantunque il Poeta habbia uestito di dolor la istessa materia in uita, & in morte; nondimeno il dolore & la tristezza, ch'egli mostrò ne gli scritti dopò la morte della sua Donna, esser molto maggiori. Perche egli consumò in quella parte della morte i piu dolenti lochi della tristezza, del dolore, & della misericordia distintamente insegnati da Aristotele nel secondo ad Theodecten.

I L F I N E.

Sparse d'or l'arenose ambedue corna
Con la fronte di Toro il Re de' fiumi,
A la città uolgendo i Glauchi lumi,
La quale il ferro del suo nome adorna.
In forbito oro il ferro tuo ritorna,
Parue dicesse, e'n buoni i rei costumi,
Et gli honor spenti in piu raccesi lumi,
Poi che'l sol nouo in te regna & soggiorna.
O domator de' mostri, o Sol quì Sole,
L'onde, ch'io uolgo a tui cenni benigno,
Riguarda, e co i tuoi raggi orna & rischiara.
Al fin de le sue tacite parole
Ogni riua fiorì, cantò ogni cigno;
D'or si fe il secol, l'aria, & l'acqua chiara.

TRATTATO DI M. GIVLIO CAMILLO.

DELLA IMITATIONE.

MANCA IL PRINCIPIO.

Ma che dirò di te Erasmo, huomo di tanta scientia, & di tanta uirtù? che per un tuo libretto, intitolato il Ciceroniano, messo nel publico, tutti quei, che di Cicerone si dilettano ti uorrebbon leuar del numero non pur de gli eloquenti, ma de' giudiciosi? Fortissima difesa conuien, che tu ti apparecchi, se perauentura tal openion della imitation porti, qual ne tuoi scritti fai al mondo sentire: o se gli huomini uorran, che sia tenuto per cosa da douero ciò, che tu forse per ischerzo scriuesti. Io *per me son certo, che nel Ciceroniano tuo piu tosto hai esercitato le diuine forze del tuo ingegno, che detto apertamente il uero parer tuo. Volgi o singulare ingegno, uolgi lo stilo tuo, & tu medesimo sii contēto dir in cōtrario di quello, che scritto hai si come pēso, che'l cōtrario senti. te stesso uinci, che nessuno uincer ti potrebbe. Or pensa, che obligation ti hauerà la eloquenza, quando tu medesimo, che le hai mostro quanto le puoi nuocer cō la tua autorità, le mostrerai, quanto ancor con la istessa le potrai giouar solamente scriuendo quel, che nell'animo senti.* Ecco *che la eloquenza tutta lagri-*

mosa ti si gitta dauanti, & uuol esser tua, si come sempre fu, essa per la tua pietà ti prega, & per il nome tuo, per i sacri nutrimenti, che beuesti dal petto suo, & per gli ornamenti, ch'essa per te ha acquistato, e tu per lei, nõ le uoler esser ingiurioso ne ti scusar di non sapere, o di non poter far altra mente, che a me; ilqual son un minimo, & venuto nuouo cõsiderator delle sue bellezze, tirato dal zelo, ch'io porto alla uerità, & all'honor tuo, dà il cuor di scriuer alquante parole, lequai (s'io non m'ingãno) il uero in alcun modo adõbrerãno. Queste, ancor che nõ potran giugnere all'altezza dell' ingegno tuo; prego uogli eßer contento, che come tue uadã p le mani di coloro, che ti biasimano, per fin che le uere tue da piu larga, e piu eloquẽte uena, nel cospetto del mõdo vscirãno. Posso pẽsare adũque che quando tu uorrai ripigliar la uera psona tua, dirai, & molto meglio di me, che la lingua Latina, si come tutte le altre cose del mondo, ha hauuto il suo oriẽte, il suo Mezodì, & il suo Uccaso, e si come nõ si può negar che'l Sol nõ habbia maggior uirtù, & piu aperta bellezza a mezo giorno, che quando leua, o quando cade, cosi ci conuiẽ per fermo tener, che tutte le cose, che ad esser comĩciano, & dopo alcun tẽpo uengono al loro colmo, & finalmente cadono, siã piu perfette nel colmo, che nel cominciamento, o nella declinatione. Et essendo stata la lingua Latina una di q̃ste; siamo astretti a confessar, che se noi uogliamo trouar la sua pfettione; non fa bisogno, che se la poniam dauãti quale ella nacque, o quale morì, ma qual era nella piu forte, e gagliarda età sua. Et cõciosiacosa, che se alle historie,

storie,& alla uerità creder uorremo, il colmo del la lingua Latina nel secolo di Cic. e di Cesare sta to sia, quel solo secolo debbiam; come pfetto tenere; & color, che andaron molti auanti, o uënero dopo, come fanciulli non bene auezzi al parlare, o come uecchi gia balbettanti. E il uero, che quelli, che ui cini furono, auãti, o dapoi, piu s'accostarono a ql, che tanto lodiamo. Piacque a Cice. di lasciare scrit to, che la eloquentia latina fusse al suo tempo giũ ta alla sua maturità, & quel colmo, sopra ilquale nõ poteua ella piu andare, di necessità le minac ciaua di uicino la declinatione. Et alcuni autori, che scrissero nella lĩgua, che uerso il suo occaso chi naua, ne' loro libri hã fatto scusa di nõ poter scriue re in quel perfetto latino: percioche la lingua al lo ro tempo era gia caduta; & nõdimeno molti si tro uan di si perduto gusto, che piu tosto piace lor rap presentare insieme non pur la bamba; ma la ribã bita lingua; che quella laqual nella sua piu forte età parole piene di maturità, e di cõsiglio, e di bel lezza usaua. venne adũque nell'aureo secol di Cic. la lingua Latina a quella eccellentia & sommità; che potè. Il perche tutte l'altre età & precedẽti & seguẽti hebbero dell'imperfetto. Et per meglio dir, la lingua di tẽpo in tẽpo andò facendosi piu bella, si che persin, che uẽne al mezo cerchio suo ciascuna succedente età usò la lingua della precedẽte cõ al cuna correttione. Per laqual cosa si può comprẽde re, come siano mal consigliati color, che di tutti gli autori uogliõ leuar la lingua confusamente. percio che potrebbono apũto pigliar qlle parole, che dalla pfetta età furõ, come uecchie abãdonate, o qlle, che

declinando la lingua, da radice già priua di buon uigor senza molta bellezza sotto nacquero. Per fin che il gentil secolo fu nello stato suo la lingua era come una ghirlanda tessuta da bellissima uergine, nella quale ghirlanda erano alcuni fiori, che sẽpre si mantennero, altri per la lor debolezza non poteron uiuere al pari cõ i piu forti. Il perche la vergine con giudiciosa mano andò buon tẽpo secondo il bisogno, leuando i languidi, & in lor loco riponendo de' freschi, senza guastar gli ordini della ghirlanda. Ma poco dopo la morte di Cicerone morì la uergine, che hauea in gouerno la ghirlanda, ne ad altrui è dato fare il medesimo, pche anco da radice è del tutto secco il prato latino, nelqual piu non nascono i fiori, di che la rinfrescata ghirlãda tuttodi piu uezzosa si uedea. Et se uogliamo godere di que' fiori poi, che non possono esser piu colti nel prato, cõu'è, che ci riuolgiamo alla ghirlãda, la qual rimase, morta la vergine. Le mie parole suonano, che la lingua latina nõ si parla piu, come la nostra popolare, o la gallica, et è gia fermata ne' libri & noi che non siamo nati in lei, se la uogliamo hauere, conuien, che la cogliamo da i libri, doue si è fermata, non dico da quel, che ci dãno a ueder, che un'altra ghirlanda per loro sperar si possa, fatta di fiori senza soauità, falsa imitatrice della prima nellaqual nè luce di parole, nè bellezza d'ordine, nè gentilezza di testura si uede, ma da quei solamente, da iquali tanto ornamento possiamo hauere. Essendo adunque i libri distinti in mediocri, buoni, & pfetti, & dechinati, secondo la mediocrità, bontà, perfettione, & dechinatione de secoli, & essẽdo

noi

noi astretti di coglier la lingua nõ dalle bocche de gli huomini, ma da i libri, perche non piu tosto da i perfetti, che da i men buoni? Et perche, se io, che sono straniero, posso, dal perfetto secolo leuar quasi il tutto, debbo nell'altrui lingua mescolar uocaboli o modi di parlar, che non piacquero al grauiss. mo giudicio di quelli, che nel piu felice secolo in q̃lla lingua parlarono, scrissero, & giudicar sepperò si come quelli, che col latte beuuta l'haueuano, & che dottiss. insieme nel senato, nel foro, nel popolo con grauiss. giuditio la trattarono, castigarono, illustrarono: Ne uoglio per tutto ciò, che noi tãto usiamo le loro elette parole; che di usufruttuarij ci facciamo manifesti ladri; ma riduciamo prima la lingua a quell'esser, nel qual possiamo pensar, che fusse, mentre Virg. o Cic. la componeano; & di quella securamente ci seruiamo, si come esso Virgilio, o Ciceron fece. Ma quando alcuna cosa nata dalla mente propria dell'autor ci si parasse dauanti; il mio consiglio piu tosto sarebbe cõ un simil modo fabricarne una di egual bellezza, che nostra fusse per artificio, ma per lingua de gli approuati autori, che usar la medesima, se non ci desse il cuor di trasformarla talmente nella compositon nostra qual fa l'ape, laqual, benche faccia il suo mele della uirtù de' fiori, che non è cosa sua, nondimeno essa la trasforma si, che noi non possiamo nella opera sua riconoscer quel fior in questa, o in quella parte del mele sua uirtù mettesse, anzi si come tutto il mele uenisse dalla uirtù dell'ape, essa ce lo apparecchia, e chiamasi mele & non piu fiori. Et accioche io sia meglio inteso, tre principali ordini

possono esser della lingua accomodati a uestir ciascun nostro concetto, il proprio, lo traslato, & quello, a cui per fino a quì, forse per nõ essere stato così bene inteso nè conosciuto, non è caduto nome, & che noi ĩ tutta l'impresa nostra primi chiamiamo & chiameremo sempre Topico, da ciascuno de' quali la eloquentia, secondo la natura della materia, uestita si uede. Imperoche sono alcune materie, che della pura proprietà si contentano. altre uogliono esser dette da traslati, ouero perche lo traslato in quel loco hauerebbe maggior forza, ouero, perche le apportarebbe ornamento. altre uogliono per locutioni Topiche, esser quasi messe dauanti a glioc chi de lettori, pigliando le pitture hor dalla proprietà, hor dalla traslatione. Et benche questo terzo ordine sia talmente del Poeta, che senza lui nessuna marauiglia possa nell'animo del lettor mettere; pur ancor l'Oratore in alcun loco se lo fa commune con quella destrezza, che gli si conuiene, quale è questo, tirar l'anima del Cielo, in luogo di spirar, appresso Cicerone. Ma per mio auiso, mentre useremo la Proprietà, o la Traslatione frequẽtata fuori del modo Topico, piu ragioneuolmẽte potremo dir, che habbiamo usato il medesimo, che usò l'autore, che dir, che habbiamo imitato lui, conciosiacosa, che la imitatione è mentre facciamo non quello istesso, ma un simile. Il perche, secondo il creder mio, la imitatione, è tutto del modello sì, che le parole o proprie, o traslate, che sono in uso di lei, son libere. Et se pur talhor è stato chiamato imitare il dir quel medesimo, fu presa la imitatione nella sua larghissima significatione. volẽdo
adunque

adunque adoprar le parole latine, ciò non possiamo far, senon pigliando quelle medesime, che gli autori dette hanno, o senza biasimo, o con pericolo di biasimo; senza biasimo, mentre, come io dissi, vseremo le proprie, o le traslate, lequai son state da piu autori vsate in quel modo, & cosi l'uso le ha fatte diuenir, come proprie, che ancor Cice. & Virg. tali le leuarono da gli autori, che andarono auanti a loro. Iquai uolendo scriuer Latino con proprietà, come poteuano piu propriamẽte nominare l'Amore, che Amore? & quando pure alcun di loro diße Ardor, quantunque sia traslato, nondimeno non fu cosi detto da alcun, come suo trouato, che molti altri auanti a lui cosi dissero. Il perche possiàmo ancor noi senza sospetto di ladroneccio usare, & vsandolo non possiamo dir, che imitiamo, ma che noi diciamo il medesimo, se la signification della imitatione, si riuolgesse all'autore, non alle parole. Ma, quando fussimo arditi di vsar traslati, che quel sol autor fatto haueße con suo artificio, o quel modo Topico solamẽte da lui detto, giudico, che potremmo cadere in pericolo di esser chiamati, ò usurpatori, o ladri, se non sapessimo quelli trasformare nella compositionnostra, si come l'ape nell'opra del mele i fiori trasforma. Et per parlar di quel Topico, oue anco il traslato, si uede, se dirò al nascer, nasci, non meriterò biasimo, uolendo scriuer Latino, che non un solo, ma tutti i Lat. cosi hanno hauuto in costume di dir, oue la proprietà hauea loco. Ma se io dicessi uscir ne' paesi della luce, si come diße Lucretio, ꝑ mio auiso porterei pericolo d'esser notato,

massimamente facendo ciò nella lingua medesima, che perauentura in un'altra sarei da laudare per contention, ch'io potrei mostrar di fare. Ma la grã laude, ch'io posso meritare in questo terzo ordine topico, è posta, che scoperto l'artificio di Lucretio, con quel medesimo poßo fabricar un'altra figura non di minor bellezza senza rubare, perche conosciuta l'arte di Lucretio, che fu di leuar la figura dal loco de conseguenti, potrò io dal medesimo loco formar un'altra di eguale, & talhor di maggior bellezza, che del tutto mia sarà fuori, che per le parole, lequai la esprimerãno. Et per dar aßaggio di questa arte, che per me uiene a luce, dico, che da quei medesimi lochi poßono esser formate le figure, Che topiche chiamiamo da qual gli argomenti. E il uero, che talhor sarà un loco, che farà fortissimo l'argomento, & debolisß. la figura, & per contrario sarà un'altro, dal quale se tireremo l'argomento, sarà di picciola forza, ma se formeremo la figura sarà gagliarda, si come sono i lochi degli antecedenti, & de' cõseguẽti, & de gli aggiũti. il perche gli antecedenti, & i conseguenti portan necessità con esso loro, ma gli aggiunti non la portano. e p tal cagione gli argomenti, che uengono da i conseguenti, & da gli antecedenti, sono uigorosi, & quei che nascono da gli aggiunti, sono priui di gran forza, & per gratia di esempio, questo argomento è necessario da i conseguenti, & da gli antecedenti se il sole è leuato, che sia giorno, perche cade nella consideration nostra, che essendo il sol cagion del giorno, uada auãti il leuar del sole, che'l giorno, quello adunque è antecedẽte, & questo con

seguente di necessità. ma questo tirato da gli aggiunti non ha necessità, se fa strepito co i piedi; adunq; camina; perche ancor sedendo possiamo menar i piedi in modo, che facciamo strepito. Per i quali esempi si uede l'argomento, che porta necessità, eßer piu forte, e quello, che non la porta eßer debole, e nondimeno, si come io dissi, talhor la figura, che sarà stata tratta da loco, che non hauerà necessità, cioè dal loco de gli aggiunti, ilqual ministra cose, che di necessità non sono, ma aggiugner si possono, haurà piu gagliardezza, che quella, che sara moßa da loco neceßario. L'esempio daremo intorno al sospiro. Quando adunq; dirò sospirare; piglierò il proprio, e queste parole accompagnate diranno il medesimo, ma haueranno traslatione quasi pura, mandar sospiri gittar sospiri; ma se io dicessi, romper l'aere da presso co i sospiri; questa sarebbe figura topica tirata da loco necessario, cioè da conseguenti. imperoche di necessità consegue al sospirar, che l'aere, che è dauanti alla bocca di colui, che sospira, sia percosso e rotto dal sospiro. Nõdimeno, se io uolessi trar la figura dal loco de gli aggiũti, doue nõ è necessità, e dicessi far co i sospiri tremar le cose opposte, far mouer le frondi, crollar i boschi; essa harebbe maggior gagliardezza; e pur nõ è necessario, che al soffiar tremino le cose opposte, se non fussero molto deboli, & uicine. Ma per mio auiso, il Poeta in questa natural filosofia del figurar topicamente dee esser molto sauio nell'abãdonar le cose, che fußero troppo sopra la uerità, qual sarebbe quella, far tremar le frondi, & maggiormente quella, che i sospiri crollino i

boschi: parimente questa, che figura il lagrimar, portar gli occhi molli, ò hauer gli occhi humidi, nasce da conseguenti necessarij; imperoche nõ si può lagrimar, che non si facciano gliocchi, & humidi & molli. Ma se si dicesse, che alcun bagnasse cõ gli occhi l'herba il petto, questa figura hauerà vigore, & nondimeno non nascerebbe da conseguenti necessarij, ma da gli aggiunti; perche può ben pianger alcuno senza bagnare il petto, o l'herba. adunque questa figura amplifica, & quella solamente può dire il uero. Ecco Virg. uolendo uestir l'inferir di figura Topica; non pur prese il loco necessario de' conseguenti, ma poco appresso quello de gli aggiunti; imperoche uolendo dir, che nell' orno potea esser inserito il pero; riguardò a quel, che poteua conseguire. Pensò adunque, che di necessità il pero inserito nell' ornò, se haueua a uiuer faceua bisogno, chè hauesse a fiorir; il perche disse che spesso l'orno diuenteria bianco per i fiori del pero. Ma hauendo a dire, che nell' orno potea esser inserita la quercia; mirò, non al necessario, ma all' aggiunto. Disse adunque, che i porci spesso uanno a franger le ghiande sotto gli olmi, & nondimeno non segue di necessità quello che dice; percio che potrebbe esser la quercia inserita in olmo, che fusse il luogo, doue mai non andassero i porci. Et per ritornare alla figura di Lucretio, laqual egli fece del nascer, formandola da i conseguenti, per che necessaria cosa è, che al nascer ad ogniuno seguiti, ch'egli dalle tenebre del materno uetre esca ne i paesi della luce, ad imitation sua io potrò formare un'altra figura dal medesimo loco, senza

usurpar la sua. Imperoche se io considerando, che al nascer del fanciullo seguiti, ch'egli, che nel ventre della madre non era auezzo a sentir, senon vn caldo continuamente piaceuole, & poi nato incomincia a sentire la uarietà delle qualità del nostro aere; dicessi colui esser uenuto a prouar caldo & gielo; non sarebbe men bella figura, che quella di Lucretio. & se io mi riuolgessi a quelle cose che uanno auanti al nascer; formerei la figura da gli antecedenti; lochi necessarij, come se seguitando i Platonici, io dicessi, colui è disceso dalle sfere, o dall'immobile cielo per le sfere, & vestito delle terrene membra, o d'humanità mostrarsi al mondo, o se la materia lo comportasse, facessi alcun gentile accẽnamento per la uia della mistica Theologia alla fauola di Pasife congiunta col Tauro, che si come nel lib. della simbolica Filosofia, doue mi darò fatica di aprir con sensi mistici, non pur le dottissime fauole de' poeti; ma conseguentemente le imagini, che adornino i lochi del mio Theatro, dimostrerò il congiungimento di Pasife col Tauro, non significare isfrenata libidine, come crede, & scriue Palefato; ma il discender del l'anima nel corpo. Et chi uolesse formare una figura pur di nascimento da gli aggiunti; potrebbe pigliar tutte quelle cose, che potessero senza necessità seguire, quale è questa, incominciar ad aprir gli occhi nelle cose del mondo, o gli altrui occhi sentir del mortale. E ancora da cõsiderare, che de gli aggiunti alcuni sono ueri, alcuni finti; i veri sono tutti quelli, de' quali fin a questo loco habbiamo dato gli esempi; & i quali possono essere al

l'orator & al Poeta communi, quantunq; l'orator gli adoperi temperatamente, i finti son del Poeta solamente, quali sono quelli, che finge Virg. scriuẽdo a Pollione, che al nascer del fanciullo le culle mettessero i fiori, & renouato il secolo hauesse à ritornare aureo. I quali aggiunti sono fondati su la similitudine, su la cagione, & su l'effetto. e cosi nõ sono aggiunti i puri, imperoche assimigliando il nascer del fanciullo al nascer del Sole nella prima uera, quelle cose che poteano conseguire al Sol leuato, aggiunse il fanciul nato. Il pche auuiene, che accompagnate al Sole alcune di loro potessero in alcun modo esser necessarie, ma accõpagnate al nascer del fanciullo, siano non solamente aggiunte, ma aggiunte fintamente. Dissi esser fondati anco su la cagione, & su l'effetto, imperoche il Sole è cagion che la terra mandi i fiori, che egli con fittione accommoda alle culle, & i fiori sono, come effetti. Dal mouimẽto ancor solare dopo lo spatio di molti anni si possono mutar i secoli dal ferro nell' oro; ilquale effetto Virg. poeticamẽte aggiunse al nascer del fanciullo, ilquale è come un Sol mosso. Quelli aggiunti finti sono anco bellissimi, quãdo sono posti accompagnati sì, che l'uno dall'altro proceda, quali sono quelli nell'Argonautica di Catullo; doue il poeta volendo figurar la prima nauigation de gli Argonauti, pensò a quel, che fintamente si poteua aggiugnere a quella il perche disse, che le ninfe del mare messero fuori il capo piene di marauiglia, ueggendo si gran machina nel regno loro, & poi subito aggiugne ancor questo, che gli occhi di color, che erano nella naue hebber

gratia

gratia quel giorno, & l'altro di guardar le Dee marine. Adunque perche non segue di necessità, che ad una prima nauigatione le Nereide mettano il capo fuor del mare, & che gliocchi mortali potessero goder della uista delle Dee, e l'una e l'altra figura nasce da gli aggiunti. Et perche non è certo testimonio, che cosi fatte Dee ueramente siano, diciamo detti aggiunti eßer finti. Et se in alcun modo la imitation si può trouar nelle parole, certo sarà in queste dell'ordine topico, nelqual potremo imitar l'autor nell'artificio solamente. & per poterlo bene imitar, debbiamo sempre le dette figure tenere auanti senza guastarle, & senza richiamarle a loro semplici, che cosi facẽdo, ci potremo sempre render simili, ouero in alcun gentil modo farle diuenir nostre. Sia per gratia di essempio smarrita l'arte di far mattoni, i quali non si poteßero hauer, se non ne gli edifici antichi, ne' quali l'arte de' mattoni formata si fusse, e uega in desiderio ad un architetto de' nostri tempi di farvn bello edificio di mattoni secõdo il disegno, che haueße fabricato nella mẽte, certo sarebbe astretto di abbatter a terra alcun edificio antico, e cõ quelle pietre cotte far il lauoro. & se fuße architetto nobile, non dourebbe già leuar i pezzi di muro, e della fabrica antica per metter quelli nella sua, che sarebbon conosciuti per nõ suoi, ma ridur tutto il muro a quel cumulo di pietre, doue l'una fusse dall'altra diuisa, si come furõ mentre il primo fabricator in opera le meße. è il uero, che, quando uenisse alle cornici, alle colonne, o ad altra figura di marmore, che foße in alcun nicchio, eßo la do-

uerebbe conseruar così intiera, o per farne alcuna simile ad esempio di quella, o per farla in alcun prudente modo diuentar, come sua. Et benche le parole tutte, che debbiamo coglier da gli autori, non debbiamo ordinar dissipate per semplici, che alcune, ancor delle proprie, non che delle traslate uãno accompagnate, e così deono esser conseruate & usate, nondimeno tutte queste, che nõ son da esser disgiunte sono, come fusser ridotte a i loro principij, mentre uanno secondo l'uso de gli autori cõ le lor compagnie O Christ. ò felicis. Re Franc. questi sono i thesori, & le ricchezze dell'eloquentia, che'l seruo di T. M. Giulio Camillo ti apparecchia. Queste son le uie, per lequali ascenderai alla immortalità. per queste non solamente nell'impresa Latina salir potrai a tanta altezza, che gli altri Re del mondo perderanno la uista, se ti uorrãno in su guardare, ma ancor le Muse Francesche potrãno per questi ornamenti andar al pari delle Romane, e delle Greche. viua pur felice la grãdezza tua, che se alcuna cosa mancaua a i molti ornamenti dell'altiss. ingegno tuo, la gran fabrica, che io gli apparecchio, certamente gliela apporterà. Ma per far ritorno a quei, che l'imitatiõ negano, considerino per Dio a quãta bruttezza uengono li scritti, che dalla lor torta openion nascono, & alla grã discordia, che tra loro è, & ancor a questo, che per le loro compositioni di qui ad alcũ tempo nõ potrãno esser riconosciuti, come huomini di alcun secolo, ma come scrittori bizarri, e di suo capo nõ habbiano uoluto cõuenir con la openion di prudẽti, nè con la ragion, nè con la natura, nè cõ l'arte.

Et

Et pur se leggono i perfetti, trouerãno scritto da Cicer. nel secondo del suo Oratore, che tutti i buoni secoli quelli eccellenti scrittori, che hãno hauuti, tutti sempre son cõuenuti in imitare un pfetto. Nè sarebbe ne i loro scritti confaceuolezza di stilo, senon hauessero tutti quelli, che insieme di openion s'accordarono, imitato uno. Il perche, mentre sono letti i loro libri, dalla forma vniuersal, nella qual s'accordarãno, possono esser giudicati, quali fußero d'un secolo, e quai d'un'altro. Ma, se tutti i scritti di questi che senza norma scriuono, sarãno messi insieme, di quì a pochi anni non si potrà dar giudicio, che in un medesimo secolo si siano trouati, nè che in diuersi. In vn medsimeo nò, perche nè anco questi hanno alcuno indrizzo, alqual tutti mirino, anzi nella lor discorde via da' buoni sono tra lor discordi. e par, che ciascun habbia giurato di far al peggio che può. Nõ potrãno ancor eßer giudicati per Iscrittori di diuersi secoli, pche non si potrà trouar secolo, alqual per similitudine d'openione potessero eßer assimigliati, conciosia cosa che neßun di lor si uuol dedicare a lingua, che si potesse riferir ad un secolo. E il uero, che si potria portar forse speranza, se fusse uera l'openion del ritorno nostro in questo mõdo, che quãdo essi ritornassero, essi soli la potessero riconoscer, se la memoria di si cieca opinione, e se cosi dura ostinatione non fuße ancor partita da loro. Et, che piu dirò? essi, quãtunq; non sian nati nella lingua Latina, ardiscono introdur, non dico figure topiche, nõ dico lodeuoli traslati; ma nuoua proprietà di uocaboli perche Cicerone, ò altri di quel secolo, & di

quella lingua furono osi di far cosi, e di persuader che cosi si facesse, mentre essa lingua era in uso et ancor si andaua facendo. Non ridereſti uoi Galli, se io straniero uoleſſe aggiunger uocaboli alla uostra lingua? certo si, & pur uenendo io a uoi, & hauendo ad habitar con uoi, potrei apprender la lingua uostra, ma non forse aggiugnerle si fedelmente uocaboli, come sarebbe un di uoi. Et se uoi fareste la risa, mentre io uolessi eſſer cosi audace nella uostra lingua, che tuttauia fiorisce nella bocca e nelle mani del gran Re, e di tanti altri, che l'aumentano, piu riderebbe Ces. & Cice. di là, se ueder poteſſero questi nuoui mostri. Minor error certo sarebbon questi se imitassero un Plinio, ò un men buono, perche potrebbono sperar, che fussero da alcun secolo stati intesi, come se di quel secolo stati foſſero. Et perche molti mi si oppongono dicendo, che nè a Cesare, nè a Cic. è uenuto detto tutto quello, che si potrebbe dire. il perche affermano che se ci uogliamo stringere ad uno di questi perfetti sarà bisogno, che lasciamo di dir tutto quello, che nõ è uenuto detto all'autore, e cosi diueniamo poueri, e non accomodati a dir il tutto. A questi rispondo, che per fin che io posso hauer oro, nõ uoglio nè argento nè ferro, nè perche in alcun loco mi potesse mancar l'oro, io lo uoglio abandonar uedendo, che l'argento o'l ferro mi poteſſe esser copioso per tutto. Ma quando haurò messo in opera tutto l'oro, & che alcuna parte dell'opera mia dimandasse alcuna giunta, io mi uolgerò all'argento, ma al ferro non mai. Il perche è da sapere, che nella grã fabrica del Theatro mio son per lochi et ima-

imagini disposti tutti quei luoghi, che posson basta re a tener collocati, & ministrar tutti gli humani concetti, tutte le cose, che sono in tutto'l mondo, nõ pur quelle, che si appartẽgono alle scientie tutte, e alle arti nobili, e mechaniche. so bẽ, che queste mie parole partoriranno marauiglia, & saranno gli huomini increduli, per fin che l'effetto non uenga al senso, pur prego quei, che questa parte leggeran no, uogliano esser contenti ad un'esempio, ch'io da rò tanto chiaro, che ben potrà dar indicio di ueri tà. Auertiscan prego, prima, che fussero trouate le uentidue lettere del nostro alfabetto, se alcun si fusse offerto di dar uentidue caratteri, cõ liquali poteßero eßer notati tutti i pensier nostri, co quali tutte le cose, delle quai parliamo poteßero esser scritte, nõ sarebbe stato beffato? & pur ueggiamo, che queste poche lettere che son ne l'alfabetto, so no bastanti a esprimere il tutto. Et la proua, che è tutto di nelle mani di color, che scriuono, ne fa ma nifesta fede. Appresso, se dapoi che si trouarono i libri gia scritti, fuße smarrito il num. delle lette re dell'alphabeto, & che alcuno uolesse ꝑmetter di condurle tutte fuor de i libri a certo & picciol nu mero, sarebbe egli uccellato da quelli, che merite rebbono maggior uccellamento, iquali ueggẽdo i li bri pieni di lettere si darebbono a credere, che tut te fussero diuerse, & che scriuendo non si facesse spesso ritorno alle medesime. so ben io, che mi bef fano al presente, prima che non ueggano altro, che parole, tutti quelli, a orecchie de' quali è uenuto questo trouato mio, e pur è uero. Appresso, prima, che fußero stati ueduti i ꝑdicamenti d'Aristotele,

chi harebbe mai creduto, che a dieci principij tut te le cose, che son in cielo, in terra, e nell'abisso, si potessino ridurre? & pur sono in luce, & tuttodì si ueggono, leggono e si conosce, che sono bastanti soli dieci. Adunque parrà a questi miei calunnia tori tãto da nuouo, s'io m'offerisco dar tutti i con cetti humani, e tutte le cose, dellequai si puo parla re in tãto numero, che bastante sia? i quai quãtun que ascẽdano per loro sopra il num. di diecimila, pur di loro ne son piu di trecento quarantatre Go uernatori, & di questi Gouernatori quarantanoue Capitani, & de' Capitani sette solamente Prin- cipi. Taccio de' maggiori secreti riposti nel mag gior numero, accõci a far quelle marauiglie, che'l rossor'e la modestia al presente scoprir non mi la sciano. Adũque, poi che noi habbiamo tanti lochi con tãte imagini, che possono ministrar nõ solamẽ te materie di eruditioni piene, & artificij, con nuo ui modi condotti al senso, ma ancora le parole, & tutte le dette cose distinte a i loro ordini; che poss no esser bastãti a tutti gli humani concetti. è sta to mio consiglio di far di perfettiss. autori si minu ta Anatomia; che tutti que' lochi, che han potuto esser fatti ricchi dalla lingua de' nobiliss. scritto ri, non sono stati contaminati dalla lingua, de' nõ perfetti. imperoche, sì come ho detto, doue ho ha- uuto modo di mettere in opera l'oro, nõ ho voluto. nè l'argento, nè il ferro, nè il piõbo. Ma, perche al cun loco nõ era stato adoperato da que' felici auto ri, accioche noi hauessimo tutti i cõcetti nostri, che parlassero, e non fussero mutoli, mi son dato a ser uirmi dell'argento, e per dir apertamẽte, vna di

tre uie mi par, che habbia ad esser osseruata in cosi fatti mācamenti. La prima è, che noi piu tosto, potendo, debbiamo leuar il vocabolo, che māca ne' perfetti Autori da alcuno scrittore a lor uicino, che dalla propria licentia nostra. benche nel piu que' vocaboli, che non sono stati vsati da Cesare, da Cicer. & da' simili, sono uocaboli pertinenti a qualche arte; & gli Autori delle Arti, come della Medicina, dell'Agricoltura, della Militia, e dell'altre, di tutte le loro spoglie i lochi miei adornerāno. Questa adūque di satisfare a i mancamenti è la prima uia. La 2. è tenuta ancor da Cic & da altri buoni, di metter il Greco in loco di quello, che dourebbe esser Latino. La 3. uia giudico esser la circonlocutione, laqual ancora sarà accommodata ad esprimere tutte quelle cose, che per non esser state in uso appresso gli antichi, non hanno ne anco hauuto uocabolo, come la bombarda, la staffa, e quel che nella commune lingua d'Italia chiamiamo Capiton di fuoco, e simili. O circonlocutione aureo soccorso in cosi fatti mācamenti. tu serua di quelle uie, che di tanto impaccio liberar ci puoi, e di poueri farci parer ricchi. tu quella sola, per cui ancor nelle cose, che, o perche nō caddero in proposito, o perche non furon dalla natura delle cose, o dall'arte ancor messe in luce, non furon mai dette da' Latini, ci puoi far parer Latini. Queste tre uie adūque hā fornito di bastāti parole tutti i nostri cōcetti, iquali son giunti a quel numero, che a dir tutte le cose, che p lingua, o p calamo si pōno esprimere, satisfare. Imperoche, si come, se mancassero all'alfabeto queste lettere F. R. esso sarebbe māco,

conciosia cosa, che quantunque per l'altre lettere potessero essere scritti questi nomi Dio, Angelo, e tutti gli altri, doue non hauessero loco F. R. nondimeno, se'l bisogno fusse di scriuere Francesco Re, l'alfabetto darebbe chiaro segno di non esser perfetto, Cosi mostrerebbe imperfettione il Theatro mio quando si potesse trouar, e pensar concetto, il cui loco non ui fusse, alla quale habbiamo riccamẽte proueduto. Et si come apprese le lettere dell'alfabeto, ma non ancor esercitate, scriueressimo con alcuno indugio queste parole, Francesco Re, e pochi giorni dopo senza pensarui su, dal calamo subito sopra la carta piouerebbono per l'habito fatto, cosi imparato l'ordine da i lochi miei, per alcũ giorno l'animo nõ ancora esercitato penerà vn pochetto, ma poi per l'uso in picciol tẽpo acquisterà, che senza fatica ueruna a quella compositione, per la nobilità conseguita per la imitatione, potrà meritar laude. Ma per volger a buon camino quei, che abandonato l'hanno, sol per fuggir l'imitatione di alcun perfetto, ricordomi hauer letto in un libretto di Dionisio Alicarnasseo scritto (come credo) a Ruffo Melitio, che colui nõ potrà mai sperar eternità a gli scritti suoi, ilqual non hauerà hauuto riguardo a tre maniere di secoli, a passati, a presenti, & a futuri. A passati, perche debbiamo metter dauãti il piu perfetto de' passati secoli, e l'eletion d'ũ cosi fatto, si come dice Cic. dee esser fatta cõ lunga cõsideratione, e cõ buon consiglio. A presenti ancora debbiamo hauer riguardo, a quelli dico, che nel nostro secolo ci paresse esser dotati di prudẽtia e di giudicio; imperciochè con essoloro ci

debbiamo

debbiamo consigliare, sol che priui fussero di ogni passione, & pieni di buon discorso: & ueder se la cōpositiō nostra sia uicina a quella perfetta Idea dell'eloquentia, che essi nella mente hauessero collocata. Il perche M. Tullio nell'Orator suo dice, che sempre la prudentia de gli auditori fu quella, che diede norma all'eloquentia di altrui. Et per uero dire; quando Cicerone hauea ad orare, a quanta perfettion di cōsiglio credete voi lo conducesse il saper, che da un Cesare, da un Pompeo, da un Bruto douea esser ascoltato? Non pensate uoi, che egli mettesse tutte le forze del suo ingegno per piacere a quelli huomini, che perauentura nella medesima eloquētia il primo loco teneuano, o il uicino al primo uoleuano? A futuri secoli debbiamo ancor riguardar, pensando a tutte quelle cose, che potessero dispiacere a tutti quelli, che dopo noi uerranno. Dirà alcun, cio eßere impossibil di sapere; cōfesso io, che ciò del tutto non possiamo sapere. ma ben dico, che a cio possiamo prouedere, imperoche se hauere mo imitato bene il perfetto antico in tutto quel, che imitar si può, & si dee; non potremo noi essere biasimati senza biasimo del perfetto autore imitato. Per lequali ragioni di Dionisio, non so come conseguirāno perpetuità gli scritti di coloro, che da questo proposito d'imitare un perfetto sono lontani, percioche a neßuno de i tre secoli col pēsier si uolgono a passati, che da passati neßun nobile, e certo si propōgono, del quale esser simili uogliano. anco al giudicio de' presenti non si sottomettono; i quali tutti, sol che la dolcezza della eloquētia gustato habbiano; in questo almeno conuengono, che piu poßono

hauer ueduto mille, che un solo. Et, come credete uoi, che'l perfetto autor, che ci debbiamo proporre, sia giunto alla perfettione? Certo del suo non ui ha posto se non la natura, & quel poco di bene, che da un solo aspettar si può, & la fatica delle cose osseruate, & gentilmente insieme tessute nella compositione. Adunque le cose, che per il detto autor furono osseruate, erano di altrui, che quel di buono, che uene a caso detto da que' primi, fu osseruato da chi hebbe giudicio; ne auanti, che tanti bei modi detti a caso fussero oßeruati, si trouarono tutti in un solo. Ma dapoi quelli, che si dilettarono dell'artificio, andarono di secolo in secolo osseruãdo, si che trouandosi in mille rozi antichi mille bellezze disperse in modo, che perauentura una sola in ciascũ solamente fra molte tenebre risplendea, quella età finalmente uene, nella quale con l'aiuto di coloro, che osseruato haueano, si poterono ueder infinite oßeruationi, cioè infinite perfettioni insieme, lequai ad alcun perfetto ingegno furon norme tali, che le perfettioni, che prima erano disperse in molti autori, furõ uedute tutte rilucere in un solo. Adunq, colui, che imita un pfetto, imita la perfettiõ di mille raunata in uno, & tanto meglio, quanto in quell'uno eßa perfettione appar continuata, nõ in una sola parte della compositíon composta, si come in alcun di que' primi autori ueder si potea. Debbiamo ancor pensar, che non imitando noi alcun perfetto, ma noi medesimi, in noi medesimi non poßa eßere senon quel poco di bello, che la natura e'l caso può dare ad uno. Et in questa buona openion ci dee confermar la nobiliß. arte del disegno,

gno, sotto laqual cade la pittura & la Scoltura, imperoche nessuna di queste giunse alla sua sommità, perche alcũ pittore, o Scultore del solo suo ingegno si cõtẽtasse, o perche uolẽdo lasciare alcuna opera perfetta, esso pigliasse la similitudine solamẽte di alcuna particolar ꝑsona, perche i cieli non diedero mai ad alcuno indiuiduo tutte le perfettioni. anzi il giudicio di Zeusi fu di piu uergini coglier le parti piu belle, & quelle accõpagnò alla bellezza, che egli si haueua formato nella mẽte, ꝑfettissima disegnatrice di quei secreti, a quali nè la natura, nè l'arte puo peruenire. Nè dal giudicio di Zeusi debbiamo noi diuenir presontuosi nel leuar da molti le parti piu belle, si come fece Cicer. o alcuno altro perfetto, perche questa fatica in tutte le generationi dello stilo, esso di hauercela adõbrata promette, che Zeusi non fece se non in quella che una bellissima giouane rappresentar potea. Et al presente io nõ intẽdo, che i dati esempi si stẽdano sopra tutte le parti dell'eloquentia, ma solamẽte sopra le parole. Debbiamo ancor pensar, che Cic. si per esser nato nella lingua Latina, & per hauer fatto fiorir la sua età, laquale ancor per molti altri ingegni fioriua: come per hauer letto con grande elettione gli autori, che erano andati auãti, & per hauer conuersato sempre con huomini pieni di scientia, di buona lingua, & di giudicio, ad alcuno de' quali haueua ancor fatica di satisfare, che egli habbia saputo cõ maggior prudẽtia coglier le bellezze della lingua Latina, e leuar uia le parole troppo popolaresche, o comiche, o dure, o gia antichette, che nõ farebbe uno di noi nõ nato ĩ

quella lingua non di tanto giudicio,nõ usò cõ huomini di tanto senno; Et se li Scultori e pittori del presente secolo haueßero nõ pur l'imagine di Zeusi,nella quale si uedeua quel,che cõueniua ad una giouane,ma tutte le perfettioni de' simulacri, da quali potessero coglier tutte quelle parti,lequal cõuenißero a finger non pur l'huomo,ma tutti gli altri animali si come habbiamo noi tutte le parole accõmodate,come mollissima cera a cader sotto qualunq; sigillo di tre maniere di dir diuinamẽte trattata da Cicerone & da ciascun'altro perfetto, sarebbono di quella fatica liberi, della qual siamo noi. Et se questi medesimi scultori & pittori, mentre uoglion fare una figura: piu tosto si contentano di pigliar la imitation da una statua antica fatta da alcũ grãde artefice, che da molti indiuidui fatti dalla natura, ne' quai le bellezze nõ sono unite,& non è poco,quando in ciascun se ne ritroui una,perciochè nella figura antica del perito artefice si ueggon gia tutte le belle cose unite;perche debbiamo noi potẽdo leuar la imitatiou da un perfetto in tutto quel,che l'huomo far può,o di nostro capo voler ritornar a que' principij,ne quali ha fatta gia la fatica quel perfetto autore,o leuar ancor le parole di coloro,che nell'imperfetto secolo scrissero,o solamente rappresentar quella picciola bellezza,che la particolar nostra natura hauesse hauuta dal Cielo? Certo in tãto error non puo cader, se nõ colui,che non ha giudicio di bellezza,ne di bontà,e piglia confusamente ogni cosa per bella e buona. Questo tale, cosi come non uuole il giudicio de' presenti,ne de' paßati,cosi ancor poco pensa a q̃l-
li,

li, che seguiranno, iquali saranno forse piu fastidiosi nel uolersi contentar, che non sono i presenti. Ne tanto ho detto perche io mi tenga eloquente; imperoche, che può di se promettere un'huomo di si picciolo ingegno, com'io, & occupato tãti anni intorno a questa impresa per disoccupare altrui: & per far isparmiar tutta quella eta, che sogliono spẽder gli huomini nell'acquisto delle dotte ligue acciochè le possano collocar nel uestir le scientie, che ancora ignude sono e principalmente le sacre scritture? Et p uero dire, io tẽgo, & certo son di sa per meno di ciascuno, che di lettere si diletti; ma bẽ posso promettere al mio Re, che di q̃l poco, ch'io so, in poco tempo si farà partecipe, e seruirassene, com'io, e tanto meglio, quanto è dotato di piu alto ingegno. Ne al presente scriuo per insegnarui, ma per dire il parer mio; ilqual se ui parrà, che giouar ui possa; ne renderete honore a Dio, dalquale ogni bẽ pcede, se ãco lo trouarete uano, pigliate il mio buon uoler, & alla mia debilità piacciaui hauer compassione. Credo a bastãza hauer dimostrato l'imitation d'un perfetto douer esser tenuta; & la openione di quelli esser uana, che la negano; imperoche non posson metter parole insieme del tutto equabili, ne del tutto belle. Et perche in questo negocio dell'imitar costor si uanno implicando, hor dicendo esser cosa impossibile, hor non esser fatica da prendere, ma, che da tutti si dee pigliar quel, che si ci mette dauanti, & alcune altre uanità, nelle quai confondono le parti della eloquẽtia; Le quai cose mi fanno credere, che siano state da loro inuiluppatamente dette, perche non hanno uoluto phi

losophar intorno a questo fatto, ne cercar diligentemente qual cosa ne gli altrui scritti imitar non si possa, & perche; & di quelle, che possiamo imitar, quali si deono da un solo & perfetto autor ricercare, & quali da piu ancor di diversi secoli, e di diverse lingue ricercar. & imitar si potrebbono. Il perche io non come ardito, o perche io mi stimi sofficiente; ma come desideroso, che questa verità si trovasse, con l'aiuto d'Iddio mi darà fatica di aprir, secondo l'aviso mio, quali & quante siano le parti della eloquentia; & di queste qual sia q̃lla, di cui solamẽte l'effetto, & non la cagione imitar possiamo, & perche, & quali & quante siano quelle, che ci possiamo nell'altrui scritti proporre, & come. Et per incominciar, dico quel, ch'vn'altra fiata in questa oratione dissi, che io non credo che la natura dall'autore possa esser imitata giamai, ma solamente que'consigli, che da lei procedono. & per gratia di esempio, un nuovo architetto non potrà mai rappresentar la natura d'un antico, che havesse fatto un tempio ad Hercole, o a Diana si, che quella istessa potesse esser giudicata; ma quel consiglio, che l'antico hebbe di far al tempio d'Hercole le colonne robuste, a quel di Diana le sottili, e di uolger la porta del tempio, o uerso il fiume, per che fusse riuolto al Dio, che l'antichità credea fusse nel fiume, o uerso la strada, perche fusse accommodata alle salutationi de'viandanti. Et in vero questi consigli sono di tanta uirtù, perche soli dan no la strada, e lo indrizzo a tutti i sensi, liquali po tessero esser trattati dalla eloquẽtia, che di loro in loco della natura a bastanza contentar ci possiamo.

mo. Ma pche i consigli d'inuiar l'eloquētia a quel camino, nel qual era al piu felice secolo, sono stati tanti lontani dalla cognition di questi, che hanno si strana openione nella compositione della lingua, quanto essa lingua è stata lontana da loro; mi sforzerò con alcuno esempio di far quelli non pur uici ni all'intelletto; ma ancora al senso. Ma non vi posso dar l'esempio, ch'egli non sia si grande; che abbracci il tutto. Et essēdo diuiso in sette parti, la sesta solamente sarà accommodata a quel, ch'io promesso. poniamo, che la nobilissima arte del disegno fusse p essere insegnata da i piu periti scultori, & Pittori talmente, che nessuna parte dell'opera, che uolessero cōporre hauesse difetto alcuno, anzi cōprendesse tutto quel, che potesse mai far vn Scultore, o un Pittore nell'opera delle figure. Siate contenti eccellenti scultori e Pittori di porgere vn poco l'orecchio ad vno, che ne scolpir, ne dipīger fa; & se ui parrà, che nella marauigliosa arte uostra sappia disporre i nostri secreti a perfetto num. sopra ilqual non si può ascendere, & sotto il qual scēder non si dee potrete pigliar indicio, ch'io meglio sapessi, o potessi far ciò in quella facultà, ne gli ordini dellaqual ho collocato gia tāti anni. Certo, p quel, che io mi creda, doureste far sette gradi principali, per iquali salendo potreste giugnere per uirtù della imitatione all'eccellētia de gli antichi uostri. Adunq; nel primo grado doureste hauere ordinati tāti lochi, che potessero alloggiar nō solamēte l'huomo, ma tutti gli altri animali; che sotto il disegno potessero cadere, accioche colui, che volesse pigliar le norme di disegnar alcuno, sapesse ādar là

doue a man salua trouar lo potesse. Nel secōdo, per mio auiso dourebbe esser collocata la differētia di essi animali per il sesso: perche altra consideratiō si dee hauer uolēdo disegnar un maschio, altra volendo fingere una femina. Nel terzo la differentia per l'età, perche altrimenti si finge un'huomo maschio & fanciullo, altrimenti un giouane, altrimenti un uecchio. Et perche la infermità, o la stanchezza, la sanità, o la robustezza hanno grā somiglianza con l'età, tutte potrebbono in questo terzo ordine capere. Nel quarto deurebbono esser posti gli offici de gli animali; percioche altrimenti sarebbe da esser finto un'huomo religioso, altramēte un soldato, quello humile, questo altero, così in altra uiuacità un cauallo indomito, in altra uno auezzo alla guerra, altrimenti un dato alle uil fatiche; Nel quinto sarebbon da esser richiamati nō pur gli scorticamēti di tutti gli animali, le fattezze per fino a i nerui, & le magrezze uicine a quelle, & poi le quātità, & le qualità delle carni, che in quelle entrar potessero per dar cognitione di poter far di così fatte uote o empiute di carne, e per la pittura potrebbono esere aggiunti i colori, e le loro misture, & anco l'uso di quelli, e finalmente i lumi e l'ombre, et appresso tutte le cose, che potessero andar sopra la carne ignuda, che alli scultori, e pittori sono communi, cioè tutti gli habiti, & gli ornamenti, che a gli animali spettano. Imperoche le pieghe de pāni voglion esser ne i luoghi uoti della figura, ma i luoghi doue sono i rileui del corpo apparenti, come le spalle, il petto; le ginocchia, e bracci, deono esser netti di pieghe, accioche quella

parte

parte del corpo, che ſpũta, ſi uegga dar la ſua forma al pãno. Et poche pieghe deono eſſer date ĩtorno alla figura p nõ cadere ĩ cõfuſione, e quelle pur che deono eſſer moſtrate, uogliono porgere ornamẽto, & eßer in buon luogo. Nel ſeſto, deono eßer ordinate tutte le poſitioni, o monimẽti del corpo, che dir uogliamo, queſto ſarebbe perauẽtura qllo, nel qual l'artefice potrebbe moſtrare piu, che in altro lo ſtile ſuo. Et benche paiono infinite coſi fatte poſitioni, imperoche ciaſcuna con una picciola alteratione potrebbe eſſer diuiſa in molte, nondimeno po che ſarebbono le principali, & pur, quando ancor ſotto le principali uoleße ordinar le ſotto diuiſe; uerrebbon ſenza dubbio a numero, che hauerebbe certo fine. Queſto ordine adunque moſtrerebbe nõ ſolamente quante poſitioni poſſa far un corpo humano, o di altro animale, ma la miſura di ciaſcuna, percioche ripigliando tutti gli ordini di ſopra, un medeſimo corpo maſchio, giouane, ſoldato, ueſtito, potrà eßer collocato in molte poſitioni, & mentre haurà compoſte le membra in una; darà una miſura da un lato in un modo, che in un'altra la uariarebbe per cagiõ di qualche ſcemo, che fuſſe fatto da alcuna contrattione, o di qualche aumento prodotto da alcuna coſa, che faceße ſtender quella parte. Nel ſettimo, ſenza ilqual tutti gli altri ſarebbon uani, haurebbe luogo il giudicio di elegger piu toſto di finger in quel nicchio un'huomo, che un Leone, piu toſto un maſchio, che una femina, piu toſto un giouane robuſto, che un fanciullo tenero, piu toſto un ſoldato, che un religioſo, piu toſto un ueſtito, che uno ignudo, & piu

tosto questo huomo maschio giouane, soldato, & uestito, i tal positione, che hauesse il destro piede, che è il piu forte, auanti, che'l sinistro in atto di andante, non di uno, che si riposi, hauendo riguardo alla natura dell'animale, & del luogo, alla uicinità, & alla lontananza. Et se per i sette ordini ui par che uno Scultor, o Pittore potesse uenire alla imitation di ciascuna figura fatta da i perfettissimi antichi nostri; uiuiate sicuri, che per il medesimo settenario numero di gradi, quando fusse ripieno di tutte quelle cose, che degno d'imitatione alcun eloquente antico facessero, a quella istessa eccellentia, che giunse l'antico, potrebbe colui, ch'imitasse in alcun modo peruenire. Et il primo grado, che hauesse a corrispondere al uostro, ilquale è di tutti gli animali ornato, sarebbe con un dottissimo ordine di tutte le materie, che potessero esser trattate da un'eloquente. & gran bellezza sarebbe di uedere una dopo l'altra tutte l'openioni di Arist. di Platone, & de gli altri philosophi per fin da nostri Christiani Theologi. & appresso tutte le historie, che a cosi fatta materia appartenessero. Nè cosi fatte materie douerebbono, si come al suo luogo ho mostro, esser senza le sue passioni, nè senza i luoghi, da iquali le dette passioni tirar si possono. In questo finalmente tutte nõ pur le liberali arti, ma ancor le altre & degne & men degne dourebbono tutte le lor pompe spiegare. Il secondo grado nostro da esser adeguato al uostro, de i sessi de gli animali deurebbe mostrarci le differẽtie delle trattationi per il uerso & per le prose, perche una medesima materia può esser trattata dal Poeta, & dal-

dall'Oratore, ma altrimenti dall'uno, & altrimẽti dall'altro. Il terzo grado ci farebbe ascender alla età, per così dire, delle materie, imperoche, si come ne i nostri animali considerate la fanciullezza piena di semplicità, la giouanezza tutta dilettevole, la uirilità graue, la uecchiezza seuera, così habbiamo noi nelle materie l'ordine de sensi, de' quali alcuni sono semplici, alcuni dilettevoli, alcuni graui, altri seueri per fino al numero di noue mostrati di sopra. Il quarto tien gli offici delle materie, perciothe quantunque & semplicità & dilettatione, & grauità, & seuerità hauer possano, nondimeno, si come nel uostro si deurebbe veder altra semplicità in un fanciullo, altra in un'huomo rozo, altra forza in un soldato, altra in vn che porta a prezzo, così il nostro ordine ci mette auanti altrimẽti la semplicità d'una materia, che parla d'un fanciullo, altrimenti di q̃lla, che tratta d'un pastore, o d'un rustico, altrimenti la grauità di quella materia, che tratta dell'anima, altrimenti quella che parla del cielo, de gli elemẽti, o della Rep. ancor che tutte quelle caggiano sotto la sẽplicità, & queste sotto la grauità. Il quinto grado comprende le locutioni proprie, traslate, topiche. E le ꝓprie sono quelle, che a guisa di carne deono esser messe a i lochi, che la natura dimãda pe'l corpo dell'eloquẽtia, ilqual senza le parole, ma gia apparecchiato a riceuer quelle nõ altrimẽti, che la materia gia fatta uicina alla eloquẽtia, & che gia fosse dall'artificio accõcia & disposta, & laqual, si come un corpo organizato, ma seco desiderasse la carne che lo uestisse, e tutte le sue parti uote riẽpisse,

& spesso ancor uolesse mostrar non la carne, ma i uestimenti, & questi sono i traslati, de quali traslati quelli, che son si adoperati da tutti gli auto ri, che non fanno uista di esser traslati, sotto la pena di tutti i buoni corsero a guisa di quella par te de uestimenti, che assetta bene a i pieni del cor po, & paion esser nati con esso loro; oue senza uaghezza di falde si uniscono co i rileui, ma doue per le parti, che scaggiono, non può andar così fatto assettamento, han luogo le falde delle paro le, cioè la traslato dell'artificio dell'autor solo. Et, perche il uostro sesto grado insegnaua quante posi ture potessero esser collocate in un corpo, il nostro, che gli corrisponde, parimente potrebbe dimostra re in quate positioni sia stato collocato il senso d'u na materia dal perfetto antico con le misure sue, percioche un medesimo senso d'una istessa materia è stato posto hora in position diritta, hora in obliqua, hor in quella, che porta ammiratione, hor in quella, che dimanda. Le quai positioni, ben che molte siano, pur hanno il numero finito. Il settimo mio, & ultimo grado, per ilqual possiamo finalmente giungere a quello, che si può, & al qual asceso possiamo dir di hauer nel tutto imitato, è il dar giudicio della elettione, ilqual dee cor rer per tutti gli altri sei ordini, conciosiacosa, che hauuto riguardo a chi si scriue, & alla facultà, nellaqual si scriue, & alla cosa, di che si scriue per il giudicio di colui, che uorremo imitare, potremo saper pigliar piu tosto delle materie quella, che ministrerà Platone, che quella, che darà Aristotele, piu tosto quella, che sarà trattata da Basilio

filio, o da Chrisostomo; che quella di Thomaso, o di Scotto. & piu tosto la graue, che la seuera; & piu tosto la graue della materia dell'anima; che la graue della Repub. piu tosto la locution propria, che la traslata; piu tosto la positione ammiratiua, che la diritta. Et tanto di questi sette gradi uoglio hauer detto, accioche io ui habbia solamente aperto quanti e quali al parer mio siano quelli, per i quali alla imitatione ascender possiamo. Nō è adunq; la eloquentia da eßer solamente cōsiderata nelle parole, si come nè anco un'edificio nelle pietre sole. Et non altrimenti, che le pietre fan sensibile q̄l modello, che prima staua occulto nella mente dell'architetto, cosi le parole fan sentir la forma dell'eloquentia, laqual prima senza cader sotto l'altrui senso, nell'animo dell'eloquēte si staua riposta: & di nuouo, si come quel medesimo modello potrebbe esser fatto sensibile da pietre cotte, da marmo bianco, o da porfido, cosi in un medesimo modello di eloquentia puo esser uestito di parole Galliche, Romane, Greche. Adunque è da considerare, che prima, che'l modello uēga alla cognitiō del senso per mezo delle parole, sia dall'intelletto alla imitation di alcun perfetto, ben formato, introdotto, e disposto. Percioche non altrimenti, che molti edifici si ueggon fabricati di marmi nobilissimi senza disegno alcuno, cosi ho ueduto speßo molte compositioni di bellissime parole senza alcuna forma laudabile. e per contrario molti bei modelli d'indignissime pietre fatti. Ricordami già in Bologna, che uno eccellente anatomista chiuse un corpo humano in una

cassa tutta pertugiata, & poi la espose ad un cor rẽte d'un fiume, ilqual per que' pertugi nello spa tio di pochi giorni consumò & portò uia tutta la carne di quel corpo; che poi di se mostraua mara uigliosi secreti della natura ne gli ossi soli, & i nerui rimasi. Cosi fatto corpo dalle oßa sostenu to io aßomiglio al modello della eloquentia dalla materia, & dal disegno solo sostenuto. Et cosi, come quel corpo potrebbe essere stato ripieno di carne d'un giouane, o d'un vecchio; cosi il modello della eloquentia puo essere uestito di parole, che nel buon secolo fiorirono, o che già nel caduto lã guide erano. Et cosi come all'occhio dispiacerebbe ueder, che'l capo d'ũ tal corpo fusse uestito di car ne & di pelle di giouane, ma il collo di carne e di pelle di uecchio tutta piena di rughe; & piu an cor, se in una parte fusse di carne, & di pelle di maschio tutta uirile, in un'altra di femina tutta molle, e maggiormente se hauesse il braccio di car ne pertinente all'huomo, & il petto di quella, che si richiede al bue, ouero al Leone, e nõ foße tutta equabile, & qual dourebbe esser nella sua piu fio rita età; cosi sarebbe ingrato all'orecchio, & all' intelletto l'udire, & l'intender una oration, che non haueße tutte le parti uestite d'una lingua, e non foße tutta a se medesima conforme, & che non poteße esser richiamata ad un secolo. Et quã do sarà richiamata a quello, nel quale ella piu, che in altro hauesse mostro il ualor, il uigor, e la bellezza sua; tanto piu sarà degna di laude; & quanto meno in lei, si uedrà lingua di altra gene ratione, tanto meno dispiacerà. Et nel uero, sia la

fauola di Pelope fuße historia, credo, che strana cosa sarebbe stata veder la spalla sua di auorio, & il resto del corpo altrimenti; tal uista sarebbe perauentura, e piu spiaceuole un Satiro, un Centauro, un Mostro. Per le quai ragioni, si conclude nella perfetta compositione tre cose principalissime esser da osseruare: l'età perfetta. quello, che è quasi sesso, & la specie. La eloquentia adunque ha due faccie. l'una, che riguarda il modello. l'altra, le parole, & il modello della sua parte ha molte cose, come i consigli, le materie, le passioni, le uie da introdur le materie, i trouati, gli aßonti, gli argomenti. Ma le parole, oltre, che uanno in tre parti diuise, tirano alcune figure di collocatione, i membri, le legature, la testura, l'estremità, i numeri, & l'harmonia; lequai tutte cose con alcune altre, che di dir mi riseruo per fino, che alla Regia Maestà piacerà, & non sono di minor peso, che quelle, che io ho narrate, o q̃lle, che nel corso dell'oratione presente ho proposto di narrare, ci daran mano, spero di giugnere in alcun modo a quella sommità, dallaqual potremo guardar in giù tutti coloro, che senza la imitation d'un perferto, alla cõpositione uẽgono. Duolmi, che non mi sia lecito dimostrare di tutte le dette cose la facilità & la prestezza. ma per fino a quì ui basti hauer inteso, che io habbia l'arme cinta, con la qual se mi fosse lecito con piacer del Re, & che la legge di Christo me lo permettesse; mi potrei difender contra quei, che a torto mi uanno lacerando. Questa arme, fratello mio, in difesa mia & della tua mente, laqual sò ben,

che dalli scritti tuoi discorda, quando non mi sarà uietato metterla a mano, non già per offendere altrui; ma, perche io non mi lassi offendere; spero contra gli altrui morsi mostrar col fauor di tutti i buoni ignuda.

IL FINE.

ORATION PRIMA DI M. GIVLIO CAMILLO.

AL RE CHRISTIANISS. Per il Vescouo Palauicino.

LA Diuina presentia di V. Maestà; laquale col suo splendore rasserena ancora le tenebre di questo aere; ha finalmente, riguardandola io, mandato nelle molte oscurità dell'animo mio, tanti de' suoi raggi, che io di gentilhuomo forestiere, priuo di ogni luce di consolatione, alla sola loro guida, da tutti ò non conosciuto, ò abbandonato, son uenuto a misericordiosi piedi suoi; dandomi a creder, che non essendo Re in terra, ilquale rappresenti piu Iddio nella apparenza, quãdo lo potessimo uedere, che V. M. non sia ancor Re, che nelle opre lo habbia piu a rappresentare. Dico altissimo Re, tanta essere la humanità, la mansuetudine, & la clementia nel uostro diuino aspetto, che ritenuta la debita riuerentia, han posto fine a quel timore, che in me sempre per fino a qui è stato di lasciarmi cadere a' clementissimi piedi suoi. E certo nel cader mio è insieme caduto quel timore, che per fino a qui mi

ha tenuto in disparte. Ma voglia Iddio, che nel cadere del corpo e del timor mio, troui leuata nel cuore di V. Maestà quella compassione, la qual sola la può far simile a Dio; & anco troui tale speranza leuata in me, qual sogliono hauer verso Dio tutti quelli, che con tutto il cuore nella sua misericordia si cõmettono, accioche si come la diuina misericordia ha stancato tutti i calami, & gli inchiostri de' profeti così quella di V. M. habbia ad empire tutti i fogli de presenti, e uenturi historici, e Poeti. Nessun fiume d'ingegno è si grande, o grandis. Re, nessuna forza di lingua, ò penna, la qual sia possente, non dico ad illustrare, ma di a pena adombrare le infinite lode dell'Altezza V. nondimeno Vostra benignità mi perdoni. Neßuna gloria può hauere acquistato, o acquistara giamai, che a questa, che io le proponerò nel presente giorno, habbia a poterse pareggiare. so bene, o Re incomparabile, nessuno Re dal principio del mõdo, nessuno Imperadore, nessuno Duca di esercito hauer fatto gesti piu notabili, nè piu marauigliosi, nè in maggior numero, nè piu dissimili, nè con maggior prestezza, che V. Maestà. nondimeno la laude della misericordia, che io le propongo, sarà molto maggiore, & durerà maggiormente. imperoche gli Historici, che scriuono, poßono sempre de gli altrui fatti secondo il loro piacere diminuire, facendogli, od a capitani, ouero ad esercito, o alla fortuna communi, ma nella gloria della misericordia, che io le propongo, non potrà hauere V. M. compagno alcuno; tutta sarà sua, non hauerà parte in quel-

la,

la, nè capitano, nè esercito, nè quella maluagia fortuna, laquale perche dubitaua, che tutti i uostri honori, tutte le uostre uittorie, hauessenò ad essere riconosciute dalla sola uostra uirtù, e non da lei, già, ui fece si grande ingiuria. ma poniamo fortiss. Re, che le infinite uostre lodi d'intorno a i uostri gloriosiss. fatti, siano fidelmente a gli scritti raccomandate; nondimeno, quando saranno lette, ò ascoltate, non potranno passar senza strepiti di arme, romori di eserciti, suoni di trombe, & tamburi, senza dico gridi; & lamenti de gli superati, feriti, & uccisi dal uostro alto ualore. Lequali cose, ancor che siano ornate di gloria, pure dalla humana tenerezza sono lontane; ma quando si leggerà della misericordia di V. M. e massimamente di questa, che io dimanderò; tutti quelli, che l'udirãno, o leggeranno; si indurranno tutti ad amare, & adorare la Altezza V. ancor, che non la haueßero conosciuta giamai. Aggiungiamo poi, che la gloria delle arme non si partirà da questo mondo, ma quella della misericordia rimanerà eterna ancora in Cielo, per laquale potrà V. M. eßere simile a Dio; che per quella delle armi mi rendo hormai certo; altiß. Re, che la M. V. habbia già compreso dalla uoce & dallo spirito mio, che quella regge, la istessa uoce, & lo medesimo spirito del Predicatore Pallauicino, a cui essendo da acerba prigione, già per piu d'un'anno uietato il poter uenire a i pie di suoi, uengo io, che unico e sconsolato fratello gli sono; anzi uiene esso medesimo in un'altro corpo, poi che il suo in si duro carcere è ritenuto, dal

qual la sola nostra clementia la può liberare. & in uero, auuicinandosi V. Maestà con la ampiss. grandezza sua a Dio per le infinite altre sue uirtù; sol che ritenga la misericordia, che non le uorrebbe uscire di seno; nessun grado le mancherà per aggiungere a quella diuina parte allaquale solo un tanto Re, che è il primo del mondo, può gloriosamente peruenire. Nè dimando quella misericordia Sire, che dalla giustitia de' uostri giudici potrebbe ancora finalmente uenire; ma quella sola, che nel clementiss. petto dell' Altezza V. uorrei destare, dellaquale per nessun modo i suoi giudici fossero partecipi. ella dee certo esser talmente di V. Maestà, che altra persona non ne sia per hauer parte alcuna. Non uoglia, Sire, il sapientiss. giudicio uostro riconoscer la diuina uirtù de la misericordia dal consiglio de' suoi giudici; perche nel uero ella nō sarebbe misericordia, ma piu tosto debita ragione: anzi la riconosca solo dalla sua infinita clementia. e se pur uuole degnar di riconoscerla da persona; quella la dee certo riconoscere dal fratel mio, il quale, se non fusse stato accusato, se non fusse stato imprigionato, se non fuße stato lungamente nella prigione afflitto, V. Maestà non haurebbe cagione al presente di usare la piu eccellente uirtù di tutte le altre. Ricordisi V. Maestà, che il peccato del primo huomo, fu cagione di mouer la misericordia di Dio, che altrimenti non l'haurebbe fatta conoscere; & di mandar il suo figliuolo in terra à prender l'humana carne; dellaqual misericordia usata cosi, come haueße obligatione al peccato humano, non
solamente

solamente col pretioso sangue del figliuolo lo lauò, & annullò, ma il peccatore fece compagno della celeste heredità. Non è Sire sì duro Prencipe, sì strano, sì lontano da questo Hemisperio, che nõ sappia far punire; dico morire un misero, un peccatore; ma la misericordia, per eßer uirtù troppo eccellente, troppo diuina, si troua in pochi. Vorrà adunque V. M. al mondo unica, entrar nel num. de' molti, o de' pochi? Vorrà ella piu tosto assimigliarsi all'huomo, che è imperfetto; ouero à Dio, che è sopra tutte le perfettioni perfettiß.? Vorrà piu tosto V. M. esequir secõdo il testimonio d'un mortale, che non può scusarsi di non esser peccatore, & perauentura calunniatore, o per maluagia natura, o per errore, ouero per mettere in esecutione il consiglio di Giesu Christo uero Dio, & huomo, lontano da ogni macchia, da ogni liuore? Nõ sà ella, che dimandato da Pietro, se sette uolte hauesse a perdonare al peccatore, gli rispose. Non tibi dico septies sed septuagies septies, lasciando scritto in altro loco. Nolo mortem peccatoris, sed ut conuertatur, & uiuat? Poniamo adunque, che il fratel mio habbia peccato, che (certo io non lo ho mai conosciuto per tale, qual gli accusatori lo dannano) non niego, che io non l'habbia conosciuto per huomo, che spesse fiate p cagion di disputare ha proposto delle cose, lequali eßo ueramente nõ tiene, ancor che fußero state altrimenti interpretate. Poniamo dico ciò da vna parte, & la seuera giustitia dall'altra, e la misericordia. a qual dee il clementiß. mio Re appoggiare? Certo alla parte piu sicura di piacer à Dio; & se bene la S.

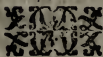
scrittura fa spesso mētione della giustitia; ella nō è però interpretata da sapienti per quella seuera giustitia, laquale debbono i Principi vsare contro gli ostinati delinquenti, in manifestiss. errori, & non in quelli, che sono posti in dubbiose parole, interpretate da accusator ignorante, e da chi non intende la lingua Italiana, nella quale solo può hauer parlato il fratel mio, perche la giustitia il piu delle uolte è presa da prudenti per la bontà, come sa chi meglio intende la scrittura di me. Potrà dir V. M. di non poter mancare della parola sua. Certo, Christianiss. Re; quando anche la M. V. mācasse della minaccieuol parola sua, ancor piu si assimigliarebbe à Dio, che se la osseruasse. Ecco non si legge (per nō dir ogni cosa) che Iddio mandò Iona Prof. a quelli di Niniue a minacciarli ruina, & morte; e nondimeno pentiti i peccatori, esso ancor si pētì di dar loro il promesso flagello. Maggior cosa dirò Sire, se mi è lecito dire: che il Sig. nostro non ha osseruato la promessa fatta con giuramento al suo caro popolo di Israel, mentre che era in cattiuità; io non dico in cose appartenenti a minaccie, ma a beneficio, quādo disse presso Dauid Pr. Si oblitus fuero tui Ierusalem, obliuioni detur dextera mea. e qual giuramēto puote esser maggior di questo. Se io mi scorderò di te giamai Hierusalem, sia mandata in obliuione la destra mia cioè non sia piu stimata la potentia mia: Et nondimeno scordossi Iddio talmente Hierusalem, che tutta è abbattuta & il popolo suo ne uà dispersi. Ma conuien dire che ancor, che il S. N. nō punisca secondo le minaccie fatte, e non faccia il

bene

bene, secondo le promesse, egli nondimeno è sempre fermo, & immutabile, & tutta la mutabilità procede da' mortali, iquali mutandosi di maluagi in buoni, non debbono piu essere puniti, e di buoni mutandosi in maluagi, nõ meritano, che la promessa del bene sia loro osseruata. Facciamo adunque, che il fratel mio habbia peccato, & che la V. M. habbia giurato, non che minacciato di farlo punire. Ecco il pouero fratel mio, che per la uoce mia chiede la nostra Misericordia. Vorrà adunque V. M. far punire un gentilhuomo straniero, le cui ragioni non sono state udite, & che chiede da V. M. quella misericordia, laquale egli finalmente conseguirà in cielo, & se noi crediamo, che per gran peccatore, che egli stato fosse, che hauẽdo dimãdato perdono a Dio; già sia dalla sua Misericordia abbracciato, chiedendo il medesimo perdono à V. M. uorrà ella lõtanarsi da quello, che fatto ha Dio? Deh misericordioso Re, Deh Clementiss. Monarca de' Christiani Regni, non uoglia il perfettiss. giudicio uostro fare ad altrui quello in terra, che per se non uorrebbe in Cielo. Ma sia lecito dire, che dopo i molti acquistati trionfi, dopo le molte honorate corone, dopo che la testa di V. M. hauerà tocco il cielo, & li piedi per fino l'altro Hemisperio, mentre la destra sua gouernerà l'Oriente, & la sinistra reggerà l'Occidente, mentre la schiena sua si appoggierà realmente nell' Aquilone, & che la faccia sua placherà lo Austro. Dopo dico un lungo riuolgimento de' secoli quando essa medesima si sarà fatta desiderosa, per souerchia uecchiezza

di deporre il corporeo uelo, & di salire in cielo, certo ancor che la maggior parte di V. M. sarà tutta perfettiss. tutta puriss. tutta diuina: pure vi è una certa parte, laquale non per suo difetto, ma per esser cõpagna della carne, porterà nella sua serenita qualche nuuoletto, qualche turbido di non sò che. Dimando io a V. M. se quella sua parte, là sù desiderarà piu tosto esser rasserenata dal Sole della misericordia di Dio, ò da quella della sua seuera giustitia. e se questo desidererà per lei, perche uuol far ad altrui, quello, che per se stessa non si eleggerebbe? Ma ò me misero o me infelice, doue sei fratello, qual dura prigione mi ti tiene, perche nõ mi puoi tu al presẽte aiutare? Tu fratello hai potuto molte fiate cõ le tue predicationi intenerire uerso Dio la durezza de molti. & io cõ la tua quasi medesima uoce, nõ posso mouere a pieta il piu pietoso Re del mõdo? Tu fratello cõ le tue orationi hai spesse fiate pregato Dio a dar perdono a' peccatori; & io non posso piegare questo grandiss. Re, che tanto se gli assomiglia, a riceuerti nella misericordia sua? Ecco fratello, uedi se ueder puoi da me lontano, incarcerato, chiuso in triste tenebre, posto in tanto pericolo. uedi dico, se puoi, lo ultimo ufficio, che uerso di te può fare lo unico fratello tuo; uieni in questo ultimo punto almen con lo spirito tuo, il quale fu sempre meco congiunto, uieni, & a' piedi dello altiss. Re Francesco in questa tua vltima hora abbracciami, stringimi, di te riempimi, ma primieramente fa riuerentia a' piedi suoi, & con loro, lamentati. Ardisci fratello di aprire quelle

tue

tue supplicheuoli braccia a questi benigni piedi p la uita tua, per l'honor mio, anzi per quello di tutta la famiglia nostra, quelle tua braccia dico ardisci supplicheuolmente aprire, lequali tu tãte uolte hai uerso Iddio, per la salute del Re Christianiss. aperte. Lasso, lasso me, perche per tanti tuoi officij uerso di me fratello non posso renderti, senon lagrime? Lasso me, che in luogo del tuo tanto minacciato corpo, non posso darti, senon questo corpo. Questo corpo fratello, questo se perderai, il tuo basterà per ambidui, questa lingua potrai ancora usare, quanto ti piacerà gli eterni honori del Re Francesco, e li farai conoscere, che ancor dopo la crudel morte, che ti è procacciata, nessuno ti potrà leuare lo spirito, nessuno ti potrà leuare questa lingua, nessuno questa uoce, laquale è a te & a me commune, et dedicata allẽ immortali lode del Christianissimo Re Francesco. vieni, fratello, uieni, piangiamo insieme, uieni con lo spirito tuo, che io lo raccoglierò, e sarai meco una istessa cosa, in un medesimo corpo, a perpetuo seruitio del nostro Re: poi che i maligni i crudeli, gli spietati auersarij non possono patir due corpi. Ma, oime, che quì manco da souerchie lagrime, & dolore impedito.

ORATION SECONDA DI M. GIVLIO CAMILLO.

AL RE CHRISTIANISS.

FAcesse Iddio, Clementiß. Re, che quel notabile desiderio, che hebbe gia Socrate, hauesse hor effetto in me per un poco. imperoche nè io sarei costretto di trouare parole in questo mio debito ringratiamento d'intorno al misericordioso, & immortal beneficio, che V. Maestà benignamente ha degnato farmi, nè l'altezza uostra al presente uerso una cotal sua marauigliosa humanità, chinata prenderebbe fatica di ascoltare cose, lequali di giungere a tanto riceuuto bene bastanti eßer non potranno. Socrate, altiß. Re, il cui petto fu chiamato Tempio di Sapientia, haueua grande desiderio, che le humane menti fosse ro fenestrate talmente, che per loro, come per fenestra tutto l'animo dell'huomo potesse eßer ueduto. O se questo fuße, liberaliß. Re, gli occhi di V. Maestà potrebbono al presente uedere la diuina imagine di se medesima seder nel piu alto luogo dell'anima mia, in quella Maestà, & in quel pietoso

toso atto, nel quale al maggior mio bisogno la ho ueduta, senza hauersene a muouere indi giamai, & li medesimi occhi suoi si potrebbono uedere da uanti la fedele mia costanza trasformata in un sacro altare, sopra ilquale ancor dopo la morte mia collocato starà il dono fattomi, legato forte nel mezo con un capo di una indissolubile catena di obligatione, laqual con l'altro capo tiene, & terrà in perpetuo circondato il collo dell'huomo mio interiore. Potrebbono ancor gli stessi occhi ueder da uanti alla detta imagine tutti i miei ardēti pēsieri alla grādezza, & alla misericordia di V. Maestà in ppetuo dedicati lucer, come eterni lumi, iquali la nostra real compassione non ha sostenuto, che siano spēti dalla inseccabil abondanza delle lagrime mie: che piu dirò? Mostrimi la uia del ringratiare la istessa grandezza del beneficio, & me la mostri l'amore di quel benigno Re, che il beneficio ha fatto. O Aristotile, o di altissimo ingegno philosopho, o unico trouatore de gli secreti di natura, come uera lasciasti scritta quella sententia, nella qual tu tieni colui, che ha fatto il beneficio, amar maggiormente il beneficiato di quel, che il beneficiato amare può la psona, che fatto habbia il beneficio. Ma, come a me sarà cōueneuole il dire, che l'altiss. Re habbia mostrato maggior amore uerso di me, di quel, che io poterò, uolendo esser grato a sua Maestà, portare: certo parrà cosa di ingratissimo, pure è naturale. Imperoche, se ciascun artefice ama l'opera sua, si come fa il padre, che teneramēte ama il figliuolo, che è sua fattura, essēdo il beneficio opera, e fattura, non di colui, che lo riceue, ma

di colui, che lo fa: segue, che la real misericordi hauendo à me fatto, nella restitutione del frate mio, un tanto beneficio; essa ancora ami il detto b neficio, come opera sua, ma essendo il beneficio col locato in me, che riceuuto l'ho, segue, che ancor am me, come luogo, doue ha posto il beneficio, che è l diuina opera sua, & ami maggiormente me di q̃l che io potrei sua altezza amare, uorrei ben'io, & mi sforzo di puenire a consimile grado di amore ma se ben la uolontà uuole, la natura non puote perche l'opera non è mia. Adunque sè l'amore dalla parte di uostra Maestà maggiore, essendo l'o pera sua, come potrò io, non potendo hauere egua affettione, hauer parole, che al riceuuto beneficio possano essere eguali? Il perche prego e riprego, an zi supplico; se io non posso nè potrò trouar parole, lequali a pieno render le debite gratie alla miseri cordiosa uostra Maestà uogliano, che nõ uoglia piu tosto dar la cagione alla uolontà, & al buon desi derio mio, che a la grandezza del beneficio & del mostrato amore suo. Il uostro beneficio Sire, la uo stra misericordia, la uostra amoreuolezza sono ta li, che tutti coloro, che ne riceuono, non altrimenti rimangono confusi, che quelli, iquali dopo lunghe tenebre diuenissero impotenti di riceuer la abon dãtissima luce del Sole, che loro soprauenisse. E nel uero, se questi fussero tanto debili della uista, che nõ potessero nella luce affisarsi, come potrebbono della sua luminosa uirtù tener ragionamẽto? Hora chiamo in testimonio uoi eccelso, uoi altissimo Re, per la uirtù, del quale il nome Francese ha tante uolte possedute uittoria con laude, & non con

frande,

fraude; per il cui glorioso ualore spesse uolte la nobilità Francese ha portato le palme, & le ghirlāde di lauro, per laquale hanno gemuto gli inimici; ne ui ha mai hauuto luogo la fortuna, senon quando per falsi modi copertamente se ne è uenuta a metter cōtra le nostre lodi il suo ueleno. Chiamo dico uostra Maestà in testimonio, se quelle poche di gratie, che io render le posso, potranno esser alla infinita, alla incomprensibile sua cortesia corrispondenti; & se inferiori seranno, certo ancor nelle parole, che la cosa rappresentar debbono, mancheranno. Ma qual prontezza d'ingegno, qual fiume di eloquentia, qual lattea, qual aurea maniera di dire, potrebbe chiuder in se la buona misericordia uscita dal uirtuosissimo petto di uostra Maestà, & non piu tosto esser chiusa da lei? Spandi Sire, spandi lo spacioso & immenso lago della clementia uostra, talmente sopra le riue sue, che tutte le ha coperte, & esso è fatto si infinito, che nauigandoui la mia nauicella, ancora all'aura del fauor della gratia sua, nō troua da alcuna parte termine di fornire la nauigatione, nè lo potrà trouar giamai. In questo passo unico Re, in questo passo, si accende il cuor di far dir alla lingua sua ministra, che dalla misericordiosa uostra uirtù ad un tempo fu restitnito a me il desideratissimo fratello, & me al fratello desideratissimo, ad uno la uita, ad ambidui l'honore. Et a tutta la famiglia nostra con l'acqua dal lago suo ha leuata q̃lla macchia, che perpetuamente sarebbe nel nome nostro rimasa. E nel uero se dobbiamo hauer cara la libertà, se dobbiamo hauer cara la gratia di uo

stra Maestà, tutte queste carissime cose, che erano quasi perdute, debbo io, anzi dobbiamo noi fratelli suoi humiliss. servi, riconoscere ad un tẽpo dalla cortese bõtà dell'altezza uostra. Siamo adunq; noi per troppo, e per troppo grandi cose alla misericordia uostra tenuti. E per dire solamẽte di me; doue sarei andato io, se non hauessi potuto ottener il fratello? in Italia? tra miei? ogni altra cosa haurei fatto sire, qualunq; piu lõtana regione, qualunque piu diserta haurei habitato questo auanzo di uita, se uiuer hauessi potuto senza la uita mia, cioè senza il soauissimo fratello, per non hauer sempre dauanti a gli occhi chi sempre haurebbe tenuto bagnate le mie lagrime con le sue. Quãdo adunque uerrà quel tempo, che lo immortale beneficio di V. Maestà habbia ne gli animi nostri a morire? Quando potrà mai cadere tanta ingratitudine nella gente Pallauicina, che la uostra liberalità si troui gittata fuori de' nostri cuori? Alhora sire, alhora mancherà in noi la memoria in questo mondo di tanto beneficio, che la nostra famiglia si trouerà mancata: dissi in questo mondo; perche nell'altro insieme con le anime nostre porteremo scolpito tutto questo fatto, nel modo, che io dissi di sopra. Anzi in questo mõdo non mancherà, senon cõ il mondo la ricordatione di tanta cortesia. perche se la lingua di alcun di noi potrà, & se alcuna cosa potranno gli scritti de gli eloquentissimi di questo secolo, a gli orecchi de' quali uerrà, o p l'altrui, o per la mia propria lingua l'effetto della usata misericordia, esso durerà lungamente. Deh perche nõ son io Demosthene? Deh perche non son io Cicerone?

ne? Hor uadano gli altri Re del mondo a procacciarsi nome, e fama per cose, che ciascuno sa fare, che quel che solo Dio fa, fatto hà la uostra misericordia sire. A uoi adũque solo si deono in terra diuini honori. Voi, uoi diuino Re meritate i sacrificij de' cuori di tutti i buoni. Voi, uoi diuinissimo Re in luogo d'incensi meritate sempre i soauissimi odori di que' fiori, che tuttodì cogliono le dotte Ninfe nella sommità del Parnaso. O Pallade santissima Dea, empi, prego l'intelletto mio, e fallo capace tanto delle altre infinite uirtù di questo Re, quãto è fatto della sua misericordia, accioche io possa con l'aiuto tuo honorare ancora cõ quelle lo stilo mio. Et uoi diuina cõpagnia delle Muse, p̃statemi i uostri calami bagnati ne' dottissimi inchiostri, che tẽprare solete nelle acq; Castalie, quando le uostre fatiche gli asciugano. O solleciti maestri di Corrieri disponete homai p le poste i piu ueloci, i piu correnti caualli, che potete, apparecchiatemi non solamente appresso alli pungentissimi sproni cocenti flagelli pche tosto il corso forniscano, ma procurate, se possibile è, di aggiungere a ciascuno e piume & ali prestiss. acciò non solamente corra, ma uoli uerso Italia e p tutta quella uolando con la tromba della uoce mia diuolghi la clementiss. la christianiss. la diuina misericordia del clementissimo, del christianiss. & diuino Re Francesco. Attendi, attendi, che io uengo hora, hora, con buona licentia del magnanimo Re monterò, hora, hora partirò, lasciami prima dire ancora alcune parole, poi che io ueggio il mio humanissimo Re con tãta humanità ascoltarmi. Che donerò io, che presẽte farò

io a uostra Maestà Sire,*per tanto beneficio, prima, che di quì mi leui? non le dispiaccia, prego, che io ridoni a uostra Maestà il donato mio fratello.* Nō *posso Sire, lasciare maggior pegno appresso uostra* Maestà *nel partir mio, che il proprio fratello. Ma, perche parrà forse che ridonando io lo istesso riceuuto dono, sia per dimostrare, che quello, che mi è carissimo, mi sia in poca stima, dico per le cose andate auanti, questo pensiero non potere cadere in uostra Maestà, & anco dirò, benche il dono in alcun modo sia il medesimo, non è però con le medesime conditioni. Imperoche la clementia uostra mi donò un fratel mio, & io le dono un suo seruitore, la clementia uostra mi donò un fratel mio tutto afflitto, & io le dono un suo seruitore, la sua mercè tutto lieto; la clementia uostra mi donò un fratel mio in carcere, & io le dono un seruitor suo, per la misericordia di quella in libertà. la clementia uostra mi donò un fratel mio, in luogo tenebroso, & io le dono un seruitor suo, per la pietà di quella in chiarissima luce. La clementia uostra mi donò il fratel mio in un luogo, che hauendo nome mercè, chiamaua tacitamente quella mercè, che mi fu donata, & io le dono un suo seruitore in luogo, dou'è la* Christianissima Rei*na; doue sono i suoi diuini figliuoli. & figliuole, doue sono tanti Principi, tanti Signori, lumi di questo* Regno,*doue sono tante* Illustrissime Mada*me ornamento di questo secolo, i quali tutti sono fedelissimi alberghi di Mercè. Aprite aprite altissima Reina, aprite aprite diuinissimi figliuoli, & figliuole di questo grandissimo Re. Aprite apri*

te Illustrissimi Principi, aprite ancora uoi finalmente chiarissime Madame i thesori della uostra mercè, & meco insieme, perche io solo non ardisco giamai, che troppo gran cosa hò ottenuto, meco insieme pregate la real bontà, che riceua il nuo dono, et orni della primiera gratia colui, che ha conseruato; così, altissimo Re uostra Maestà, a me ancor maggiormente il suo beneficio, perche aggiungendouisi alla conseruatione ancora l'ornamento, esso diuenirà molto maggiore. Così renderà le forze del mio ringratiamento molto minori. Lequali perche conosco debili, non mi sarà tolto almen questo, che quante uolte uedrò con gli occhi del corpo, o della mente il fratel mio, quante uolte uedrò la uita sua a me conseruata, & la mia a lui, lequali cose certo perpetuamente uedrò, tante uolte uedrò lo immortale & diuin beneficio di uostra Maestà. Laqual piaccia al signor Dio di seruare lungamente, secondo i suoi desiderij, nella gratia della sua diuinità, & noi ambidui fratelli in quella ancora di uostra Maestà.

RIME DI M. GIVLIO CAMILLO.

LA FOSCA *notte già con l'ali tese*
L'aere abbracciaua, e'l mio partire amaro;
Quando de la mia LIDIA *il uiso chiaro*
Leuato al ciel tutte le stelle accese;
Parea dicesse loro, o luci apprese
Imparate arder da splendor piu raro,
Che i Dei *la terra d'altro lume ornaro,*
Mentre la mia beltà quà giù discese.
Poi uolta a me con folgori cocenti,
Senza temprar de la lor gran uirtute
Con lagrime pietose pur un poco.
Vattene, disse, in pace, & mille ardenti
Fiamme mi mandò al cor, mille ferute.
Dunque andrò in pace, così sangue & foco?

Fermi

Fermi Gioue nel cielo i patti nostri,
Et la santa honestà gli accolga in seno:
Et d'intorno di fiori un nembo pieno
Pioua scherzando; & herba in lui non mostri.
Gemma honorata d'honorati inchiostri
Degna, & di lingua, che potesse a pieno
Pregar candida conca, e il ciel sereno,
Et la rugiada pura a gli honor uostri.
O bella de le belle Margherite;
Di cui ricca è di Senna hor l'altra riua;
Eterno & chiaro honor d'ambe due noi;
Ch'ambe spero le nostre fragil uite
Viuran sempre, se morte non mi priua
Tosto di me, e uoi stessa di uoi.

Lucida perla in quella conca nata,
Doue già la gran madre Citherea
Co' pargoletti Amor premer solea
Il mar tranquillo a la stagion piu grata
Mentre il celeste humor; l'acqua beata
Con le man sante insieme raccogliea,
Il piu caro figliuol dentro mettea
Et pregio & luce da me tanto amata.
Ridea l'aere intorno; e'l ciel diè segno
Dal manco lato con un tuon soaue
Di tanto bene; acciò sentisse il mondo.
Perla da ornar ogni corona & regno
Perche'l mio stil per uoi non è piu graue?
Et perche non ho ingegno piu profondo?

Ne mai uoce si dolce, o si gentile
S'udì da canto d'amorosi augelli,
Mentre ne' cari & piccioli arbuscelli
Salutano il fiorito & uerde Aprile.
Ne si soaue suono o si sottile
Fece mai Ninfa in lucidi ruscelli;
Qualhor sen uan piu gratiosi & belli
Bagnando l'herba in ualle ombrosa humile.
Come quel de la semplice Angeletta;
Quando ne le mie braccia i uersi legge;
Che ci faranno ancor forse immortali.
Ne posso fare alhora altra uendetta.
Che'l casto amor ogni mio ardir corregge,
Ne chiedo altro conforto a miei gran mali.

Oceano gran padre de le cose,
Regno maggior de i salsi humidi Dei,
Che da i uicin superbi Pirenei
Hor ueggio pien di cure aspre & noiose.
L'onde tue non fur mai si tempestose,
Ne al numero de' tristi pensier miei
Crescer potrian, qualhor piu i uenti rei
T'arman contra le sponde alte & spumose.
Pur, se'l liquido tuo fauilla serba
Di pietate amorosa, apri le strade
Ne i larghi campi tuoi a miei sospiri.
Che qual solea sfogar la pena acerba
Per le dolci Adriatiche contrade,
Vorrei per te quetar i miei martiri.

Padre,

Padre; che turbi il cielo, & raßereni,
Com'a te piace; il torbido, che mostri
Sparger sopra i real Gallici chiostri,
Sgombri quella pietà, che teco tieni:
I gran spacij del ciel del tutto pieni
Son di grandine accolta a' danni nostri;
Et l'Aquile han temprato i duri rostri
Per tingerli nel cor de' nostri seni.
Crudei, rapaci, & affamati augelli
Lungi sia dal bel Regno il uostro uolo;
E in Africa deserta i uostri honori.
Angeli forti in ben forniti hostelli;
Che la Francia guardate a stuolo a stuolo,
A noi crescan le palme, a noi gli allori.

Rugiadose dolcezze in matutini
Celesti humor, che i boschi inargentate
Dolci canne da noi tanto pregiate;
Et uoi doni de l'alpi alti & diuini;
Hor tra gli oscuri e i lucidi confini
De la notte & del dì (cose beate)
In due labra dolcissime rosate
Gustato ho i uostri alberghi pellegrini.
Deh chi mi ruppe il sonno al gran bisogno;
Et da le braccia mie, da i nuoui ardori
Traße il mio bene, & fece il dolce uano?
Il sogno mio, diua LVCRETIA, il sogno
Ne' suoi piu dolci & gratiosi errori
Vi fa pietosa, e'l uer fors'è lontano.

Re de gli altri superbo altero augello,
Et tù nuntio del giorno; poi che'l cielo
Levato u'ha da gli occhi il fosco uelo;
Che tanto piacque al serpe empio & rubello.
Temprate i duri rostri; & questo & quello
Quasi fragoso folgorante telo,
Spinto da un puro & honorato zelo,
Gli frange il dorso suo squamoso & fello.
C'hor me'l par riueder nel lito Moro
Vibrar la lingua & arrotare i denti;
Per darci d'ogni error debite salme.
Si uedrem poi statue d'argento & d'oro
Drizzarui a l'aura, & con leggiadri accenti
Cantar le glorie altiere, inuitte, & alme.

Ossa di marauiglia & d'honor piene,
Che sosteneste già carne & figura
Del maggior Cauallier, che mai natura
Fè contra Spagna, & l'Africane arene;
Anzi il gran dì de i premi, & de le pene
Uscite ignude de la tomba oscura,
Sol per opporui a quelle di misura;
Che'l piu nobile spirto in uita tiene.
Il gran Re, che'l Francesco almo paese
Regge benigno, e'l nome da lui prende,
Dal sommo è par a uoi fino a le piante.
Ma, se'l ualor, se l'animo cortese
Di duo Principi inuitti ancor contende:
Men chiaro fia il buon Sir nostro d'Anglante.

Fiamme

Fiamme ardenti di Dio, Angeli ſanti,
che la guardia di Francia in ſorte hauete;
Et con gli alati ſpirti uniti ſete,
ch'al gran Rè portan la corona auanti;
Gl'inuiſibili uoſtri aiuti tanti
Han teſo la ſottile, & ampia rete,
onde preſa al trionfo homai trahete
La fortuna di CARLO, e ſ ſuoi gran uanti.
Nimica di uirtù cieca ſfacciata,
Quanti languon per te, quanti ſon morti,
Quante impudiche, e'n doloroſi lutti?
Te Dea diremo a CARLO maritata
cagion di tante ingiurie, & tanti torti
Le gridan dietro gli elementi tutti.

Occhi, che fulminate fiamme & ſtrali,
Hor che uolete piu dal petto mio?
Voſtr'è il mio cor, & uoſtro il mio deſio;
cagion del uoſtro ben, & de i miei mali.
Già ſcorgo in uoi con l'arco teſo, & l'ali,
Et con l'ardente face il picciol Dio
Et par che mi minacci ſtato rio,
Ma prima (oime) non ui moſtraſte tali.
Et ſe non che l'Angeliche parole
Prometton pace a chi l'aſcolta & ode,
Mi rimarrei d'entrar in tanto affanno.
Ma chi le uirtù uoſtre uniche & ſole;
chi la bellezza & l'alte uoſtre lode
Farebbe conte a i ſecol, che uerranno.

Di ben mille mature e bionde spiche
Cerere ornata, & di se pieno il corno,
Dicea in un sacro a Gioue alto soggiorno
Tra le solenni pompe udendo Psiche.
Sante parole del coltel nemiche;
Che sopra i bianchi altàr fate ogni giorno
Quel, che sostien il mio candor d'intorno,
Passar ne l'human Dio con forze amiche.
Al secreto honorato uostro suono
Ogni dolce silentio u'accompagni;
Ch'in selue asconda il piu riposto horrore.
Taciti i peccator gridin perdono;
Nè Angel, nè Ninfa presso a uoi si lagni.
Et prego a me perpetuo tant'honore.

Occhi, che vergognar fate le stelle,
Qualhor ferite lor con maggior lampi,
Serenando del ciel gli aperti campi,
Et mostrandogli cose assai piu belle;
Come d'Adria l'eterne alte facelle
Giugnete oime? perche co' chiari lampi
Non cosi a luoghi men lontani & ampi;
Ou'è'l gran mar men rotto da procelle?
Che a me vedreste quì del mio languire
Far testimon di Theti il buon consorte
A le radici del gran Pireneo.
Occhi, che ne l'amaro mio partire
Io uidi asciutti, & uaghi di mia morte;
Cosi uedeste hor uoi me un lieto Orfeo.

Il uerde Egitto per la negra arena,
Ma piu per quei, che l'adornar d'ingegno,
Finse già d'amicitia dolce segno
La nostra forma d'ogni fede piena;
Hor di fedel'amor, di lunga pena
A la pianta del piu felice legno
Finta non io, ma uera nota uegno
Legato di fermissima catena.
Cosi la Ninfa tua non tenga spenti
I fochi suoi con quelli di Fetonte
Nel piu superbo frate, c'habbia il Tebro.
Cosi i latrati miei con grati accenti
Muouan tuoi rami, & le durezze conte
Honorato, gentile alto Ginebro.

Aure leggiadre, benche mille ardenti
Fiamme d'Amor, & mille sue fatiche
Detto habbian uoi le gran memorie antiche
Hauer sofferto, & mille aspri tormenti:
Vincaui la pietà de' gran lamenti,
Che fa Cupido su le riue apriche:
V non son Fauni, nè le Ninfe amiche,
Et egli è senza l'ali, e i fochi ha spenti.
Dà mèta al uostro suon sotto un Laureto
Dorme, nè sentir può'l fanciul dal fiume
Gridar: ch'un Capro lo sospinge a l'onde.
Aure fermate, ò Aure in aer queto
Il mouer dolce de le uostre piume:
E si rimanga il sonno entro le fronde.

Facendo specchio a la mia LIDIA *un rio;*
Che fugge queto senza mouer onde
Al fauor di nouelle ombrose fronde,
Di quante mostra a me benigno & pio;
Parea l'acque corresser con disio
D'esser dipinte a l'hor tutte seconde
Verso il sembiante, honor di quelle sponde,
Come il lucido corre al negro mio,
Ma tosto fuor de la beata parte
Lasciauan la figura triste & sole,
Fatta piu bella da un soaue riso.
Cosi a ruscelli semplici comparte;
Et à gli occhi miei folli, quando uuole,
Gli schermi suoi, e'l suo fugace riso.

Vdite riui, ò date al corso freno;
O senza onda ei sen uada piano & lento;
Nè'l faccian tremolar pietra, herba, ò uento,
Se specchi esser uolete, ò cari almeno;
LIDIA *il lume del uiso almo & sereno*
Nel crespo d'un di uoi uedendo spento;
Et senza i bei color, prese spauento
Non cosi fosse, oime, uenuto meno.
Gridaua al cielo, e a i negri boschi insieme
Incolpando il suo foco, & la mia cura
Con uoce tal, ch'ancor le ualli ingombra.
Ben puoi ueder crudel, s'Amor mi preme,
Che per te m'è caduta ogni figura;
Et di me non son piu che parte & ombra.

Sparso

Sparso d'or l'arenose ambe due corna
Con la fronte di Toro il Re de' fiumi
A la città uolgendo i Glauchi lumi;
Da qual il ferro del suo nome adorna.
In forbito oro il forte tuo ritorna
Parue dicesse, e'n buoni i rei costumi,
Et gli honor spenti in tanti accesi lumi;
Poi che'l Sol nuouo in te regna & soggiorna
O domator de' mostri, o sol qui Sole,
L'onde, ch'io ualgo, a cenni tuoi benigno
Risguarda, & co' tuoi sguardi ogn'hor rischia.
Al fin de le sue tacite parole
Ogni riua fiorì, cantò ogni Cigno,
D'or si fe'l secol, l'aria, & l'acqua chiara.

Poi che l'alta salute d'ogni gente,
Sangue & sudor piouendole dal uolto,
Nel uel stampossi, che la donna sciolto
Dal crin le porse mesta & reuerente:
Quasi semplice agnel puro innocente
Fra mille morsi d'aspri lupi inuolto,
Come poteo benignamente uolto,
A lei disse con gli occhi, & con la mente;
Anima sola mossa a miei martiri,
Dopo uolger de lustri tornerai
Col uer ne' primi accenti, in ch'io risuono.
Alhor in carte scosse d'altri errori
La morte, ch'io sostegno, stenderai;
Et io la dettarò dal sommo Throno.

Se'l uero, ond'ha principio il nome uostro
Donna sopra l'Illustri alte Latine,
Fosse con quelle lodi pellegrine,
Che date al mio non ben purgato inchiostro;
Sarei (lasso) d'honor al secol nostro:
Et tra le Ninfe sederei diuine,
Che son piu care a Febo & piu uicine
Nel fiorito, frondoso, & sacro bosco.
Ben uoi, uoi sola con l'eccelsa mente
A le cagion passando in ogni cosa,
Leuate a la Natura i suoi secreti.
Et stando Apollo, & le sue muse intente
Al uostro dotto stil, già gloriosa
Auanzate i Filosofi, e i Poeti.

Tu, che secondo l'alta Roma honora;
Sol coglier puoi per queste rime ombrose
Le piu fresche uiole, & dilettose
Nate ad un parto con la bell'aurora.
A te il bel Tebro le sue sponde infiora;
Et per la fronte tua purpuree rose
S'apron, d'ornarla quasi uergognose;
Che ghirlanda maggior t'aspetta ancora.
A te i candidi pomi, a te pendenti
Metton dolce rossore, e'l ciel sereno
Piu assai si mostra, e i prati assai piu m
Cosi cantò da un sasso in dolci accenti
Di furor pieno il gran pastor Sileno,
Et GIBERTO sonar, GIBERTO i colli.

LEGA

LEGA la benda negra
A la tua mesta fronte
Musa, che'l gran DELFIN morto accompagni.
Sorgi squallida & egra
Dal conturbato fonte,
Et uesti il nudo tuo d'opre di ragni.
E i fatti eccelsi & magni
Del Garzon sampre inuitto
Sian le funebri pompe;
Et quella, che interrompe
L'alte glorie col termine prescritto,
Quai stati sarian gli archi
E i trofei mostra, d'ampie spoglie carchi.

Dou'eri Marte fero,
Quando salì il tuo Sole
Dando stupor al ciel del nouo lume?
Non t'hauea già l'Hibero;
Non CARLO, che si dole
Del uano ardir sul rapido & gran fiume.
Qual aria a le tue piume
Sconsolato Cupido
Cedea di nebbia piena?
Certo il pianto & la pena
Non u'affliggeua in Paso, non in Gnido.
Ma in luoghi aspri & seluaggi
Tra prun, cipressi, & fulminati faggi.

Anco a Vulcan del petto
In loco arido & hermo
Lauaua il duol le ferruginee lane.
Lo scudo al giouinetto
Fatto tenea, che schermo
Saria sol contra a tutte l'armi Hispane.

Ei de lesquadre insane
Et di CARLO *tra loro*
Porta la fuga impressa;
La uittoria promessa
Si uede tutta nel fabril lauoro;
E'l gran Re co' suoi figli
Coronati di Lauro, & d'aurei gigli.
Per questo (disse) il caso
Per questo scudo auenne
Ad Etna dianzi, mentre tutto accese,
Che'l licor dal gran uaso,
Che'l peso non sostenne,
Ridondo nel temprar l'infuso arnese,
Onde il uicin paese
Dal liquido torrente
Di metallo è sommerso.
Et se Febo peruerso
Spense il lume, ch'uscia dal suo oriente,
Anco Cesar morio,
Quando Etna a i fochi tante parte aprio.
Mentre gli Etnei Ciclopi
Faticauan l'incude,
Tremò la terra, e i monti dier mugito,
Et gli uni, & gli altri Ethiopi,
Et ciò, che'l ciel rinchiude,
Vider fra i rotti abissi il gran Cocito.
Ma, perche già ogni lito
Bramaua l'alma luce.
Si tinse il Sol d'oscuro;
E, come inuido e duro,
Vccise l'alto & glorioso Duce;
Temendo, non costui

Il

Il mondo discoprirse pria di lui.
Quì quì Ninfe sorelle
De la mia musa mesta
Venite hor molli dal corrente uetro.
Spegnete le facèlle,
E con purpurea cesta
Nembi di fior uersate su'l feretro.
Et, come per l'adietro,
Da le man uostre fiocchi
Neue nel morto uiso,
Ecco, che'l Paradiso,
Et tutto'l bel si chiuse co' begliocchi.
Ma a te Esculapio adorno
Ei sacrò pria l'augel nuntio del giorno.
Sciogli il uel fosco sconsolata Diua,
Che'l Delfin nuouo HENRICO
Già col Sol gira, & girerà suo amico.

IL FINE.

RIME DI
M. GIVLIO
CAMILLO.

AGGIVNTE DI NVOVO.

QVASI incenso odorato al raggio estiuo;
Quasi di fior soauità uestita;
Di piume d'Aura, quando è ben gradita,
Lungo il piu cristallino, & uerde riuo,
Quasi sol fiammeggiante unico & uiuo,
Quasi arco in nube dolce colorita,
Quasi Aurora dal uecchio suo partita.
Quasi seren d'ogni contrario schiuo.
Quasi di perle pieno & di rubini
Gran uaso d'or, quasi al garrir mai sempre
Fiume inuitato d'amoroso augello,
Quasi falde di neue da diuini
Ostri distinte con celesti tempre
D'Emilia è'l nome, e le uirtuti e'l bello.

Gran marauiglia hebb'io Toſcana Muſa,
Quando t'udì tra i bei fioriti colli
I Dei chiamar con gli occhi tutti molli,
Ornandoti Amarilli,& Arethuſa:
A cui temendo ogni altra Ninfa eſcluſa,
Laſciaſti pender a i uicini crolli
Que'uaghi pomi, ch'io già indarno uolli,
V'pende ancor la canna mia deluſa.
Lunge era Emilia, & uoi Emilia uoi
Dal Re de' fiumi, & dal Teſin felice
Dimandauano i pini, e i prati thoſchi.
Dimandauan pur uoi co gridi ſuoi
I Mirti, le Gineſtre,& le Mirice,
E'mparauano Emilia i laur', e i boſchi.

Lo ſciolto dir de la purgata uena,
Che con l'util talhor tempra l'honeſto;
O fa'l giudice irato,allegro,o meſto:
O loda,o danna ſempre ad onda piena:
Non dee dar a chi aſcolta indugio, o pena
Ne far ſentir alcun ſenſo moleſto,
Anzi chiaro ſplendente,& manifeſto,
Come è il bel ſol, che la bell'alba mena.
Ma la Muſa,che al ſuo diuin poeta
Lo ſtil impenna, e infiamma le dottrine,
Lo leua acceſo al ciel con altri uanni,
Ond'è calor di coſa ogni hor ſecreta
Sotto ali di parole pellegrine,
Aldrouandi gentil, nobil Giouanni,

Co'

Co'purpurei corsier la bianca Aurora
Seren m'addusse, & fortunato il giorno,
Ch'io ui conobbi d'ogni laude adorno,
Ond'è la mente rugiadosa ancora.
Cresce per uoi il picciol Rheno ogni hora:
Et sempre eterni fior gli empiono il corno
De le uirtù che fanno in uoi soggiorno
Et del hospitio che Bologna honora
Opici, ch'e Guidotti al ciel leuate,
Stando nel bel contento uostro humile
De la città ne la riposta parte,
Del uostro nome i bei fogli spiegate,
Et lo spirto, ch'è in uoi tanto gentile,
Sostenga ueder tinte le sue carte.

Cosmo, ch'ornate il nobil secol nostro,
Voi, che'l gran Re nel culto dir facondo
Legaste con stupor di tutto'l mondo;
Rendendo luce al dolce frate uostro;
Leuate, prego, al bel secreto mostro
Il cor, che a uoi nessuna cosa ascondo;
Et poi, che'l ciel ui è tutto quì secondo,
Lasciate hor Adria, & chi si ueste d'ostro,
Ch'esso Mercurio, Febo, & la sorella
Stringerete nel lor ricco legame
Prima, ch'io auanzi l'Alpi al partir presto.
Così mi sia benigna ogni altra stella;
Et ministri al mio uiuer lungo stame,
E tardi chiuda il giorno mio funesto.

A l'alto nostro & piu che humano ingegno
Debb'io le lodi, & gli immortali honori,
Cerron diuino & l'arte, e i grati odori,
Che sol del gran secreto date il pegno.
Nuouo Impero mostrate, & nuouo Regno,
Che le corone d'or, e i uincitori
Lauri uince con tutti i gran thesori,
Sì d'ogni pregio, & d'ogni stima è degno.
Per uoi gia sento come l'alma sciolta
Da uirtù amica, & per amico spirto
Faccia al purgato corpo suo ritorno.
Et poi che a lei ogni immonditia è tolta;
Come si sacri a la gran Dea del mirto,
Voi fate uoi di tanta notte giorno.

Poi che lesse Iason nel cuoio aurato
In lettre d'or, qual era il piu perfetto,
E di temprate qualità soggetto;
Onde potrebbe l'huomo esser beato.
Et com'egl'egualmente elementato
Poteua poi, per magistero eletto,
ogni incarco lasciar ogni diffetto,
Et l'alma ripigliar in puro stato.
L'alma, che con Mercurio nel ritegno
Per Cibele, Orion, Baccho, Aristeo
Aspettar dee il ritorno a la magione
Vide giù scritto, & n'hebbe doglia, e sdegno,
Cotanto ben non si riserba a un reo;
Ma al buon Cerron Filosofo Merchione.

spinto,

Spinto, c'ha il foco ne la terra chiuso
Gli argentati, & sulfurei spirti al cielo,
Con gli humidi uapor, col dolce gielo
Che'l sol attrasse, leganſi là suso.
Et mentre l'ombra Febo tien escluso,
S'aggrauan tanto nel notturno uelo,
Che pria che torni il grande honor di Delo,
Si spargon sopra i uaghi fior quà giuso.
Perche la pioggia d'or, in che fu Gioue,
Et la terra, & la uite, e'l mele ancora
Han gli medesmi spirti sempre amichi.
Gia'l bell'aere ha piouuto, & piu non pioue,
Gia parte a uoi la rugiadosa Aurora,
Care Api, uscite homai a i lochi aprichi.

L'arme, c'hor al bel franco almo terreno
Rendon del sol la luce sbigottita,
Ei mobil piu uelati, c'hor partita
Dan la fatica a l'onde del Tirrheno;
Son le cagion da farmi uenir meno,
Non gli altrui morsi, non la tela ordita
De la coppia maluagia al mal si unita,
D'Isauro infamia, infamia al picciol Rheno;
Ma uoi spirto diuin, flagel d'errori,
Pietra sacra a natura & a le stelle,
Fatta di Febo altar, & del suo stuolo.
Lo stil armate d'ire & di furori,
Et folminate le due lingue felle
Si, che'l suon uada a l'uno, e a l'altro polo.

Perche li numerosi alti concenti,
Che non capir nel fin del thosco metro,
Mentre io risposi a quei del diuin Pietro,
Trouo nel tutto esser da noi prouenti;
Verran de gli altri a nostra lode intenti,
Quai dal bel cristallin liquido uetro
Non sassoso, non turbido, non tetro.
Vi dan le Muse per dolci alimenti.
Dico, o gentil, o mio honorato Varco,
Che uoi uarcando gia di colle, in colle
Vi condusse ad Apollo una del choro;
Et ei serbati sol gli strali & l'arco
D'humor celeste ui fe tutto molle,
Et diè la cetra a uoi diede l'alloro.

Donna, che col gran Tullio andate a paro
Del nome, & del bel dir facondo & raro
L'aurea, felice, & preciosa uena,
Che sorge del diuin candido petto
Con nuouo mormorio
Fra rose, & perle un'aura dolce mena,
Ristor di ciascun nobil intelletto
Stanco d'alto desio,
O di Ninfa celeste unico rio
Fia mai per tuo spirar l'aere mio chiaro?

Da le

Da le due luci uostre, anzi del cielo
Vn'angelico, altero, & caldo nembo
Di spiritelli ardenti
Pioue soaue & non l'offende gielo:
Ciascun porta nel suo beato grembo
Perdoni & pentimenti
O meßaggier cortesi, almi, lucenti,
Chi sera a me del suo thesoro auaro?
Qual è uago il sentir di latte puro,
Che segua il ciel, poi c'ha distratto i lumi
Ne la notte piu bella;
Tal pietà u'orna al maggior uostro oscuro,
Pien di Reali, accesi, & uiui acumi,
Tra l'una e l'altra stella,
O uirtù, che'l mio cor sempre rappella
Mi terrai sempre in questo stato amaro?

Gia'l Felsineo terren lieto contende
Col ciel ottauo di bellezze eterne,
E'l nudo Autunno par che tutto suerne,
Tante a lui pompe l'alma Flora tende;
Vn giouanetto sol le stelle accende,
Ouunque gira, & le smarrite e'nterne,
Sospinge & quasi al mondo alte lucerne,
Perche non s'esca dal camino, appende.
Tai uolgete i grandi anni, & li maggiori
Dißero a i fusi, & al rotar d'Apollo
Le Parche di fatal consentimento.
Gia uerrà il tempo; aspira a i grandi honori.
O del arbor diuin caro rampollo
Nuouo di Gioue & grande accrescimento.

DE I VERBI SEMPLICI, MENTRE
vestono tutto il concetto, come fa la locutione.

Proprij uerbi mentre uestono il solo determinato.	Primo grado.	Per se
	Secōdo grado.	Per cōsuetudine.

Proprij del primo grado sono tutti quelli, che significano una cosa sola o per la propria uirtù, o per la presa della consuetudine.

Proprij del secondo grado sono tutti quelli, che con una solo uoce significano piu cose diuerse senza uirtù di Traslatione.

SONO adunque alcune uoci talmente proprie, come questa, compassione, che quasi si dimostrano essere con la cosa significata nate; imperoche talmente esprime il compatire, & quasi il compater dolore, che si piglia dal misero, che in noi lo muoue; che pare insieme con quello essere stata prodotta. Et il sommo grado di proprietà prende dal non significare altra cosa lontana del predetto affetto humano. Ma non tutti sono di tal dignità, imperoche alcuni sono proprij, non mostrando in uista ragione alcuna della sua proprietà, come trouare, cercare, & simili. Et questa proprietà, benche sia per se, pur non appare tanto intensa, come la precedente. Alcuni

uni altri per lungo uso sono diuenuti proprij;
he nel uero, chi ben riguarda, sono formati da
Traslati, come conforto, che forse uiene da que-
la particola con, & da forte; perche dimostra
a consolatione essere data per fortificare il debi
e, & cascante animo. Et sofferire da sub, &
ero, che è del corpo, & pur si è tradotto dal
orpo all'animo; che per l'animo solamente la
onsuetudine l'usa. Et la consuetudine chiamo
osi quella degli Auttori, come quella del publi
o parlare. Tutte quelle uoci adunque, che ci uer
anno dauanti tali, che alcuna almeno delle due
onsuetudini habbia in costume, seguiremo come
roprie. Et si come il sarto uenutogli dauanti il
anno per far la uesta, non dee prendere fatica
i considerare da quali pecore fosse tonduta la
ına; di che il panno fu fatto; ne da cui, ne
ome filato, ma solamente considerar quello,
h'è piu uicino all'arte sua, cosi noi hauendo gli
Auttori dauanti, delle cui parole uogliamo em
ir le colonne, non debbiamo (per mio auiso)
scender co'l pensiero a quelli cotanto lontani
rincipij, che aßai piu uale la consuetudine, che
ragione, ma discendere & auicinarci quanto
iu si può al costume. Saranno adunque da noi
nuti proprij del primo grado tutti quelli, &
nili; compaßione, afflitto; persona, conforto,
estieri, discreto, riputare, sofferire, perche
on piu di una cosa significano. Ma i proprij
el secondo grado sono di proprietà molto rimes
; imperoche significando piu cose, non possono
sser nati con alcuna particolare. Perche da gli

antichi sono state diuise alcune parole, in Homonimi & Sinonimi, & Homonimi sono quelli, che da Filosofi Latini Equiuoci, & Sinonimi quelli che vniuoci sono chiamati. Et hanno detto Homonimi tutti quelli simplici, che conuengono nella uoce, ma sono diuersi nella significatione, come, richieder, che hor significa conuenirsi, hor dimandare, & questa conuenire, che hor significa decentia, hor opportunità, hor venire insieme. Et sinonimi tutti quelli, che ne la significatione conuengono, ma ne la uoce sono differenti, come conforto, consolatione, & simili. Non osta adunque che una istessa cosa possa hauer piu nomi, si come non osta, che un nome non possa hauer piu significationi, & nondimeno nel l'uno, & l'altro, può hauer luogo la proprietà; perche seranno proprij del secondo grado tutti questi & simili. Humano che hor significa differente da bestial specie, hor benigno, non per uirtù di traslatione, ma per esser Homonimo; cosi, donna, che, alcuna uolta si riceue per differentia di fanciulla, talhora a differentia di età, & talhor in honore: Et questa uoce, hauer, solo ne l'infinito, imperoche oltre che significhi quello ch'è il suo uerbo, significa ancora la facultà. Finalmente dalle predette parole comprendere si può, che questi del primo grado scioltamente pronontiati subito manifestano la loro significatione per essere particolare, ma quelli del secondo grado per hauer la significatione multiplice, non la possono cosi manifestare, se non per le cose a cui s'aggiungono.

De'uerbi traslati.		
	Prima maniera.	Da animato ad animato.
	Seconda.	Da inanimato ad inanimato.
	Terza.	Da animato ad animato.
	Quarta.	Da inanimato ad animato.
	Quinta.	Da uicino nel medesimo indiuiduo.

Traslato è quel nome, o uerbo tradotto dal proprio luogo a quello, doue il traslato è migliore del proprio, ouero doue manca il proprio.

*A*LLA *dichiaratione della predetta discrittione è da sapere, che cosi nel traslato si cerca l'ornato, come nel proprio la chiarezza. Et cosi come non possono essere chiamate proprie quelle uoci che sono oscure, & che ne la prima uista non significano la cosa, cosi ornamento non apportano quelle che duramente sono trapportate, come quella in* Dante, *de la uagina delle membra sue, uolendo significare l'humana pelle, che il* Petrarcha *chiamandola scorza, nel uero è piu honesta & piu piaceuole, si perche si haueua a mostrare mutato in lauro, & si per eßere da* Platone *de-*

ſcritto l'huomo per un'albero riuolto. Appreſſo niſſuno traſlato per ſe pronuntiato tiene uirtù di traſlato, ma di proprio; che pronuntiando uagina ſenza altro, ſubito ſignifica il ſuo proprio; coſi queſta uoce ſcorza. & ſolo nella teſtura della compoſitione dimoſtrano eſſer traſlati. Nondimeno noi per l'impreſa noſtra, uolendo ſeguire più l'altrui che'l noſtro ardire come ſemplici, & traſlati ſemplici conſerueremo per poterci coſi di loro ſeruire come gli Auttori fatto hanno.

Et la traſlatione ſi puo fare ad uno de' cinque ſuddetti modi. Eſempio del primo, s'io diceſſi, che alcuno huomo correndo uolaſſe, perche da uno animato ad altro ſarebbe tradotta. Eſempio del ſecondo, le riue affrenare i loro fiumi, perche è tradotta dal freno che è inanimato, a i fiumi parimente inanimati. Eſempio del terzo, rider i fiori. Eſempio del quarto uagina delle membra. Quinta maniera è quella, che ſenza partirci da uno medeſimo indiuiduo, traduciamo quello, che è di uno membro ad un'altro, come il parlare, o'l tacere a gli occhi. Conoſceraſſi adunque il traſlato dall'Homonimo in queſto, che non come l'Homonimo tien ſoſpeſo chi l'aſcolta per la ſua uaria ſignificatione, che pronõtiato, richiedere, l'huomo non puo ſaper per la doppia ſua ſignificatione, in quale egli ſi ſia allhora preſo, ſenza alcuna altra parte dell'oratione. Et benche ancora il traslato per ſignificar prima il proprio, pareſſe ad alcuno fare il medeſimo, nondimeno ſe ben conſidereremo non porgerà coſi fatto dubbio, imperoche di preſente ſignifica il ſuo

proprio

proprio. Perche quando io dico ſostegno, ouero alleggiamento, ſi rappreſenta ſubito il proprio loro, che è l'uno di ſoſtenere coſa cadente, l'altro di alleuiar peſi, ma nella teſtura talhor uengono come traslati Sinonimi a ſignificare conſolatione; il che auuiene non ſolamente quando la uoce è tradotta a ſignificare meglio che'l proprio quali ſarebbon le dette uoci ſoſtegno, & alleggiamento, per conſolatione; perche aſſai piu l'ufficio dimoſtrano che'l proprio non farebbe, ma ancora mentre che ſi conduce al luogo là, doue manca il proprio, ſi come queſta uoce gemma a ſignificare quelli, che per hauere uocabolo per traslatione occhi di uite ancor chiamiamo, ſaranno adunque traslati tutti queſti, & ſimili; accendere d'amore, altiſſimo di nobilità, baſſo di conditione, che ſono proprij di coſe corporee.

De i ſemplici figurati.

Della ſinecdoche.	*Vno per molti.*
	Parte per il tutto, ò per contrario.
	Genere per la ſpecie, o per contrario.

Sinecdoche è quella figura, che ſenza attribuire nome di una parte, per darlo ad una altra, pone una parte per un'altra.

Metonimia è quella figura, che dà il nome d'vno de' suoi correlatiui all'altro, ponendo l'uno per l'altro.

METONIMIA.

- *L'inuentore per il trouato, o per contrario.*
- *Il possessor per il posseduto, o per contrario.*
- *Il continente per il contenuto, o per contrario.*
- *Cagion per effetto, o per contrario.*
- *Alla cagione accidente de l'effetto.*

SONO *alcuni altri simplici, iquali non traslati, ma piu tosto figurati meritano di eßer chiamati, non perche la traslatione non sia figura, ma perche questi di figura l'auanzano. Et questi sono, al creder mio, gouernati dalle due figure sopradiuise Sinecdoche, & Metonimia, le quali sono si uicine, che a fatica talhor si lascia no conoscere. Et quantunque la differenza loro non sia molto al proposito necessaria, pure diremo eßer tale, che la sinecdoche non usa un nome per uno altro, come fa la Metonimia, anzi non si parte quasi da se medesima. imperoche si pone uno per molti, come il Romano per li Romani,*

mani; la parte per il tutto; come il tetto per la casa; e'l genere per la specie, come il ferro per la spada, non si parte dal suggetto. Ma la Metonimia riceue uno nome per un'altro, come l'inuentore p il trouato, quale è Cerere per il grano, e'l possessore per il posseduto, quale è Vulcano per il fuoco, e'l continente per il contenuto, quale è il Cielo per alcuno Dio, & la cagione per l'effetto, quale è lo strale per la ferita, e l'effetto per la cagione, quale è l'orma per il piede, & talhora dà alla cagione l'accidente dell'effetto, come pallida morte.

Luoghi de gli Epitheti.

- *Da la proprietà.*
- *Dal quarto luogo della Metonimia.*
- *Dalla differenza.*
- *Dalla amplificatione.*
- *Dalla diminutione.*
- *Dalla traslatione.*

EPITHETO *è quello, che si aggiunge ad uno altro nome, onde altrimenti apposito è chiamato, piu libero a' Poeti, che agli Oratori. Da sei principali luoghi, per mio auiso si può trarre lo Epitheto. Dalla proprieta del nome, a cui è ag*

giunto, come, Dentes albi, uina humida, Fluuij liquentes. Dal quinto luogo della metonimia, Senectus tristis, pallida mors, & in questi due modi è chiamato altrimenti epitheto perpetuo, perche sempre a cotali nomi cotali epitheti per proprietà si conuengono. Dalla differenza, come, dicta placida, cioè a differenza di quelli, quando dicono, dicta irata. Dall'amplificatione, come, parole sante. Dalla diminutione, come, animus minutus, per animo picciolo. Dalla traslatione, come ne' suddetti esempi, dicta placida, ouero irata, imperoche l'ira, & piaceuolezza sono traslati dall'animo, & in tutti questi quattro modi si puo chiamare epitheto temporale, perche è mutabile & non perpetuo di quelli nomi a cui s'aggiunge. Qualunque uolta adunque si trouerà alcuno adiettiuo, presso al suo nome, essere tratto da uno de sopra mostrati luoghi, potrà esser tolto per epitheto. Et perche sono epitheti, che si possono dare a nomi, & epitheti che da quelli si possono trarre, a me parrebbe, che tutti quelli, che si traggono, siano da riporre nella colonna de simplici, come questo nome, Amore, puo hauere per epitheto, nobile, alto, & simili temporali. & da lui si puo trarre questo epitheto amoroso, da dare, per dir così, alle fiamme. Io direi, che quelli, nobile & alto, fussero da segnare per epitheti suoi. Ma amoroso poi che sarà dato per epitheto alle fiamme, ò ad altra cosa conueneuole, fosse collocato nella prima colonna del concetto di amore, come simplice, non altrimenti che nobile, & alto, tra li

debiti loro simplici fatto il suo ufficio. E una altra maniera di epitheti, che di piu uoci si fa; & perche è una istessa cosa con la perifrasi, nel seguente trattato di lui si farà ragionamento.

Della Perifrasi. V.
- Da la generatione.
- Da le cose, che opera, ha operato, o suol operare.
- Da le cose, che possede, ò ha posseduto.
- Da gli ornamenti.
- Da gli conseguenti.
- Da cose uicine.

Perifrasi è circunlocutione, che in luoco del diritto nome pone un'altro, o solo, o di piu uoci accompagnato, onde è chiamata ancor Antonomasia.

QVESTA è connumerata tra le ornatissime figure, & però è molto poetica, ne puo appo gli Oratori hauere piu di tre luoghi, cioè mentre uogliamo coprire le cose dishoneste, o quelle che sarebbono moleste a gli auditori, o quelle che darebbono grauezza a' Dicenti. Ma il Boccaccio, che fu spesso Poeta in prosa, non si ha guardato di uscir fuori delle dette tre leggi insegnateci da Hermogene. Et a noi è piacciuto per due

ragioni collocarla subito dopo l'epitheto, prima perche essa talhor è posta in una voce, talhor in piu: in una voce come Titide, Pelide, l'Impio, il Parricida, Venere, o Amore, o fuoco per l'amica. In piu voci, come. Il Pastor, ch'a Golia ruppe la fronte, per Dauid; l'altra, perche qualhora presso la circũlocutione si pone ancor il circonscritto, sempre la circunlocutione per autorità di Quintiliano è da esser chiamata epitheto. Ma noi, o sia, o non sia apposto il circunscritto, hauendo rispetto a' tempi, che di lei ci vorremo seruire, sera da noi chiamata come perifrasi. Appresso è da sapere, che la perifrasi di piu parole alcuna volta inchiude verbo, alcuna volta non ve lo inchiude. Vnde Ouidio nel primo vsandola intorno al nome diuino otto volte, le sei la fece senza verbo, Mundi fabricator, opifex rerum, moderans cuncta, Rex superum, Rector superũ, cæleste numen, Qui cælestia sceptra tenet, Qui vaga fulmina mittit nelli quali due vltimi luoghi il verbo è inchiuso come un de' suoi componimenti. Ma nissuna maniera delle locutioni, che seguono, possono esser senza verbo veramente, & li sudetti luoghi possono darci via, & da conoscerla, & da formarla. Esempio del primo, come simplice, Titide, ma come composto figliuolo di Maia. Del secondo fabricator del mondo. Del terzo colui che manda li fulmini; del quarto, colui che regge il mondo. Del quinto Iubar insigne coruscis radijs per il sole. Da conseguenti, aqua liberior, per il mare. Dalle vicinità Regna Nabathæa per l'Oriente. Et è differenza tra la perifrasi, & la de-

scrittione,

scrittione, che la perifrasi non solamente rimoue da se il circonscritto, ilquale sarebbe manifestissimo, ma quello da alcuno delli sù detti luoghi circunscriue, & così la uuole dare ad intendere. Ma la descrittione si ritiene il descritto, & quelle si come non inteso dichiara, aprendo alcune proprietà della sua natura. Imperoche, se alcuno non sapesse che fosse l'Aquila, & che io gliel uolessi dare ad intendere, l'Aquila essere uno uccello d'occhio possente a riguardare i raggi del Sole, & di unghie rapacissime, di cotanta grandezza, & di cotal costume; in questa dichiaratione non è rimosso il descritto, anzi necessariamente ui è inchiuso; così s'io uolessi descriuer un giardino, un uiaggio, nella prima parte del ragionamento hauerebbe luogo la cosa, anzi in qualunque parte potrebbe hauere, laquale io uolessi descriuere & queste descrittioni per la sua lunghezza, & natura si conserueranno con le materie.

Della locutione.	Propria.	Per l'uso de' congiunti.
	Traslata.	Per alcuna costruttione.
	Figurata.	Da gli antecedenti. Da conseguenti. Da le cagioni. Da gli effetti. Da gli istrumenti corporali.

riamente.

Locutione propria è quella maniera de' congiunti simplici, che per lungo uso si sono usat ad accompagnare per alcuna significatione part. colare.

Locutione propria sarà quella, che sarà com posta di uoci proprie, o come proprie, le qual per alcuna inchiusa particola della costruttion non si potrebbono separare senza destruttion di quella.

Locution traslata è quella, doue alcuno, o pi de' congiunti sono traslati.

Locutione figurata è quella, per la quale no uogliamo quasi mostrare la figura, & la imagin della cosa.

VERAMENTE appo gli antichi, quest nome locutione altro non suona, che modo d parlare, & modo di parlare, non suona altro che un non so che piu di quello, che si ha da la c struttione

struttione grammaticale. Perche se ben trouueremo de gli accompagnati, che per grammaticali regole si fanno, cotali non seguiremo per accompagnati, come, lodare alcuno, riputar alcuno, dare ad alcuno qualche cosa; Imperoche per se la grammatical regola fa cosi fatte compagnie. Et a noi assai sarà mettergli nella selua de semplici, ma mentre ci si pareranno auanti alcuni proprij della prima maniera, cioè di quelli che lungamente hanno in costume di accompagnarsi per significare alcuna cosa, come prender moglie, per maritarsi, imperoche in luogo di prendere, altro uerbo non haurebbe luogo, cosi facere certiorem, che in luogo di facere non si porrebbe reddere, cosi facere conuitium, inferre contumeliam, che ne inferre conuitium, ne facere contumeliam si troua in Cicerone, cosi facere uiam, che da noi si dice, & anco far luogo. In somma tutti quelli, che per lunga usanza sogliono accompagnarsi, per uili che siano, come, hauer mestieri, far mestieri, o bisogno, sono locutioni propriamente proprie. Imperoche queste, lasciar andare, lasciar passare, lasciar cantare, andare all'horto, andare alla piazza, non sono da segnare per locutioni, quantunque congiunti proprij le facciano. Imperoche questo nome locutione, come ho detto, importa una certa cosa di piu che costruttion grammaticale, ilqual piu si coglie dall'uso, & l'uso non si puo uedere, mentre ad infinite cose le costruttioni si possono applicare, ma ad alcune particolari. Quelle ancora locutioni proprie si riceueranno benche sia-

no piu rimeſſe, lequali non ſi potrebbono diſtrug gere ſenza perdimento di alcuna forma, o di par ticola, ò di altra parte, quantunque foſſe ſtata fat ta dall'iſteſſo autore nella coſtruttione, come, met terſi in qualche operationi, riputare alcuno da molto, penſare ad alcuna coſa, penſare in alcuna coſa, lequali nel uero ſe ſi corrompeſſero, non ſi coglierebbe alcuna uirtù; in ſomma tutte quelle ſi deono cogliere, che per li congiunti fanno vno intelletto, che ſe alcuno de gli congiunti ſi diuideſ ſe, non ſi ſentirebbe.

La traslata ſenza riguardo ſerà da cogliere per conoſcere il giudicio del Auttore, imperoche nelle traslate & nelle figurate, eſſo può ſolamente moſtrare del ſuo artificio aperto, & le traslate ſeranno come queſte, ſeguire laude, ſeguire biaſimo, ſeguir pericolo, trouar compaſſione in alcuno, accenderſi di Amore, peruenire a notitia, concipere amore, porger refrigerio, portar opinione, porger piacere.

La figurata coſi chiameremo, a differenza della traslata, imperoche quaſi depinge, & figura la coſa, onde di quanto la traslata moue il ſenſo piu che la propria, tanto piu la figurata lo fa, che la propria.

ET benche ſpeſſe uolte la traslata uenga alla fattura della figurata, nondimeno queſta per le altre giunte la accreſcie in bellezza. Et ſuolſi nel piu da cinque predetti luochi formare, delli quali i primi quattro ſono topici, onde i belli & ſottili argomenti, sì oratorij, come poetici ſi traggono.

Eſempio

Esempio del primo.

Buccina, quæ medio concepit ubi aera ponto;
Et quale è quella diuina nel Petr.

E i uaghi spirti in un sospiro accoglie,
perciochè precede al suono & al canto, che l'aere & lo spirto sia accolto prima. Esempio de' conseguenti è, che uolendo Ouidio mostrarci dauanti a gli occhi dopo il diluuio i mari, & i fiumi discresciuti, pensando che i fiumi nõ si possono chiamare discresciuti, se alle loro ripe non sono ritornati, perche al discrescere consegue il rimaner dẽtro dalle proprie riue, disse.

Iam mare littus habet, plenos capit Alueus amnes.
Flumina subsidunt, colles exire uidentur,
Surgit humus, crescunt loca decrescentibus undis.

Lequali tutte sono tratte da i luoghi de i conseguenti, Dalle cagioni massimamente efficienti, hauendo a dire che la terra produceua da se, cogliendo le cagioni che con artificio si fan produrre, disse.

Rastroque intacta nec ullis;
Saucia uomeribus per se dabat omnia tellus.

De gli effetti è, che hauendo detto il Petrarcha, Laura accogliere i uaghi spirti in un sospiro, soggiunse quello che nel scioglierli seguiua come effetto, cioè Voce chiara, Soaue, Angelicha, Diuina; & differenza è tra conseguenti, & effetti, che i conseguenti non sono si essentiali, come gli effetti, perche tali & non tali possono seguire, onde gli effetti sono come necessarij. De gli

istrumenti corporali, mentre gli Auttori prendono per luoghi esse parti del corpo, laqual uirtù nel uero molto puo, nel far quasi da gli occhi uedere le cose. Come,

Mouesi il Vecchiarel canuto & bianco,
Indi trahendo poi l'antico fianco.

In somma drizzata la mente ad essa natura, quella nelle figurate locutioni ci sarà ottima maestra.

A M. MARC'ANTONIO FLAMINIO.

POTESS'*io, M. Marcantonio mio, per lettere dimostrarui la bellezza, e'l ualore del libro, il quale hauete in desiderio di conoscere: che prenderei ferma speranza per mezo uostro di uscire della miseria, in che, per non abbandonar lui, caduto mi truouo. Et in uero, se le presenti parole del* MAGNI*fico* M. *Alessandro* MANZUOLI, *compagno di tanta fatica, non ui hanno potuto di lui far pigliare alcuno assaggio; si come dal nobilissimo* M. *Filippo Obermairo ho inteso; come le lontane mie potranno mai? Ben sò io, che essendo dalla presenza uostra diuisa l'opra, è come impossibile per adombramento, che si faccia di lei, poterui mettere innanzi della sua diuinità la forma grande, & dell'ordine l'utilità maggiore. Che se acutissimo è de gli altri sensi il uedere, con piu dilettoso conoscimento si apprendono le cose, che l'animo per gli occhi raccoglie, mentre ancora da*

gli occhi commendate, & dentro mandate gli sono. Pur per seguire, in quanto potrò, il uostro piacere, mi disporrò a distenderui in questa carta ciò, che in esso libro non mi è concesso al presente. Sono homai, se ui ua per la memoria, piu anni, che con grande diligenza incomintiai ad osseruare li semplici, & copulati si latini, come uolgari ne gli spatiosi campi de piu lodati antichi scrittori, & quelli secondo l'ordine dell'Alfabeto mettere insieme, ma di così fatta fatica non ho riceuuto maggior profitto, che'l conoscere con quanti & quali nomi si per proprietà, si ancora per traslatione uerbi s'accompagnino. Ilche per gratia di esempio si potrà comprender per queste due uolgari locutioni, poste nella lettera A. Abbattersi in alcuno, ouero ad alcuno. Abbattere alcuna cosa in terra; che dalle latine, scriuendo hora in uolgare, non mouerò parola. Dico; che quantunque le predette siano ancora seguite da tutte l'altre, in che questo uerbo Abbattere ha luogo o transitiua, o intransitiuamente, nondimeno ciascuna hauendo significatione diuersa, & in nessuna altra cosa insieme simigliandosi, che nel uerbo capo della locutione, pareuami tal ordine non potere essere presto a ministrare la lingua, se non a colui, che a quello di continuo fosse inteso. Percioche se ad alcuno nuouo nelle dette lingue farà bisogno di aprire con fauella, ò con scrittura uno de' detti sensi, in quali lettere dell'Alfabeto saprà mai trouare con quante & quali parole gli antichi l'habbiano uestito? Come piu alla lettera A. che a quella del B. ouero C.

saprà ripararsi? laqual facilità di trouare volendosi conseguire da noi, faceua bisogno di porre dauanti alla mente alcuno grande lauoro di parti ben distinte; accioche & per la sua grandezza ui potessero capere le simigliãze di tutte le cose, & per la distintione senza errore, & senza lungo pensamento esserci sempre parate dauanti, piene di tutti que' modi di parlare, di che gli antichi scritti si veggono ornati. E *il uero, che da vna parte haueuamo la maniera in alcuno edificio da* [C]*icerone principalmente tenuta; Dall'altra quella di* Metrodoro *ne' dodeci segni del* Cielo, *doue trecento sessanta luoghi secondo il numero de gradi gli erano famigliarissimi. Ma ueggendo ne l'una poca dignità, ne l'altra molta difficultà, & ambedue forse piu alla recitatione, che alla compositione acconcie, riuolgemmo tutto'l pensiero alla merauigliosa fabrica del corpo humano. Auuisando se questa è stata chiamata picciol mondo, per hauere in se parti, che con tutte le cose del mondo si confacciano, potersi a qualunque di quella accommodare secondo la sua natura alcune cose del mondo, & conseguentemente le parole quella significanti. Et come che per la grande uicinità delle parti parrà forse a voi adombrarsi il lume della distintione, nondimeno se uedeste come nel libro sono collocate, parrebbe ui, non senza gran merauiglia, separatamente uedere in ordine da non uscire mai di mente tante arche, o conserue, che dire uogliamo, da riporre ciascuna cosa, & ciascun modo di dire, che nel mondo sia. Et che le parti del corpo come*

luoghi

luoghi ricevere si possano, ci insegna Galeno; il quale nell'opera che fece, delle passioni, che alle membra dell'huomo possono auuenire, dice, le parti del corpo humano da tutti gli antichi essere state chiamate luoghi. laquale impresa prima che ci porga la utilità predetta, ci conduce secondo il santo detto di Apolline alla cognitione di noi stessi. Et veramente non so che prudentia habbiano gli huomini di cercare dottrina di tutte le cose fuori che di se medesimi, conciosia cosa che questa douerebbe essere la prima. Hor quale opra usci mai fuori delle mani dell'eterno mastro piu diuina dell'huomo? certo niuna. Et ciò sicuramente posso dire non solamente per hauer con alcuna diligenza corso piu uolte il diuino Timeo, in che Platone è tutto d'intorno all'humano corpo con grande merauiglia occupato, le opere di Galeno sopra ciò, Aristotele, Cornelio Celso, Marco Tullio, nel secondo della natura de i Dei, Plinio, Lattantio, & molti altri, che sopra tale fabrica con diuini pensieri sono dimorati. Ma per essermi ancora da uno Eccellente Anotomista homai in due corpi humani di membro in membro il diuino magistero mostrato. nè solamente ci è paruto douersi considerare ignudo di fuori, & dentro questo corpo, ma a certi tempi conueneuoli a guisa del Vertunno di Propertio, & di Ouidio hor sotto uno; hor sotto vn'altro uestimento, che cosi tutti li paesi del mondo per l'ordine della Cosmografia per noi merauigliosamente sono distinti, o tutti gli offici, & le conditioni di tutte le persone: si che cosa non può esser imaginata in cie

lo, in aere, in terra, in acqua, & in abisso, che nel nostro libro non possa hauer luogo per se, & per quella parte di lingua acconcia a renderla manifesta. Ma prima ch'io proceda piu auanti mi darò ad allegare le due locutioni da noi sopra in esempio addotte. Dico adunque che gli nerui detti optici, per il loro incontramento possono esse re accommodato luogo della prima, & essendo da gli antichi dato alla uola, che è nella cauità della mano tutte le uiolenze, onde è da alcuni a Marte *supposta, cotale luogo senza alcuno errore potrà riceuere la seconda. Ne questi nostri luoghi sono tali, che per impositione nostra questa o quella cosa habbiano a significare, quali erano quelli di Cicerone, che cosi forse a noi sarebbono menda ci, & talhora di loro la memoria ci potrebbe fug gire; ma o per loro natura mostrano la significa tione, come gli occhi il uedere, gli orecchi lo ascoltare, la lingua il parlare, i piedi il camina re, benche talhora cotale natura habbia bisogno di essere aperta, come quella dell'umbilico; il quale perche nasciuto l'huomo cessa dall'ufficio; che haueua di porgerli il nodrimento, in lui ca piranno per locati tutti gli cessamenti, & ripos samenti dall'opere.* Et *il sinistro* R*ene non es sendo di rimpetto al destro, ma collocato dalla natura alquanto piu basso, per dar luogo alla milza, piglierà per locati tutte le cessioni. Cosi a quella parte delle poppe, detta da Greci* μαστὸς *ouero, oue il sangue si conuerte in latte, sono da dare tutte le trasformationi, o per autorità, come alla infima parte de gli orecchi è dato da*

noi

noi il rendere alcuno ricordeuole, & anco il chiamare alcuno in giudicio; percioche per questo, & per quello secondo l'autorità di Plinio soleua essere anticamente cotal parte scossa. Et per farui piu noto questo thesoro, sia alcuno che si proponga uolere elegantissimamente scriuer alla sua ostinata Donna, lui comprendere da chiarissimi segni, che essa lo habbia in poca stima, & massimamente da quello, che egli mai non ha potuto rammollire in parte la durezza sua. Questo suggetto tien tre principali sensi, liquali qualunque, leggermente nella nostra fabrica introdotto, saprà di subito come, & in quanti modi poter dire. Percioche essendo prima ammaestrato, che per li segni dell'humano uolto si può pigliare inditio delle secrete passioni dell'animo; egli al luogo del uolto trouerà apparecchiati tutti i simplici & copulati, per li quali tali furono detti da gli antichi. Et così potrà a sua scelta occupare quella parte, che gli parrà piu acconcia. Appresso se discorrerà con la memoria tutto il corpo humano, trouerà presso il luogo dell'onghie quel cerchio sotto uestito talhor di nero, da' Greci chiamato ἴξυ, & essendo appo loro, & noi tal parte in prouerbio, mentre diciamo non stimare alcuno un nero d'unghia, così fatto luogo gli ministrerà, hauere, o tenere alcuno a uile, & altri simili ne l'una & l'altra lingua seguentemente haurà impressa la opinione de gli antichi; che se la natura hauesse fatto l'ossa senza midolla, quelle in tanto indurirebbono, che del tutto infrangibili sarebbono; perche necessariamente si inchiu

de chi tanta durezza intenerisca; Al luogo della midolla trouerà come potere il terzo senza ornatamente dire. Ma se in uece di questo, senza tam mollire l'altrui durezza, hauesse uoluto prendere a dire; non hauer potuto rendere mansueta la fierezza sua, conuerrebbe che egli si conducesse non al luogo della midolla, ma a quello della palma della mano, che con quella si sogliono molte fiere domesticare menandola per il dosso. Potete homai fratello carissimo hauer in parte compreso con quanta facilità, & con quanta bellezza per le membra dell'humano corpo noi apparecchiamo l'una & l'altra lingua. così potessi dimostrarui con qual ordine l'Agricoltura, la Cosmografia, & l'altre facultà; percioche in questa medesima fabrica potrà in breuissimo tempo, & con poca fatica, non solamente le parole, ma anco le cose insieme allogare, & così rendere una imagine di quel uincolo della sapienza, & eloquenza da Socrate a gran torto disciolto, onde lasciando hora il dirui un'altro mio pensiero d'intorno a questa opera; qualunque uolendo comporre, & hauendo solamente udito da me le significationi de' luoghi, che sono cento sopra quel di Metrodoro, sul ch'io habbia un poco di tempo di notare lo Alfabetto; & di ciò empire questa fabrica, potrà a suo piacere trouare in ciascuno due selue, una di cose, l'altra di parole.

A M. AGOSTINO ABBIOSO.

HO riceuuto letere da uno gentil'huomo & castellano di Friuli, ricco & figliolo al suo padre solo, ilquale per esser stato al tre uolte sotto la nostra disciplina, men tre leggeua Loica, e per eßermi cõpadre, & parte de l'anima mia, perciò che il rimanente siete voi, mi prega strettamente ch'io gli troui casa piu vi cina, ch'io poßa a quella in che albergo; allegran dosi meco di quello che ha ottenuto dal padre di poter uenire. onde andandomi per la memoria le parole che mi diceste di uoler casa da per uoi, hom mi auisato, che sarebbe ben fatto unire le due par ti dell'anima mia, cioè di riporle amendue sotto un medesimo tetto; acciò che uenendo io talhora a uedere l'una, non la troui dall'altra diuisa. se uoi mi amate, disponete ui ad incominciare amar co lui, perche maggior piacere fare non mi potrete, che esser contento di hauerlo caro nella uostra cõ pagnia; in qualunque modo in Bologna albergato ui trouerete: il giouane gentil'huomo, oltre che molto la uostra buona natura mi rappresenta, è tutto gentile in suoni e canti, & nel comporre non solo la musica, ma latino & volgare, sol che non foße nella uia, in che tutto il mondo ua cie co; in somma è tale che degno lo riputai di hauer lo per uno disputatore nel nostro Platonico Ten zonero. A Dio. Di Bologna, alli XIIII. di Agosto. M. D. X X I.

de chi tanta durezza intenerisca; Al luogo della midolla trouerà come potere il terzo senza ornatamente dire. Ma se in uece di questo, senza ram mollire l'altrui durezza, hauesse uoluto prendere a dire; non hauer potuto rendere mansueta la fierezza sua, conuerrebbe che egli si conducesse non al luogo della midolla, ma a quello della pal ma della mano; che con quella si sogliono molte fiere domesticare menandola per il dosso. Potete homai fratello carissimo hauer in parte compreso con quanta facilità, & con quanta bellezza per le membra dell'humano corpo noi apparecchiamo l'una & l'altra lingua. così potessi dimostrarui con qual ordine l'Agricoltura, la Cosmografia, & l'altre facultà; percioche in questa medesima fabrica potrà in breuissimo tempo, & con poca fatica, non solamente le parole, ma anco le cose insieme allogare, & così rendere una imagine di quel uincolo della sapienza, & eloquenza da Socrate a gran torto disciolto, onde lasciando hora il dirui un'altro mio pensiero d'intorno a questa opera; qualunque uolendo compor re, & hauendo solamente udito da me le significationi de' luoghi, che sono cento sopra quel di Metrodoro; sol ch'io habbia un poco di tempo di notare lo Alfabetto, & di ciò empire questa fabrica, potrà a suo piacere trouare in ciascuna due selue, una di cose, l'altra di parole.

A M.

A M. AGOSTINO ABBIOSO.

HO riceuuto letere da uno gentil'huomo & castellano di Friuli, ricco & figliolo al suo padre solo, ilquale per esser stato altre uolte sotto la nostra disciplina, mentre leggeua Loica, e per eßermi cõpadre, & parte de l'anima mia, perciò che il rimanente siete voi, mi prega strettamente ch'io gli troui casa piu vicina, ch'io poßa a quella in che albergo; allegrandosi meco di quello che ha ottenuto dal padre di poter uenire. onde andandomi per la memoria le parole, che mi diceste di uoler casa da per uoi, hommi auisato, che sarebbe benfatto unire le due parti dell'anima mia, cioè di riporle amendue sotto un medesimo tetto; acciò che uenendo io talhora a uedere l'una, non la troui dall'altra diuisa. se uoi mi amate, disponeteui ad incominciare amar colui, perche maggior piacere fare non mi potrete, che esser contento di hauerlo caro nella uostra cõpagnia, in qualunque modo in Bologna albergato ui trouerete. il giouane gentil'huomo, oltre che molto la uostra buona natura mi rappresenta, è tutto gentile in suoni e canti, & nel comporre non solo la musica, ma latino & volgare, sol che non foße nella uia, in che tutto il mondo ua cieco; in somma è tale che degno lo riputai di hauerlo per uno disputatore nel nostro Platonico Tenzonero. A Dio. Di Bologna, alli XIIII. di Agosto. M. D. X X I.

PER infinite pruoue ho conosciuto molto magnifico fratello, uano essere il nostro contrastar co' cieli, quando, a guisa di nimici congiurati, al contrario delle nostre uoglie girano. Che non ho fatto io per tener fermamente uolta la mia nauicella contra alle forze delle tempestose onde, che contra sempre uenute le sono? & non dimeno uinto son costretto ad aspettar la bonaccia, ueduta gia dalla speranza mia di uicino. & se non, che io mi riparo in un tranquillo seno per racconciar le sarte tutte, & per risanar d'un poco di febre; uerrei cosi bagnato & mal trattato dalla fortuna, al diuin cospetto di V. S. laqual quanto io ami & osserui, un giorno le farà palese quella mano, che con la sua compagnia si stende uerso la dolcissima, & pietosissima natura sua; pregandola a tenermi nella sua buona gratia, & nella desiderata racconciliatione con l'unico M. Titiano. percioche ho piu desiderio di far uedere al mondo, ch'io intendo dare alla for tuna ogni uolta, ch'io le posso eßere superiore, per hauermi uietato il poter fare il debito mio, ch'io non ho di uiuer lungamente.

Del letto.

AL S. ANTONIO ALTANO DE' Conti di Saluarolo.

SE le mie lettere seranno scritte malamente, V. S. mi scuserà; perche da Marzo in quà io so no stato quasi sempre in letto; doue io sono an cora; & in quello scriuo, come io posso sopra un debilissimo ginocchio, prego adunque V. S. & quella del signor Cornelio Frangipan da ca stello, a liquali in questa mia infirmità uoglio, che questa sia commune, che non habbiano a male, se dal mio ritorno in Italia non hanno mai riceuuto mie lettere, imperoche & le grauezze del le imprese, & la mala dispositione del corpo mi so no state sempre d'impedimento. & poi (per uero dire) debilissime giudico quelle amistà, che hanno bisogno di esser puntellate dalla forza del le lettere. Pompilio mi ha prima scritto, & poi detto con la lingua delle difese, che V. S. ha fat to per me, io la ringratio ben del suo buono ani mo, & della impresa presa per l'honor mio. Ma, & gli aduersari, & V. S. conoscendo la maniera de' miei studi, qualiessi si siano, ambedue le par ti uanamente & contra me, & in mio fauore argomentano. V. S. adunque con piu piaceuole animo sopporti la malignità di quelli, che mi uorrebbono lacerare, che li loro morsi ne anderan no uani; & quando mi parrà di far loro rom per li denti non mi mancano di quelli, che ad un cenno lo faranno. Ma ringratio Dio, che non mi ha dato si uendicatiua natura. prego

ancora V.S.che, quando mi trouerò con lei non entri in questi ragionamenti. Christo dia loro la diritta mente, & a V. S. tutto quello desiderano. Di Bologna alli XX. *di Sett. del* XXXII.

AL MEDESIMO.

Volendo io risponder a V. S. cosa pertinente al cauallo di M. Michel nostro Braccietto, ho inteso, che egli è stato mandato gia a Ferrara; Il perche V. S. *è libera di questo amoreuole peso. Io serò tosto a Padoua, & cosi con la uenuta mia satisfarò al desiderio mio; ilquale non è minor di quel di V.S. di uederci, & teneramente abbracciarci auanti al partir nostro; Ilqual già è vicino, se Dio non ci manda maggior impedimento. Ringratio V.S. del suo buon animo d'intorno al fatto di M. Georgio; Ilqual in uero, non hauerei mai collocato appresso altrui, se prima non hauessi inteso il piacer suo. Con questo lascio V. S. con molte mie, & humili raccommandationi. Di Vinegia alli 29. di Genaro 1533.*

AL S. BERNARDINO
Fratina.

DA CVCA ho inteso alcune ciancie, che sono state scritte, & attaccate a Pilastri; lequali erano significatrici di uiolation della nostra amicitia. Deh Signore M. Bernardino, poi che non è possibile a metter freno a le sfrenate lingue, che habbiamo

habbiamo noi a far altro, che a dolerci della loro mala natura, & ad attender a conseruar inuiolabile l'amor nostro, Io non penso ad altro, che a poter un giorno mostrar a V. Sig. quanto io l'ami, & osserui. Mi scriue ancor Pompilio di alcune altre cose ribalde, & tace quella; che Cuca mi hà detto. Io ogni modo delibero prima ch'io uada piu auanti al uiaggio mio, di far ritorno alla patria, & mostrar ad alcuno, che à torto mi fa ingiuria. In questo mezo V. S. stia sana, & di me ricordeuole con li Mag. suoi fratelli, & amici. Et degni a mio nome salutar la gentile sua Sign. Fio. Et il mio Mag. Signore Quinto. Di cui gia alquanti giorni io hebbi una amoreuole letterina; & ne ringratio, che la piaccia ricordarsi di me. Cesare piglierà la corona di ferro il dì della Catedra di San Pietro, & alli 24. riceuerà quella d'oro, & serà il giorno della sua Natiuita, & giorno della vittoria contra Francia. Duolmi, che V. S. non si troui a tanta festa. che quantunque Bologna sia piena di corti, & di Principi, nondimeno io haurei hà uuto una camera per V. S. alla quale mi raccomãdo, & a Maistro Adriano. Di Bologna alli 18. di Feb. 1530. Degni ancor salutar l'Eccellente Maestro mio Compadre.

Se in questo mezo uenisse alle mani di V. S. vn buon & bel cauallo, di gratia lo pigli, & tenga appresso di se per fino alla uenuta di Theseo, che serà uicina.

Io ho acconcio Pompilio per Cameriero del Cardenal di Rauenna S. Dottissimo, & ricchissimo,

guadagno, & di colui, che del guadagno è bramoso, poi che tre definitioni del guadagno diede, secondo la openione di alcuni apparenti filosofi, messe in luce la sua, che è uera. Dellequali la prima falsa era di alcuni antichi dicenti, che colui fosse disideroso di guadagno, ilquale hauesse nell'animo di guadagnar in cose non degne di stima. La seconda era, che il bramoso di guadagno fuße colui, il quale per lo insatiabile appetito tutte le cose, ancor le minute, & uili marauigliosamente bramaße, & in quelle medesime cercaße il guadagno. La terza definitione diede per la openione di quelli, che teneuano, eßer honorata cosa, in quelle cose cercar guadagno, nelle quali gli huomini d'honor non sarebbono arditi di far guadagno. Dalle dette tre definitioni, non molto differenti, V. Illustre Sig. comprender può in quanto errore erano que' Filosofi antichi, i quali mossi solamente da questo nome guadagno si dauano a creder, che fosse cosa maluagia, & non honoreuole. Il perche Platone induce Socrate dannante le predette falsissime openioni; & dar questa uera definitione, che'l guadagno fusse ogni poßessione di bene degna di stima, laqual alcun possa acquistar o con nessuna sua spesa, o con tale spesa, che gli rendesse frutto maggior della spesa. Adunque, unico sostegno de gli spiriti miei, già potete dalle predette cose conoscer, che'l uostro honoreuolissimo nome, nelquale s'inchiude il guadagno, tiene nel suo intrinseco cosa antichissima, & piena di laude per testimonio di Socrate, & di Platone, i quali si lontanano dal

uulgo de' Filosofanti, che 'l nome del guadagno tiene a uile. Penso, che V. nobiliß. Sig ancor nella uera definition di Platone troui nella uista alcun sospetto di male, per quelle parole senza spesa; ma certo, se 'l trauaglio della peregrination con questa Corte mi deße alcuno spatio da respirar; io farei ueder à V. Illustre Sig. la detta definitione esser honestißima, & tanto uera; quanto io son suo uero seruitore; che neßuna cosa in questo mondo è piu uera. Et se pur V. S. haueße alcuna ombra di sospetto, io la prego per la sua nobiltà, per la sua grandezza, per le sue incomparabili uirtù, degni farsi metter dauanti l'Hipparco di Platone, & conoscere col suo candidißimo & altißimo giudicio quella uerità, che io desidero le sia palese. & tanto dico per paßar ad altra materia, ancor che il Petr. da alcuna non si lontanaße, quando diße.

Et dannoso guadagno, & util danno.

ma io mi riserbo d'aprir secondo il pensiero mio al mio uenir, la interpretatione del detto uerso, & di altri simili. anzi de gli alti sensi di Platone, alliquali colui, che giugne, puo aßai in questa uita conoscer del detto honoreuole guadagno. del qual uoglio, che per me tanto sia detto al presente; perche spero tosto con la presentia far piane molte cose, d'intorno le quali per cosi brieui lettere, & piene di quel rispetto, che mi si conuiene, nè poßo, nè debbo. Farò adunque punto quì alla signification del guadagno, ben pregando la incomparabile uostra cortesia, che del guadagno, che mi par hauer fatto della infinita

humanità di V. Ill. S. degni conseruarmi ogni parte integra; che cosi come neßun'altra Donna giamai piu potrà dir, ch'io per lei sospiri; cosi cuor non si troui tra gli huomini, fuori che'l mio che uantar ueramente si poßa di hauer guadagnato dal uostro quel, ch'io penso d'hauer acquistato non per miei meriti: ma per la gentilezza del nobiliss. animo di V.S. molto piu illustre, & splendente, che i raggi solari non sono. Hor, passando ad altra maniera di far partorir al pieno nome di V.Ill.S. cose, che per auentura stanno anco nascose: dico, che nell'antica profetica Theologia erano sette modi di Theologizare, de' quali l'uno era chiamato Siruf, ilqual si faceua per mutation di lettere da loco a loco, per laqual si leuauano sensi altiß. Et per darne assaggio all'altezza del sublime ingegno uostro, dalla prima parola del Gen. laqual da gl'interpreti è detta IN principio, che nella Hebraica uerità è Berescit, sono da gl'intelletti scaldati dallo spirito santo leuate per trasmutation di lettere tutte le sottoscritte marauigliose sententie.

	ת	י	ש	א	ר	ב	
Pater				1 א		2 ב	Ab
In filio seu per filium					3 ר	2 1 ב	Bebar
Principium	5 ת	4 י	3 ש	2 א	1 ר		Resit
Finem seu quietem	3 ת		1 ש			2 ב	Sabat
Creavit				3 א	2 ר	1 ב	Bara
Caput			3 ש	2 א	1 ר		Ros
Ignem			2 ש	1 א			Es
Fundamentum	2 ת		1 ש				Set
Magni					1 ר	2 ב	Rab
Hominis		2 י	3 ש	1 א			His
Fœdere	ת	3 י			2 ר	1 ב	Berit
Bono						2 ב	Tob

mutando il Beth, in Samech, il che è molto usato appo gli Hebrei. Adunque da quelle sole lettere, che sono la prima parola della Biblia, che appresso gli Hebrei è Beresit, interpretata in principio, sono state leuate per Siruf queste sentenze, il PADRE NEL FIGLIVOLO, PRINCIPIO, ET FINE HA CREATO, IL CAPO, IL FVOCO, ET IL FONDAMENTO, DEL GRANDE, HVOMO, CON PATTO, BVONO. *O Signora Illustre, o luce de gli occhi dell'animo mio, non uede V. Ill. S. i miracoli che far può l'una delle sette maniere della Theologia antica? non uede quante sententie possono per riuolgimento di lettere eßer leuate da una sola parola? nè ciò creda V. S. esser trouato humano, ma diuino. imperoche Dauid in spirito conobbe, in persona del figliuolo di Dio, che nella parola del libro della santa scrittura si facea mention di esso figliuol di* Dio, *si come di sopra habbiamo ueduto, il perche disse,* IN CAPITE LIBRI SCRIPTVM EST DE ME. *Ma perche mio proposito non è di aprir i diuini misteri; tanto uoglio hauer detto per far sentire a V. Ill. S. che per la medesima uia dal diuino suo nome ho leuato le sottoscritte sententie.*

1 L							2 A
		1 C	2 R				2 4 A A
1 L	2 V	3 C		4 E			
		1 C	2 R	3 E			4 A
			1 3 R R				2 4 A A
		1 C	3 R	2 E	4 T		5 A
					1 T	2 I	1 4 A A
	2 V	1 C	3 R				4 A
			3 R		2 T		1 4 A A
			1 R	2 4 E E	3 T		
			3 R		2 T		1 4 A A
			1 R	2 4 E E	3 T		
			2 R	4 E	3 T		1 A
			2 R		4 E	1 I	3 5 A A
		1 C				2 I	
1		3	5	4			2 6

Dall'intentione delle quali lettere del nome di LVCRETIA, *si come appar per la detta di mostratione, posʃono esser leuate tutte queste sen tentie. La cara, Luce, Crea, Rara, Certa, Aita, Cura, Atra, Rete, Arte, Irata ci lacera.* L'*altezza dunque uostra, se riguarderà un de'num. soprascritti alle lettere del suo nome; conòscerà esser uero quel ch'io dico: nè nego che molte altre cose perauentura non potessero dalle medesime lettere esser colte; ma per fino a quì non mi ho seruito nelle compositioni mie, se non di queste.* Le *quali compositioni, quando uerran no a gli occhi, ouero a gli orecchi di V. Ill. Sig. non le saranno molto lontane dall'intelletto, sen tendo far mentione di Guadagno, di Cara, di Luce, di Crea, di Rara, di Certa, di Aita, di Cura, di Atra, di Rete, di Arte, ma non uoglia Iddio però, che nè cura atra, nè le ultime pa role che sono, Irata ci lacera, habbiano mai luo go, nè in V. S. nè in me, nè nelli scritti miei. Ha già potuto uedere, & conoscer la nobiltà de l'ingegno uostro, che senza far allusione, & ac cennamento alla Romana Lucretia, il suo nome può partorir molte cose, lequali mi sono, & saranno materia nelle compositioni mie, delle qua li al presente io non mando alcuna, sperando di esʃerne io medesimo in brieue l'appoRtatore. Nè a V. S. paia tanto nuoua la uia, ch'io tengo; im peroche ancor appresʃo i Greci, Licofrone fu mol to lodato del saper c n laude di chi piaceua a lui, seruirsi delle lettere del nome, & per gra tia di esempio dirò di quel modo, che usò in uoler*

lodar

lodar la moglie di Tolomeo, che haueua nome Ἀρσινόη, *che suona eleuation di mente. eßo col bello spirito suo trasmutando le lettere in questo modo, la fece diuentar Viola di Giunone.*

La chiamò adunque (ἴον Ἥρας) *di una parola facẽdo due, lequali significano uiola di Giunone. Et benche questa uia di Licofrone sia bella, nondimeno quella dell'antica hebraica Theologia è marauigliosa: & tanto maggiormente, quanto è comprobata da gli oracoli de' Profeti. Ma perche mi uò io d'intorno a si profonde cose auolgendo? certo Ill. signora, per dar cibo conueneuole alla profondità del uostro altißimo ingegno; al qual mi duol di non poter giungere, perche spererei, s'io giugneßi, di meritar ancor piu caro luoco nel cuor suo. Hora che piu dirò io? Dirò certo questo, molto Ill. Signora, & unico sostegno della mente mia; che eßendo io giunto a questo luogo; mi fu portata una lettera di V. S. laqual io hebbi a grande miracolo, che scriuendo io a lei, in quel medesimo tempo riceueßi delle sue humanißime lettere: lequali mi hanno dato maggiore spirito alla compositione;*

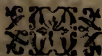
che non hanno fatto tutte le predette inuentioni? Deh perche spesse uolte non son'io uisitato, anzi sollecitato dalle dolcissime, & cortesissime lettere di V. Signoria? perche la cortese bõta sua talhor con la sapientiss. sua mente, & con la delicatiss. sua mano non mostra di tener memoria del perpetuo seruo suo? Ma facendo ritorno a quella, che hora ho detto, & alla gran cortesia che in quella mi mostra; dico ch'io riceuo con tutto il cuore la liberale offerta, che V. Illustriss. Sig. ha degnato farmi. & è ben ragione, se l'anima mia ha dato eterno albergo alla imagine, & alla maggior parte di V. S. che V. S. alberghi con la casa sua, & se medesima, & colui, che la tiene caramente dentro di lui, ben prego V. Illust. S. che non mostri questa lettera a persona, sol perch'io l'ho fatta certo di cuore, & senza cerimonie. Io non uso con persone amate, & che mi amano, parole Thoscane, nè in alcuna maniera eleganti; che à me basta discriuer semplicemente, & in quel medesimo modo, ch'io parlo. in somma io attendo piu alle cose ch'io uoglio dire, che alle parole ornate; lequali, al parer mio, si deono riserbare a quelle compositioni, che sono per esser uedute da gli occhi di tutti, & che desiderano durare lungamente nelle mani, & nella memoria de' Lettori. Prego ancor, & riprego humilmente V. Illust. S. degni darmi risposta subito che hauerà letta questa lettera; laqual risposta certo mi darà cagione di uenir tosto alla diuina presentia sua, laqual, prego il S. Dio lungamente conserui & sana, & di me ricordeuole, & la qual

giorno

giorno & notte è dauanti alla mente mia. Supplico ancor, che uegga uolentier Sebaſtian mio fedel ſeruitor, col qual V.Ill.S. puo parlar liberamente, & a lui dar la riſpoſta; laqual io piu deſidero, che altra piu felice coſa, che in queſto mondo mi poteſſe auenire. A Dio Ill unica, & ſol degna d'honore; alla corteſe humanità di cui tutto humile & riuerente mi raccomando.

Di Rouano in Francia. alli V. di Maggio. M. D. XXXV.

Humilmente ſaluto la diuina S. Gineura ſua compagna. E ſarà laſciato un caual mio dall' apportator di queſta per fino alla uenuta mia, lo raccomando. Dapoi ſcritta, penſo mandar queſta lettera per un dolciſſimo amico, che uà per le poſte.

I L F I N E.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N.

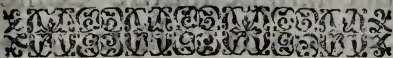
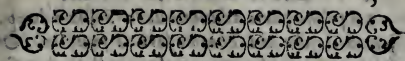
Tutti ſono Seſterni.

TOMO DELL'OPERE DI M. GIVLIO CAMILLO DELMINIO, CIOE,

La Topica, ouero dell'Elocutione.
Diſcorſo ſopra l'Idee di Hermogene,
La Grammatica,
Eſpoſitione ſopra il primo & ſecondo Sonetto del Petrarca.

NVOVAMENTE DATO IN LVCE.

CON PRIVILEGGIO.

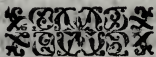
IN VINEGIA,
APPRESSO DOMENICO FARRI.
M D LXXIX.

VESTI d'altiſsimamente, ne piu mai in humã concetto caduti penſieri de' luoghi della Elocutione del Diuin Giulio Camillo: Perche la gloria à lui douuta, altri per ſe malamente non uſurpaſſe: Franceſco Patritio dona al mondo.

Et al molto per Virtù, &

per ſangue illuſtre Conte
Sertorio da Collalto, Ab-
bate di Nerueſa dedica in
Perpetuo .

LA TOPICA,

OVERO DELLA ELOCVTIONE,

DI M. GIVLIO CAMILLO DELMINIO.

Sono molte, non nego, le bellezze dell'eloquentia, ma quelle ch'appartengono solamente alla selua della lingua, si che si possono cogliere con la sostantia di quella, se ben riguardo a ciò, che'l celeste lume fra si folte tenebre degna mostrarci, non sono piu che sette. E nel uero a questo settenario numero giunto gli antichi; conobbero esser a gli ultimi termini dell'eloquentia peruenuti. Li quali tanto meno giudicarono nelle lor compositioni douersi tentar di passare, quãto à rari de' mortali è auuenuto, che questi sette doni gli habbia l'eterno Motore per ispetial gratia felicemente conceduto.

La prima parte adunque della Selua è lo apparecchio, che ci debbiamo fare di semplici, & sciolte uoci, che hor proprie, hor traslate, hor figurate esser potranno.

La secōda di uoci accompagnate senza uerbo.

La terza delle locutioni proprie.

La quarta de gli Epitheti.

La quinta, delle Perifrasi.

La sesta delle locutioni traslate.

La settima di quelle, che sono figurate.

Il che essendo cosi, non mi par che se non giudiciosamente si operasse, quando cosi fatti apparecchi insieme confusi, & senza distintione si collocassero. Ma con quello medesimo portēto, & natural ordine, che di sopra mostrammo Imperoche, douendosi comporre alla regola delle forme del dire, osseruate da gli antichi. dellequali alcuna dimanda parole solamētē proprie; alcuna traslate, ò figurate, alcuna miste, altra in un modo, altra in un'altro, come è possibile, che la compositione sotto alle dette norme felicemente succedesse; se la copia di tutte in nostra podestà non fosse? Et anco di quelle l'ordine distintissimo? Marauigliosa cosa è, che quasi ciascun de gli humani concetti possa essere dalle dette sette quasi ueste uestito, Le quali se saranno separatamente ordinate, tenendo noi drizzata la mente, mentre comporremo, alla forma proposta, à nostro arbitrio potremo, hor con questa, hor con quella li nostri cōcetti, di conueneuol habito adornare. E ci è piaciuto, queste sette ricchezze in cosi fatto ordine disporre. Il qual chi ben risguarda, tro-

uerà in due nature partito, cioè nella proprietà della lingua, & nell'artificio. Che è in quella parte, doue gli autori hanno posto del suo ingegno, oltre alla lingua. All'imitation de' quali noi potremo far il medesimo. Conciosiacosa, che le tre prime colonne, & anco la quarta ci daranno tutta la proprietà. Laqual è posta massimamente ne' semplici, & per gli semplici ne gli seguenti. Percioche essi, due grandissime utilità ci porgerãno. L'una di darci tanti sinonimi, quanti hauerà la lingua, mentre saremo astretti componendo di morar alquanto sopra un soggetto. Et per tal cosa, quello piu uolte ripigliare. L'altra di darci tante uoci, quante uorremo. Nel rimanente dell'altre colonne, doue è l'artificio, per far ad imitation de gli antichi di cosi fatte, & epitheti, & perifrasi, & locutioni traslate, & figurate. Ne mi rimarrò di dire, questa sola strada esser quella, che ci può condurre per mezo del settenario ordine alla uera Eloquentia. Et che piu habbiamo in desiderio noi componendo, che di aggiugnere à quel segno à che gionsero gli antichi: li quali per confession di M. Tullio, à tanta eccellentia non sarebbono arriuati, senza la essercitation di opponere quasi contendendo le bellezze della loro lingua, à quelle della Greca. Che per cosi fatti paragoni ueder poteuano, quanto à quelli, che imitar uoleuano, si faceuano uicini; & quanto di peruenirci loro mancaua. Dalla qual essercitation è nato, che la lingua Latina ne ua superba di tutte quelle bellezze, che le si è potuto trapor tare. La qual uia uolendo noi come dobbiamo,

per la ottima tenere, ueramente in neßun'altra parte trouar la possiamo, che nell'ordine solo predetto. Che hauendo noi ordinati gli autori di piu lingue, e uolendo noi in una di quelle comporre, desiderosi di seruirci delle bellezze d'un'altra, al modo di Romani, auuenirà che di sette colonne, quattro sempre ci potranno, se dal giudicio accompagnati saremo, grandissima copia ministrare. Che lasciando quella de' semplici sciolti, quella de' semplici accompagnati senza uerbo, & quella delle locutioni proprie à quel tempo, nel qual uorremo in quella medesima lingua eßercitarci, quasi sicuro potremo, componendo in altra lingua, alla colonna de gli Epitheti (che ben potremo de gli Epitheti in altra lingua, non che nella paopria seruirci) à quella delle perifrasi, à quella delle locutioni traslate, & à quelle delle figurate commeterci. Perche in queste essendo piu dell'artificio dell' autore che nella proprietà della lingua, à una imitation quasi seco contendendo senza biasimo di furto, potremo in un'altra lingua gran marauiglia operare. E ueramente per questa sola uia si può fuggir il gran uitio di comporre con furto, & non per altra uia. Imperoche se noi riguarderemo al giuditio, che ha tenuto M. Tullio nelle sue uendemie, fatte ne' cãpi di Plauto, & di Terentio, della proprietà della lingua usata da loro solamente si è seruito. Laqual è posta nelli semplici proprij, & nelle proprie locutioni, ma di suo ingegno ha fatto & le perifrasi, & le traslate, & le figurate locutioni. Nella qual parte come sua, & con suo artifi-

artificio fatta, merita immortal lode. Vedendolo adunque noi cosi distintamente ordinate, se uorremo usar la proprietà, della quale nõ possiamo meritar altra lode, che di saperla, hauremo luoghi certi doue andar a prenderla. Et se uorremmo mostrar del nostro ingegno, potremo anchora ueggendo le colonne dell'artificio, e ad imitation di quelle far delle nostre, se comporremo in quella lingua. Ma se in un'altra, lode ancora grãde sarà di non metter altro artificio, che di farle star cosi bene in quell'altra lingua, come fece l'autor nella sua. E cosi dimostraremo quasi una cõtẽtiõ delle lingue. Sia adũque cosi à bastanza risposto à coloro, che portassero opinione, che cosi sottil distintioni niente facessero alla compositione, quasi che fosse lecito, da un confuso tumulo di lingua, quelle parole & quelle locutioni poter prendere, ad esprimere i nostri concetti, che prima ci uenissero alle mani. E non si auueggono Marco Tullio sol per hauer a suoi luoghi usata quella parte di lingua, che giudiciosamente douea, hauer meritato il nome di Principe di eloquentia. Che ben altri ancora al suo tempo hanno usato quelle medesime parole nelle loro compositioni, ma non forse cosi al suo luogo. Ilche quando nõ fosse tanto necessario, nõ haurebbe nel suo diuin oratore dato in precetto queste parole. Nouerit primum uim, naturã genera uerborum simplicium, & copulatorum deinde quot modis quidque dicatur. Ne si marauigli alcuno, pche non cosi li semplici uogliamo in piu colonne partire, come le locutioni, che nel ue

ro eßendo le cosi semplici, proprij traslati, e figurati come le locutioni, potrebbe forse ad alcuno douersi separare non altrimenti in partire colonne li semplici che le locutioni. Ilche quando haueße fondamento di ragione, guasto sarebbe il nostro numero settenario. Ma se ben riguardaremo, nessuna parola sciolta puo eßer traslata per se, che la traslatione nella sola testura si conosce. Et pronuntiata qualunque uoce, essa significa quello, che propriamente è usata di significare. Adunque nõ occorrendo quello alli semplici, che alle locutioni auuiene, una sola colonna, mẽtre l'officio di Epitheto, o di perifrasi non faranno, li potra bastare, Et se noi di sopra habbiamo detto l'apparecchio delle semplici uoci deuersi far di proprie, di traslate, e di figurate non fu perche eße, mentre sono sciolte, habbiano tal uarietà, ma perche nostra intentione è, di non esser piu audaci delle traslate, o figurate di quello furono gli antichi. Il perche uogliamo ben segnarle ancor per ueste di quelli concetti, che di cosi uestirli furono usi gli antichi, nella colonna de' semplici, ma con particolar nota segnata sopra a ciascuno.

DELLI semplici proprij.

Primo grado.	Secondo grado.
Per se	Per homonimi.
Per cõsuetudine.	Per sinonimi.

Semplici proprij del primo grado sono tutti

quelli, che significano una cosa sola, o per la propria uirtute, o per la presa della consuetudine.

Semplici del secondo grado sono tutti quelli, che con una sola uoce significano piu cose diuerse, senza uirtù di traslatione.

Sono adunque alcune uoci talmente proprie come questa, compassioni, che quasi si dimostrano nate con la cosa significata. Imperoche talmente la detta uoce esprime il compatire, & quasi il oompatir il dolore, che si piglia dal misero, che in noi la muoue, che pare insieme con quella esser stata prodotta. Et il sommo grado di proprietà prende dal non significar altra cosa fuori del predetto affetto humano. Ma non tutti sono di tal dignità. Imperoche alcuni sono proprij, non mostrando in uirtù ragion alcuna della sua proprietà, come trouar, cercar, & simili. Et questa proprieta, benche sia per se, pur non appar tanto intensa come la precedente. Alcuni altri per lungo uso sono diuenuti proprij. Che nel uero chi ben riguarda, sono formati da' traslati, come conforto, che forse uiene da questa particola, con, & forse. Il perche dimostra la consolatione esser detta per fortificar il debile, & cascato animo. Et sofferir, da sub, & fero, che e del corpo, Et pur si è tradotto dal corpo all'animo. Che per l'animo solamente la consuetudine l'usa. Et la consuetudine chiamo quella de gli autori, come quella del publico parlare. Tutte quelle uoci adunque, che ci uerranno dauanti tali che alcuna almeno delle due cõsuetudini l'habbia in costume, segnaremo come proprie. Et si co-

me il sarto uenutogli dauanti il panno per farci uesta, non dee prender fatica di considerar, da quali pecore fosse tõdata la lana, di che il panno fu fatto, ne da cui, ne come filato, ma solamente considerar quello, che piu uicino è all'arte sua. Cosi noi hauendo gli autori dauanti, delle cui parole uogliamo empir le colonne, non dobbiamo, per mio auiso, ascender col pensiero à quelli co tanto lontani principij. Assai piu uale la consuetudine, che la ragione. Ma discendere, & auuicinarsi quanto piu si può al costume. Saranno adũque da noi tenuti proprij del primo grado tutti quelli, & simili, compassione, afflitto, persona, conforto, mestieri, discreto, riputar, soffrire, perche non piu di una cosa significano. Ma li proprij del secondo grado, sono di proprietà molto diuersa. Imperoche significando piu cose, non possono parer nati con alcun particolare. Ilperche da gli antichi sono state diuise alcune parole, in homonimi, & sinonimi. Et homonimi sono quelli, che appresso i Filosofi equiuoci, & sinonimi quelli, che uniuoci. Et hanno chiamato homonimi tutti quelli semplici, che conuengono nella uoce; ma sono diuersi nella significatione, come questa uoce, Richiede, che hor significa decentia, hor dimandare. Et questa, Conuiene, che hor oportunità, hor uenir insieme denota, Et sinonimi sono quelli, che nella significatione cõuẽgono; ma nella uoce sono differenti, come conforto, consolatione, & simili. Non osta adunque che una istessa cosa possa hauer piu nomi. Si come non osta che uno nome non possa hauer piu significationi,

Et nondimeno nell'uno e nell'altro puo hauer luogo la proprietà. Ilperche saranno proprij del secondo grado tutti quelli, & simili. Humano, che hor significa differente da bestial spetie, hor benigno, non per uirtù di traslatione, ma per esser homonimo. Così donna, che alcuna uolta si riceue a differentia di fanciulla, talhor à differentia di etade, & talhor in honore. Et questa uoce, Hauere, solo nell'infinito. Imperoche oltre che significa quello ch'l suo uerbo, significa ancor la facoltà. Finalmente delle predette parole comprender si puo, che quelli del primo grado scioltamente pronunciati, manifestano la loro significatione, per esser particolari. Ma quelli del secondo grado, per hauer la significatione moltiplice, non possono così manifestare, se non per le cose, a cui s'aggiungono.

DELLI TRASLATI.

Prima maniera da animato ad animato.

2 Da animato ad animato.

3 Da animato ad inanimato.

4 Da inanimato ad animato.

5 Da uicina parte nel medesimo indiuiduo.

Traslato è quel nome, o uerbo tradotto dal proprio luogo à quello, doue ouero manca il proprio, ouero il traslato è miglior del proprio.

Alla dichiaration della predetta descrittione è da sapere, che così nel traslato si cerca l'ornato, come nel proprio la chiarezza. Et così come non possono esser chiamate proprie, quelle uoci, che

sono oscure, & che nella prima uista non significano la cosa, cosi ornamẽto non apportano quelle, che duramente sono traportate. Come quella appresso Dãte. Da la uagina delle membra sue. Volendo significar l'humana pelle. Che nel uero il Petrarca chiamandola scorza, si perche si hauea à mostrar mutato in Lauro, & si per esser da Platone descritto l'huomo per un'arbore riuolto, è piu honesta & piu piaceuole. Appresso, si com'è detto, nessuno traslato per se pronuntiato tiene uirtù di traslato, ma di proprio. Cosi questa uoce scorza. Et solo nella testura della compositione dimostrano esser traslati. Nondimeno noi per la nostra impresa, si come semplici, & traslati, semplici conserueremo per poterci cosi di loro seruire, come gli autori fatto hanno. Et la traslatione si può fare ad uno delli cinque sudetti modi. Essempio del primo. S'io dicessi, ch'alcun'huomo correndo, uolasse. perche da uno animato ad altro sarebbe tradotto. Essempio del secondo. Le rine affrena li loro fiumi. perche è tradotta dal freno, che è inanimato, alli fiumi parimente inanimati. Essempio del terzo. Rider i fiori. Essempio del quarto. Vagina delle membra. Quinta maniera è quella che senza partirsi da uno medesimo indiuiduo traduciamo quello, che è di uno mẽbro ad un'altro, come il parlare, o'l tacer à gli occhi. Conoscerassi adunque il traslato dall'homonimo in quello, che non come l'homonimo tien sospeso chi l'ascolta per la sua uaria significatione. Che pronunciato (richiedere) l'huomo non può sapere per la sua doppia significatione, in quale

egli si sia alhora preso senza alcun'altra parte dell'oratione. Et benche ancora il traslato per significar prima il proprio paresse ad alcuno far il medesimo, nondimeno se ben consideraremo, non porge così fatto dubbio. Imperoche di presente significa il suo proprio. Il perche, quando dico, sostegno, ouero, alleggiamento, si rappresenta subito il proprio loro, che è l'uno di sostener cosa cadente, l'altro di alleuiar pesi. Ma nella testura talhor uengono come traslati sinonimi à significar consolatione. Ilche auuiene, non solamente quãdo la uoce è tradotta a significar meglio, che il pprio quale sarebbono le dette uoci, Sostegno, & alleggiamento per consolatione, perche assai piu l'officio dimostrano che'l proprio non farebbe; ma ancora mentre si conduce al luogo, la doue manca il proprio. Si come quella uoce, gemma, à significar quelli, che per non hauer uocabolo, per traslatione, occhi di uite ancor chiamiamo. Saranno adunque traslati tutti questi, & simili accender d'amore. altissimo di nobiltà, basso di conditione, che sono proprij di cose corporee.

DELLE SEMPLICI figurate.

SINEDDOCHE.

1 Vno per molti.
2 Parte per il tutto, o per il contrario.
3 Genere per la specie, o per il contrario.

Sineddoche è quella figura, che senza attribuir nome di una parte, per darla ad un'altra, pone una parte per un'altra.

METONIMIA.

1 *L'inuentor per il trouato, ò per il contrario.*
2 *Il possessore p il posseduto, ò per il cõtrario.*
3 *Il continente per il contenuto, o per il contrario.*
4 *Cagione per effetto, o per contrario.*
5 *Alla cagione accidente dell'effetto,*

Metonimia è quella figura, che da il nome di uno de' suoi correlatiui all'altro, ponendo l'uno per l'altro.

Sono alcun'altri semplici, liquali non traslati, ma piu tosto figurati meritano di esser chiamati non perche la traslatione non sia figura, ma perche questi di figura l'auanzano. Et questi sono, al creder mio, gouernati dalle due figure sopra diuise Sineddoche, & Metonimia, lequali sono si uicine, che à fatica si lasciano talhor conoscere. Et quantunque la differentia loro non sia molto al proposito necessaria, pur diremo esser tali, che la Sinedocche nõ usa un nome per un'altro, come fa la Metonimia, anzi nõ si parte quasi da se medesima. Imperoche si pone uno per molti, come Romano per li Romani. Et la parte per il tutto, come il tetto per la casa, e'l genere per la specie, come il ferro per la spada, non fa partenza dal soggetto. Ma la Metonimia riceue uno nome per un'altro.

Come

1 Come l'inuentore per il trouato, qual è Cerere per il grano.

2 Et il poßeßor per il poßeduto, qual è Vulcano per il fuoco.

3 Et il continente per il contenuto, qual è il Cielo, per alcun Dio.

4 Et la cagione per l'effetto, qual è lo strale per la ferita.

5 Et lo effetto per la cagione, qual è l'orma per il piede.

6 Et talhor attribuiſce alla cagione l'accidente dell'effetto, come pallida morte.

Ma in queſti figurati ſono aßai piu licentioſi li poeti, che gli Oratori. Et tanto ſia detto delli ſemplici ſciolti, liquali ſono con gran diligentia da eßer colti, & gouernati. Imperoche la loro colonna ſola ci darà la copioſa ſelua de' ſinonimi, onde la Eloquentia ha la propria origine.

CONGIVNTI ſenza verbo.

Doue piu uoci proprie ſi congiungono a ueſtir alcun concetto.

Doue la ſeconda o terza uoce ſia genitiuo determinante.

Doue la ſeconda o terza uoce ſia, ouero ablatiuo notante non cagione efficiente, ma qualitate, ouero infinitiuo di medeſima uirtute.

Le uoci accompagnate ſenza uerbo, ſon queſte che ſi fanno, ouer quando conuengono piu proprij ſemplici a ueſtir alcun concetto, ouer due, o piu

sostantiui si uniscono senza uerbo. Delliquali alcuno sia genitiuo determinante alcuna precedente general natura. Benche appresso Latini in luogo di cotal genitiuo spesse uolte si trouerà ancor il gerondio. Ouero quando alcuno di congiunti fosse ablatiuo, ouero infinitiuo significanti alcuna qualitate.

Non picciola selua sarà quella de'cōgiūti senza uerbo. Li quali, per quanto io ueggio, hanno li tre luoghi su mostrati. L'uno, cioè, mentre piu uoci proprie uestono solamente un senso, quale sarebbe questo. Per tutto il mondo. Imperoche non solamente si potrebbe uestir con queste belle Perifrasi; Qua terra, qua sol patet utrunque recurrēs Aspicit Oceanum. Quanto il Sol gira, & simili, ma con queste famigliarissime. Per omnes terras, lequali benche non facciano Perifrasi, pur sono da esser conseruate, se non fosse per altro, per saper in quanti modi l'auttore habbia una stessa cosa detto. Et uolendo conseruare, in nessuna dell'altre colonne possono hauer luogo. Il secondo, quando la uoce determinante alcun precedēte generale, si troua in genitiuo, ouero in gerondio, come queste. Lumina solis, Ignis solis, uires fulminis. Forza di proponimento, grauezza di pensiero, & simili, pur che siano soli, che nel congiunto habbiano una cotal forza e uirtù risultāte dalli componimenti. Che se esso si risoluesse in luogo, quella si perdesse. Et di questi lungamente mi hanno tenuto confuso quelli, che insieme aggiunti pareuano poter circonscriuer alcun tutto, come sarebbono questi. Solum cæli, solum matris.

Imperoche, per ambedue le dette uoci intendẽdo si il cielo & il mare, quasi mi conduceua à credere, che fossero Perifrasi del cielo & del mare. Che quella medesima uirtù mi pareua hauessero cotali genitiui, che hanno ne' detti luoghi quelli adiettiui. Solum cœleste. Suolo marino appresso à Dante. Ma meglio considerando, parmi non esser cosi. Imperoche la Perifrasi ueramẽte è quella, oue nõ è la propria uoce. Ma in luogo di quella un'altra, o piu, circonscriuenti la uirtù della propria. Che nessuno può se medesimo circonscriuere, se tanto non degnerà da se, che far lo possa. Come auuiene a gli adiettiui, li quali troppo si lontanano da esser sostantia. Et però, quantunque di lei si sentano, la possono aiutar à circõscriuere, non come quelli, in cui sia tutta, ma alcuna parte, anzi piu tosto alcun segno di lei. Et cosi li adiettiui possono circonscriuer la sostantia di quelle cose, le quali essi del tutto significauano, mentre erano sostantiui. Si come le predette. Solum cœleste, & suolo marino. Et cotale lontananza da tutta la sostantia, manifesta il poterli aggiungere à piu altre cose, come, celesti Stelle, celesti Dei, marini pesci, marini liti. Li quali congiunti in uero non circonscriuono il cielo, Ma quãdo dico per il genitiuo, solũ cœli, dal detto genitiuo tutta la sostantia del cielo è significata. Nè altro fa, se non che dichiara di cui sia il detto suolo. Et gia detto habbiamo, che nessuna uoce significante alcuna tutta sostantia di cosa, può entrar à far perifrasi di quella, saluo forse nelle cose diuine, come in queste uoci. Cura

Dei, bonitas Dei. Che per auuentura circonscriuono la maestà diuina per quel fondamēto. Quicquid est in Deo, est ipse Deus. Adunque li genitiui sopra addotti, lumina solis, ignis solis, uires fulminis, forza di proponimento, grauezza di pensiero, determinādo solamente di cui sia quel lume, quel fuoco, quelle forze, quel proponimento, quella grauezza, sono da esser locate per uoci congiunte sotto le cōueneuoli chiaui. Et in cotal numero mi auiso, siano ancor questi. Secreta nemorum, latebra siluarum, lustra ferarum. Imperoche con qualunque de' predetti ne' congiunti si può significar quelli luoghi, che sono riposti nelle selue. Ma è da sapere, che se la uoce che ua innanzi al genitiuo fosse participio, potēdosi ogni participio uolger nel suo uerbo, potrà far cōgiūto cō uerbo, cioè locutione, Come questo, Passamento di noia, imperoche passar noia, sarebbe locution traslata. Il perche cosi fatti, à nostro arbitrio si potranno collocare, & come congiūti cō uerbo. Ma in questo modo come si trouano nel l'autore, in quello per torcimento. Et quello che si dice in questo luogo del participio, sia inteso ī tutti gli altri luoghi di questa impresa, Il terzo luogo è quello, doue la seconda uoce de' congiūti è in ablatiuo significante alcuna qualità di cosa. Quale sarebbe in questo congiunto. Sæuus ingenio. Ma se fosse ablatiuo significante cagion efficiente, come questi micans auro, alta sublimibus columnis, sarebbe di Epitheto fatto di piu uoci & come Epitheto al suo determinato luogo si segnarebbe. Oltre a ciò, del numero di cosi fatti

congiunti ſarebbono quelli, doue alcuno infiniti uo, ſignificaſſe la medeſima qualitate, Come, dignus amari, indignus lædi. Imperoche, in ablati uo ancor ſi potrebbono con la medeſima ſignifica tione ritrouare, come dignus amore, indignus læſione.

DELLA LOCVTION propria.

1 Per l'uſo de' congiunti.
2 Per alcuna particola della coſtruttione.
3 Sententioſa.

Locution propria è propriamente quella maniera di cōgiunti con uerbo, che per lungo uſo ſi ſono uſati a ſignificar alcuna coſa particolare, nō per grammatical regola, o per altra ragione.

Locution prima da riponer medeſimamente per locutione, benche molto diuerſa ſarà quella compoſitione de' ſemplici proprij, o come proprij aiutati da alcuna minuta particola, dalli quali eſſa non ſi potrebbe leuar ſenza diſtruttiō di alcun bel modo di dire.

Veramēte appreſſo gl'antichi queſto nome locutione altro non ſuona, che modo di parlare. Et modo di parlar non ſuona altro, che uno non ſo che di piu di quello, che ſi ha dalla coſtruttione grammaticale. Il perche ſe ben troueremo de gli accōpagnati che per le grammaticali regole ſi fāno, cotali non ſegnaremo per accompagnati, come lodar alcuno, riputar alcuno, dar ad alcuno qualche coſa. Imperoche per ſe la grammatical

regola fa cosi fatte compagnie. Et à noi assai sarà mettergli nella selua de' semplici, ma mentre ci si pareranno dauanti alcuni proprij della prima maniera, cioè di quelli, che lungamente hãno in costume di accõpagnarsi per significar alcuna cosa, come, prender moglie, per maritarsi. Imperoche in luogo di prendere, altro uerbo non haurebbe forse luogo. Cosi facere certiorem, che in luogo di facere non si potrebbe dir reddere, Cosi facere conuiuium, inferre contumeliam, Che ne inferre conuitium, ne facere cõtumeliam si troua in Cicerone, cosi facere uiam, che appresso noi si dice, & anco far luogo. In somma tutti quelli, che per lunga usanza si sogliono accompagnare per uili che siano, come hauer mestieri, far mistieri, o bisogno, sono locutioni propriamente proprie. Imperoche queste, lasciar andare, lasciar passare, lasciar cantare, andar all'horto, andar alla piazza, non sono da segnar per locutioni, quantunque congiunti proprij le facciano. Imperoche questo nome, locutione, come ho detto, importa una certa cosa di piu, che costruttion grammaticale. Ilqual piu, si coglie dall'uso, & l'uso nõ si può uedere mentre ad infinite cose le costruttioni si possono applicare, ma ad alcune particolari.

Quelle locutioni ancora proprie si riceuerãno, benche siano piu dimesse, le quali non si potrebbono distrugger senza perdimento di alcuna forma, ò di particola, ò dall'altra parte quantunque fosse stata fatta dall'istesso autore nella costruttione. Come metterli in qualche operatione, riputar alcuno da molto, pensar ad alcuna cosa. Le

quali nel uero se si corrompeßero, nõ si cogliereb be alcuna uirtute. Che à me par, nessuno congiunto cõ uerbo douersi coglier per locutione, done appar solamente la pura forza grãmaticale, come quello, Calere igne solis. Candere æstu solis. Imperoche locutione come è detto, non è altro che uno modo di parlare, che non dalle grammatical regole, ne da altra ragione, ma dalla consuetudine prima del publico parlar, e poi da gli autori è nata. Ouero locutione ancora si puo chiamare quella, che se si separaße ne i suoi semplici, si distruggerebbe una cosa di piu, che acquista da alcuna propositione.

Per la qual cosa si comprende, non eßer locution questa, Calere igne solis. Perche quel uerbo, calere, in questa compositione piglia quelli casi, che la grammatical regola chiede, Si come quell'ablatiuo per la cagion efficiente. Dalla qual costruttion grammaticale, se pur il componitor dubitasse, posto che si desse à cercar come semplice nella prima colonna, nondimeno rimandandosi per il numero all'autore, dal qual lo colse, si potrebbe in quello confermare. Proponiamo adũque queste due costruttioni di medesimo uerbo. Spectans Peneidas undas, & spectabat ad Io. Dico che non la prima ma la seconda costruttione ha à esser colto per locution propria. Per quella propositione. Ad. Imperoche sola quella fa modo di parlar fuori di quello, che le regole grãmaticali insegnar ci potessero. Tale è questa.

Interea medios Iuno despexit in agros. Sia dunque general regola, che tutte le pure costrut-

tion grammaticali a noi darãno ſelua da coglier ſolamente le ſemplici. Ma doue niẽte ſarà di piu di quello, che le grammatical regole comandano, doueraſſi coglier per locutione.

E per la ſententioſa baſti queſto eſſempio.

Non à caſa è uirtute, anzi bell'arte.

Et queſta a differenza dell'altre coſe ſi ſegnerà.

DELL'EPITHETO.

Epitheto.
- Perpetuo.
- Temporale.
- Dalla proprietà.
- Dal quinto luogo della Metonimia.
- Dalla differentia.
- Dall'amplificatione.
- Dalla diminutione.
- Dalla traslatione.

Epitheto è quell'addiettiuo, che ſi può aggiugner ad un determinato, & impermutabile ſoſtãtiuo. O come quello, che ſempre li ſi conuiene, o come quello, che in olcun tempo li ſi puo conuenire. Ilqual altramente appoſito è chiamato. Piu libero a' Poeti, ch'a gli oratori.

Per la dichiaratiõ della data diffinitione è da ſapere, che ſono alcuni epitheti, liquali per eſſer ſtati una ſol uolta attribuiti ad alcuna coſa, nnn mi par che ſi habbiano a coglier per epitheti, ma per adiettiui nella colonna de' ſemplici, quale è quello di Ouidio, Sic erat inſtabilis tellus. Imperoche

peroche per epitheti si deono leuar quelli, che, ò sempre poßono, in alcun tempo ad alcuna partico lar cosa conuenire. non quelli che già furono con alcuna cosa, & piu non sono, nè saranno. Ma quello nel rimanente del predetto uerso. Innabilis unda. Potendosi dir acqua non nauigabile, & acqua, che per esser pericolosa in lei, non si poßa notare, è da riponer per epitheto. Il perche molto sono da esser considerati quelli, che già una fiata si poterono attribuire. Et qual'è quello; Pigræ radices, nella trasformatione di Dafne. oue si legge. Pes modo tam uelox, pigris radicibus hæret. Perche p dar antitheto alla uoce piede, diede epitheto di pigræ alle radici, nellequali fingiamo una sola uolta esfersi mutati gli humani piedi. Ma la colonna de' semplici conseruerà tutti li cosi fatti. Et se nō come epitheti, che suo officio nō è, almeno come adiettiui. Il perche è da sapere, che talhor esso che ha sembianza di epitheto, è in cagion di fuggir la proprietà di epitheto. Talhor la uoce, à cui eßo si accompagna. Et come sia in cagione eßo medesimo, gia l'habbiamo detto esser mentre s'applica, non come perpetuo, ò conuenevole in alcun tempo. Benche per una uolta sola si foße conuenuto. Laqual non potendo forse piu auuenire, uano sarebbe il nostro hauerlo colto. Ma hora mostraremo, come in cagione può esser la uoce, à cui l'epitheto si può aggiugnere. Et è quando eßa è indeterminata & non segnata à significar cosa alcuna particolare, come quella d'Ouid. Ne pars syncera trahatur. Che questa uoce Pars, essendo indeterminata, & generale, à significar

confusamente qualunque membro humano, non può portar per epitheto quello adiettiuo, syncera. Tale è forse questo. Species innumeræ. Che & la uoce di cui è l'adiettiuo, & esso significando cosa incerta & indeterminata, mi fa creder non esser da leuar nè da questo, nè da cosi fatto epitheto. Ma in queste uoci. Sagittæ innumeræ; almeno essendo il sostantiuo determinato, si può coglier questa parola, innumeræ, per epitheto. Laqual oltra della detta ragione molto si cōuiene alle saette, lequali in numero si portano. Et in uero sono alcuni epitheti di cosi fatta uirtù, che benche significhino quantitate, che par uoce molto generale, pur aggiunti ad alcuni nomi, dimostrano se co hauer grande conueneuolezza. Qual è il predetto, innumeræ. Et questi significati lunghezza, lunghe pompe, longus ordo. Imperoche le pompe si come de' trionfanti, & gli ordini di molti caminãti, hanno molto di bellezza, quando à lungo procedono. Appresso è da sapere, che tutti quelli epitheti, che figuratamente hanno mutato luogo, nel coglier saranno da restituirli à quella cosa di cui ueramente sono. Si come quello in questo uerso di Ouidio. Crura nec oblato prosunt uelocia ceruo. Che in ogni modo, se alle crure fossero date, non ci souerrebbono. Et a noi puo bastar assai di sapere, che per cosi fatta figura possiamo far delle medesime. Et gli essempi di tali, benche siano infiniti, pur questi condurremo in mezo.

Inq; patris blandis hærens ceruice lacertis, p blandi patris Vincere arundinibus seruantia lumina tentat, pro lumina seruantis. Ma in que-

sto secondo, per non hauer sostantiuo fermo, & immutabile, si coglierà come puro participio. Perche intendendo d'Argo, ilqual fa tal indiuiduo, che per non esser impermutabile, di lui perauētura non potremo seruirci. Cosi fatti ancora sono q̄sti. Terrificam capitis concussit terq́, quaterq́, Caesariem. Intendendo di Gioue; Benche per la dignità di Gioue, noi particolar luogo habbiamo dato a' suoi capelli. Et à quelli tale epitheto. Ma quello, ora indignantia soluit, pro ora indignantis, non è da dare per proprio epitheto a Gioue. Il perche ouero è da ponerlo per temporale, delquale tosto parleremo, ouero al concetto dell'indignatione. Et è da considerare, che alcuni epitheti prima che saranno d'esser colti epitheti, hā no uirtù col solo nome, à cui sono aggiunti; et uerbo hor sostantiuo, hor adiettiuo di far locutione, quale è questo. Che p uoler dire, che era ottimo arciero, disse, nostram sagittam esse certam. E col adiettiuo, uolendo dire, che si sfogò con parole, disse, ora indignantia soluit. Ma se si aggiugnesse altro nome sostantiuo, non operarebbe, come. signare agros longos limite. Imperoche ancor, signare agros, sarebbe concetto di misurar li confini. Ma leuando alli predetti lo epitheto, si leuarebbe anco la natura del primo concetto, la qual nuoua significatione, se ben si guarderà, prenderebbe. Et lo epitheto da sei principali luoghi sopra nella diuision mostrati, per mio auiso si può trarre.

1 Dalla proprietà del nome, à cui è aggiunto, come, dentes albi, uina humida, fluuij li-

quentes.

2 Dal luogo della metonimia, senectus tristis, pallida mors. Et in questi due modi altrimenti è chiamato epitheto perpetuo, perche sempre à cotali nomi cotali epitheti per proprietate si conuengono.

3 Dalla differentia, come dicta placida, cioè à differentia di quelli, quando dicono, dicta irata.

4 Dalla Amplificatione, come parole sante.

5 Dalla diminutione, come animus minutus, per animo picciolo.

6 Dalla traslatione, come nelli su dati essempi, dicta placida, ouero irata, imperoche l'ira e la piaceuolezza sono traslate dall'animo alli detti. Et in tutti q̃sti altri quattro modi si può chiamare epitheto tẽporale; perche è mutabile, e non perpetuo, di quelli nomi a cui s'aggiunge. Ma di questi temporali, quelli che potranno uestir concetto, non saranno da esser segnati, la doue li perpetui si segnano. E per gratia di eßempio di uestir di epitheti questa uoce, terra, dice che questi & cosi fatti le saranno perpetui, grauis, densa, pendens. ma quando io trouassi di questi, madens pluuia. & simili, per esser epitheti temporali, non piu sono di quella uoce terra, ma di questa determinata Terra bagnata, la quale determinata, può tutte l'altre ueste della lingua riceuere. Il pche tutti quelli epitheti, che potranno uestir nuouo concetto, che di necessità soli temporali saranno di coglier dirimpetto alla nuoua chiaue, come è il predetto, & questo, opera per

duta, che Latino si dice, labor irritus. Percioche sotto la medesima chiaue, nõ solamente potremo trouar il predetto Epitheto, ma alla sua colõna, questa locution ancora perder fatica, & simili, ma quelli epitheti temporali, che ci parrà nõ poter ritrouar cõpagnia di locutioue, assai sarà col locar sotto gli proprij con questo K, che significa uituperio, come, monte aspro, monte diletteuole, ecco che ciascuno di questi non è perpetuo, ma temporale. Cosi Donna bella, Donna laida. Et cosi nel uero non potendo hauer in compagnia locutioni, che potessero uestir il medesimo per non far concetto, si contenteranno di esser, com'è detto segnati con la insegnata differentia sotto li tẽporali. E pche ancora sono epithethi che si possõ dar à nomi, et epitheti, che da quelli si possono trarre, à me parrebbe, che tutti quelli, che si traggono, siano da riporre uella colonna de' semplici, Come questo nome Amore, può hauere per epitheto nobile, alto, & simili temporali. E da lui si può trar questo epitheto, amoroso, da dar per cosi dire alle fiamme. Io direi che quelli, nobile, & alto, fossero da segnar per epitheti suoi. ma, amoroso, poi che sarà dato per epitheto alle fiamme, & ad altra cosa conueneuole, fosse collocata prima colonna del concetto d'amore, come semplice, non altrimenti, che nobile, & alto fra li debiti loro semplici, fatto il suo officio. Imperoche considerati cosi tratti dal nome, non sono epitheti almeno suoi. E un'altra maniera di epitheti, che di piu uoci si fa, la quale talhor d'un'istessa cosa con le perifrasi, di cui al suo luogo parle

remo, cioè quando circōscriue talmēte alcuna co
sa, che puo esser intesa, talhor le dette piu paro
le significano alcuna qualità della cosa. Et que
sto secōdo modo si conseruerà ancor nella secōda
colonna de gli epitheti, come, ombra apta pasto
ribus, hærentia mora rubetis. Alcuna uolta si fa
di piu uoci, per aggiugner la cagion efficiente. co
me oculi micantes igne. Et quelli epitheti che so
no di piu uoci à differentia di quelli, che sono di
una sola, uogliamo segnar con questa particolar
nota di piu da aggiugner à gli epitheti, che quel
li che sono di una uoce senz'altro segno si coglio
no, ma quelli di piu cose.

DELLA *perifrasi.*

1 Dalla generatione.
2 Dalle cose, che opera, ò ha operato, ò suol operare.
3 Dalle cose, che possiede, ò ha posseduto.
4 Dalli ornamenti.
5 Da'conseguenti.
6 Da cose uicine.
7 Da' simili.

Perifrasi è circonlocutione che in luogo del
dritto nome, pone un'altro, ò solo, ò di piu uoci ac
compagnato, o con uerbo, o senza uerbo, onde è
chiamato ancor Antonomasia.

Questa è connumerata tra le ornatissime figu
re, & però molto poetica, ne puo appresso orato
ri hauer piu di tre luoghi. Cioè mētre uogliamo

cõprire la dishonestà, ò quelle cose, che sarebbono molestè a gli auditori, o quelle che darebbon grauezza a' dicenti. Ma il Boccaccio, che fu spesso Poeta in prosa, non si ha guardato di uscir fuori delle dette tre leggi insegnateci da Hermogene. Et à noi è piacciuto per due cagioni collocarla subito dopo l'epitheto. Prima perche essa talhor è posta in una uoce, talhor in piu. In una uoce, come Tidide, Pelide, l'empio, il parricida, Venere, o Amor, o fuoco, per l'amica. In piu uoci, come,

Il Pastor ch'a Golia ruppe la fronte. Per Dauid. L'altra, perche qualhor appresso la circonlocutione si pone ancor il circõscritto, sempre la circonlocutione per autorità di Quintil. ha da esser chiamata epitheto. Ma noi, o sia, o non sia posto il circonscritto, hauendo rispetto a' tempi, che di lei ci uorremo seruire, sarà da noi segnata, come perifrasi. Appresso è da sapere, che la perifrasi di piu parole, alcuna uolta include uerbo, alcuna uolta non ue lo include. Onde Ouidio nel primo, usandola intorno al nome diuino, otto uolte le sei fece senza uerbo. Mundi fabricator, opifex rerum, moderans cuncta, rex superum, rector superum, cœleste numen. Qui cœlestia sceptra tenet, qui uaga fulmina mittit. Nelli quali due ultimi luoghi il uerbo è inchiuso, come uno de gli suoi componimenti. Ma nessuna maniera delle locutioni che seguono, possono esser senza uerbo ueramẽte. Et li su dati luoghi posson darci uia, e da conoscerla, e da formarla. Essempio del primo come semplice. Titide, ma come composto, figliuol di Maia, del secondo, fabricator del

mondo, del terzo, colui che mãda il fulmine, del quarto, colui che regge il mõdo, del quinto iubar insigne coruscis radijs, per il Sole. Da congiunti. Aqua liberior, per il mare. Dalli uicinati, Regna Nabatea per l'Oriente. Si puo fare ancora perifrasi, qualhor dal nome che uogliamo circon scriuere, formaremo uno adiettiuo, aggiungendo un sostantiuo che gli si conuenga. Come fece Ouidio, che circonscriuendo il Cielo, fece un adiettiuo, celeste, & aggiunse questo nome Solum, onde disse. Astra tenent cœleste solum. Et Dante parimente à questa regola circonscriuendo il Mare, disse, marino suolo.

Aggiungono però, che non tutti li genitiui do po alcun sostantiuo, opera perifrasi, se non quan do col sostantiuo precedẽte, possono significar tut to il circonscritto, & non parte. Ilperche questi di Ouidio, Ignis solis, lumina solis, non possono esser perifrasi del Sole. Perche quantunque questi genitiui siano del Sole, li sostantiui nondimeno non importano senon una parte del Sole, l'uno cioè il calore, l'altro lo splendore. Et se alcuno dicesse, poi che non possono essere perifrasi del sole, siano almeno perifrasi di q̃lle parti del Sole, l'una cioè del calore, l'altra dello splendore; perche tanto è a dir ignis solis, quanto ignis solaris, se cosi dir si potesse. Et tanto lumen solis, quanto lumen solare. A questo risponderei, che à far perifrasi, il sostantiuo che uogliamo circoscriuere, ò si dee leuare, ò almeno degenerar da se diuertendo, ò adiettiuo, ò genitiuo, ò cosa simile. Ma nel primo solamente delli sudetti luo

ghi

ghi fa mention di se in un traslato, in qlla uoce, ignis, nell'altro rimane saldo, & intero, in quel la uoce lumen. Et perche del suolo non può esser dubbio, che per alcun modo non può essere, ueggiamo del primo p essersi mutato in un traslato. perche con quella ragione, che quel traslato solum fece perifrasi in quelli congionti, cœleste solum, par che lo faccia ancor in queste, Ignis solis. Et si come quello adiettiuo, celeste, uolgendosi in genitiuo, non manca di far perifrasi, dicendo così, solum cœli, per esso cielo. Cosi questi congiunti ignis solis, par che far debbiano. Io non saprei dir altro al presente, se non che non mi par ben fatto, che cõduchiamo le perifrasi ad alcuna uiltade. Et se sola douemo tener perifrasi quella, che descriue un tutto, come il cielo, il Sole, il mondo, un huomo, & simil cose. non alcune lor particelle, con queste conditioni nondimeno, che distruggendo loro cioè, separando li semplici, non ueggiamo, che si distrugga cosa, che ne gli semplici trouar non si possa. Questi congiunti forza di proponimento, di consiglio, et di uergogna, poi che saranno partitamente collocati per li semplici, sarà il luogo loro nella perifrasi di ciascuno loro concetto, & che possono far altro, che perifrasi, non essendo locutioni? Si leuarebbe per auentura alcun argomento cosi contra. Esse non hanno la diffinitione di perifrasi, adunque altra cosa sono. Imperoche la perifrasi è quel, à che pone uno nome per un'altro. ma in ciascuna di queste rimanendo il proprio nome, come, proponimento, che è quanto deliberatione,

per esser suo sinonimo, & consiglio & uergogna niente circonscriuendo, concluderebbe facilmēte queste non eßer perifrasi. In uero questo argomento ha tanta forza, anzi tanta sembianza di ueritate, che non è cosi da sprezzare, perche darà lume a molti luoghi di questa bella impresa. Io nel uero risponderei, che se'l nome riman nel suo uigore, egli non può circōscriuere se medesimo. onde uolendo circōscriuere, fa bisogno leuar lui, e porre un'altro, ò piu nel suo luogo. Ma quādo esso degenera da se in alcun modo, allhor può esser parte circoscriuente di se stesso. Si come ne gli essempi, ch'io diedi nella descrittione del cielo, fatta da Ouidio, quando disse. Cæleste solum. Et in quella del mare fatta da Dante, mentre disse. marino suolo, che si come quello adiettiuo, celeste, degenera da questo nome, cielo, che per eßer sostantiuo, & retto caso, è nel maggior suo uigore, che esser possa, & marino degenera da mare; Cosi tutti li genitiui cosi mācā della uirtute del lor retto. onde ragioneuolmente sō chiamati obliqui. Et in uero, in cosi fatte maniere di parlare, il genitiuo ha quella medesima uirtù, che se adiettiuo foße. Conciosia cosa che quando gli autori dicono, uis cogitationis, uis animi, è q̃llo steßo, che se dicessero per lo adiettiuo, uis cogitatiua, & uis animalis, cioè eßa potenza, che chiamiamo cogitatione, & animo, parimēte quello steßo è forza di proponimento, forza di consiglio, forza di uergogna, che se la gentilezza del parlar hauesse comportato dir forza propositiua, forza cōsigliatiua, forza uergognatiua, che

è esso proposito, eßo consiglio, essa uergogna, & niente altro suona forza, che appreßo Latini, uis. Laqual hora per quella uirtute, che è nella cosa, si pone, hora per lo sforzo. Per laqual cosa se noi riceueremo forza nella prima significatione, cioè per quella uirtute, che si troua nella deliberatione, si come si dice uis anima, per quella uirtù che è nell'anima, allhora ciascuna delle dette parti sarà perifrasi. Imperoche uno de' congiunti, cioè sforzo, significa una cosa, che non è sempre nella deliberatione. Ne mi par esser ben fatto dire, che ella sia circonlocutione di questo concetto determinato, deliberatione formata, o sforzata. percioche piu infallibil regola debbiamo hauere, che una circonlocutione non poßa esser piu che di uno circonscritto determinato. Et nondimeno cosi circonscriuerebbe non solamente la deliberatione, ma questo determinante, forma, che esser non puo. Perche allhora, forza, è pur sinonimo di sforzo. Et quel genitiuo, deliberatione, per se nulla puo, senon che dimostra, di cui sia cosi fatto sforzo. Aggiungo, se alla perifrasi si appone uerbo, che non sia essential parte di essa per uestir insieme un'altro concetto, talhor cotal compagnia di congiunti diuiene locution traslata, & talhor figurata, & il uerbo si chiama parte essentiale della perifrasi, qualhora leuando quello, si leuaße un membro della intelligenza della perifrasi, come che s'io uolessi circonscriuere Scipione, dicessi, colui, che rouinò Cartagine. Ma parte non eßentiale, & però conducente alla perifrasi à uestir un concetto diuerso da lei, e quando il uer-

bo fosse tale, che per leuarlo uia, non si leuasse membro di lei, quale è in quella locutione del Petrar. uscir del terreno carcere, che questo congiunto tutto ueste questo concetto, morir, & dentro ui è una Perifrasi dell'humano corpo. Ne però fa locutione figurata, ma traslata, per quel uerbo uscir, che conuiene al carcere, alqual da Platone è assimigliato l'humano corpo. Il luogo suo è da inanimato ad animato. Ma quella, ch'altroue fece, lasciar rotta & sparsa questa frale, & graue, & mortal gonna, che è ben locution figurata, dentrò di cui è medesimamente una Perifrasi del l'humano corpo. Et è tratta dal luogo dell'effetto. E differentia ancora fra la perifrasi, & la descrittione. Che la perifrasi non solamente rimoue da se il circonscritto, ilqual sarebbe manifestissimo; ma, quello da alcuno delli su detti luoghi circonscriue. Et così lo uuole dar ad intendere, ma la descritione si ritiene il descritto. Et quello si come non inteso dichiara, aprendo alcune proprietadi della uatura. Imperoche, se fosse alcuno, che non sapesse che cosa fosse l'Aquila, & che io glie la uolessi dare ad intendere, l'Aquila esse re un'uccello d'occhio possente a riguardare i raggi del Sole, & unghie rapacissime, di cotanta grandezza, & di tal costume. In questa dichiaratione non è rimosso il descritto, anzi necessariamente è inchiuso. Così se io uolessi descriuere un giardino, uno uiaggio, nella prima parte del ragionamento haurebbe luogo la cosa, anzi in qualunque parte potrebbe hauerla qual io uolessi descriuere. Et queste descrittioni, per la sua lun

ghezza & natura, si conserueranno con le sue materie & macchie, uogliamo nondimeno delle descrittioni trar molte perifrasi deflesse per apparecchiar maggior copia a nostri bisogni da q̃l le, cioè dalle quali far si potrà acconciamente.
Ancora, perche come è detto, la perifrasi puo uenir in tre modi, cioè in piu uoci con uerbo, in piu uoci senza uerbo, & in una sola, noi piglieremo tre differentie da segnare, che a questa general nota di perifrasi * aggiungeremo per la prima questa (per la seconda], per la terza questa ẽ. Sichesi uedranno cosi segnate, * ( ] ẽ. Et se saranno perifrasi deflesse, cosi *) [ə.
Et perche a bastanza si è parlato di quella perifrasi, che sono di piu uoci con uerbo, ò senza uerbo. piacemi che habbiamo alquanto di ragionamento intorno a quella, che è posta in una sola uoce. Dico adunque, che molta consideratione è da hauer in cosi fatte per la uicinità che è tra lei, mentre è in una uoce, & tra la Sineddoche. Et la traslatione, & la perifrasi possono porre una uoce per un'altra. Non per tutto ciò è quello stesso, l'una & l'altra. Che se quello istesso fossero, nõ faceua bisogno, che gli antichi hauessero ritrouato per significarle piu nomi. Sia adunque per ferma regola tenuta, che à conoscere la Sineddoche, & la traslatione uia dalla perifrasi di una uoce, aperto segno sarà se la uoce significa alcuna parte per un tutto, ò per contrario, o altra cosa prima. Imperò che quantunque s'intenda appresso i Poeti il cielo per questa uoce Axis, ouero per questa, Olympus, nondimeno niuna di loro è

perifrasi. Ma la prima è Sineddoche; perche per una parte del Cielo è significato il tutto. Concio siacosa che Axis è quella parte del cielo, che è Settentrionale. Et la seconda è traslatione. perche cotal uoce, Olympo, è stata traportata da un'altissimo monte di cosi fatto nome, al cielo. Ma la perifrasi di una uoce, ha maggior eccellenza che alcuna delle predette figure. Imperoche la sua singolar uoce, sempre pone per maggior enfasi, senza aiuto ne di Sineddoche, ne di traslatione, formando quella da alcuna operatione, ò dal luogo, ò da alcuna persona per uirtù della denominatione. qual è questa, tonante, per Gioue; dalla operatione. Et Latonia, Cinthia, & Ortigia dal luogo. Ma non è cosi di questa uoce Febe. perche questa uoce Febe, è sinonimo, non perifrasi di Diana, non altrimenti che questa Febo, di Apollo, da nome di persona sarebbe, come questo, Saturnia, per Giunone, Imperoche così è denominata da Saturno.

LOCUTION TRASLATA.

Pura. Allegorica. Sententiosa.

Locution traslata è quella doue alcuno, ò piu de congiunti sono traslati.

La traslata senza riguardo, sarà da coglier per conoscer il giudicio dell'autore. Imperoche nelle traslate, & nelle figurate, esso può solamente mostrar del suo artificio aperto. & le traslate saranno come queste. Seguir laude, seguir biasimo, seguir pericolo, trouar compassione in alcuno, accendersi d'amore, peruenir à notitia, conceper amore, porger refrigerio, portar openione, por-

ger piacere, Et in uero distrutti i componimenti della locution traslata, quantunque gli sempli i à suo luogo foßero riposti seco, nondimeno anco ra sarebbe distrutta l'industria dell'autore, la qual a' nostri bisogni non potrebbe esser apparec chiata, che la uirtù della traslation nõ si può tro uar nelle uoci sciolte, ma nella testura di quello. E nel uero facẽdoci mestieri dir questo concetto, che la terra bagnata si fa acconcia a produrre, quãdo il Sol la percuote, nõ ci souuenirebbe alcũ bel modo traslato ꝑso da Poeta, ma ci soccorrereb bero solamente le proprietà. Appresso è da sape re, che la locution traslata si può diuider in tra slata pura, & traslata allegorica, & traslata sẽ tentiosa. E per la traslata pura, poßono assai ba star li su dati eßempi, ma per allegorica siano questi, eßer giũto al mezo giorno, uolendo che si intenda esser giunto al mezo della uita. E quali sono quelli nella Sestina di Dante. Al poco gior no, & al gran cerchio d'ombra. Son giunto las- so, & al bianchir de' colli. Liquali traslati signi ficano, lui esser giunto alla uecchiezza. Et uni- uersalmente queste allegorice comprendono tutti li prouerbij, Enimmi, & compositioni cosi fatte, lequali per distĩguer dalle pure cosi segnaremo ☊. Et li luochi dell'una, & l'altra sono tutti quelli, onde si poteua trarre il semplice traslato. Ma della sentẽtiosa sia questa. La morte è fin d' una prigion oscura, a gli animi gentili. Et uni- uersalmente tutte quelle costruttioni, che hãno li sensi escogitati, che fanno la forma di grauitate. Ne altra differentia è tra le sententiose traslate

& le sententiose proprie, che nelli loro semplici componimenti, ma nella uirtù sono medesime. E però uengono a far sensi d'una medesima forma Et uogliamo quando ben auanzaßero le costrut tion di uno concetto, che siano conseruate in uno di questi luoghi, per merito della loro dignità. E per hauerle sempre pronte, & accioche si possano conoscer dall'altre, uogliamo che le traslate sen tentiose siano con questo particolar segno notate, ---. Ne mi rimarrò di dire, la locution traslata hauer gran uirtù, nel dipinger le cose dauanti, ilche maggiormente fa la figurata che segue. Ma la pittura, che segue dalla traslatione, uien sola mente dalla cosa, onde il traslato è stato preso, che p correre alla mẽte nostra la cosa, onde è sta ta trasferita la uoce, ci fa quasi ueder simile q̃lla à cui è traportata, qual è questa di Virgilio. Et patris Anchisæ gremio cõplectitur ossa. Cosi imi tato dal Petr. parlando alla terra, oue era sepol ta M. Laura. Ch'abbracci quella, cui ueder m'è tolto. Ecco che, per udir noi quella uoce abbrac- ciar, corremo cõ l'animo à quell'atto, significato ueramẽte da questa uoce abracciar. E cosi ci par quasi ueder un nõ so che dauãti p eßer dato, co me atto d'huomo, alla terra insensibile. Ma la lo cutiõ figurata, quello che mette quasi nel cospet to de' lettori, nõ fa se non per la uirtù del luogo onde essa si muoue. Ilperche Virgilio hauendo à figurar il medesimo concetto, che è di sepelir, cosi dißе. onerauit membra sepulcro. Prẽdendo la fi gura dal luogo delli conseguenti, mista in alcun modo con quelle de gli apparenti.

TOPICA delle figurate locutioni.

Dalle cagioni. { Materiale. Efficiente. Formale. Finale.

Da gli inſtrumenti della cagion efficiente.
Da gli effetti.
Da gli antecedenti.
Dalli conſeguenti.

Da gli aggiunti. { Precedenti. Accompagnati. Seguenti.

Dalli contrari.
Da gli atti.
Dalla qualità & quantità del corpo.
Da gli apparenti.
Dalla ſimilitudine.
Dalla comparatione.

Locution figurata è quel modo artificioſo di parlare, che tratto dalla uirtù di alcun luogo, o topico, o figuratiuo, hor in proprie, hor in tra-slate parole talmente ci rappreſenta quaſi la figura, o imagine che dir uogliamo della coſa ſenza ſpeſſe uolte nominar quella, che piu toſto ci pare di uederla, che di leggerla, o di udirla.

Già peruenuti a quella parte di lingua, doue piu dell'artificio, quasi con disegno a pittura si mostra, & laquale gli autori con silentio hanno passato, diuina nel uero, & massima cagion della dilettatione, che da gli ornati scritti antichi si prende: è prima da saper, che ne parole proprie, ne traslate partoriscono la essentia di questa locutione, diche hora habbiamo ragionamento, ma solo il luogo onde essa si trahe. Ne posso negare che la traslatione nō habbia gran magisterio nel darle colori quando si riceue per ornamento. Ma in uero tutto il disegno uien solamēte dal luogo. Et il luogo non è altro, che il fonte, onde l'essentia della locutione può hauer origine. Si come luogo chiamano gli oratori questa sede, oue posa la uirtù dell'argomento, & onde esso argomentar si puo. Ne si potrebbono trouar queste locutioni figurate, si come ne anco gli argomenti, se prima non si conoscessero li luoghi, non altrimenti, che trouar nō si potrebbe giamai la Fenice in Italia, quantunque sagacemente per tutti li monti, o selue di quella si cercasse. perche il suo luogo non è in questa regione. La cognition de' luoghi adunque, cosi per traslation chiamati da' luoghi materiali, porge tutta la inuentione di cosi fatte bellezze. Et senza quella cosi sarebbe possibile trouar figura di locutione, come la stella di Saturno nel cerchio della Luna, quando bene alcuno potesse col corpo la su andare. Et son al creder mio alcuni luoghi topici, communi a gli argomenti, & a queste figure, come le cagioni, gli effetti, gli antecedenti, li conseguenti, gli aggiunti, li con

trari, & in alcun modo li simili, & li comparati. Imperoche questi che si prendono da gli istrumenti, da gli atti, dalla qualità, & quantità del corpo, da gli apparenti, non sono topici, ma per così dire, figuratiui. Ben sono tali, che piu manifestamente mettono dauanti a gli occhi le figure, le quali da loro si formano, che non fanno perauentura li topici. Ne sono queste figure, quelle, che figure, di sentenze sono, si come ci insegna Hermogene, una medesima cosa con li methodi, cioè con quelle uie, per lequali si indrizzano le sentenze. Et le figure di parole quelle, che per la sola loro costruttione, e collocatione, si mostrano cotali, ma destrutta così fatta collocatione, si distrugge ãcora la figura. Ma queste chiamiamo locutioni figurate, non perche indrizzino alcuna sentenza, ò perche si mettano in tale, ò tale figura di costruttione, che riuolta la costruttione in piu maniere quella medesima si rimane, anzi perche rappresentano dauãti la figura della cosa, si che ci par di uederla. Il perche forse con maggior ragione meritano quest'il nome di figura, che le predette due. Et sopra tutto è da considerare, che le traslate uoci, ò le proprie nõ sono quelle, che danno essential stato à quelle figure, ma come gia detto habbiamo, solamẽte il luogo. Et per gratia di essempio poniamo, che alcun uoglia figurar questo concetto, uicinarsi la sera. Dico che potrà gẽtilmente per mio auiso tirar la figura dal luogo de gli antecedenti, uestendo tal concetto, ò con queste parole proprie, poter parer à quelli, che habitano Marocco di gia, ò ueder

d'appresso il sole, ò con queste traslate. Il Sol gia bagnar nell'ocean l'aurato carro. Et accioche meglio cotal uirtù de'luoghi s'intenda, incominciamo da quello delle cagioni, che sono quattro, materiale, efficiente, formale, & finale. Lequali sono in ciascuna cosa. Si come nel Theatro la cagion materiale sua furno le pietre, & altra materia di che fatto fu l'efficiente l'architetto, la forma ch'egli ha di Theatro, non di chiesa ò di torre, la finale, che à fine di recitar & rappresentar cose à diletto del popolo fu fatto.

Dalla cagion materiale cosi figurar si potrà locutione. Ecco il Petr. proponendosi di uoler adornar con figura questo concetto, cantare, li uenne pensato poter far ciò adoperando l'artificio itorno alla cagion materiale del canto, che è gli spiriti, cioè il fiato, ilquale tirato da natural sospiro alle parti supreme, come insegna Cic. nel secõdo della natura delli Dei, gli istrumenti ch'iui sono, in molte maniere di uoci lo distinguono, & informano come in parole basse, in grido, in canto. disse dunque. Ei uaghi spirti in un sospiro accoglie, e con le sue mani. Et altroue uolendo dir chiamar altrui, disse. Quando mouuo i sospir à chiamar uoi. Et il detto concetto ricordami M. Tullio nel primo dell'Orator hauer cosi uestito. Excitari uocem. Pari giuditio fu quello di Ouidio, che hauendo a uestir questo concetto, sonar la tromba disse. Buccina quæ medio concipit ubi aera ponto. Et se ben consideraremo, nè al Petrarca parue che'l concetto del cãtar, ne ad Ouidio quel del sonar fosse a bastanza figura

to dal ſolo luogo della cagion materiale, per ſe guir il luogo degli aggiunti ſeguenti, l'uno dicẽ do. Et i uaghi ſpirti in un ſoſpiro accoglie, Con le ſue mani, e poi in uoce gli ſcioglie, Chiara ſoaue, angelica, & diuina. L'altro, Buccina quæ media concipit ubi aëra ponto, Et ora uoce replet. Ne può eſſer luogo de' conſeguenti, ma de gli aggiunti, perche non ſegue di neceſſità, che da poi il concetto, ò fiato, ò aere, la uoce, e il ſuono ſi ſenta, che dapoi coſi fatta, per dir coſi, concettione, l'huomo ſi potrebbe formare. Per laqual coſa il Petrarca con alcun ſtudio vi inter poſe quelle particole (& poi) dimoſtranti l'ordi ne, non la neceſſità. Et Ouidio quella particola, ubi, di medeſima importanza. Poſſiamo adunque per gli eſſempi dati due coſe uedere, l'uno che talhora le figure mẽtre una ſola è impotẽte, ſi geminano à ueſtire un ſolo concetto, che à locution d'altra maniera non è conceſſo. Et in uero per la ſola tirata della cagion materiale, non era del tutto meſſo dauanti il cõcetto del cãtare, ò del ſonare, ma accompagnata quella degli ag giunti ſeguenti, ci fa ueder il ſoſpiro, che precede il canto, che ſegue ſi come preſenti foſſino. L'altra è, che ornatiſſime ſono quelle figure, che da due ò da piu meſcolati luoghi inſieme naſcono, nè p li due meſcolati luoghi di ſopra intendo quello della cagion materiale, & quello degli ag giunti, che nel uero non ſono meſcolati, anzi diuiſi. Et come ho detto, la diuiſione è chiara nel l'eſſempio del Petrarca in quelle particole, e poi, & nell'eſſempio di Ouidio in quella uoce, ubi,

che pur ſignifica ordine. Ma per quello de gli aggiunti ſeguenti, & della cagion formale aperta da quelli adiettiui, chiara, ſoaue, angelica, e diuina. ma di queſta, & forſe piu auanti conſiderando al ſuo luogo diremo. Ma è da conſiderare per la cognition della cagion materiale, che le materie non ſolamente ſi chiamano quelle, di che alcuna coſa ſi fa, come le pietre, di che fu fatto il Theat. ma ancora quelle intorno allequali, ò ſopra le quali uerſa alcuna noſtra operatione, Imperoche dall'operatiõ del percoter è cagiõ materiale il corpo, ſopra cui ſi fa la percuſſione. ne ſi conoſcerebbe operation di percuſſione, ſe non foſſe corpo, ſopra cui ſi faceſſe. che ſola cotal materia fa sẽſibile la detta operatione, ne il pugno, ouer il ferro con cui ſi percoſſe, e da eßer chiamato material cagione, ma iſtrumento dell'anima, che ſi meſſe a far tal percuſſione, per mezo di tal iſtrumento. Et in queſta ſchiera di materia ſopra le quali uerſa l'operatione, poßono cader ãcor le materie intelligibili, lequali benche ueramente non ſiano materie, pur ſono come materie. Appreßo è da ſapere che de gli effetti, ouer operationi pdotte da animali, alcune reſtano ſenſibili dapoi che ſono fatte, come il Theatro, lo ſcriuere, alcune non reſtano, come il parlare, il toccare, il caminare, & ſimili, percioche non ſono uiſibili, ſe non in quel solo tempo che ſi operano. Per laqual cosa, quelle che ci rimangono, hãno per cagion materiale quella, ſopra laqual operãdo ſi uerſa, & di queſte che rimangono dapoi il fatto, tutte ſenza eccettione hanno la cagion ma

teriale fuori di noi, perche altrimenti non rimar rebbono sensibili, si come il Theatro, ilqual ha la materia nelle pietre. Ma di quelle, che fornita l'operatione, mancano di esser sensibili, alcune hanno la cagion materiale in noi, come il parla re, e'l cantare. benche di fuori primieramente la riceua. Imperò che se bene il fiato, che material cagione è del parlare, sentiamo in noi, pur dall'-aere, che di fuori è, lo riceuiamo. Alcune l'han no sempre di fuori, come il caminare. Impero-che la uia, o altra cosa, sopra laqual si camina, è del tutto fuori di noi. Alcune la possono hauer dentro, & di fuori di noi, come il uedere, il tocca re. Perche & altrui & noi medesimi possiamo, & uedere, & toccare. Si potrebbe anco nelle ope-ration che restano doppo il fatto, trouar di quelle che haurebbono accompagnate materie, cioè non solamente quella, di che alcuna cosa si fa, ma quella, sopra cui si fa, come lo scriuere. Impe-roche quella operation dello scriuere lascia il suo effetto nell'inchiostro, come in materia di che fu fatto, & lo lascia nella carta, come in materia sopra cui fu fatto. Facendo adunque bisogno al-la inuention delle figure, che dalla cagion mate-riale tirar uogliamo, conoscer prima la detta ca-gione, io direi per regola generale, che di tutte l'operationi de' sensi siano material cagioni quel li, che altrimenti si chiamano obietti. de' sensi. perche d'intorno a quelli, come d'intorno a mate ria uersano l'operationi de' sensi. Parimente di tutte quelle operationi che doppo il fatto non resta no, direi esser cagion materiale quel corpo, so-

pra ilqual si fecero ò si fanno, che nel uero esse si mostrano sensibili sopra cose corporali. Et sopra che altra materia uersa questa operation del caminar, che sopra il luogo per il quale si camina? così nell'operation del uolare, entrando l'aere, come luogo ò corpo, per ilqual si uede sensibilmente uersar cotal operatione del uolare, direi l'aere esser la cagion materiale, non l'ali, non le penne. Imperoche l'ali & penne sono gli istrumenti per mezo de' quali si uola, non altrimenti, che li piedi, per li quali si camina, & il calamo, per ilqual si scriue, & il martello, per cui si fabrica. Ma di buon giudicio sarà, nel figurar delle materie, sa per coglier talhor solamente quelle parti che possono non meno mostrar uaghezza, che la figura della cosa. Et se ben consideriamo le cose del Petrarca, trouueremo della cagion materiale di questa operation del caminare, hauer tolto solamẽte le parti, che si mostrano belle, imperoche ueggẽdo il luogo, ouer la terra esser la materia, sopra cui si camina, non nominò terra, ma herbe & fiori, per maggior uaghezza, la doue disse.

Gia ti uidi io d'honesto foco ardente
Mouer i piè fra l'herbe & le uiole.

Dalla cagion efficiente trasse la uirtù della figura poeticamẽte il Petr. nelli su dati essempi, attribuendo quello, che è di Laura, all'amore. Imperò che la uera cagion efficiẽte della uoce è l'animo di colui, che la pronuncia. Era adunque l'anima di Laura cagion efficiente del suo canto, si come gli spiriti ouer il fiato erano la materiale. Ma perche esso, uolẽdo dimostrar Laura tutte le

cose

cose operar gratiosamente, finge ch'Amore, prima ch'essa incominciasse a cãtare, inchinasse gli occhi di lei, per farci veder, che Laura cõ alcuna vergogna incominciasse, ma vergogna che molto ornamento aggiugnesse al suo canto Amor dunque fu quello che inchinò gli occhi. Amore con le sue mani sciolse gli spiriti, cioè il fiato alle supreme parti Amore finalmente gli sciolse in dolcissima voce. Ilqual amore nondimeno fu essa L. piena d'amore, & d'ogni gratia Per lequai parole si può comprender esservi insieme il luogo de gli aggiunti precedenti, & de gli atti. Imperoche, di necessità non è che prima che uno cãti, ... gli occhi di vergogna. Ma il Petrarca pensando quello, che in Laura soleua proceder prima che cantasse ui accompagna per metterce la quasi davanti a gli occhi. Ma in quel So. Spirto felice, che si dolcemente, tre volte una doppo l'altra figurò dalla vera cagion efficiente, che è lo spirito animale, overo anima. dicendo,

Spirto felice, che si dolcemente,
Volgei quegli occhi piu chiari che'l Sole,
Et formaui i sospiri e le parole,
Viue, che ancor mi sonan nella mente,
Gia ti uid'io d'honesto fuoco ardente,
Mouer i piè fra l'herbe e le uiole.

Imperoche non solamente dallo spirito animale il uolger de gli occhi, ma il formar delle parole, & il mouer de' piedi. Et Ouidio quello attribuì alla tromba poeticamente, che era di Tritone. Imperò che la tromba non harebbe sonato, se la cagion efficiente del suono, non hauesse ciò ope-

tato. Et per li detti essempi si può accogliere, che non uolendo dir altro concetto che cantare, lo figura da tutte le dette cagioni, & ui consuma quatro uersi.

Da gli istrumenti della cagion efficiente formò bellissima figura altroue, quando uolendo uestir il medesimo concetto, cantar, ouer parlare, disse o N DE le perle, in ch'ei frange, & affrena. Dolci parole, honeste, e pellegrine, & questo concetto, lamentar così in altro luogo. PERLE e rose uermiglie oue l'accolto Dolor formaua ardenti uoci & belle. Imperoche, quantunque li denti chiamati dal Petrarca perle, & le labbra rose, & appresso la lingua, distinguano, & facciano esser tale & tale la uoce, nondimeno l'anima nostra per cotali instrumenti, non altrimenti opera & forma la uoce, che si faccia il fabbro al cun suo effetto per l'incudine e'l martello, che sono suoi instrumenti. Onde nel primo essempio la cagion efficiente diede, secondo il suo costume, ad Amore. Et nel secondo all'accolto dolor, come Poeta, essendo in ambedue li luoghi ueramẽte l'anima o mente, che dir uogliamo di Laura, & l'uno & l'altro è misto della cagion formale, & forse ancora della finale. Ma l'istrumẽto del suono usato nel su dato essempio d'Ouid. non pone luogo, onde figuri quel concetto sonare. Percioche, quantunque dipinga così questo istrumento, CAVA buccina sumitur illi, Tortilis in latum, quæ turbine crescit ab imo, nondimeno è particolar descrittione della tromba, & niẽte fa a uestir questo concetto, sonare. Appresso è da

considerar, che Ouidio per dipinger l'atto del sonar, imaginando quello che precedeua al suono, trasse figura dal luogo de gli aggiũti precedẽti, come fece il Petrarca nell'inchinar de gli occhi, quando disse. Cana buccina sumitur illi. Perche uolendo sonar, non è di necessità prender la tromba prima, che potrebbe esser porta alla bocca da un'altro. Può ben ciò auenir & perauentura auiene spesse uolte, ma non è necessario, si, che sia luogo da gli antecedenti. Fu ancora dal luogo de gli istrumenti della cagion efficiente quella figura d'Ouidio, che uolendo dir la terra produr da se, disse. Rastroq; intacta nec ullis, Saucia uomeribus. Et è in alcun modo mescolato il luogo de' contrarij.

Dalla cagion formale prese ancor modo di uestir il medesimo concetto, cantare, la qual quantunque nõ sia semplice, ma mista con la materiale, & forse ancora con la finale, pur chiaramente si può ueder la sua figura in quelli adiettiui, chiara, soaue, angelica, diuina. Et ne gli altri essempi, ardenti uoci & belle. Et, Dolci parole honeste, e pellegrine. Però che si come dicano la cagion material di un uaso d'argento esser l'argento, e la formale quella forma che ha di uaso, non di statua, perche sotto à mille forme può soggiacer la materia dell'argento, così la cagion materiale delle parole, o del canto è il fiato, la efficiente è la mente, gli istrumenti, la lingua, li denti, le labbra, la formale è quella forma che la uoce, o il fiato ha preso di parole alte, o basse, o di canto, o di grido. Che tutte queste

sono forme del fiato, o della uoce che dir uogliamo laqual non è sempre sotto la forma del cãto ne sempre sotto la forma di parole baße, o di gri di. Adunque dando allo sciolto fiato di Laura forma di uoce chiara, soaue angelica, diuina, non so quanto gentil forma dar le poteua, ne come meglio farla a' lettori sensibili. Cosi Ouid. nel su dato essempio della tromba accompagnò il luogo della cagion formale, dicendo. Littora uoce replet, sub utroq; iacentia Phœbo Che delle predette forme della uoce, da à questa della trõba di Tritone, la grandissima, amplificata non altrimenti dal circuito del mondo, di quello che Virgilio amplifica la grandezza di Ciclopo dalla capacità della spelonca, quando diße, iacuitq; per antrum immensum. Et tutta quella amplificatione è posta nel luogo de' conseguenti. Imperò che se la uoce della tromba empie li liti di tutto'l mondo, consegue di necessità, che fosse grandissima. Et se il Ciclopo si distese per la grandissima spelonca, dãdo uirtù à quella particola, per, di significar tutte le parti della spelonca, cõsegue di necessità, ch'eßo foße ancora grandissimo. Ma delli conseguenti al suo luogo diremo.

Dalla cagion finale traße parimente mescolata figura il Petrarca intorno al predetto concetto, cãtare nell'eßempio dato di sopra. Imperoche una di due potẽdo esser la cagion finale del cãto cioè, ouer la dilettatione, ouero il rapirci al desiderio della celeste armonia, di cui questa del mõdo è picciola imagine, dall'un'e dall'altra occultamente fece figura, che se bẽ consideriamo quel

le parole, chiara, ſoaue, toccano la dilettation che dalla uoce prendeua. Et in quell'altre due parole angelica, diuina, dimoſtrano nella uoce di Laura eßer ſtata imagine non ſolamēte della celeſte ma di quella onde la celeſte deriua, alla qual celeſte harmonia, conuiene in fine del Son. quel nome, di celeſte Sirena, imitando Platone, ilqual queſto nome di Sirena attribuiſce a quel concetto, che da uolger ciaſcuno cielo procede, Et ſignifica cantar a Dio, ouer laudar Dio. Et queſta hauendo nel quarto uerſo coſi ſtrettamente inuolta, li piacque nel ſecondo quadernario di coſi ſpiegare.

Sento far del mio cor dolce rapina.

Bēche ſia miſto del luogo della cagione et effetti che un dolciſſimo canto, quaſi di neceſſita, è cagione di tal rapina, ma piu puro è quello. Da qual angelo moſſe & da qual ſpera, Quel celeſte cantar. Et quella che ha il fine la dilettation ſola, gentilmente figurò altroue, la doue, poi che alla uoce di Laura attribuì queſto nome di aura diſſe. Laqual era poßente, Cantando d'acquetar gli ſdegni & l'ire, Di ſerenar la tempeſtoſa mēte. Doue forſe è la predetta miſtione del luogo, delle cagioni & effetti. Habbiamo adunque ueduto, come il Petrarca meſcola li luoghi, & conſeguētemente le figure. Ma Ouidio nel ſonar la tromba di Tritone, piu diuiſamēte pone la cagiō finale, ſi che fa diuerſo concetto dal ſonare, dicendo coſi. Et iußos cecinit inflata receſſus. Et in uero quelle ueſte de' concetti ſaranno artificioſamēte figurate, doue piu luoghi miſti parte

tirāno le ſue bellezze, ſi che quaſi l'orditura del la ueſte uenga da un luogo, & lo ſtame da un'altro, & nondimeno di tutti queſti ſi faccia una ſola tela. Il che ne gli argomenti ha tanta forza, che fa ſpeſſo uacillar l'auuerſario, ſi come quello che, ouero per l'implicatione de luoghi, non ſapendo à quell'argomento riſponder, reſta cōfuſo, ouero ſe pur riſponde ad uno, non ha però ſciolto il tutto per rimaner il uigor dell'altro.

Da gli effetti ſi figurerà locutione, quādo tutta la induſtria ſarà poſta in quella coſa, ch'è prodotta dalla cagione. Et per gratia d'eſſempio uẽgaci da dire, eſſer primauera, noi nel uero uolendo operar alcuna figura del luogo da gli effetti, potremo alla cagione che produce l'herbe e li fiori, far ſeguir quelli. Volendo adunque far luogo da gli effetti, fa biſogno che tutto l'artificio appaia ne gli effetti ſe non ci piaceſſe meſcolar il luogo delle cagioni con quello de gli effetti. Come fece il Petr. nel Sonetto. Quando'l pianeta che diſtingue l'hore, doue diſſe che la uirtù, che cade dell'infiammate corna del Tauro, ueſte il mōdo di nouel colore, & le riue, & i colli di fioretti adorna. Alle quali traſlatamēte cedono quelle, come proprie, anzi forſe piu gentilmēte pingono, la doue attribuendo la uirtù del Sole a gli occhi di Laura diſſe, che facea fiorir co'begli occhi le cāpagne. Ne ſi può dare puro luogo dalle cagioni, ne de gli effetti, pche l'uno ſi conoſce p l'altro. Ben ſi potrà chiamar o dalle cagioni, o da gl'effetti, doue piu hauerà meſſo l'autor dell'artificio. Il perche la doue dice. ET ſi come di lor bellez-

ze il cielo Splendea quel dì, parendoci à noi per tal parole; quasi ualer lo splendore piu che la cagion di quello, diremo eßer da gli effetti, così quello. Il ciel di uaghe, & lucide fauille, S'accende intorno e'n uista si rallegra, D'esser fatto se ren da si begli occhi Per loqual eßempio ancora si può conoscer meglio quello che sopra diceuamo, cioè un concetto figurato poter hauer ad un tratto piu ch'un uerbo, & una costruttione fuori della regola dell'altre locutioni. Percioche in tutti li predetti uersi non intende il Petrarca uestir piu di questo concetto. Gli occhi illuminar tutto il mondo per la uirtù attribuita lor dal Sole. Et in altro luogo fu concetto di quella costruttione.

Et doue gli occhi suoi solean far giorno.

Li luoghi de gli antecedenti & conseguenti conuien che siano fondati su la necessità non altrimenti che le cagioni & gli effetti. Et perche hanno gran sembianza, non solamente con le cagioni & effetti, ma con gli aggiunti, util cosa sarà di aprir uia alla distintion di quelli. Debbiamo adunque saper, che qualunque uolta alcuna natura è posta immediatamente alla produttion di alcuna cosa, quella si può chiamar cagion efficiẽte: Et quello che nasce dallo effetto, si come il Sole leuato è cagiõ neceßaria del giorno. e'l giorno è neceßario effetto del Sol leuato. Ma se ben alcuna cosa precedesse di necessità ad un'altra ꝑ natura, o per tempo senza operar produttione, la cosa precedente non si può chiamar cagione di quella, ma piu tosto antecedente. Et quella, che

ne segue al detto antecedente, ha meritato nome di conseguente. E il uero, che questi luoghi di antecedenti & conseguenti, hanno sì disteso l'imperio, mentre sono adoperati gli argomenti, che possono anchor esser cagione & effetti, non che altri luoghi far diuentar da gli antecedenti & conseguenti. Et ciò auuiene perche acquistano il nome hor dalla natura delle cose, che nella loro forma ueramente antecedenti, & conseguenti sono, hor dalla pura forma dell'argomentare posta tutta in conditione. Il perche cosi fatti luoghi di antecedenti & conseguenti, secondo la forma dell'argomentare sono sempre fondati nella conditionale, come, se egli è huomo, è animale. Se Christiano è, egli è leuato dal sacro fonte, la qual forma ha forza di far in quanto forma, diuenir le cagioni, & gli effetti antecedenti, & cõseguenti, & siane il Sol leuato, & il giorno in essempio, dico, che quantunque il Sol leuato sia cagion efficiente del giorno, e'l giorno uero effetto del sol leuato, nondimeno collocati in questa forma conditionale, se leuato è il Sole, è giorno, il Sol che è cagion diuēta antecedente, e'l giorno ch'è effetto diuenta conseguente. Et tutta questa forma di argomento cosi, se leuato è il Sole, è giorno appresso Dialettici, & Rethorici sarebbe detta esser dal luogo de' conseguenti, perche il cõseguente si conclude, & dalla conclusione si prēde il nome, si come ancora questo. Se ha partorito, ha giacciuto con huomo. Che quantunque per cagion di tempo, l'hauer giacciuto cõ huomo ua innanzi all hauer partorito, nondimeno di-

uenta conseguente, ma perche la ragion del tempo ciò dimandi, ma la forma dell'argomentare per quella particola conditionale, che se l'ordine uolgesse mancarebbe la necessita, & insieme il poter argomentar per conditionale. Il perche ne gli argomenti non si serua l'ordine sempre ne della natura, ne del tempo, si che le cose che sono prime, siano nel primo luogo, & le seguenti dopoi, anzi le turbano spesso. Ma poi che questi luoghi hanno acquistato il nome d'antecedenti, e conseguenti nõ solamente per riguardo della forma dell'argomentare, ma ancora per riguardo della natura delle cose, che nella forma dell'argomentare entrano, noi lasciaremo alla scienza dell'argomentare cosi fatto nome, allhor che riguarda la forma dell'argomentare. Et pigliaremo solamẽte quello, in quanto riguarda la natura delle cose, che ueramente procedono, & seguono. Saranno adunque per cagion tutte quelle nature che immediatamente producono alcun'effetto, & per effetti le cose immediatamente prodotte, & tutte l'altre che in altro modo procedono per antecedenti, & che seguono per conseguenti. Et accioche meglio s'intenda ueniamo a gli essẽpi. Proponiamoci di figurar questo cõcetto farsi notte dico che, se'l uogliamo figurar dal luogo della cagione efficiente, potremo dire, l'ombra della terra far negro il nostro Cielo. Benche sia misto con l'effetto. Ma se pur ci piacerà de gli antecedenti, pensando che alla uenuta della notte precede, che la ragion orientale, per essere piu lõtana dal Sole comincia à scolorarsi, potremo cosi figu-

far come il Petrarca. E imbrunir le contrade d'oriente. Il qual imbrunir in uero, quantunque preceda la notte, non è per tutto ciò, cagion efficiente della notte, ma solo l'ombra della terra. Piacque ancor al Petr. far del medesimo luogo de gli antecedenti questa figura. Qualhor s'inuia, per partirsi da noi l'eterna luce. Impero che, pēsò che la uenuta della notte di necessità precede il partir del Sole, ne però il partir del Sole fa la notte. Se ben la sua partenza è in cagione, che l'ombra della terra sopra si uolga, & se pur è cagione, non è cagione ne immediata, ne producente. Et si come il nocchier lontanato dalla naue non è stato cagion efficiente della sōmersion della naue immediatamente, ma li uenti, & l'onde, benche se fosse stato presente, non si sarebbe per auētura sommersa; cosi il partir del Sole non è immediata cagione produr la notte. Benche se mai dall'hemisperio nostro nō si partisse, mai notte non ci coprirebbe. Al medesimo concetto diede figura del luogo degli antecedenti, quando disse, il Sol lasciarsi Spagna dietro alle sue spalle, E Granata, e Marocco, e le colonne, che necessariamente al uenir della notte, precede che il Sol lascia dopo se li predetti luoghi. Il medesimo cōcetto figurò da cōseguēti, quando disse. Ma poi che'l ciel accende le sue stelle, Et, poi quando io ueggio fiammeggiar le stelle. perche & partito il Sole & uenuta la notte di necessità segue che le stelle si possono mostrare. Ma quel luogo di Virgilio, Discessere omnes medij, spatiumq́; dedere, forse è dalle cagioni & effetti,

perche coloro à ſtudio ſi partirono per far ſpatio. Che ſe haueßero fatto partenza, ſenza intentione di laſciar il luogo ſpatioſo, ſarebbe da' conſeguenti, perche ſegue di neceſſità, che alla partenza di molti il luogo da loro prima occupatoſi ſi moſtri ſpatioſo. Ne per tutto ciò la partenza di quelli ha prodotto, come cagion efficiente quello ſpatio per eſſer mancata cotal intentione. Ma il Sole quando ſi parte da noi, non ha queſta intention di partirſi per far notte, ma per uolger per la ſua rotonda & infinita ſtrada, benche il Petrarca, come Poeta diceſſe in quel luogo, come il Sol uolge l'infiammate rote, per dar luogo alla notte. Queſta Virgiliana ancora. Veſci aura ætherea, Volendo dir uiuere, è formata da conſeguente, perche conſegue neceſſariamente, che ſe alcuno uiue, ſi paſca d'aere, ne però l'aere è cagion che egli ſia uiuo. Et queſta del Petrarca laſciar in terra la ſpoglia, che altroue diße, abbandonar il corpo in terra, uolendo dir, morire. E dal medeſimo luogo neceßario, ma altroue per contrario uolendo dir naſcere formò figura da gli antecedenti coſi.

A piè de' colli, oue la bella ueſta,
Preſe de le terrene membra pria.

Perche al naſcer di neceſſità precede l'hauer preſo corpo. Ma da conſeguenti marauiglioſamente in due modi figurò il medeſimo concetto di naſcere la doue diſſe.

Che giu diſceſe à prouar caldo e gielo.
E del mortal ſentiron gli occhi ſuoi.
Et in uero queſti antecedenti & conſeguenti

quando pigliassero la forma di argomentare per la conditionale, potrebbono mãtenersi necessaria mente nel suo natural ordine. Et anco uolgerlo, come se l'ombra della terra è a noi uolta, è notte. Così per contrario, se notte è, l'ombra della terra è riuolta a noi. Et se nato è, sente caldo, e gielo. Et se sente caldo & gielo è nato. Benche in alcuno non si conuertirebbe. Come, se nato è, ha preso il corpo. Ma se preso ha il corpo non si potrebbe argomentando dire, che di molto prima si prende il corpo di quello che si nasce. Et tanto de gli antecedenti, & cõseguenti detto sia.

Gli aggiunti così detti da CIC. perche si aggiungono alcune qualità alle cose, non come necessariamente, o sempre auuenenti, ma spesse uolte. Non sono dunque gli aggiunti da alcuna necessità gouernati, ma da riguardo di uno di tre capi. Il perche sì come il tempo è tripartito, così gli aggiunti tripartiti sono. Imperoche, ouero possono preceder per tempo ad alcuna cosa, come l'amore a gli abbracciamenti, ouero possono essere con essa cosa ad un tempo, come lo strepito de' piedi col caminare, ouero possono seguire, come la pallidezza ad alcuno error cõmesso. Ne sẽza ragione habbiamo preso a dire, che possono precedere, che possono esser con la cosa & che la possono seguire, non che precedano non che siano con essa cosa, non che non la seguano, perche non sono necessarij come gli antecedenti & conseguenti. Ma sono ben possibili, che spesse uolte auengono, perche senza hauer amato si può abbracciare, & colui che non ha abbracciato può

amare, & caminar si può senza far strepito. Et far strepito si può senza caminare. Et impallidir si puo senza hauer cõmesso errore, & commetter error si può senza impallidire. I quali luoghi ne gli argomenti tanto uagliono ad aiutar le conietture, che Gaio Aquilino dottissimo Giureconsulto tutti quelli, che à lui nelle congietturali cause per soccorso ueniano, à Cicerone, come piu ingegnoso, & piu esperto di lui, solea mandare; di quanto adunque gli aggiunti sono piu deboli de gli antecedenti, & conseguenti, tanto maggior arte chieggono alla lor inuentione per farli probabili. Imperò che le cose, lequali manifestamente, & di necessità dalla natura precedono sono messe à tutti in mezo. Ma quelle che non sempre ma talhora possono o preceder, o esser con la cosa, o quelle seguire, conuiene che siano dall'ingegno pensate. Per la qual cosa non meno nelle figurate locutioni, che ne gli argomẽti si discerne maggior ingegno, & inuentione ne gli aggiunti che ne gli antecedenti & conseguenti, & nelle cagioni & effetti, E adunque tratta da gli aggiunti questa figura bagnar con gl'occhi l'herba, e'l petto, o l'uno, o l'altro, uolendo dir piagnere. Virg. nell' undecimo.

Spargitur & tellus lachrymis, sparguntur & arma.

Ma da conseguenti questa, bagnar gl'occhi, o hauer gli occhi humidi, o molli, perche di necessità piangendo, si hanno gli occhi bagnati, ma non di necessita si bagna piangẽdo l'herba, o'l petto. Et nondimeno non è difficile da conoscer quanto

piu dipinga questa da'gli aggiunti, che quella de conseguenti. Ma per dar essempio in tutte tre le maniere, sia questo de gli aggiunti precedenti, oltre di quello di sopra addotto. Et pallida morte futura. Et quanto è fuor della similitudine quello del Petr. c'ha scritto inanzi, che à parlar cominci. Ne gli occhi & nella fronte le parole. Essempio de gli aggiũti accompagnati, Pariterq; oculos, telumq; tetendit. Et appresso il Petrarca.

E la corda à l'orecchia haue gia tesa. Perche si potrebbe tirar l'arco senza aggirarsi in cosi fatta maniera, nondimeno è luogo misto con quello de gli atti, Ma quello di Virg. è semplice aggiunto acompagnato, Mihi frigidus horror, membra quatit, Gelidusq; coit formidine sanguis. Et quello. E T trepidæ matres pressere ad ubera natos, Che necessario non è sempre tremar mentre si ha paura, ne sempre è necessario alle donne, mentre temono, premer al petto li figliuoli. Che se l'uno & l'altro fosse necessario, il primo sarebbe dal luogo delle cagioni & effetti, il secondo de' conseguenti. Essempio de gli aggiunti seguenti è, che uolendo dir Virg. poversi ne gli olmi inserir la quercia disse. Glande inq; sues fregere sub ulmis, perche potrebbe esser inserita la quercia nell'olmo, la doue porci entrar non potessero, ma quella è da' conseguenti. Ornusq; incanuit albo flore piri. Perche se inserito è il pero nell'orno, & che habbia à produrre, di necessità auuiene, che l'orno imbianchisca de glialtrui frutti.

Dalli contraij, si puo ancora gentilmente for-

mar figura, benche molte locutioni, che figure non sono, si formino, quali sono quelle, non me latet. uolendo dir, m'è noto. Et,

Nec adhuc crudelibus occubat umbris. Volendo dir non esser morto. Ma le figurate locutioni habbiamo detto esser solamente quelle, che figurano, & rappresentano talmente la cosa, che ci paia uederla dauanti. E dunque gentilissima figura presa dal luogo de' cõtrari quella del Pet. che uenutogli da dir questo concetto, Laura partirsi da lui, disse.

Deh perche tacque, & allargò la mano. Imperò che di sopra hauea detto, parergli che 'l pensier gli hauesse mostro esser stato preso per mano da Laura cosi, Per man mi prese, e disse, in questa spera. Et che se ben si considera, come il tacer è contrario del dire, cosi allargar la mano è contrario dell'hauer preso per mano. Ma tanto piu figura allargar la mano, che tacere, quanto piu ci par ueder la cosa dinanzi. Ma Tibullo nõ uolendo uestir cõcetto di partenza corporale, ma della partenza di uita quando disse.

Et teneam moriens deficiente manu, non pote usar li contrarij cosi manifesti. Imperoche tenere & deficere non sono ueri contrarij, ma tenere & relinquere, che à dire partenza corporale haurebbono hauuto luogo. Il perche uolendo dir morire in presenza di Delia, che è presenza di uita, messo in luogo di relinquere, deficere, fondando in un luogo, cioè nel luogo de' conseguenti, imperoche al morir, di necessità consegue, nõ solamente il mancar della debilitata mano, ma di tutti

gli altri membri. Et cosi con doppia figura ci fa ueder uno che muore in cosi fatto atto, ne ben è libero perciò dal luogo de gli atti. Si puo ben talhor tacer uno de' contrari, & talhor non può tacerlo, ma supponerlo in nascosa dottrina, quale è quello

Virtù ch'intorno i fior apri e rinoue,
Da le tenere piante sue par ch'esca.

Ch'altroue è cosi detto.

L'herbette uerdi e i fior di color mille,
Sparsi sotto quell'elce antiqua e negra,
Pregan pur che'l bel pie gli prema e tocchi.

Ilqual concetto, che è di caminar per fiori, & herbe, in lode de' piedi in diuersi luochi diuersamente è uestito. Ma nel piu con figura tratta dal luogo de contrari, de' quali l'uno ha solamẽte taciuto ma nella dottrina nascoso. Imperoche Columella comanda che le tenere herbe siano schiuate dall'humane piante, si come quelle, lequali piu che d'altro animale li sono nemiche. Il Petrarca adunque uolse dal contrario lodar le piante di Laura, accioche in tutte le parti del corpo mostrasse, che essa auanzasse la sorte humana. Ma nel uero cotal contrario non è manifesto, si per esser taciuto come per esser di riposta dottrina. E simile quello, che uolendo dir L'esser morta, disse parlando della morte.

Et hor nouellamente in ogni uena,
Entro di lei che n'era data in sorte.

Et li contrari sono uita, e morte. Ma tace di nominar uita, & solamente dimostra esser entrata oue dimorar suol la uita, cioè nelle uene. Imperò

però che nel ſangue, che è nelle uene, ſecondo alcuni Filoſofi, è porta la uita. Et coſi laſcia naſcoſo queſto contrario nella dottrina. Ma ſe altra bellezza è meſcolata con le dette figure nelli dati eſſempi nõ è al preſente luogo di moſtrare. Bẽ che ſe ben ſi guarda in quello, Et allargò la mano è luogo miſto con quello de gli atti, & già habbiamo detto quelle figure eſſer diuine, non altrimẽte, che gli argomẽti fortiſſimi. La doue piu luoghi inſieme ſi teſſono, Ma hor parlando de'luoghi ſemplici ſolamente, liquali ſe ben ſaranno conoſciuti facil coſa ſarà da conoſcer gli miſti. Sono ben alcuni altri contrari, liquali già col Greco uocabolo ſon chiamati antitheti nella parte de gli ornamenti. Come,

Pace non trouo, e non ho da far guerra. Ma di queſti non parliamo al preſente, ſe non di quel luogo detto da contrari, onde ancora li forti argomenti ſi tragono.

Da gli atti di qualunque animale ſi ſogliono talmente figurar le locutioni, che eſſi animali quaſi al coſpetto ci ſi moſtrano; Et in uero come habbiamo detto, benche queſti luoghi, che hor ad aprir incominciamo, non ſiano topici, come quelli di ſopra, onde ancora gli argomenti ſi muouono, nondimeno ſono luoghi di tal maniera, che talhor piu uiſibili da loro eſcono le figure, che dalli Topici. Il che non ſarà difficil da conoſcere, ſe conſideraremo che à Virgilio eſſendo uenuto da dir queſto concetto, non eſſer lunghi ſerpi in Italia, ſi diede a figurarlo da gli atti, cioè dalli corporal mouimenti, che fa il ſerpe. Imperoche mo-

uendosi, se lungo fosse, sarebbe grandi li giri, disse adunque. Neque tanto Squammeus in spiram tractu se colligit anguis. Et non solamente da gli antri naturalmente perpetui, ma dalli tẽporali si possono ueder quasi uiue figure, qual è questa di virg. nel fermarsi a cauallo col tirar della briglia, adductisq́. amẽs subsistit habenis. Et quello di uolger li caualli. Sed frater habenis flectit equos Et quello del Petr. Qual Ninfa in fonti, in selue mai qual Dea, Chiome d'oro si fino all'aura sciolse, che uolendo uestir solamẽte questo concetto, Laura hauer piu belli capelli d'ogn'altra, mosse la figura dal luogo de gli atti che sogliono far le donne, quando piu uaghi mostrano i lor capelli, & altroue dal cõtrario atto figurò il medesimo cõcetto. Ne d'or capelli in biõda treccia attorse, Si bella. Et è da considerar in questi non altrimeni che in tutti gli altri luoghi si topici, come questi, che figuratiui chiamano, che talhor le figure, si come auuiene ancor alle locutioni d'altra maniera uestono lontano concetto dal suono delle parole, talhor quel medesimo che si coglie dalle parole, le due figure del Petr. già date sono in eßempio, perche la intentione del Petrarca non era di uoler uestir questo puro concetto, Laura sciogliere li capelli à l'aura, o attorcerli in bionda treccia, si che il concetto suo foße dentro di tal parole. Ma che L. hauea belli capelli. La bellezza de' quali non li parea poter con maggior uaghezza mostrare, che per uirtù di questo luogo de gli atti. V este ben il concetto secondo il suon delle parole quello, Erano i capei

d'oro a l'aura sparsi. Ch'in mille dolci nodi gli annolgea, perche non trouo c'habbia concetto fuori di quello che è legato nel son delle parole, & tali sono gli essempi di Virgilio addotti. Ma qual'Apelle, qual Policleto potrebbe pẽnelleggiar si uisibile l'andar d'un uecchio, come fece il Petrarca, Mouesi il uecchiarel? non ci par ueder che egli sia di immobile fatto mobile per seguir il suo desiderio? Et quando dice.

Indi trahendo poi l'antico fianco,

Chi non lo uede tale leggendo questo uerso, che non li paia ueder lui ritrarsi le anche stãche dalla uecchiezza una per uolta? Et a qual lettore non par ueder caminar la uecchia quando legge que'uersi?

Veggendosi in lontan paese sola
La stanca vecchiarella pellegrina
Raddoppia i passi, e piu, e piu s'affetta.

O leuar quel pastor la sera, che tutto'l dì era stato disteso quando legge quelli.

Drizzarsi in piedi, e con l'usata uerga.

Et qual lettor è si cieco, che leggendo que'uersi di Virgilio, non ueggia gli atti, non senta i colpi de' fabbri?

Illi inter sese multa in brachia tollunt Innumerum, uersantq; tenaci forcipe massam. Colui adunque che ha gli occhi e gli orecchi ne' predetti uersi, potrà promettersi di poter operar di cosi fatte bellezze, quando si metterà solo ad imitar la grã maestra natura nelle cagioni, ne gli effetti, ne gli antecedenti. Et cosi in ciascun de gli altri luoghi, li quali non con maggior feruor di

desiderio, che con uirtù di ingegno ci habbiamo perauentura dati ad aprire. Ne ben so quanto ciò sia alle beate anime di quegli antichi, se di la su ci ueggono, che noi siamo stati osi di far uedere li santi lor secreti, che prima nella piu ripo sta parte di questi luoghi si stauano rinchiusi.

Dalla qualità del corpo si tirano molte manifeste figure, qual'è quella di Virg.

Virginei uolucrum uultus, fœdissima uentris
Proluuies uncæq; manus, & pallida semper
ora fame. Et quella.
Squallentem barbam, & concretos sanguine
crines.

Cosi della qualità, benche rade uolte auiene, che non si mescoli con la qualità. Si come appresso Virg.

Monstrum horrendum, informe, ingens, cui
lumen adeptum.
Trunca manũ pinus regit, & uestigia firmat,

Et insieme ui è il luogo de' conseguenti, nel qual è tutta fondata la grandezza & l'amplificatione del Ciclopo. Imperoche s'egli haueua un pino per bastone, consegue di necessità che fosse grande, tale è quel luogo. Iacuitq; per antrum immensum.

Da gli apparenti si muouono molte uolte le figure, & sono tali, che quando ancora gli apparenti fossero altrimenti quanto in se, nondimeno, perche cosi alla nostra uista appaiono, molte uagliono nel dipinger delle cose. Qual è quella del Petr.

Si ratto usciua il sol cinto di raggi.

Ne la figura si mostra cosi fatta per la sola uirtù della traslatione, posta in quella parola, cinto. perche parerà noi il Sole, come circondato & uestito di raggi, in molti modi si potrebbe dire. Et se ben si dicesse per traslatione, non si potẽdo altrimenti, il concetto nondimeno è di dir q̃llo, che ci appare ueder nel Sole. Di che talmente Ouidio si mostra inuaghito, che in un luogo fece questa figura.

At genitor circum caput omne micante
Deposuit radios.

Et in un'altro questa.

Imposuitq́; comæ radios, dal contrario.

La similitudine, mentre è luogo di figurata locutione, è quella, che si suol usare quando la cosa fosse tanto sterile, che non poteße da alcun altro d̃lli predetti luoghi desiderata bellezza partorire. Propostoci adunque alcun concetto, & fatto con la mente discorso per tutti li predetti luoghi, ne ueggendo onde coglier si possa modo di figurare, ottimo refugio sarà la similitudine, ò à comparatione. Et quãtunque delle similitudini alcune siano breui, come quelle che un solo cõcetto uestono, qual è quello di Virgilio 184. *Torrentis aquæ, uel turbinis atri More furens. A*lcune lunghe, che in piu parole si distẽdono, quale è quella. *Qualis apes æstate noua per flores exercet sub sole labor &c.* Nondimeno ambedue nascono da un medesimo luogo Il perche, se ben nostra intentione non è à segnar alla uolta piu parole di q̃lle, che poßono uestir un solo cõcetto, nondimeno queste similitudini non altrimẽti che

l'altre figure per la loro dignità hauerãno eccettione, perche il luogo ueramẽte nõ è piu d'uno ne fa piu di uno effetto, se ben l'autore cõ molte parole, lo spiegasse. Et segno che ciò uero sia, è, che si possono tutte quelle molte parole ristringer solamẽte a tante, che da un solo uerbo potrebbono esser gouernate. Ecco adunque Virgilio nel primo essempio, hauendo à uestir questo concetto, far grande uccisione, che altrimenti si dice, menar gran strage, non fu contento di questa uesta, & detto, Funera per campos, ma per metterci quasi dauanti à gli occhi il furor di Enea, nell'uccider questo & quello. Ne parendoli da alcuno de' luoghi su mostrati, per tirar figura che ciò operasse, tutto si riuolse alla similitudine, che dicendo tale esser il furor d'Enea nell'uccider, quale è quello del torrente, o del torbine, opera che mettendoci noi dinanzi a gli occhi quello, che tutto dì ueggiamo del torrente, & del torbine, ci mettiamo parimente quello che nõ uedemmo giamai. Il perche, quelle similitudini haueranno gran forza di dipingerci la cosa, lequali sarãno manifestissime. che cosi dalla cosa conosciuta uenianio a conoscer quella che non uedemmo giamai, e se talhor Virgilio prende similitudine da cosa che non fu ueduta giamai, lo fa poche uolte, & in tali cose che l'animo nostro almeno se l'habbia imaginato. si come uolendo dimostrarci, di qual belezza & di qual habito, & di qual arme ornato fosse Enea, andando alla caccia, trasse cosi la similitudine da Apollo. Qualis, ubi Hibernam, Lyciam, Xanthiq; fluenta, Deserit, ac

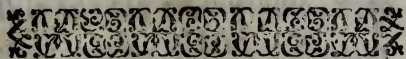
Delum maternam inuisit Apollo &c. Et uolendo ci parimente mostrar la bellezza di Didone, ci messe cosi auanti Diana. *Quali in Eurotæ ripis aut per iuga Cinthi, Exercet Diana Choros.* E nel uero cosi simigliando Enea & Didone a cosa diuina, posto che le diuine non siano a nostri occhi manifeste, pur la imaginatione fattaci di Apollo & di Diana, ce lo fa uedere. Et quello che è piu lasciato alla consideratione, che al senso, fa parer la cosa di maestà maggiore, cosi il Petr. uolendo uestir questo concetto, Laura caminar con grauità, prese la similitudine dal caminar di un Angelo. Et cosi lasciò nella mente nostra maggior riuerenza di quella, che'l puro senso haurebbe da altra cosa manifesta porto, dicendo.

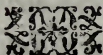
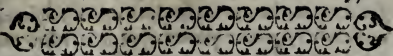
Mouer i pie fra l'herbe e le uiole,
Non come donna, ma com' Angel suole.

Ma l'oratore sia pur contento di trarre le sue similitudini da cose tutte manifeste. Ma è molto da considerar sottilmente in questa parte, che talhor i Poeti pieni di diuino spirito, usaranno la proprietà di una cosa, che sarebbe similitudine, per far probabile alcun'altra, senza mostrar alcuna similitudine, & per gratia d'essempio. L'eruditissimo Petrarca uuol uestir questo concetto, che ciò che uede, non è altro, che la sua donna, & perche uedea questa cosa poco probabile uolse aiutarla non con la similitudine del Sole, ma cõ la uirtù, che è nella similitudine. Imperoche similitudine manifesta sarebbe stata, s'hauesse detto. Si come alcun c'ha fissamente riguardato nel Sole, riuoltosi in altra parte, non uede altro che

Sole, ma la uirtù della similitudine è, dir di nõ ueder altro, che il suo Sole. Perche col solo hauer attribuito il nome del Sole à L. si comprende questa esser uirtù presa da similitudine non similitudine. Imperoche a uoler far similitudine, non douea leuar uia il nome di L. & in suo luogo poner il Sole, che cosi è piu tosto traslatione presa da dottissima similitudine. Di qui si mosse Quintil. a dire, che la traslatione era piu breue della comparatione. Et la comparatione fa il medesimo che la similitudine, senon che la similitudine non dimostra auanzare, ne esser auãzata dalla cosa, a cui si fa la similitudine, si come la comparatione, qual'è.

Et lei piu presta assai che fiamma o uenti.

Il fine della Topica di M. Giulio Camillo.

AL MOLTO ILLVSRE

S. CONTE SERTORIO DA COLLATO.

GIVLIO Camillo prese il cognome di Delminio, da Delminio città antichißima di Dalmatia, che fu patria del padre. Et nacque ſi come io credo al mondo, per eccitare nelle menti di tutti gli huomini le marauiglie, in qualunque ſi

òpra, o buona, o rea che ei si mettesse. Hebbe un genio con ardor inestimabile uolto verso l'Eloquenza. Ilquale non capendo per la grandezza sua, ne gli strettissimi termini di precetti, de i maestri di Retorica, vscendone l'allargò in guisa, che la distese per tutti gli amplissimi luoghi del Theatro di tutto il mondo. Et auuenga che vscendo egli primiero in cosi gran campo, uolesse hauere per iscorta tutti gli antichi Retori: egli nondimeno infinite cose inuentò con la forza del suo altissimo intelletto. Fra lequali la Topica mara-

uigliosa della Elocutione. La quale io ho fatto uscire in luce, à fine che ella non ismarrisca nell'ingordigia di molti, che cercano con lo splendore de' trouati di lui illustrare se medesimi. Et ancorche questo Discorso che segue, e la Grammatica, & le Espositioni di que' due Sonetti, stieno di gran lunga sotto alla eccellentia della Topica; nondimeno perche elle sono sue, & potrebbono ingiustamente ornare altrui, & perche pure sono utili à gli studiosi del l'Eloquenza, ho voluto darle al Mondo, & dedicarle con la Topica à Voi, si come à

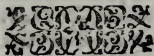
gentil'huomo, ilquale dall'antichissima nobiltà del sangue, recando la uera nobiltà dell'animo, & l'amore della virtù, & del giusto, e'l desiderio dell'eccellentia, hauerà in pregio & le fatiche di quell'huom diuino, & la carità mia verso loro.

Francesco

Patritio.

DISCORSO

DI M. GIVLIO CAMILLO

Sopra Hermogene.

SI COME l'Architetto, non con sana mente si condurrebbe à fabricare alcuno edificio con le pietre, & altri semplici, se prima nella mente non haueße con belli, & dotti pensieri fatta una mental fabbrica, ad imitation di cui, di fuori eßercitaße le mani. così di niuno consiglio è da giudicare quello componitore, ilquale à caso si dà a mettere insieme le parole, & altri ornamenti, senza regger lo stile, secondo alcuna forma prima collocatasi nella mente. Sia adunque tenuto questo per fermo, neßuno poter meritare il nome di eloquente, se prima non si ha constituito inanzi alcuni modelli, quali haueuano gli Antichi, &

se l'imagine loro nelle sensibili opere nõ saprà mostrar di fuori. Et *quantunque M. Tullio tre sole forme nel suo* Oratore,*a guisa di tre model li apparecchi,nondimeno piu sicura mi pare la uia di* Dionisio *& di Hermog.* Liquali *forsi con siderando ciascuna delle dette forme,che uniuer sali sono,esser composta di piu particolari for- me, si come l'humano corpo, che considerato tut to,benche habbia nel tutto quella grãde & uni uersal forma,per laquale è distinto dal cane, et dal bue,nondimeno questa forma è di piu forme particolari constituita, si come del capo, delle braccia,& mani,& gambe,& piedi,lequal par ti ciascuna ha sua particolare forma* Et *tutte in sieme fanno la uniuersale. Si diedero a sottilmẽ te trattare delle dette particolari.* Dice *adunque Cicerone esser tre sole forme,la sommessa, la me diocre, & la grande.*

La *sommessa è quella, che quantunque sia hu mile,è nondimeno da esser gouernata da prudẽ ti,percioche essa ben con la bassezza sua mostra potersi facilmente imitare,ma spesse uolte ingan na colui,che ne fa proua. Imperoche quantun que Cic.dica,poiche confessata ha la sua difficul tà, se alcuno cade da lei non puo cader, se non da basso luogo, pur à me pare, quanto essa è piu bassa, tanto maggior pericolo esser di diuẽ tar uile. Et gran cosa è tenersi solamente un po co leuato, la onde se alcuno si abbassasse, nõ me riterebbe piu nome di sommesso,ma di uile.* Que*sta adunque dee usare molte,& spesse sentẽtie, ma tali,che'l loro lume non molto risplenda.* Le

parole secondo la consuetudine, & le traslationi niente dure, ma di quelle che nel commun parlare si riceuerebbono, molto dee esser astuta, ma si che l'astutia sua, piu sottile che magnifica sia, le parole sue non deono esser guardate da concorsi di uocaboli, ne per tutto cio da ingrata negligẽtia; ma da quella che diligentemente è composta. Sciolta ancora dice Cicerone del tutto da numeri. Ma per mio auiso non dee eßer inteso cosi semplicemente, percioche ancora delli numeri sono, si come al luogo suo diremo, che non mostrano ornato, & pur con diligentia, che non appare, sono tessuti.

La mediocre forma è alquanto piu robusta, e piena, ma non per tutto cio tanto, quanto l'amplissima, che seguirà d'appresso. Ha questa le sententie piu eleuate, & tutti gli ornamenti, & lumi dell'Eloquentia le si conuengono. Et bẽche con le traslationi, & altre bellezze si parta alquanto dal commune uso, in quanto elle cosi non si parlarebbono, pur nõ si dee partire dalla intelligentia commune. Da questa ancora Cicerone dice, cadendo alcuno, non poter cader da luogo molto alto, Et uero dice, perche ha sotto a se la forma sommessa, che farebbe fuggire il pericolo diuentar uile, nondimeno difficil cosa è tenersi nel mezo senza diuentare alcuno de gli estremi, non dico senza participar la natura de gli estremi, che impossibil sarebbe.

La terza forma è la magnifica, la copiosa, la graue, la ornata, & si come la sommessa è acconcia a prouare, & la mediocre a dilettare,

cosi la terza a piegare, & muouere gli animi. Ne per tutto cioè da intender il luogo di Cicer. si, che questa sola habbia uirtù di muouere gli animi: perciochè Hermog. ha opinione, che la simplicissima forma sia acconcia à piegar gli ani mi talhora, si come a misericordia. Et noi mostreremo altre forme poter altre passioni secōdo la loro natura, trattare. Ma Cicerone per mio auiso, intese nel piu.

Le generali forme di Hermogene.

- *Chiarezza.*
  - *Purità.*
  - *Lucidezza.*
- *Grandezza.*
  - *Seuerità.*
  - *Vehemenza.*
  - *Asprezza.*
- *Bellezza.*
  - *Splendore.*
  - *Vigore.*
- *Prestezza.*
  - *Simplicità.*
- *Costume.*
  - *Dolcezza.*
  - *Acrimonia.*
- *Verità.*
  - *Mansuetudine.*
  - *Aggrauamento.*

Delle quali tutte forme dice Hermogene farsi l'oration ciuile Demosthenica, cioè quella che del tutto ha usato Demosthene, laqual nōdimeno uniuersalità diuide ī tre forme principali, nella

Delibera

Deliberatiua, Giudiciale, & Panegirica. La Deliberatiua; dice abondar di tutte quelle forme, che fanno grandezza, & grauità, che è, & appare; altrimenti, non persuaderebbe, & medio cremente del costume. benche alcuna particolar deliberatiua potrà hauer bisogno di costume, per la persona, di cui si haurà l'oratione: laquale ci astringerà a partirci dalla propria dignità, & discender à forma piu morale. Et nel uero le persone; de le quali si parla in parte fanno & picciola, & grande l'oratione.

La Giudiciale dico eßer di contraria natura à la deliberatiua, saluo se non fosse di cose publiche, & grandi uicine alla deliberatione. Questa adunque intanto è contraria alla deliberatiua, inquanto bisogno, ch'abondi di costume; ilqual si faccia per mansuetudine & semplicità, ma neßuna parte dee hauer dell'aggrauamento, ò d'alcuna forma tale, o pochißimo ben riceue la grandezza fatta per περιβολη *dalli sensi, e non dalle parole, ne dalle cose che fanno intorno à quella, ne dal methodo del senso, saluo che leggerißimamente, quando pur si faceße. La qual grandezza non è però riceuuta, secondo le sue altre maniere, saluo se in alcun luogo non riceue la uehemenza, in quanto al senso. Et in qualche luogo alcuna uolta ancora, secondo la parola con le figure, che si fanno intorno ad eßa, ma nel rimanente usa altre parti ciuili, si come la deliberatiua.*

La Panegirica nelli sermoni riceue tutte le forme che fanno la grãdezza, saluo l'asprezza, &

la uehemēza; riceue ancora la ſemplicità, ſaluo la doue ſi conuien leuar l'oratione alla ſeuerità, & ſe la dolcezza ha in neßun luogo opportunità, ha in queſta, riceue ancora la bellezza, & la grauità, ſecondo il methodo, laquale non è apparēte del tutto, ma altra grauità per niēte. Eccetto la doue uogliamo dimoſtrar per queſta alcuna perſona, che habbia oration Panegirica appreſſo noi Preſtezza ha poco luogo in queſta forma, laquale è quaſi tutta poſta in narratione. Li Panegirici riſponſiui uſano ancora l'aſprezze; & le uehemenze occupano non poco luogo; ſi come anco tutte le ſpetie di grauità, & alcune orationi di Platone nel Gorgia ſono di grauità, che appare & non è. Riceue ancora queſta forma Panegirica tutte le forme p la imitatione. Vſar finalmente tutte le coſe puote, che uſa la giudiciale & deliberatiua; ma cō una certa correttione. Et per dire alcuna coſa particolare, queſta ſola puo uſare tutte le forme ſeparatamente l'una dall'altra, ſenza meſcolamēto. Ma quādo diuiene il Panegirico quaſi piu ciuile, come ſe gli Athenieſi et Lacedemoni foſſero in queſtione, dopo le coſe di Media, dal precedere, abōderà piu del ſplēdore, et de la ſeuerità, che la Deliberatiua.

PANEGIRICA IN METRO.

Queſta che è Poeſia, uſa tutte le coſe della oratione Panegirica; ma poco o niente di quelle della giudiciale & deliberatiua. Poeſia è imitatione di tutte le coſe, et queſta molto uerſa nella delettatione, & nella grandezza, ſi come dice Hermogene ne la forma di ſemplicità, oltre al

parlare del tutto, & ha li uersi confessi, & cono sciuti dall'odio. Proprij sono alla Poesia tutti li sensi fauolosi, come di Saturno, de' Tirãni, de' Giganti, & Centauri, & Sirene, e Tritoni; & Lestrigoni, Ciclopo, & Perseo. Dir cose che ec cedano la natura dell'huomo, ma mostruosamẽte si come fatte, & degne di credenza, come che Achille saltasse tanto, & che Aiace, ouer Hetto re facilmente gettaße tanta pietra, e che essi fos sero si grandi. Dir che cose inanimate seruano a gli Iddij, con alcuno senso, come che di sua pro pria uolontà si apersero le porte del cielo, & la terra di sotto mandaua a queste herbe, & fiori. Dir uniuersalmente mostruosamente le cose ĩpos sibili & incredibili. E anco cosa semplice & pa rimente poetica, sottilmente narrar le cose parti colarmente, come, che sopino cade ne la poluere, ma nell'historia ciò renderebbe bassezza, eccetto la doue uogliamo semplicemẽte scriuer la Storia perche sono semplici & parimente dilettenoli le cose particolarmente dette.

Il Methodo proprio de la Poesia, oltre a gli al tri methodi nell'oratione Panegirica, è uno, cioè il non parer dir da se stessi quelle cose, che di cono, ma inuocar le muse, o Apollo, o altri Dei & farà che l'oratione paia propria di quelli. Il qual Methodo è si proprio della Poesia, che nessu na oratione la puo usare, se non la Panegirica, ma non senza correttione. Le parole, quali usò Homero, & Hesiodo, le figure proprie di Poesia non sono, come li sensi, & alcun methodo & pa role, percioche ha quelle medesime, che la Pane

girica oratione, Et in quanto à la imitatione, secondo chiedono le forme de' parlari.

Poi che habbiamo dato assaggio, & delle tre uniuersali forme di Cicerone, & delle tre d'Hermogene, hora ci conduceremo à breuemente mostrare, in quanto insieme conuengono, & in quanto disconuengono, & quali habbiamo à seguire. Dico adunque, che se noi pareggeremo la forma sommessa, mediocre, e grande alla forma deliberatiua, giudiciale, e Panegirica, la sola Panegirica del tutto conuerrà con la temperata. Ilche si può facilmente prouare per esso Marco Tullio nell'orat. oue dice.

Fuit ornandus in Manilia lege Pompeius. Tẽperata oratione ornãdi copiam persecuti sumus. Che neßuno si può ornare, nè laudare, se non col demostratiuo & panegirico genere. Et ueramente quella oratione in quella parte, doue orna Pompeo è tutta Panegirica. Et del temperamento fece di sopra segno Hermogene, quando diße la Panegirica usar alcune forme con correttione. Ma come contraporremo noi le due altre forme di Cice. à le due restante di Hermogene? certo non ueggio. Imperoche ne la sommessa, ne la grande sono, si come giacciono descritte dal loro autore, da assomigliare ad alcuna di quell'altre due. Che se ben l'oratione di Cicerone essaminaremo, doue esso cõfessa nell'oratione hauerle trattate, trouueremo in parte la sommessa esser quella che la giudiciale. & in parte la grande deliberatiua, & parimente ne la grande in parte esser la giudiciale. Il perche è da conchiudere, che le per

sone, & le cause nobili, & ignobili fanno ricever, & lasciar di fuori le forme, che possono far sommission & grandezza, ne sempre esser grande, ne picciola la deliberatiua, o la giudiciale, ma talhor grande, talhor picciola. Utile cosa adunque, & necessaria sarà di sottilmente intendere tutte quelle particolari forme, lequali non solamente constituiscono le tre predette uniuersali, ma ancora, p la loro presentia ò lontananza, quelle, & humili & grandi fanno diuenire. Et prima mi piace, che nel grand'ambito si conoscano le tre uniuersali, & piu tosto quelle tenute da Hermogene, che da Cicerone, per esser piu uicine à la cognitione. Piacemi, dico, che queste siano prima conosciute, ch'le particolari, lequai gia facilmente si offeriranno, sapendo noi, che tali & tali, cotal uniuersale constituiscano, e sempre la uniuersale è piu propinqua à la cognitione, che li suoi particolari. Et nel uero piu facilmente dal tutto a le parti, che da le parti al tutto ua la nostra cognitione al primo aspetto.

Hor uolendo noi trattare de le particolari forme sottilmente, piglieremo quella piu facil uia, che sapremo conoscere, Et quantunque quella di Hermogene sia & uera & diuina, & perciò da tenere, nondimeno non è si facile, che alcuno per lei potesse senza grã fatica hauer questa nobilissima scienza. Ben assai sarà à darci à uedere prima le sette generali forme, cioè la chiarezza etc. Et poi come la chiarezza si diuide in purità e lucidezza. Et la grandezza in seuerità, asprezza, uehemenza, splendore, uigore, & in assontina-

Et il costume in semplicità, dolcezza, acrimonia, mansuetudine, & aggrauamento; le quali in tutto tra le generali e particolari sono 17. forme. Il perche l'huomo saprà subito, douendo alcuna oratione, o parte d'oratione eßer grande, o morale, di quali forme ella sia fatta, o si poßa fare per questa uita. Ma perche ciascuna forma si comprende di otto cose, lequali conuenute insieme la costituiscono, cioè, di senso, di methodo, di parole, di figure, di membri, di compositione, di firmamenti, & di numeri, si come l'oßa, la carne, la pelle, il colore, & una cotal quantitate, & qualitate, fanno uno braccio di tal forma, che è particolare de la cotale forma de l'human corpo. A me pare di pigliare per guida il senso, e per certo indicio de la forma. Il che potrà sẽpre darci a uedere la natura de la forma. Imperoche chi è si rozzo, che leggendo alcuna compositione nõ cerchi prima d'intender il soggetto? Essendo adunque il soggetto prima cercato ne la cõpositione, parmi facil uia douersi p noi apparecchiare, se daremo a conoscer tutte le nature de' sensi, che possono uenire ne la compositione, percioche altro non sarà senso, che la natura del soggetto. Et per grandi eßempi siano proposti questi uersi di Virg. per conoscer in che forma com posti furono.

Tytire tu patule &c.

Nel uero conosciuto il soggetto eßer tale, che un pastore dimostra, come otioso un suo eguale dimori sotto un faggio, cosi potrà coglier la natura di questo senso esser pura. Imperoche ragio-

nandosi di pastori, & di un arbore, & di otio, & di simil cose, il ragionar cosi fatto è puro & semplice & basso. Ilche conosciuto, già fu inditio la forma, quel senso esser quella di puritate. Ma se alcuno uolesse sotto il nome di quell'arbore, o la uita humana, o Augusto; & per Tytiro alcun eccellēte huomo, potrebbe coglier, che trattādosi di cose grādi, & di huomini grandissimi, la natura di quel senso esser seuera, & seguentemente la sua forma. Queste ragioni adunque m'hanno condotto à persuadermi, che la cognition de le forme sia necessario prima intendere la natura & la quantità de li sensi. Liquali come che si possono condurre ad alcun facile & chiaro ordine, sono nondimeno talmente sparsi p le forme ordinate da Hermogene, che à pena si poßono conoscere, pur raccolti da tutte le forme, ritrouo esser non piu di noue sensi, o nature di sensi, che dir uogliamo, & sono li sottoscritti.

1 PARI.
2 ASSONTIVI.
3 DILETTEVOLI.
4 SEVERI.
5 GRAVI.
6 MODESTI.
7 ALTERI.
8 RIMPROVERANTI.
9 ACCVSATIVI.

Et questi sensi quantunque solamente 9. sieno, costituiscono nondimeno 17. forme, perciocbe

solo li sẽsi puri entrano alla fattura di 7. forme sottoscritte. Li diletteuoli a quelli di dolcezza, li seueri à la seuerità, li graui alla grauità, li modesti alla mansuetudine, gli alteri allo splẽdore, li rimproueranti all'acrimonia, gli accusatiui alla uehemenza, & all'asprezza, & al uigore, si come appare in questa figura.

PVRI.	Purità.
	Lucidezza.
	Semplicità.
	Bellezza.
	Prestezza.
	Acrimonia.
	Verità.

	Assontiui.	περιβολή.
5	*Diletteuoli*	*Dolcezza, ouer delettatione.*
1	*Seueri*	*Seuerità.*
2	*Graui*	*Grauità.*
7	*Modesti*	*Mansuetudine.*
3	*Alteri*	*Splendore.*
6	*Rimproueranti*	*Aggrauamento.*
4	*Accusatiui*	*Asprezza, uehemẽza, uigore.*

Et quando li soli sensi puri entrino à la compositione delle dette sette forme, nõdimeno sono da seruare in loro a gradi, imperoche, secondo la uarietà

varietà de'gradi;uẽgono a la fattura dle forme.

Il senso puro e l'aßontiuo, sono come uniuersali à gli altri 7. sottoposti sensi. Imperoche essi si poßono trouar separati dala natura di ciascuno delli predetti, ma neßuno di q̃lli si lascierà trouar senza la natura delli detti due, pcioche come mai si trouarà senso seuero, o dilettenole che puro ò aßõtiuo nõ sia? Et nel uero q̃llo dilettenole ò seuero, che niente assumera di fuori, per farsi probabile, sarà dilettenole, ò seuero puro; ma quello che assumerà, sarà dilettenole, ò seuero assontiuo. Et appresso, se noi pareggeremo il puro all'aßontiuo, naturalmente il puro anderà inanzi all'aßontiuo, a guisa di uniuersale suo, Imperoche l'aßõtiuo (intendiamo del separato) non puo eßer, se non puro, ma ben puro, può esser senza l'assontiuo. Il perche al senso puro pareggeremo la lana non tinta, & à l'assontiuo il panno medesimamente non tinto, a tutti gl'altri sette sottoposti sensi pareggeremo li pãni colorati & tinta. Veggiamo chiaramente, che si come la lana, & ancora il panno, che tinti non siano, sono come uniuersali à tutti li panni tinti, & la lana parimente non tinta, come uniuersale al pãno tinto, cosi il senso puro e l'aßontiuo sono uniuersali à gli altri, & nondimeno ancora il senso puro è uniuersale all'aßontiuo. Et due cõditioni dee hauere il senso, se puro dee essere. La prima di non esser tinto dal colore di alcuna de li 7. sottoposti sensi, ma di cõtener persone humili, ò cose baße. La seconda di non assumere a sua probabilità, genere, ò indefinito, ò altra cosa.

De le quali due conditioni, la seconda si ricercherà per l'assontiuo. Imperoche se la prima ancora si ricercasse, non sarebbe assontiuo, ma una istessa cosa col puro. Li sensi adunque puri, o semplici che dir uogliamo, niente hanno di pẽsato, o di profondo, per esser di tutti gli altri piu dimessi. Et però all'intelligenza di tutti accommodati, quale è quello appresso Cicerone ne le Verrine, Lampascum est oppidum Hellesponti Iudices &c. il perche à le narrattioni & descrittioni sono molto accommodati.

Li sensi assontiui sono cosi detti, percioche nõ essẽdo chiari per se medesimi à guisa de li puri, stanno come al centro di alcuna circonferentia à se tutte quelle cose d'intorno trahendo, come ꝑ linee, che lucidi & manifesti render li possono.

Et possono assumer. In un'altro luogo ui mette dopo la psona, ancor cosa per parte, & doppo li cõseguenti tutti li luoghi topici.

- *Genere a spetie.*
- *Confuso a distinto.*
- *Indefinito a definito.*
- *Congregatione.*
- *Tutto a le parti.*
- *Luogo.*
- *Tempo.*
- *Persona o parte.*
- *Modo.*
- *Cagione.*
- *Aumẽti ꝑ differẽtie.*
- *Qualità.*
- *Auenimenti.*
- *Conseguenti.*
- *Giudicio de' guidicãti*

La quale se si metterà innanzi & non s'interponerà sarà una περιβολὴ figura de la bellezza.

GENERE A SPETIE.

L'uccider l'huomo, usar crudeltade, percioche uccider è spetie alla crudeltà, ch'altri misfatti sotto a se contiene. Virgil. 12. Vos o clarissima mundi Lumina, labente cœlo quæ ducitis annum; Liber, & alma Ceres.

Indef. a definito.

In molte cose io sono inferiore, ma in due maggiormente.

Congregatione Virg. 17.

Tuq; adeo quem mox, quæ sint habitura Deorum Concilia, incertum est.

Poi rende cagione della sua incertitudine, cōgregando tutti li particolari.

Tutto à le parti.

Se alcuno dicesse il palagio, il giardino, il fiume, e tutto il sito, sono riguardeuoli.

Luogo, tempo, persona, cosa di persona, & modo. Petr. 55.

Chiare, fresche, e dolci acque.

Veggiamo che prima che egli renda quel uerbo, date udienza, tutti li sensi che sono in questa stanza, cioè tutte quelle cose che ad udirlo chiama ritrouando poco pure cioè manifeste, fece assontiue. Et chi haurebbe inteso di che acque si uolesse parlare se non hauesse assonta la persona di Laura? Laquale nondimeno, nō solo apporta luce, ma ancora dignitate; ne solamente così mostra parlare dell'acque di Sorga, ma in un cotal modo ui assume il luogo & il tēpo, bēche il

tempo piu s'intenda, perciochè, solo l'estate ne l'acque ci sogliamo bagnare. Cosi quando assume il ramo ou'ella s'appoggiò, descriue un partico lar luogo, & quando aggiunge herba, & fiore, assume persona, & parte di persona, & cosa che è parte di persona, come la gonna. Et modo, quã do dice hauer coperto col sacro seno l'herba, & anco dicendo. Ou' Amor co begliocchi, descriue il modo, col quale essa lo guardaua.

Cagione Pet. 3

Per far una leggiadra sua uendetta.

Aumenti per diff. 67.

Quando'l uoler. Et 68. Le stelle e'l cielo. Et 123 L'ultimo lasso de'miei giorni.

Qualità. Virgilio 5

Ego hanc uitulam nisi forte recuses, Bis uenit ad &c. Et 12. Pastorum Musam &c. ma quan do cotali assontioni si fanno dietro, non inanzi, ne intersecando, ma quasi nascondendole, alhora fanno gran sembianti di purità, come Cicero. in Verrem 103 Rubricum delicias suas. Virgilio Formusum &c. Delias domini. Et 16.

Me mea paupertas uitæ tráducat inerti.
Dum meus assiduo l. 1. & c.

Aumenti. Pet.

I sarei fuor del giogo.

Conseguenti. Pet.

Di quei sospir ond'io nudriua il core.

Giudicio Pet.

oue fia chi per proua intenda amore.
Et Virgil.
Verũ id) quod multo tute fatebere maius &c.

Del numero delle passioni che possono esser prenōciate con li detti due sensi puri, & assontiui sono cinque. Primo mitigatione, secondo misericordia, terzo timore, quarto tristezza, quinto desperatione.

SENSI DILETTEVOLI.

Li diletteuoli sensi, oltra che siano hor puri perche non assumono, hor assontiu, perche assumono.

Del primo grado sono tutti li fauolosi, ma questi perche nell' oration Ciuile partoriscono bassezza, Demosthene castigò con le cose proprie della prestezza, tagliando quelli per ispedirsi da loro. Et è da notare, che per mio auiso, per una di due cagioni sarãno diletteuoli; ouero, pche diletteranno subito il lettore di loro natura, come appare in questi gradi dati da Hermog. ouero p che conteranno cose, che dilettano colui, in cui posono cadere. Si come è la passione di dilettatione, & simili. Ilche si può da le loro trattationi facilmente comprendere. L'essempio adunque di questo primo grado darà il bel Sileno di Virgil.

Del secondo grado, sono tutte le narrationi uicine a le fauole, & di questi sia amplissim essempio la Canzone delle trasformationi presso o Petrarca.

Del terzo grado sono tutti quelli fauolosi, ma addotti in confermatione di alcuna cosa, come ue ri. quale è quello di Cicer. in Verr. 208. Eryphi-

lam accipimus in fabulis, ea cupiditate &c. Et nel medesimo uolume 225. di Cerere. Et Petrarca.

Che merauiglia fanno à chi l'ascolta.

Del quarto grado sono tutti quelli che porgono diletto ad alcuno de' sensi, come,

Stiamo Amor a ueder la gloria nostra.

Benche diuenti alquanto seueretto per quella uoce Gloria, & altri significanti le doti di Laura. In somma questi ancora descriuono le bellezze di persone, & di luoghi, di piante, & di corsi di fiumi, questi ancora dicendo alcuna cosa, ch' altrimenti haurebbe del lasciuo, uanno solamente per fino alla mediocrità. Virgil. Speluncam Dido. Et oscula libauit nata. Et Petr. 8. Con lei foss' io. Et 35. vien da begli occhi.

Del quinto grado sono quelli che danno elettione, Pet. lieti fiori, & 90. voi possedete &c. Virg. 10.

Iamque nouum terræ stupeant lucescere Solem. Et 10.

Ille canit; pulsæ referunt ad sydera ualles. Et Inuito processit uesper olympo.

Del *sesto grado quelli che a gli Iddij o cose diuine, & separate da humani corpi, humane passioni attribuiscono, come è oscula libauit natæ. Et Petr 50.*

Vna donna piu bella assai che'l sole.

Del *settimo grado sono tutti quelli, che contengono cose non uiolenti, come otio, riposo.*

Petrarca 49.

Qui mi sto solo, e come amor m'inuita.

Del ottauo grado sono tutti quelli, che conten gono ricordatione de le cose passate, che siano sta te gioconde, sol che male seguito non sia, perche cosi sarebbono di misericordia. Petrarca.

Amor che meco al buon tempo ti stavi. Anzi di cose, che & gioconde furono, la lor ricordatio ne è gioconda Petr. 55. Da bei rami scendea, Dolce ne la memoria. Sono ancora di questo gra do quelli, che quantunque sieno stati noiosi, ne è nondimeno seguito bene. Petr. 139.
Dolci durezze.

Del numero delle passioni, che con dilettevo li sensi si possono dire, sono questi 6. dilettatione 7. desiderio 8. amore et amicitia. 9. allegrezza. 10 emulatione. 11. cortesia.

SENSI severi.

Del primo grado sono tutti quelli, che dicono di Iddij, in quanto Iddij, senza attribuirli cosa, o passione humana, quali appresso a Platone Id dio è uno, infinito, incomprensibile. ma questi sono tãto severi, che nõ si possono chiamar civili.

Del secõdo grado sono quelli che essaminãdo la natura de' tempi, de' folmini, senza assegnar cagione, che fuggendo di dire le loro cagioni, & solo di loro parlando, meritano nome di sensi se veri civili quali nel sesto di Virgilio. Principio Cœlum &c. Et nel Sileno.

Namq; canebat, uti magnum per inane coa
cta semma &c.

Finalmente tutte le cose de' cieli, di elementi, & cose pertinenti ad Astrologia, o a la Meteora,

ſono di queſto ſecondo grado.

Del terzo grado ſono tutti quelli, che parlano di coſe diuine, ma poſte ne gli huomini, come dell'anima, et alcuna uirtù morale. & di queſto grado ſono tutti gli uniuerſali di coſe, mentre in loro dimoriamo, cioè tutte le theſi, li eſſempi ſono infiniti, che accommodati al particolare, diuengono aſſontiui.

Del quarto grado ſono tutti quelli, che parlano di coſe eccellentemente operate, & ſingularmente una per una, come de la pugna di Marathona. Coſi parlando di grandi & degni huomini.

SENSI graui.

Li ſenſi graui ſono tutti differenti da li ſeueri. che li ſeueri di ſua natura ſeueri ſono, ma li graui non ſarebbono da ſe graui, ſe la eſcogitatione noſtra non li faceſſe graui. Ma perche ſi ſappia di quali ſenſi graui noi intendiamo, utile ſarà far queſta diuiſione di quattro maniere di grauità.

Grauità.

E	Et appare.
E	Non appare.
Non è	Ma appare.
Non è	Ne appare.

Li ſenſi adunque che uoglion far grauità, che ſia, & coſi eſſer appaia, non deono eſſer uolgari ne di molti, ma paradoſſi, cioè fuori della commune

mune opinione. Et profondi, & uiolenti, & del tutto escogitati, come,

Vn bel morir tutta la uita honora. &
Sua uentura ha ciascun dal dì che nasce.

Et molti, anzi tutti quelli sensi, che scogitatamẽte sono trattati per li luoghi topici, sono di questa maniera. Et questi solamente sono ueri & proprij sensi graui.

SENSI *modesti.*

Del primo grado quando alcuno diminuisce se medesimo del giusto a studio, come quello,

Non par ch'i me n'aueggia,
Quanto mia laude è ingiuriosa à uoi.

Del secondo quando alcuno connumera se nel numero de' molti.

Del terzo quando alcuno dà all'auersario di uolontà alcuna cosa di piu. E'l dir che sospinti ueniamo in giudicio, & fuori di ogni nostra credenza, e'l dir di non hauer mai accusato. Cic. in Verr 55. 148.

SENSI *alteri.*

Li sensi alteri deono esser confidentemẽte detti, con alcuna alterigia per li fatti gloriosamẽte operati. Sum pius Aeneas. ouero perche a gli auditori sia di letitia udirli, 12. Audatia. 13. Speranza. 14. Imprudenza.

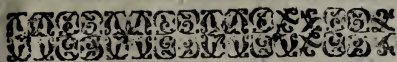
SENSI RIMPROVERANTI.

Questi contengono la commemoratione di beneficio per cagione de la ingratitudine di alcuno, cioè per hauer riceuuto indegno contracābio, quali sono quelli del Petrarca.

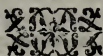
Quel antico mio dolce empio Signore, Doue Amor connumera li beneficij fatti all'ingrato Petrarca, 15. Indignatione 16. Ira.

SENSI ACCVSATIVI.

Questi possono accusar persone di tre maniere o superiori, o pari, o inferiori. Et sono differenti dalli rimprouerantí, perche questi riprendono ingrati, connumerando beneficij, & imputando da loro indegno contracambio hauer riceuuto, ma gli accusatiui riprendono cose degne di riprensione, senza communi beneficij, quali sono in gran parte ne la Canz. 58. Italia mia. oue accusa li principi d'Italia. Et ancora in, Quel antico mio dolce, doue accusa Amore. Finalmente tutti quelli, che riprendono senza connumeratione ne' beneficij sono tali. 17. Inuidia. 18. sprezzo. 19. Fuga. 20. odio. 21. Vergogna. 22. Discortesia.

IL FINE DEL DISCORSO
di M. Giulio Camillo.

ESPOSITIONE

DI M. GIVLIO CAM. DELMINIO.

SOPRA'L PRIMO & secondo Sonetto del Petrarca.

VOI, ch'ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri, ond'io nudriua il core,
In su'l mio primo giouenil errore,
Quãd'era in parte altr'huõ da quel, ch'i sono,
Del uario stile, in ch'io piango e ragiono
Fra le uane speranze, e'l uan dolore,
oue sia, chi per proua intenda Amore,
Spero trouar pietà, non che perdono.
Ma ben ueggi'hor si come al popol tutto

Fauola fui gran tempo, onde souente
Di me medesmo meco mi uergogno;
E del mio uaneggiar uergogna e'l frutto,
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente,
Che, quanto piace al mondo è breue sogno.

Voi, Questa uoce posta nel uocatiuo, senza eßer appoggiata à uerbo ha tenuto faticati molti, li quali à gran torto si sono marauigliati che'l Petr. non gli habbia dato uerbo. si come die de alle 128.

o uoi che sospirate à miglior notti,
Ch'ascoltate d'amor, odite in rime,
Pregate non mi sia piu cruda morte.

Doue quella uoce *Voi* riposa sopra quel uerbo, Pregate. Quasi che tutti li libri Latini non sieno pieni di questa maniera di uocatiui, iquali gli autori sogliono mettere spesse uolte auanti, per apparecchiarsi attentione, qual è quella presso a Virg. Tityre tu patulæ. O Mælibee Deus nobis, &c. & mille altre. & appresso il medesimo Petr. alle 58.

Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno. Doue non mette per altro il detto uocatiuo, se non per far attenti i Prēcipi all'interrogatione che segue.

Che fan qui tante pellegrine spade: &c.

Il perche dico, che il presente pronome, nel caso uocatiuo, sta sospeso da uerbo, ne per altro è posto, se non per mettere attentione nella mente de' lettori; che dimanda quando.

oue sia chi per proua intenda amore, &c.

Si come dicesse, o uoi che leggete i diuolgati

uersi miei, fatti in età giouenetta, pur che sia tra
loi, che per proua intenda amore, spiero trouar
pietà non pur perdono del uario stile, nelqual io
piango & ragiono, fra le uane speranze e'l uan
dolore. Et tutto quel che è posto tra il detto uo-
catiuo Voi, & quelle parole,

oue sia chi per proua intenda amore; è posto
per uirtù del Methodo d'interpositione, che dimã
da la forma di περιβολή, che è tutta uolubile.

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono, Di
quei sospiri. Tutte queste parole fãno (periphra
sin) cioè circonscrittione di auditori o di lettori,
ouero di auditori uolõtari de' miei publicati uer
si, disse le dette parole, riconscriuenti nondime-
no quelli. Si come alle 128.

Ch'ascoltate d'amor odite in rime.

Cioè, che sete o lettori di cose amorose, o com-
ponitori di quelle. Ascoltate, questo uerbo si-
gnifica porger l'orecchie, con attentione ad al-
cuna cosa. Ma udire ha significatione di riceuer
cosa che sentir si possa, & udir si può senza ascol
tare, cioè senza porre l'orecchio ad alcun suono,
si come si puo cogliere per quel luogo; alle 166.

Quando udì dir in un suon tristo e basso. Il-
qual udire non pose per alcun precedente deside
rio di raccoglier quelle uoci, anzi fu a caso. Et
ascoltare ancora si potrebbe senza udire. Impe-
roche & uno c'hauesse grauato l'udito & uno
lontano da cosa (per cosi dire) audibile, potrebbo
no ascoltare, cioè concedere gli orecchi ad alcu-
na cosa, in quanto per loro si poteße, ma per tut-
to ciò l'uno potrebbe mal udire, & l'altro per-

auentura niente, lequali significationi sono à bastanza fatte note dal medesimo Poeta alle 98.

I pur ascolto e non odo nouella.

Adunque l'ascoltare significando, stare atten to con l'orecchio ad alcuna cosa, inchiude deside rio di quella. Il perche è molto accommodato uer bo à dimostrar la stima, nella quale erano le com positioni del Petrarca piu apertamente dimostra ta alle 136. Et de suoi detti conserue.

Si fanno con diletto in alcun luogo.

Suono, accommodata uoce all'ascoltare, percio che non si stà cō gli orecchi ad alcuna cosa, s'ella non ha suono. Rime per far differenza talhor da uersi che per latini poemi intendi. Usa questa uoce Rima, nolendo per quella significare la Poesia Toscana, la qual ua tutta fornita di rime, cioè di rithmi concordanti. Il perche disse alle 44.

Che non curò giamai rime ne uersi.

Cioè, ne suoi Toscani, ne latini poemi, sparse, diuolgate. Sospiri ond'io nodriua il core, tutte queste parole, con la precedente Suono, fanno Perifrasi dell'amorosa compositione. Imperoche non essendo altra la composition d'innamorati Poeti che uno sfogamento, si come esso medesimo manifesta alle 9.

Perche cantando il duol si disacerba.

Et alle 24.

Et perche un poco nel parlar mi sfogo.

Et alle 56.

Dirò perche i sospir parlando han tregua

Si come si legge appresso Propertio.

Dicere quo pereas sæpe in amore iuuat.

Descriue il detto sfogamento, con cagione & effetto da filosofi. Imperciò, che altro è l'amoroso sfogamento che i sospiri? Et che altro effetto fanno gli amorosi sospiri, che nudrimento al cuore? Percioche essendo nel cuor di qualunque animale, posto il calor naturale, la natura ha preueduto di tenerlo in egual temperamẽto con l'altre qualità, per mezo del polmone, & delle narici; per lequali habbiamo per costume continuamente di pigliar tanto aere, quanto fa mestieri alla refrigeration del cuore. Et quando siamo sani, à riceuer poco aere, i detti stromenti si faticano; ma quando il detto calore è cresciuto per alcuno accidente, come, per corso, per febbre per l'amorose fiamme, ò per altro accidente, la natura si da fatica d'introdurre piu aere alla refrigeratione del cuore, ilche non può fare senza sospiri. se adunque i sospiri sono mezani all'introduttione dell'aere refrigeratiuo, si può dire i sospiri tenere nodrito, cioè uiuo il cuore per tal sfogamento, del che si ricordò ancora alle 45.

E mi sia di sospir tanto cortese,
Quanto bisogno à disfogare il core.

Et quella uoce onde, benc'habbia molte significationi, pur in questo luogo significa, per liquali. Et cosi uuol dire, che per mezo de' sospiri nodriua, & refrigeraua il cuore infiammato. I N *sul, à queste uoci aggiunto tempo, ò età significa perfettione di esso tempo, ò di essa età. Imperò che ciascun tempo, ò età, si diuide in tre parti sue, nel suo* oriente, *nella sua consistenza, ouero perfettione, che uersa nel mezo, & nel suo*

occidente, cioè nel suo fine. Et quando si legge nel Decam. alle 118. in sul uespro, Et alle 188. in su quest'hora. Et alle 98. in su l'hora della compieta. & alle 99. in su la cõpieta. Non s'intẽde nel principio, o nella uicinità dell'hora del uespero, o della compieta, ne anco nella fine, ma a punto nella consistenza dell'hora. Così il Petr. dicendo.

In sul mio primo giouenil errore.

Non intende ne nella prima, ne nell'ultima parte, ma nella consistente della sua adolescẽza. Imperoche si come nelle cose sue latine, chiamate senili, dimostra nel lib. 18. nell'epist. alla posterità, esso fu preso dall'amor di M. L. nell'età de gli anni suoi 22. & mesi 8. Et l'adolescenza, secondo l'opinion di Dante, si distende per fino à gli anni 25. laqual è seguita poi dalla giouẽtù, ch'abbraccia anni 20. Giouenile errore. Non ha uoce la lingua uolgare, da poter significare l'adolescenza. Il perche la uoce di giouentù l'è cõmune, ma per dimostrare, ch'egli era in quell'età, che i Latini chiamano adolescentia, piena d'errore per il sonno mentale, che profondamente la tiene occupata, fece seguire quella uoce, Errore, ch'essendo due strade da tenere, quella della uirtù, & quella dell'appetito, il giouenetto a cui son chiusi gli occhi mentali, entra in quella dell'appetito. Il perche disse, alle 135.

Madonna il manco piede
Giouinetto pos'io nel costui regno. Et alle 105
Anzi mi sforza Amore,
Che la strada d'honore

Mai

Mai non lascia seguir chi troppo il crede.

Et benche non dica nel giouenil sonno, o nell'età sonnacchiosa, nondimeno dicendo. Giouenil errore, lascia per inteso, che li fossero grauati dal giouenil sonno gli occhi mentali. Ma nel primo capo del Trionfo d'amore, alle 145. dimostrãdo l'età, nella quale conobbe amore, disse.

Iui fra l'herbe, gia di pianger fioco,
Vinto dal sonno uidi una gran luce.

Doue pose l'herbe per l'appetito si come al suo luogo dechiareremo, & il sonno per la cagione del predetto errore. Ne dimorerei tanto sopra questo sonno, se molto non facesse per questo So. quantunque nominato non l'habbia. Imperoche quelle uoci, Ma ben ueggio hor, & l'ultima del Sonetto, Sogno, partengono molto al sonno, che ci bisogna intẽdere sotto quella uoce Errore, si come al suo luogo si dirà. Quando era in parte, rimuoue meglio la colpa da se, gettandola nel l'età giouenile, nella quale l'huomo è altro da quello che trouò poi nella matura età, non solamente secondo la sostantia materiale, la quale di continuo si ua cangiando sotto la medesima forma, come mostra Aristotele ne li suoi Problemi, ma ancora si muta, secondo l'opinione, come dice Platone. Da queste ragioni si mosse Porfirio ne i predicabili suoi a dire, che Socrate uecchio è altro da Socrate fanciullo, uolendo dire, che ciascun'huomo ancor da se medesimo è differente, secõdo l'età. Imperoche ua cãgiando l'openioni, si come cangia l'età. Ma il Petrarca considerando che nell'anima, che è la forma (per cosi dire) es

sentiale, ne la forma corporale si cangiano mai, moderò il detto di Porfirio con quella uoce. IN parte, cioè non è in tutto. Se adunque l'anima del Petrarca ha mutata opinione nell'età matura, non uorrebbe che'l biasimo che li si poteua dare, mentre era nell'età giouenile, li si dia nell'età sauia, & differente dalla prima secondo l'opinione, la qual mutation d'opinione mostra ancora nel son alle 112.

Come ua'l mondo, hor mi diletta e piace
Quel che piu mi dispiacque. Et s'alcuno uolesse che'l Petrarca si contradica, imperoche pare che non si mutasse d'opinione, ne di costumi per quel son alle 52.

Dicesette anni ha gia riuolto il cielo,
Poi ch'in prima arsi, e giamai non mi spensi &c.

Doue nel secondo quuternario dice,

Vero è'l prouerbio ch'altri cangia il pelo;
Anzi che'l uezzo. Parimente alle 19.

Di dì in dì uo cangiando il uiso e'l pelo;
Ne però smorzo i dolci inuescati hami.

Si potrebbe rispondere, che'l Petrarca in molti luoghi delle sue compositioni dimostra, in alcuni punti dell'età che tendeua alla matura, esserli uenuto deliberatione di rimanersi dall'amore, ma ciò giudica di non poter ottener da se, se prima non ueniua alla uecchiezza. Imperoche nelle sue opere Latine, fa fede in età molto giouane esserli uenuta alcuna canutezza. nel libro ottauo delle cose senili, nella prima epistola. Ilperche disse alle 39.

Se bianche non son prima ambe le tempie,
Ch'a poco, a poco par, che'l tempo mischi,
Securo non sarò. Ma alle 45. dimostra esser liberato, percioche del tutto la canutezza l'haueua coperto, chiamandola neue, e'l suo capo, alpi, dicendo,

Già su per l'Alpi neua d'ogn'intorno, & afferma essere suegliato, & che'l giorno s'auicinaua cosi,

Et è gia presso il giorno, ond'io son desto. Dalqual giorno segue, il uedersi, come diremo d'appresso sopra'l uerso. Ma ben ueggi' hor. Adunque sottilmente si conuiene guardar le cose del Petrarca. Del uario stile. E opinione di Platone nel simposio suo, che l'amor sia qualità, mista di dolcezza & di amaritudine. Ilche toccò ancora Catullo, quando disse.

Et dulcem curis miscet amaritiem.
& il Petr.
Nel cor piẽ d'amarissima dolcezza, Et alle 154
Et qual'è'l mel temprato con l'assentio.

Adunque segue, che ancor le compositioni sue siene uarie, & che talhor pianga, talhor in parte consolato, quantunque non rida, almeno habbia gran tregua con gli affanni, che possa ragionare, ilche non è di piangente, ma di alquanto sedato. Imperoche il piangere nasce dall'amaritudine, il ragionare dalla dolcezza. Ma pur non fu mai del tutto pura dolcezza, che non potè giũger al riso ne alla giubilatione. Et ha lasciato il Petr. due cagioni di cotal mistione di dolcezza, & d'amaritudine, molto manifeste, l'una alle 91

Cantai, hor piango, & non men di dolcezza.
Del pianger prendo, che del canto presi,
Ch'a la cagion, non a l'effetto intesi,
Sono i miei sensi vaghi pur d'altezza.

Imperoche proua la mistion della dolcezza, per laqual cantaua, & dell'amaritudine, per laqual piangeua, dalla cagion del suo amore, ch'erano gli occhi di Laura. Et da gli effetti di detta cagione, ch'erano i tormenti amorosi, perche riguar dando la cagione, per la sua dolcezza cantaua. Et hauendo riguardo a gli effetti, che sono gli affanni amorosi, esso piangeua, & pose Cantare, per compor lieto, ilqual in questo luogo per maggior estimatione, chiamò ragionare. L'altra cagione, nel seguente son. pose pur alle 91.

I piansi, hor canto, che'l celeste lume
Quel uiuo Sole a gli occhi miei non cela.

Percioche la dolcezza, & l'amaritudine dimostra pigliare da un medesimo fonte, cioè da Laura hora benigna, hora turbata, Et nel uero, la dol cezza poteua riceuer il cuor del Petrarca, mentre uedeua cortese il uolto di Laura uerso di lui. Et così conponeua cose, che teneuano di tal qualità Et amaritudine gustaua, quando Laura per sdegni si faceua auara del suo uolto. ouero mentre lo mostraua turbato. Et così i uersi suoi sentiuano di pianto. Il perche disse alle 35. Onde dì e notte si riuersa.

Il gran desio per isfogar il petto,
Cha forma tien dal uariato aspetto.

Imperoche il petto del Petrarca uariaua le qua lità di dolcezza, & di amaritudine da gli occhi

di Laura. Et alle 115.

oue è la fronte che con picciol cenno,
Volgea'l mio cor in questa parte e in quella.

Ma che dicemo piu per maggior dichiaratione di quella uoce Ragiono, che pose in luogo di rido. o canto? Certamente quantunque il Petrarca talhor si sia condotto à concedersi il riso come alle 98.

In riso, in pianto fra paura, e speme,
Mi ruota sì ch'ogni mio stato inforsa;

Nondimeno alle 76 fece quel sonetto.

se'l dolce sguardo di costei m'ancide,

Nel qual rafferma, ne anco per il lieto uiso di Laura piglar pfetta letitia, hauendo riguardo p molte proue à la mobilità sua & à quello, che poco tempo durerà in tale stato. Adunque saremo sodisfatti al presente d'intendere, perche il Petrarca nõ ha uoluto in questa mistione di dolce & di amaro; dar il suo contrario al uerbo Piango, che sarebbe stato Rido, & perche anco non ha uoluto dir canto, ma Ragiono, essendo uerbo acconcio a significare tãto d'alleggiamẽto da la pena, che se ben haueua cagione di ridere o di cãtare, aspettando tosto il contrario per la mobile natura di Laura, almeno haueua tãto di ristoro, che poteua nelle compositioni sue dar inditio di non piangere, Imperoche ragionar possono, senza impedimento di pianto & di lagrime quelli, che sono rimasi di piangere, se bẽ molto non s'allegrassero. Fra le uane speranze, queste uoci acconciamente rispondono à quel uerbo, Ragiono. Et quelle cioè, E'l uan dolore, à Piango.

perche & uanamente speraua ragionando, pur uederla alquanto cortese uerso di lui, & uanamente si doleua, uedendola sdegnata, conciosia cosa che, & l'uno, & l'altro hauea a durar poco. Il perche alle 166.

Questi fur teco miei ingegni, e mie arti, Hor benigne accoglienze, & hora sdegni; Tu'l sai, che n'hai cantato in molte parti. oue, questa uoce non altramente che appresso Latini, talhor significa luogo, e talhor tempo, & in questo luogo significa quando. Si come nel Decam. 145. oue dar non uolessero la Donna, a riceuere la battaglia s'aspettaßero. Chi per proua intenda amore, cioè, chi conosca per sperienza amore. Trouar pietà, cotal modo di parlare usò il Boccaccio nell'epistola à Pino. Trouar misericordia. Non che, non solamente, che altroue dice, non pur; Perdono, questo talhor perdonanza, & remissione chiama il Boccaccio, & benchè perdono non spetta propriamente, se non giudici, che punir poßono, nondimeno in questo luogo è posto per non biasimo. Imperoche quelli ancora, a' quali non s'appartiene il punire & l'aßoluere, poßono nell'animo suo rimettere, cioè, non li parer di biasimar alcuna cosa. Ma ben ueggio i Platonici hanno detto, l'huomo hauere due maniere di occhi, mentali, & corporali. Et quando i corporali sono molto aperti a loro mali, allhora i mentali essere addormentati, ilche auiene all'huomo nella giouene età. Et mentre i corporali diuengono debili per la uecchiezza, allhora i mentali destansi dal sonno. Il perche il Petr. diße alle 10.

Et ciò seppi io dapoi.

Lunga stagion di tenebre uestito.

Intendendo per l'ignoranza della giouentù, che è a guisa di una tenebrosa notte alle giouenette menti. Et parlando à giouani alle 179.

Ma io u'annuntio che uoi sete offesi,

Di un graue, e mortifero lethargo,

Ilquale è un sonnolento morbo si, che per lui, gli infermi addormentati uanno a morte. Questo chiamò Paolo Apost. mortem peccati. Et Dauid, Clamabo ad te per diem, & non exaudies, & nocte, sed non ad insipientiam mihi. & altroue. Mane exaudies uocem meam, doue Origene, & Gieronimo dicono. Mane id est statim, ut tenebræ fugere ceperint, exaudis, non quæris finem meum. Imperò Iddio, subito che l'huomo si sueglia dalla notte del peccato, l'essaudisce, ilqual tempo dello suegliamento è, come Aurora e mattino tra la notte passata del peccato, & il giorno della gratia. Per laqual cosa disse il Pet. alle 45.

Gia su per l'alpi neua d'ogni intorno,

Et è gia presso il giorno, ond'io son desto.

Et alle 137.

Subito allhor come acqua il fuoco amorza,

D'un lungo e graue sonno mi risueglio.

Et alle 66.

Fuggir dispose gli inuescati rami,

Tosto ch'incominciai di ueder lume.

Et in questo luogo usa solamente queste uoci, Veggio hor, cioè ueggio in questa età uecchia co gli occhi della mente, quello che per il passato sono non ho potuto uedere. Senza mostrare quello

che precede al uedere, cioè lo ſuegliamento, ma accompagna ambedue alle 115.

Hor comincio ſuegliarmi e ueggio ch'ella.

Et nella medeſima, nel Sonetto ſeguente accō pagna il uedere con la cagione, che gli uietaua il uedere, dicendo.

Hor ueggio, & ſento,

Che per hauer ſalute hebbi tormento.

Et al primo terzetto.

Ma'l cieco amor, e la mia ſorda mente.

Mi troua inanzi, & chiama cieco amore, per che fa ciechi, & priui di luce gli innamorati. Al popol tutto fauola fui gran tempo, Tolto da Horatio ſcriuendo ad Pedium, nel libro ultimo oda xi. Heu me per uerbum (nam pudet tanti mali) fabula fui: conuiuiorum & pænitet. Doue Horatio alla uergogna accompagna il pentimento. Ma il Petr. prima ch'adduca il pentimento, ripiglia la uergogna predetta. Et la rafferma ſopra una ſentenza di Paolo Apoſtolo, che ſuona de' ſuoi peccati coglier per frutto la uergogna. Fauola fui, poſe queſta uoce ſi come Horatio per mormoratione, la quale uorremo in queſto interpretare lontano dalla ſignificatione che ha alle 98.

La mia fauola breue è gia compita

Doue la ſponeremo per la breuità di queſta uita, che non altrimenti è uana, che una fauola, che è coſa uaniſſima per eßer tutta finta. onde, per la qual coſa. Souente, ſpeſſe uolte, & è uoce prouenzale. Imperoche dicono Souente. Di me medeſmo meco mi. Cinque concinnità gentili di alterationi, me, me, mo, me, mi. Ma

Virgil. fu contento di tre, con le dette lettere.

Incipe Mænalios mecum mea tibia uersus,

Et *altroue.*

Phyllida *mitte mihi, meus, est natalis, Iola.*

E *il uero, che la terza, che fece il* Petr. *è nel fine della uoce, ma comunque posta sia mette dolcissima harmonia. Mi uergogno.* Non *uuole* Arist. *nell'*Eth. *sua riceuere la uergogna nel numero delle uirtù. Imperoche l'huomo non dee far cosa, per laquale habbia a uergognarsi, nondimeno dice star bene alli fanciulli, & alle donne per la loro poca fermezza. Ilperche disse il* Boccac. *nella* Fiammetta *alle* 18. *Vergogna santissima, durissimo freno alle uaghe menti. Il perche il* Petrarca *mette questa sua uergogna fra se, & non palese, ne di error commesso nell'età matura, ma nella giouenile.* Et *del mio uaneggiar, questa particola, &, è posta ispositiuamente, & ha uirtù di dichiarare le cose precedenti, non altrimenti che, cioè, così alle* 49.

Et *da l'un lato il* Sol, *io da l'altro era.*

Imperoche dichiara, quali fossero quelli due amanti detti nel primo uerso. Così in questo luogo parendogli hauer detto confusamente uergognarsi seco al presente, delle mormorationi fatte gia di lui, seguitando Horatio, *ripiglia il medesimo senso, con la sentenza, come ho detto dell'*Apostolo, *& con la uirtù di questa particola ua dichiarando la maniera della uergogna sua, ac compagnandole le cagioni. Ma è da sapere che'l* Petr. *in questo luogo, secondo il costume de'* Poeti, *uolge l'ordine delle cose. Conciosiacosa, che l'huo*

mo prima conosce, poi si pente, & pentendosi, se co dise si uergogna. cosi alle 78.

Quand'io caddi nell'acqua, & ella sparue. Ma prima sparue, ch'esso cadesse nell'acqua del pianto. *Quanto piace al mondo, non disse à me.* Imperoche il Petrarca ha mutato l'opinione, si come ha mutato l'età, ma il mondo non la mutãdo per la grand'ignoranza, in ch'è sepolto, le dà il uerbo nel tempo presente. Perche sempre è ad un modo. *E un breue sogno.* Questa uoce è presa dal sonno, che debbiamo intendere per tutto il Sonetto. Si come sopra dicemmo. Et perche sogno è quella uanità, che ci par uedere per il sonno. Ouero intende i suoi pensieri, che si fabrica uanamente nell'età giouenile & sonnachiosa intorno alle cose d'amore, ouero intende della bellezza di Laura, che lo faceua uaneggiare, laqual per eßer ben caduco, & poco durabile, l'huomo nõ dee fermarsi in lei, quantunque il mondo piē d'errori facci altrimenti, ma il sauio auedutosi, danna quello che gia tanto prezzaua. Il perche alle 46.

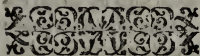
Tal par gran merauiglia, e poi si sprezza.

Et dalla poca durabilità della eccellente bellezza dißе alle 99.

Ma che? uien tardo, & subito ua uia.

Ma perche dicesse uien tardo, diremo al suo luogo.

IL FINE DELLA ESPOSITIONE sopra il primo sonetto del Petrarca.

ESPOSITIONE
DI M. GIVLIO CAM. DELMINIO.

SOPRA'L SECONDO Sonetto del Petrarca.

PER *far una leggiadra ſua uendetta,*
E punir in un dì ben mille offeſe.
Celatamente Amor l'arco ripreſe,
Com'huom ch'à nuocer luogo e tẽpo aſpetta.
Era la mia uirtute al cor riſtretta,
Per far iui, e ne gli occhi ſue difeſe;
Quando'l colpo mortal la giu diſceſe,
oue ſolea ſpuntarſi ogni ſaetta.
Però turbata nel primiero aſſalto

Non hebbe tanto, ne uigor, ne spatio,
Che poteße al bisogno prender l'arme;
ouero al poggio faticoso, & alto
Ritrarmi accortamente da lo stratio,
Dal qual hoggi uorrebbe, e non puõ aitarme.

Questa è un'altra maniera di scusarsi. Et è uenuta al Petrarca si ben fatta, che, quantunque questo Sonetto fusse de' primi che forse egli facesse mai, & ultimo il precedente; nondimeno in tanto conuiene con quello, che posto è primo in ordine che non hauendo in quello che ua auãti, dato al caso quel peccato, che da se rimuoue, ma solo alla imprudentia, & alla necessità, in questi si sforza uolgerlo al caso. Imperoche tutto quello si può chiamar caso che auenuto è fuori del pensamento nostro. Et è uno de' tre mẽbri del la purgatione; ma non è si semplice che liberar si possa dalla imprudentia. La quale così come di sopra, uenne ad unirsi con la necessità; così in questo Sonetto non può liberarsi dal caso. Impe roche doue è il caso, è ancora l'humana imprudentia. Et se fa scusa dal caso, & insieme dall'imprudentia, come certamente fa, se ben si considera il Son. nel quale si sforza di dimostrare, che Amore per coglierlo e per uendicarsi aspettò luo go & tempo, certamente questa parte di scusa sarà da ordinarla sotto il pdono, si come fine suo. Appresso è da considerare, che'l Petrarca, se noi li uorremo conceder cognitione di artificio, mera uigliosamente adorna la scusa presa dal detto ca so, senza dar carico al signor suo amore da due

parti, anzi da tre, ma diremo che due. Perche la seconda nasce da la prima, la prima sarà perche Amore uolēdosi uendicar della durezza del Pet. nella quale hauea spūtato molte saette, aspettando luogo e tempo, si uendicò da nobilissimo Signore, facendone uendetta conueneuole à lui. Imperoche non lo fece cader in amor di alcuna uile ancilla, come haurebbe potuto fare, anzi di mille donne eccellenti n'eleße una. Et cosi fece leggiadra uendetta. La seconda parte nasce da questa, che s'Amore si uendicò cosi leggiadramente facēdo cader il Petrarca nell'amor d'una si eccellente dōna, l'amor suo, diuien piu escusabile, il qual modo tenne ne la Canzon de i uerdi panni, & in alcun altro luogo. Imitando forse Virg. nel quarto de l'Eneida, doue Didone prima che scopra l'amore concetto di Enea a la sorella, narra le doti di Enea, accioche da quelle pigli escusatione, quando aprirà il suo amore, & per meglio scusarse, senza molto accusar Amore, aggiūge un'altra parte, che nasce da la secōda, et è questa che Amore come offeso si uendicò. Et nondimeno di mille offese una sola uēdetta fece, ma si sa tū fece à dir ch'Amor si uendicaße, ma aggiūse il modo della uendetta, dicendo celatamente, ma quantunque il uendicarsi d'aguato nō sia laudeuole, pur restò medicato cotal modo, hauendo detto la uendetta essere stata leggiadra, Et tutto il secondo quaternario, & primo Terzetto è solamente per dichiarar meglio come celatamente Amor si fusse uendicato. Poiche cosi dà à creder che apertamente Amore non l'haurebbe ferito, et

se ferir non lo poteua apertamente, adunque alcuna uirtute era in lui da schermirsi. Et poiche uirtù era dimostra perche allhora non si potè di lei seruire. L'ultimo Terzetto è, che ricorre ad obiettione.

PERDONO.

Dal caso & | Dalla prudenza insieme.

A. Celatamente riprese l'arco, non per uendicarsi uilmente, ma

B Per uendicarsi leggiadramente,

Da queste segue, che caduto in amor lodeuole sia escusabile. | *C. Amor non esser da dannare, perche offeso si uendicò, & di mille offese con una gentile.*

D. Dichiaratione, o narratione della uendetta.

B. Mette due. La cagion finale auanti, imperoche, hauendo à dire, che Amore riprendesse celatamente l'arco, premette a che fine, & pone due fini. Il primo,

Per far una leggiadra sua uendetta.

C. Il secondo fine, Et

Per punir in un di ben mille offese,

A. Celatamente Amor l'arco riprese.

Comparatione.

D. Dichiaratione oue consuma il primo quater-

nario. Imperoche mostra cotal sopraprendimento la uirtù ristretta al core essersi smarrita, & non hauer potuto adoperar le sue forze.

Vltimamẽte ricorre nell'ultimo terzetto ad una obiettione, doue dimostra, che ne anco si potè aiutar con la ragione.

L'arco. Attribuisce ad Amor l'arco, secondo il costume degli antichi Poeti, ma di piu finge ch' Amor con l'arco fusse stato negli occhi di Laura cosi alle 67.

I uidi amor ch'i begli occhi uolgea,
Soaue si ch'ogn'altra uista oscura
Da indi in quà m'incominciò apparere.
Sennuccio, il uidi, e l'arco che tendea.

Et alle 74.

Et fera Donna che con gli occhi suoi.

Et con l'arco à cui sol per segno piacqui Fe la piaga. Il medesimo fa nel Sonetto alle 62.

Amor m'ha posto come segno à strale.

Riprese, questo uerbo segna che ancor altre uolte preso l'hauea.

Com'huom, ottima similitudine. Et accompagnò Luogo & tempo giudiciosamente perche l'uno senza l'altro esser non può accommodato. Era la mia uirtute. Questo quaternario ha talmente tenute faticate le menti de' lettori, che ancora non riposano in alcuno appagamento. Imperoche pare del tutto contrario à quello, che segue in quella parte che dice.

Tempo non mi parea da far riparo.

Contra colpi d'Amor, però n'andai
Sicur senza sospetto. E poco sotto.
Trouemmi amor del tutto disarmato ,
Et aperta la uia per gli occhi al core .

Se adunque dice eßere stato colto da Amore, per che non li parea tempo da far riparo , ilperche Amore lo trouò tutto disarmato , come puo dir in questo. C'haueua ristretta la uirtù al core ?
Quando'l colpo mortal la giù discese ?

Ma noi ci daremo quella maggior cura che potremo, se non di dire a punto la mente del Petrarca, almen di dire cosa uerisimile, & non tirata per capelli, metteremo adunque in mezo due espositioni, accioche di loro una almeno poßa esser riceuuta. La prima sarà, che talhor questo uerbo sostantiuo, Io son, tu sei, quello è, significa ritrouarsi, nellaqual significatione, & nel medesimo tempo preterito imperfetto la pose alle 86.
Anzi tre dì creata era alma in parte.

Che significa, si trouò creata, ma in questo luogo ha questa particola di tempo redditiua , quando. Si che insieme hanno tal relatione , che & il trouarsi, & il quando , fa bisogno che siano intesi in uno medesimo instante , come se due corressero ad un tempo per giunger in capo d'una piazza, e l'uno fusse già peruenuto, quãdo l'altro era nel mezo. Il uincitore potrebbe dire . Io era in capo della piazza, quando tu giungesti al mezo, ouero tu eri in mezo della piazza , quando io giunsi al capo di quella. Eccoui, come , quando, & era, riguardano uno medesimo instante, laqual relation di tempo in molti modi dicono i

Latini, ma dirò uno, doue la prima parte medesimamente è nel tempo preterito imperfeteo, et è di virgilio. Vix e conspectu saecula telluris in altum vela dabant laeti & spumas salis aere ruebant. Cum Iuno aeternum seruans sub pectore uulnus, haec secum. Doue, Cum, supple dixit, ha relatione a uix col suo uerbo, e con le cose che seguono. Perche quasi in uno instante fu & il ritrouarsi de' Troiani dirimpetto a sicilia & il parlar di Giunone, dobbiamo adunque dire per questa espositione, che il Petrarca non prendẽdo piu guardia di se, si come altre uolte facea, fidãdosi troppo di se medesimo, quella uirtù che gia soleua essere à la guardia sua, si era partita, imperoche eßendo li giorni santi, il Petrar. tutti i pensieri, con li quali gia si guardaua da amore, hauea riuolti à la passion di Christo che si celebraua all'hora. Ilqual riuolgimẽto di pẽsieri, che gia soleuano fabricar la constanza, essendo altroue che al debito luogo, Amore colse et luogo & tempo a far le sue uendette. Ma auedutosi tardi il Petr. dell'inganno, ristrinse l'allargata uirtù della constanza al core, ma eßa allhora era ristretta al core, cioè allhora ui si trouò ristretta.

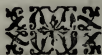
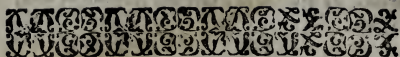
Quando il colpo mortal la giu discese.

Perche & chi difendeua, & chi offendeua ad un tempo al luogo da difender, & da offender si ritrouarono. Ma quella, che douea difender si trouò si smarrita, che non seppe porger aiuto. Il perche si suol dire, ch'huom aßalito è mezo perduto, ne paia nuouo questo modo, che anchora in uno altro sentimento usò il Petrarca

uno alquanto ſimile alle 48.

I dicea fra mio cor, perche pauenti?
Ma non fu prima dentro il penſier giunto,
Ch'i raggi, ou'io mi ſtruggo eran preſenti.

Doue è una bella relatione. Ma non di queſta forza.

Il fine della Eſpoſitione ſopra il ſecondo Sonetto del Petrarca.

GRAMMATICA

DI M. GIVLIO

CAMILLO DELMINIO.

VALVNQVE nome appellatiuo, leuandone alcnni proprij, che nel numero del meno terminano in I, si come Giouanni prende del detto numero per fine una di queste tre uocali che seguono, cioè A, E, *&* O, *liquali seguendo possiamo dirittamente affermare eßer medesimamente tre le declinationi de' nomi.*

DELLI *nomi in A.*

Tutti li nomi della prima declinatione, a cui darete per fine A, mẽtre saranno dell'ordine del maschio, nel numero del piu finiscono in I, *ma mẽtre serãno di femina, in* E, *eßempio del*

primo. Il Poeta, li Poeti, del secondo, la Dea, le Dee.

DELLI *nomi in e.*

LI nomi o sostantiui o adiettiui che si sieno, che in e, finiscono nel singolare numero, in i, caderanno nel suo plurale. Et del sostantiuo ui sia essempio la opinione, le opinioni, la corte, le corti. De lo adiettiuo, il felice Dio, & la felice Dea. Li felici Dei, & le felici Dee. Ma riuolgendosi alle cose Latine, douete sapere, che chi dicesse il uiolente lupo, come diciamo il leggente huomo, ingãnato dal medesimo suono, errarebbe senza dubbio alcuno. Conciosiacosa che ogni uolta, che nel Latino parlare si troua uoce, che serue al maschio & alla femina, il medesimo auerrà ĩ questa lingua ancora, come si uede manifestamẽte in queste uoci felice, debile, capace, & altri simili, che ne l'una, & ne l'altra lingua, hanno solo una desinenza; ma come li Latini hauerãno per qualunque sesso una uoce partita & distinta, cosi l'hauerà il uolgare. Dirassi adũque il uiolente lupo, & la uiolente mia fortuna, che se si dicesse il uiolente lupo, oltre che dal bersaglio Latino ci discostiamo, la detta terminatione si cõfonderebbe col plurale feminino, ilche nõ dee poter essere per alcun patto. Et sotto questo ordine uẽgono tutti li nomi della terza declinatione latina, & secondo che alcuni auisano, tutte le terminationi di questa lingua si traggono dalli ablatini latini, si come il patre, nel singolare, e li

patri nel plurale, rimanendo dal ablatiuo Latino Patribus, l'ultima sillaba bus.

DELLI nomi in o.

Nell'ultima terminatione di O, non hanno luogo i nomi di femina, da questo uno in fuori, cioè Manto, Percioche tutti sono o mascolini, o neutri Latini, & per fuggir ogni confusione, che ui potesse interuenire, non sarà fuori di proposito il far di loro tre schiere, alla prima concedendo tre plurali, alla seconda due, & successiuamente uno alla terza, & ultima. Ripigliando la prima dico, che qualunque di queste tre uocali, I, E, & A. li puote esser fine, delli quali il primo alla natura di maschio fa ritratto, il secondo sente di femina, il terzo, & ultimo se neutro dimostra; uero è che dalla femina si piglia per uia di prestito l'articolo. Il muro, li muri, le mure, le mura, il membro, li mẽbri, le membre, le membra, il ginocchio, li ginocchi, le ginocchie, le ginocchia, l'osso, li ossi, le osse, le ossa, il corno, li corni, le corne, le corna. La seconda, che appresso seguita nel plurale, scemasi della terminatione in E, dellaquale sono questi, Il dito, li diti, le dita, & non le dite, lo strido, li stridi, le strida, & non le stride, il castello, li castelli, le castella, & non le castelle. In questo ordine stesso entrano alcuni altri ancora, il cãpo, li campi, le campora, il lato, li lati & le latora, li rami, & le ramora, li peccati, & le peccata. Appresso di Dante; ma ben sarà, di

questi cotali non usare se non il plurale in I. L'ultima nel sopradetto ordine terzo, suole esser di due maniere in questo modo, percioche o ueramente il plurale ha naturale & proprio, ò uero per commutatione. E quando diciamo li campi, li occhi, & simili, cotali plurali, sono naturali, percioche già s'è detto il plurale in I, tener la natura del maschio, ma quando si dice li sassi, li prati, cotali sono per commutatione, che cosi come li plurali di queste tre uoci riso, & quadrello, diuentano neutri fuori della natura loro, percioche hanno in costume i chiari scrittori, & illustri, di dire, le risa, le quadrella, & non altrimenti, cosi li sassi, li prati, sono mascolini senza hauer riguardo al suo primo pedale, da cui essi discendono, & sono rami. occupano adunque queste quattro uoci, la sede, l'uno & l'altro, o per dir meglio commutarla in questa guisa a questa ultima schiera, risa, quadrella, sassi, prati. Et in cotal guisa fanno luogo.

Hacci etiandio un'altra compagnia di nomi, li quali, percioche hanno il loro singolare biforcato, & hora in E, & hora in A, finiscono, medesimamente hanno il plurale, alquale se l'una di due desinentie conforme, & correspondente, come la ala, & la ale, la arma, & la arme, la fronda, & la fronde, la loda, & la lode. Et appresso di Dante il lodo. Ne perciò è da dire (per quanto io mi creda) che la uarietate del terminare nel singolare, habbia forza di uariar la significatione, se non in questa unica uoce bisogno. la quale mentre dentro à i termini di questa desi-

nentia si ritiene, non ha bisogno di mutar altrimenti il suo significato, ne altro importa, che necessitate, doue quando si dice bisogna, quel uale, che uolgarissimamente chiamano i plebei faccenda, & che meglio si puote dimandare il fatto, et piu leggiadramente.

DE gli articoli.

Il nome maschio desidera sempre inanzi hauer nel singolare numero un di questi IL, o LO Liquali nella significatione conuengono, ma nella collocatione sono differenti; percioche IL uuole essere regolatamente auanti a uoce, che dalla consonante cominci, solo che doppia non sia; ma LO, l'uno di due luoghi brama, ouero d'esser preposto à uoce incominciante da uocale, ouero da uoce incominciante da geminata consonante, per temprar l'asprezza che risultarebbe dalla inculcatione di tre consonanti. onde appreßo di questi che rettamente parlano ritrouerete le piu uolte lo stratio. Et non il stratio, lo spirito, & non il spirito. Questo medesimo articolo LO. suole ancora precedere molte parole ĩcominciãti da M. o da P. il perche si troua scritto, per lo mondo, & per lo petto. Et inanzi ad N. speßo ancora, per lo nostro cielo. Et appresso di Dante innanzi a G lo giorno se n'andaua. Boc. ca. 215. a P. ha usato lo lago, Et cap. 163, per lo diletteuole giardino. Et per lo bel giardino, Et ca. 165 Per lo quale, DI EL, non parliamo percioche esso non è articolo semplice. ma composto di E,

coniuntione copulatiua . Et di IL. *Articolo ſemplice. E per cotale ſi ſuole uſare . Onde non ſarebbe da dire,* EL *Signor* Datario *è giouane.* Ma , IL *Papa , e'l Sign. Datario ſono giouani.* si bene. *Ouero è compoſto di* E *terza perſona del uerbo ſoſtantiuo , & del detto* IL. *Liquali ambedui compoſti dal* Petr. *ſono uſati . doue dice .*

E del mio uaneggiar uergogna,e'l frutto,
E'l pentirſi e'l conoſcer .

Hanno li ſopradetti articoli IL. Et LO. *per loro plurali queſte quattro uoci.* I. E. LI. GL I. *Benche io mi creda il ſecondo, eſſere nato per la mutatione & affinitade di* I. & E. *come appare in queſta uoce diſio , & deſio & all'ultimo ui s'aggiunge G. quaſi per imitatione Greca, li quali ogni uolta, che dopò* L *ſeguita I. per G. li pronũciano. Ne in quello che al ſignificato appartiene è fra loro alcuna diſſenſione ſolamente collocandoſi , ſi prende differenza.* Percioche *li due primi , confuſamente inanzi a ſoſtantiui,& adiettiui ſi collocano ma i due ſeguenti piu propriamente innanzi a ſoſtantiui. Et l'ultimo inãzi a ſoſtantiui che da uocali incominciano . Onde gli animi,& non li animi diciamo , percioche talmente dicendo, ſuono troppo languido & mal pieno ue riuſcirebbe.*

Ne ſono però ſempre le dette particole di chiamare articoli, percioche ſeruono alle uolte per ſegni relatiui & per pronomi. Segni relatiui ſaranno quando ſignificando alcuna coſa, come diſtinta dall'altre , fuor d'alcuno uniuerſale come

s'alcuno

s'alcuno dicesse, non hauer ueduto nel Theatro l'huomo; gran differentia sarebbe questa, senza dubbio, percioche nell'ultima parte, si dimostraria alcun huomo particolare, oue la prima a tutti gli huomini s'accommoda. E se'l mio giudicio non erra, là doue il Bocc. nel prologo del Decam. disse, Fra quali s'alcun mai u'hebbe. Non haurebbe potuto dire fra i quali, percioche hauea di sopra confusamente parlato, & non d'alcun particolare, ma ben quel luogo mal si legge. De li accidenti di Martelino da Neiphile raccontati, senza modo risero le Donne. Et masimamente tra giouani Filostrato. ne gli antichi testi, fra i giouani si legge. Et dirittamente, essendosi di sopra conosciuto il loro distinto & particolare numero, come nel detto prologo, oue dice. Ecco intrare nella Chiesa tre giouani, non hauendo ancora di loro fatto piu mẽtione. E tanto sia detto, mentre relatione significano, quando son pronomi, benche dalli plurali soli si traggono, alhora non inanzi a i nomi, ma inanzi a i uerbi, o doppo quelli si pongono & conosconsi, se articoli, o pronomi sono dalla sola collocatione, nella quale se termineranno in I, sarãno pronomi mascolini, se in E, feminini, come io li dissi, in luogo di dissi à lui. Et io le dissi, ouero dissile, per quello che si direbbe, disse a lei.

DELLI Pronomi.

QVESTI cinque pronomi, lui, lei, loro, cui, altrui, non mai nel dritto caso, posti co uer

bi ſi trouano, ſaluo che li due primi, che talhor col ſoſtantiuo uerbo s'accompagnano, ſi come appreſſo il Petr. & ciò che non è lei. Oue manifeſtamente erra, chi penſa di poterui interporre q̃ſta particola in. Percioche la medeſima ſentenza è nell'opre Latine del Poeta, con queſte parole. Et quidquid illa non eſt. Vero è, che per ritrouarſi i detti due ꝑnomi coſi rare uolte nel primo caſo, non cõſigliarei alcuno à douerſi porre in coſi fatto modo. Diremo adunque per regola generale, li detti cinque pronomi eſſer in caſi obliqui. Et in qualunque caſo ſi pongono. Et, cui, non pure in ſingolare, ma in plurale ancora, ma quando i primi pigliano queſta ſillaba, C O. per augmẽto in principio, ſeranno pronomi communi à tutti li caſi, dicendo, colui, colei, coloro, aggiungeuiſi ancora, che'l primo d'altrui è altri. La qual uoce parimente è commune al plurale, dico appreſſo, che quando ſi uſerà queſti in ſingolare, non ſarà biſogno aggiungerli ſoſtantiuo nome alcuno. Altri ſo che n'harà piu di me doglia. Ma quando ſi mutaſſe In O, allhora diremo altro huomo. La medeſima materia di fuggire il ſoſtantiuo tengono Queſti, & quelli, ambidue pronomi nel ſingolare. Queſti m'ha fatto men. Sono ancora pronomi & comunì à tutti li caſi. Eſſo, Eſſa, ello, Ella. Queſti altri pronomi, Mi, Ti, Me, Te, si, Se. Non ſenza differenza ſi trouano inſieme collocati. Percioche mentre ſenza mezo ſi trouano poſti inanzi al uerbo, pigliano la terminatione in I come, M I moſſi, & quella fera. Ma mentre tra loro, coſi inanti

posti al uerbo, una o piu particolare ui s'interpō gono, non piu godono di terminare in L. ma in E. ME non battesti tu mai. Verissima cosa è, che talhor ancora, cosi immediatamente posti inanzi al uerbo, contro la detta regola sogliono terminare in E; quando alcuno di loro uiene, ouero nella figura, che rimouendo una parte, pone l'altra, o pone l'una & rimuoue l'altra. Essēpio Rallegro ciascuna, me empie di inuidia l'atto dolce e strano. ouero nella figura di congregatione, per la copulatiua particola, ma si che tutte le parti copulate vadano di pari, si come in quel luogo si legge. Giudica tu, che me conosci e lui. Dico che uadano di pari, se non in tutto, almeno in parte, come là. Et me fa si per tempo uenir meno, quando non uanno di pari manifestamente muterassi in I, la desinenza. Di che mi uo stancando & forse altrui. Quinci passando à considerar, che terminatione hanno doppo il uerbo, dico che in due modi possono esser collocati, senza mezo d'altre uoci, o congiunti, o disgiunti. Se congiunti saranno, si che sotto l'accento del uerbo si pronunciano, terminaranno in I, Come femmi, dissemi. Questa regola non uale quantunque uolta i uerbo, con cui son composti cade in alcuna di queste due liquide, L, & R, percioche allhora, l'una & l'altra terminatione si piglia, come. Farmi, Farme, Parmi, Parme, Valmi Valme, Calmi, & Calme; Ma se disgiunti immediatamente si collocano, si che col suo accento, & non con quel del uerbo siano proferiti, allhora in E, finiranno, Come. Io senti me tut-

to uenir meno. In E, finiranno sempre ancora do po le propositioni & interiettioni di dolore. di te, di me, di se, per me, per te, per se, con le inter iettioni lasso me, misero me.

DELLI VERBI.

Si potrebbono fare per auentura solo due con giugationi di uerbi, che si deßero à conoscere dalla terza persona singolare dell'indicatiuo cõ questa regola, che mentre il uerbo mostrerà hauere la detta persona in A, terminante, come io amo, tu ami, quello ama. Si dica eßere della prima; Ma quando finirà in E, come è, io leggo, tu leggi, quello legge, io odo, tu odi, quello ode. Si dica esser della seconda. Et questa opinione gia alcũ tempo ho portato, auisandomi po ter bastar il detto numero, di due congiugationi, ch'ogni modo uedea che s'io hauessi uoluto segui re piu inanzi ordinando la terza & la quarta, in che è la maggior di distendere li uerbi cõmuni con quelli della prima & della seconda, ben mi parea neceßario di fare alcune eccettioni di pre teriti perfetti dell'indicatiuo secondo la narietà di molti infiniti, li quali ancora in eccettioni an dauano. si come per gratia di essempio, la doue si uedeua le uoci dell'infinito andare in ire, mi pareua esser bisogno di dire che la terza persona del preterito perfetto andaua in I, ouero in Io. Come, gradire, gradì, morire, morì, morio. Poi dimorando con piu sincera consideratione sopra ciò, & ueggendo, che quantunque ode & leg-

ge cadano in una medesima uocale nella terza persona dell'indicatiuo, hanno nondimeno, e nelli presenti, e nell'infinitiui la detta differẽza, mi son mosso à credere, anzi ad affermare, che non due, ma quattro congiugationi fare si debbiano, percioche così cotali eccettioni si leuerebbono, dãdo à ciascuna congiugatione, quello che le si conuiene. Ne ci turbi la similitudine de detti soggiõtiui, che ne anco li Latini, benche uedessero il soggiontiuo della quarta esser in molti simile a quella della terza, di ordinare la terza diuisamente dalla quarta si rimasero. Direi adunq; che la prima, seconda, terza, & quarta congiugatione di uerbi si conoscerãno dalli infinitiui. Percioche l'infinitiuo in un di questi quattro modi può finire in Are, come amare, in Ere: ma in due modi, o con l'accento su l'antepenultima, come leggere, scriuere, o su la penultima come tenere, uolere. Et finalmente in ire, come udire, sentire, perire. L'infinito in Are, sarà segno che'l uerbo sia della prima; quello in Ere, cõ l'accento su l'antepenultima, della seconda quello in Ere, con l'accento su la penultima, della terza, quello in Ire della quarta. Solo adunque l'infinitiuo ci darà a conoscere la congiugatione del uerbo. Et con la terminatione della terza persona singolare dell'indicatiuo, la consideratione di cui non serà però in tutto una, pcioche quantunq; non sarà atta a mostrare la congiugatione, serà almeno di tale utilitate, che quante uolte li uerbi in tal persona cõueniranno di terminare, cõueniranno ancora parimente in tutte le uoci del sog

giuntiuo. segue adunque la prima in questo modo.

Io amo, tu ami, quello ama, noi amiamo. Et questa uoce benche sia del soggiontiuo; pur anco nell'indicatiuo s'usa. Et la propria uoce, che sarebbe, amemo, non è riceuuta & è da considerare per uniuersale regola, che si come la secõda singolare gode di terminare in questa uocale I, così la seconda plurale in E. Et ciò auiene in tutti li tempi. Io amaua, tu amaui, quello amaua, noi amauamo, uoi amauate, quelli amauano. A me pare che l'uso d'hoggi habbia ottenuto, che la prima di questo preterito imperfetto termini in O, & dicesi amauo, & usasi oltra di questo di porre la seconda del singolare in luogo della seconda del plurale, cioè amaui, uolendo significare, amauate. Io per me giudicarei ottimamente fatto il seguire in ciò gli antichi, massimamente il Petr. & il Bocc. Il preterito perfetto ha uoci di tre maniere, percioche oltra questa, io amai, tu amasti quello amoe, & amò. noi amammo, questa sincopata è da' buoni auttori riceuuta, non l'intera amassimo, uoi amaste, quelli amarono, non amoro, come alcuni dicono. Si distende ancora in dui altri modi, cioè col presente, & col preterito di questo uerbo ho, aggiungendoui questo proprio participio amato. Imperoche si troua, io ho amato, & io hebbi amato, & questo ultimo è molto in uso senza questa uoce, poi che così Dante. Poi ch'ei, posato alquanto il corpo lasso, Ne fa bisogno altrimenti per ogni persona declinare queste due maniere, percioche chi saprà de

clinare il presente, e'l preterito di questo uerbo ho, aggiungendoui sempre il participio amato, se medesimo si saprà nell'una e nell' altra reggere. Et nel uero in questi due uerbi sono, & ho, tutti li preteriti, & piu che perfetti d'altri uerbi si risoluono. Et così, come in questo uerbo sono quelli de' passiui, così in questo ho quelli de gli attiui. Segue il preterito piu, che perfetto da distendere, ma chi saprà declinare il preterito imperfetto dell'indicatiuo di questo uerbo ho. Così io haueua, tu haueui, quello haueua. Et aggiũgẽdoui per ogni persona questo participio amato, lo destenderà gentilissimamente. Io amerò, tu amerai, quello amerà, noi ameremo, uoi amarete, quelli ameranno.

Imperatiuo, Lo Imperatiuo spesse uolte con le sue uoci ci consiglia, & essorta ama tu, ami quello, amiamo noi, amate uoi, amino ouero ameno quelli, amerai tu, amerà quello, ameremo noi, amerete noi, ameranno quelli.

Desideratiuo. Nel desideratiuo sono da pronunciare tutte le uoci con affetto di desiderio grãde, amassi io, ouero facesse Iddio, ch'io amassi, & amasse. Ma questa seconda è de' Poeti, amassi tu, amasse quello & amaßi; Ma questa seconda è Poetica, amassimo noi, amaste uoi, amassero, ouero amassino quelli, & queste uoci, ha communi con quelli del Soggiuntiuo, hauessi amato io, ouero facesse Iddio ch'io hauesse amato, che tu hauessi amato, che quello hauesse amato, che noi hauessimo amato, che uoi haueste amato, con l'altre secondo la regola dimostrata di sopha di questo

uerbo,ho. Ami io, ami tu, ami quello, ouero ame, amiamo noi, amiate uoi,amino. ouero ameno quelli, ma quantunque le uoci di questo futuro siano communi con quelle del presẽte del soggiontiuo,nondimeno a tutte quelle del soggiõtiuo nel singolare, è lecito poter confusamente terminare in I,& E,che à questa del futuro non è sempre lecito. Soggiontiuo ch'io ami, o ame, che tu ami,o ame, che quella ami, o ame, che noi amiamo, che uoi amiate, che quelli amino o ameno, e ragione è, che nella terza plurale si troui I,ouero E,percioche qualunque di loro nella terza singolare si troua,il preterito imperfetto ha di due maniere uoci da pregare, il perche ciascuna per se distẽderemo;se io amassi, o amasse,ma questa seconda è Poetica, se tu amassi, se quello amasse,& amassi,ma questa secõda è poetica,se noi amassimo,o amassemo,se uoi amaste, se quelli amassero.Io amarei,ò ameria, tu amaresti,quello ameria,o amerebbe,noi ameremmo, uoi amereste,quelli ameriano, & amarebbono. Il perche si comprende, che ameria è commune alla prima e terza. Ilche potrebbe auenire ancora ad amasse, percioche talhora appresso i Poeti nella prima persona in E. si ritroua, non altrimenti che nella terza; mentre, o poi ch'io habbia amato,con l'altre uoci, con la regola su data. S'io hauessi amato e hauesse, ma questa secõda è poetica,pur con la detta regola. Et perche in due modi,questo piu che pfetto, preterito si può piegare,aggiungasi questo. Io haurei,& hauria amato,tu hauresti amato, quello haurebbe amato, &

to & haueria, noi haueremmo amato, uoi haueresste amato, quelli hauerebbono , & haueriano amato menire o poi ch'io haurò amato. Infinitiuo amare, hauere amato, per douer amare.

VERBI Irregolari.

I Verbi irregolari della prima congiugatione predetta sono questi DO, STO, FO, liquali quantunque habbiano l'infinito in Are, come dare, stare, fare, non hanno per tutto ciò il preterito perfetto dell'indicatiuo in AI, come amai, che DO , ha diedi, sto, stetti, fo feci, Et talhora nella terza feo. Appresso è da sapere, che ne anco hanno le uoci di soggiontiuo , come quelli della prima congiugatione, ma quella del la seconda, & per consequenza dell'altre . Del qual soggiontiuo al suo luogo si darà regola. Et li detti uerbi, DO, STO, FO, conuingano con Po, Vo, so, Ho, in due cose, cioè nel soggiontiuo predetto, & nel portar doppio lo N, non solamente nella terza persona plurale del futuro, il che fanno tutti gli altri di qualunque congiugatione ancora; ma quelle della terza plurale presente dell'indicatiuo, perche si dice, quelli danno, stanno, fanno, ponno, uanno, hanno, sanno.

DELLA Seconda congiugatione.

INDICATIVO. Io ueggio, tu uedi, quello uede, noi ueggiamo, & uedemo, & que-

sti soli uerbi della seconda hanno talhor appresso Poeti ottenuta questa uoce propria. come. V N sol conforto, & della morte hauemo. Voi uedete, quelli ueggono. Et regola generale è, che la terza plurale persona dell'indicatiuo pigli nella formation sua le lettere della prima singolare al medesimo modo; quantunque l'altre persone di mezo uariassero; come io esco, tu esci, quello esce, noi usciamo, uoi uscite, quelli escono. Io odo, tu odi, quello ode, noi odiamo, uoi udite, quelli odono. Io uidi, tu uedesti, quello uide, noi uedemo, uoi uedeste, quelli uidero. aggiungasi ancora, quelli altri due modi per questo uerbo risol uitore, & per il participio; si come su detto nella prima congiugatione. Io ho ueduto, & hebbi ueduto, io uederò, tu uederai, quello uederà, noi uederemo, uoi uederete, quelli uederanno. Imperatiuo uedi tu, uegga quello, ueggiamo noi, ueggiate uoi, ueggano quelli, uederai tu, uederà quello, uederemo noi, uederete uoi, uederanno quelli. Desideratiuo. uedessi io, e uedesse poeticamente, uedessi tu, uedesse, & uedessi quello, uedessimo noi, uedeste uoi, uedessero & uedessino quelli, haues'io ueduto, hauessi tu ueduto, hauesse quello ueduto, hauessimo noi ueduto, haueste uoi ueduto, hauessero quelli ueduto. Soggiontiuo; ch'io ueggia, o uegga, che tu ueggi, o ueggie, o uegga, o ueggia, che quello ueggia o uegga, nelqual presente si uede, che il terminare in a, è a tutte tre le persone commune; ma nella seconda è proprio I, & E, che noi ueggiamo, che uoi ueggiate, che quelli ueggiano, o-

ueggano. Se io uedessi, o uedesse poeticamente, se tu uedessi, se quel uedesse, o uedessi poeticamente. Se noi uedessimo, se uoi uedeste, se quelli uedessero. Aggiungasi ancora questa seconda guisa di piegare, io uederei, o uederia, o uederiano o uederebbono, mentre io habbia, tu habbi, quello habbia ueduto, mentre noi habbiamo, uoi habbiate, quelli habbiano ueduto, s'io hauessi, o hauesse ueduto, & cosi il rimanente secondo la forma della prima. Infinitiuo, uedere, hauer ueduto, per douer uedere.

VERBI irregolari.

Verbi irregolari in questa seconda congiugatione non saprei assegnare, perche ciascuno quasi alcune ha proprie nel preterito perfetto dell' indicatiuo, & nel soggiontiuo, che uedere, nel preterito perfetto fa uidi. nel soggiontiuoueggia, potere, nel preterito potei, & nel soggiontiuo possa. uolere, nel preterito uolli e uolsi. nel soggiontiuo uoglia. tenere, nel preterito tenni. nel soggiontiuo uoglia. tenere, nel preterito tenni. nel soggiontiuo tenga e tegna. Sapere, nel preterito seppi. nel soggiontiuo sappia. tacere, & giacere, nel preterito tacqui, e giacqui. nel soggiontiuo taccia, & giaccia, & solere non ha preterito, ma in sua uece si suole usare, hebbi in costume. nel soggiontiuo soglia.

DELLA terza congiugatione.

Io ſcriuo, tu ſcriui, quello ſcriue. noi ſcriuiamo, uoi ſcriuete, quelli ſcriueno, o ſcriuono. io ſcriueua, o ſcriuea, tu ſcriueui, quello ſcriueua, noi ſcriueuamo, uoi ſcriueuate, quelli ſcriueuano, uoi ſcriueſte, quelli ſcrißero, o ſcrißeno, o ſcriſſono. io haueua ſcritto, io ſcriuerò, tu ſcriuerai, quelli ſcriueranno.

Imperatiuo, ſcriui tu, ſcriua quello, ſcriuiamo noi, ſcriuete uoi, ſcriuano quelli, ſcriuerai tu. Deſideratiuo, ſcriueſſi io, & ſcriueße Poeticamente, ſcriueſſi tu, ſcriueſſe quello, o ſcriueſſe Poeticamente, ſcriueſſero, o ſcriueſſono quelli. haueß'io ſcritto, tu & quello haueſſe ſcritto, haueſſimo noi, haueſte uoi, haueſſero quelli ſcritto. ſcriua io, ſcriui tu, ſcriua quello, ſcriuano quelli. Soggiuntiuo, ch'io ſcriua, che tu ſcriui, ſcriua, ſcriue. che quello ſcriua, che quelli ſcriuano, perche alla guiſa de gli altri ha due maniere da uariare, lo piegano prima in una, poi nell'altra. S'io ſcriueße, o ſcriueſſi, la prima è poetica, ſe tu ſcriueſſi, ſe quello ſcriueſſi, o ſcriueſſe, ſe noi ſcriueſſimo, o ſcriueßemo, ſe quelli ſcriueſſero, io ſcriuerei, o ſcriueria, tu ſcriuereſti, quelle ſcriuerebbe, quelli ſcriueriano, o ſcriuerebbono. Il rimanente ſi diſtende al modo delli precedenti. Infinitiuo ſcriuere, hauer ſcritto, per douer ſcriuere.

VERBI irregolari.

NE anco in questa saprei ben aßegnare uerbi irregolari, hauendo quasi ciascuno preterito perfetto proprio, & li soggiontiui regolati. Perciochè scriuere, fa nel preterito scrissi, & nel Soggiuntiuo scriua, lessi, legga, posi, ponga: rendei, renda.

QVARTA congiugatione.

Io sento, tu senti, quello sente, io sentiua, io sentij, tu sentisti, quello sentì, o sentio, quelli sentirono, o sentiro, io haueua sentito, io sentirò. Imperatiuo, senti tu, senta quello. Optatiuo sentissi io, o senteße poeticamente, sentissi quello poeticamente, o senteße, sentissimo, sentissemo noi, sentessero, o senteßono quelli, hauessi io sentito, senta io, senta tu, senta quello. Soggiontiuo, ch'io senta, che tu senta, ma questi uerbi facio, ho, uoglio, & posso, hanno ancora in questa seconda persona, che tu facci, habbi, uogli, e possi. S'io sentissi, o sentisse poeticamente, se tu sentissi, se quello sentisse, & poeticamente, sentissi. Cosi il rimanente alla guisa de' precedenti. Infinitiuo sentire.

VERBI irregolari.

RAGION sarebbe, che tutti i uerbi della

quarta, perche hanno l'infinito in ire, facessero il preterito in I, ouero in IO, come sentire, sentì, e sentio. Nondimeno son questi che cosi non fanno, uenire, che fa uenne, dire, che fa disse, aprire che fa aperse o apritte, li soggiontiui delli quali sono tutti, senta, mora, oda; percioche O, in V, non muta se non nell'infinitiuo. Vdire, è participio udito, dico, apra, pera, benche, secondo il mio giudicio quello infinitiuo dire non sia proprio; ma sincopato da dicere.

DEL uerbo in che gli attiui si risoluono.

Indicatiuo ho, haggio, & appresso Dante, habbo, hai, quello haue, ouero ha, noi hauemo ouero, habbiamo. Io hauea, o haueua, quello haueua, o haueua. Io hebbi. Et appresso il Petrarca io hauei, ma appresso Dante per sincopa del primo hei; quelli hebbero, o hebbono. Io haueua hauuto, cosi in se medesimo si risolue. Io hauerò, uoi hauerete, & harete per sincopa. Imperatiuo habbi tu, Desideratiuo, hauessi io, hauessero, ò hauessono quelli, hauessi io hauuto, in se medesimo si risolue, habbia io, habbi tu, habbia quello, habbiamo, ouero habbino quelli, e haggiano. Soggiontiuo ch'io haggia, o habbia, che tu haggi habbie, & habbia, quello habbia, o haggia, che noi habbiamo, o haggiamo, che noi habbiate, o haggiate, che quelli habbiano, habbino, o haggiano. Meglio è da diuidere nelle due maniere con la guisa di distendere queste

preterito; si come si è fatto ne' precedenti puntalmente. Infinitiuo hauere & hauer, come che significa ricchezza, hauer hauuto.

VERBO in che li passiui si risoluono.

Io sono, tu sei, quello ee, oue o è, io era, io fui, quello fue, noi summo. Io era stato in se medesimo si risolue, io serò, & sarò &c. Imperat. sii, sia. Desideratiuo fossi io, o fosse poeticamente, fosse quello, ò fossi poeticamente, fossimo noi, foßero, o fosseno quelli, fossi stato io, sia io, sii tu, sia quello. Soggiontiuo ch'io sia, che tu sii, sie, o sia. E pur anco questo da diuidere nella predetta maniera puntalmente. Infinitiuo eßere, essere stato.

ADVERBI.

Hic qui, huc qua, istic, costi, istuc, costa, illic li, illuc la, quiui, ubi oue, quo doue, ubicunque ouunque, quocũque, douunque, hinc quinci, istinc costinci, illic quindi, inde indi, unde onde, donde, aliunde altronde, ibi iui, alibi altroue.

Questa particola NE ha significatione di aduerbio locale, mentre si accompagna con uerbo significante moto; come, ne porto, ma è dubbio, se significa de luogo, ouero ad locum, ma se si accompagna con uerbi non significanti moto alhora ha inchiuso EX, che significa materia, o di

quella cosa, di che si ha parlato, come s'io dicessi, piglia questa cosa, & ne fa quello che ti piace.

Questa particola CI. talhora, oltra che significa questo pronome noi, significa ancora questo aduerbio locale, qui, cioè, hic, Il perche mentre cosi significa, non si può accompagnare cõ quiui, ma con qui, ne ci turbi, che si troui talhor terminare in questa uocale e. cosi CE. percioche in cotal uocale termina, mentre tra il uerbo & essa si interpone alcuna cosa, si come suole auenire alli pronomi, dalli quali al suo luogo habbiamo parlato.

Questa particola VI. oltra che significa questo pronome uoi, talhor tien significatione di questo aduerbio locale IVI. il perche è da notare leggendo, che o questo, o quello significa; ne mai abonda come s'auisano alcuni.

REGOLA ET MODO per Alfabetto.

A

AV. Si muta in O. audio odo, aurum oro, aura oro, lauro a lloro, laudo lodo, gaudeo godo. Et rimanendo lo A. nelli preteriti di Audio, e fa udi, uaina, si rimuoue lo V. Et resta lo A. auscul to, ascolta, si rimuoue totalmente la A. arena rena, apuglia puglia, aragni ragni. In compositione si cangia in E. amico, nemico. Et in V. salsa, insulsa. & in I. habeo prohibisco. Si pone in luogo

luogo di E, giouane, giouene A, in O, satisfare, sodisfare.

B

B. in V. fabula fauola, ibi iui, caballo cauallo, habebam haueua, tabula tauola, ubi oue. B, in luogo di I gremio grembo. B. totalmente si rimoue, obscuro oscuro, obseruando osseruando. abscondo ascondo, B. si duplica B, dubium dubbio, debeo, debbio, ribbia, subbia, fabricatore, obbietto, abbarbaglia, crebbe increbbe, nebbia, oggetto dicemmo ancora da obbietto.

C

C. in luogo di G, fatigo castigo fatico castico. C. si duplica glacies giaccio, faccia, placeo piaccio, cosi i uerbi, che terminano in ceo, & in cio, nelli futuri de gli optatiui, e nel'i soggiontiui in tutte le persone, e numeri radoppiando il C. faccia, taccia, facei tacei, nel presente solamente radoppita nella prima persona facio, faccio, taceo taccio, s'aggiunge aqua, acqua, rimoue sancto santo.

D

D. si riuolta in due G G. cado caggio, uideo ueggio, sedeo seggio, hodie hoggi, si duplica, freddo, cadde, preterito D, si pone i luogo di T, latro ladro, madre nudriuo, lidi, imperadori, etade, honestade, grado, sodisfare. D. in luogo di R. raro rado, radeuole. D in luogo di N. rendo reddo. D quando è in propositione con A, si muta nella lettera con che si acompagna acciò amonisco, appago, arriuo. Tutte le RE, & DE, in compositione si mutano in I riuerso, ri-

ceuo,rinouo,distruggo,dimando, nondimeno si raccomandò, restò,racquisto, raddoppia, raffronta,rappella,rasserena,raffiguro, raccoglio, racconto,rallegro, restauro, e restoro, descriuo, refiuto,domando & demando, & addimando, trouo,ragiona.

E

E, si muta in I. meus mio E,molte uolte,nel futuro dell'ottatiuo, & soggiontiuo si troua I, per E, E per I. Petr.

Tu che da noi Signor mio ti scompagne,

Si pone in luogo de I,forse degna, angela, selua,legno,uertù,uendetta,uergo,lego,pace, uetro,nemico. Et in luogo di S. scompagne, come detto habbiamo,& fide, & fidi, Dante.

Guarda com'entri & come tu ti fide.

si rimoue haure sapre,uedrò, opre,potresti, ecclesia, & chiesa,in luogo di A,consacrabo, con sacrerò, senza sanza.

G

G. non puo stare in mezo a due N, ponesi p M. somno sogno,omni ogni, ponesi per Q, Seguire, a sequor, dinanzi a L. si interpone G,Li gli,oleum oglio,soleo soglio. Diciamo ancora scoglio,piglio,giglio,artiglio figlio,ciglio,sueglio, essiglio, oue non si proferisce I,benche si scriua, doue si duplica trouo I, solo. sappi che ne gli antichi libri non s'interpone I,ma si scriue,consiglo,osiglo. E in egli,come quegli occhi, begli occhi, pigli, capelli piu frequentemente, ma per forza della rima trouo Idisteso capegli, migliora, & cosi nelli nomi che duplicano LL.

non si pone, quelli, ribelle, colli, trastulla, si dupplica: G. posto in mezzo à due uocali raggio, leggi, uiaggio & c. nondimeno si dice priuilegio, indugio, refugio, ligio, agrada, aguaglia, G. si pone in luogo di C. precor prego, lacrime lagrima, acro agra, crassa grassa; Si rimuoue cognosco conosco, regina reina, Dinanti ad I si pone G Iocus gioco, iugum giogo, Notasi nelli libri antichi toscani, in nessuna dittione si pone H, in principio ma si legge oggi.

H

Aggiungemo H, non per fare piu grassa la pconuncia, ma piu sonante, fatiga, fatighe, che, perche habbia simile suono di G, ui interpone H e ne fatighe, cosi uaghe, prieghi, occhi, bianchi, & questo accade in E, con E, & I, e similmente ne gli futuri de gli optatiui, & soggiontiui, di che; preghi, ceche, & cosi fanno in E, quelli, che l'infiniti terminano in Are, se hanno G, ouero E, come è, secchi, secche, arrischi arrische, in luogo di L, ponesi HI. clamo chiamo, claro chiaro. si usa in molti nomi, & uerbi. Et perche nõ si può dare regola alcuna, noi ne porremo parecchi frequentati nel uolgare, ho triompho, laberintho, humore, stanchi, Thesoro, porchi, homero, fianchi, hora, herba, lethe, honora, all'hora, occhio, humano, & altri.

I

In luogo di I, assai uolte si pone E, per esser uocali amicissime, come V, & O, come è detto in RE, & de, in compositione intro, o entro, & molte uolte si pone I, auanti al E, & lo accompa

gna cielo lieto piede si rimoue queta, spirto, spagna, Hispagna dice il Petrar. S'aggiunge con G, & D, ignudo, Iddio.

K

K. non s'usa, benche Karolo & Kedetto habbiamo, & Kalendo, & kalunnie.

L

L. si muta in I, placeo piaccio, plus piu. Si duplica Hannibale per la rima, mettesi per N, ueneno ueleno, si rimoue, quelli quei.

M

M. si pone inanzi a P; e G. Et queste lettere fugono N, cosi amano in tempo si pone per N, dãnum donna domina, dõna. M, si muta in V, numerare nouerare. S'aggiũge Capitoliũ Cãpidoglio.

N

N. entra in luogo di C. occida ancida s'aggiũge, ascondo nascondo, si duplica nelle terze persone fanno, uanno.

O

O. & V, hanno tanta affinità, che l'una, & l'altra commodamente si pone, ubidire, molto, stolto &c. In luogo di E, deuere douere, in luogo di A, sodisfare si legge in prosa.

P

P. si cangia in V, opra cura, sopra soura, in T, scripto scritto, si dupplica, doppio, troppo, trapasso, per compositione di passus Latino.

Q

Q in G, sequire, seguire, si muta laqueus laccio, e torco da torqueo dice Dante, s'aggiunge ella quella.

R. in

R

R.in N, ferno fenno, in D ferire fedire, in I, moia mora, si leua propria propia, si duplica, trarre, porre.

S

S.s'aggiunge sfauillo, smorte, sforzo.

T

T.si muta in G, ratione ragione, in D, spata spada, in luogo di S, sparsa sparta, & in luogo di C, nocte notte.

V

V. in E, come è detto in O, folgore, in T, uoluo uolto, si rimoue faceua facea, s'interpone innanzi ad O, huomo, luogo.

X

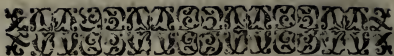
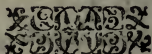
X. si cangia in uno S, effecto effetto, in due, dixi dissi.

Y

Toscani mai non l'usano, & pochi altri, che in uolgar lingua scriuono.

Z

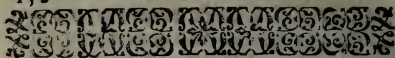
Li moderni di nostro tempo lo dupplicano sẽpre, quando non gli è altra consonante dinanzi, ma sappia ciascuno che in altri libri antichi si troua in mezo di uocali sola.

Il fine della Grammatica di M. Giulio Camillo.

AL S. ANTONIO ALTANO. CONTE DI SAL- VAROLO.

HO inteso del secondo danno, che V. S. ha fatto in questo anno. Ilche mi ha aggiunto tanto dolore, quanto potea capere nello afflitto petto per la morte del S. Antoniotto, pur che habbia potuto trouar luogo per eßer occupato il tutto. Ne uorrei già, che la Signoria del Magnifico padre, o V. S. cadeße in quelle disperationi, che intendo eßer à le uostre amaritudini si uicine, che non uolete riceuer alcun conforto. Imperoche son certo, che, oltra che non piacete al Sig. Dio, per non ui uoler conformar col uoler di S. M. turbate co' sospiri, & con le lagrime uostre il tranquillo stato delle ben locate anime. Era ben ragione, che'l caro fratello di V. S. non contentandosi di go-

der solo la celeste bellezza, dimandasse dal Sig. del tutto una dolce compagnia de' suoi. Et non ui uolendo priuar del Sig. Padre per esser troppo acconcio à fatti uostri, uolesse appresso di se la nobilissima madre, ha fatto egli per auentura cosi gran torto, se ha cosi giustamente partito con uoi? Appresso, prego per quella sincera amicitia, ch'e fra noi, che non solamente V. S. si rimanga da cotanti pianti, ma uoglia ancor persuadere al Magnifico Padre, che da loro cessi, & cosi conseruate non solamẽte uoi à uoi medesimi, ma uoi à li uostri carissimi amici, da liquali la uita uostra è forse piu desiderata, che non ui date à credere. Ringratio V. S. del dono, che mi mandò de' buonissimi pesci, ilquale uenne in tẽpo molto accommodato a' bisogni nostri. Io Luni, ò Martedì sarò à Portogruaro per andar a Vinegia con una bella compagnia, & cosi ci potremo teneramente abbracciare. Ho inteso che'l nostro da bene M. Pre Michele ha fatto acquisto di un beneficio per il nipote, ma uuol esser tenuto secreto, molto mi piace.

Di San Vito alli XXVIII. di ottobre. M. D. XXVIII.

V. S. degnerà salutare lo Eccellente compadre mio maestro di scola, & li Magnifici Signori Fratini, insieme, con gli altri Magnifici, & una loro si gentilhuomini amici communi.

Giulio Camillo.

AL S. BERNARDINO

FRATINA.

GIA piu giorni io haueua in animo di mandar a V.S. qualche mellone, ma per esser mal per to in cotal mercantia; doue la fortuna ha quasi sempre luogo per fino à questo giorno di seguir il mio desiderio son rimaso, pur al fin ho fatto buon animo di mandarne à V. S. sette; gran miracolo serà; se tutti seranno rei, piaccia à quella (essendone alcun buono) di goderne per amor mio col molto Magnifico M. Giouanni Veronese, & se per nostra buona uentura tutti buoni, so ben, che V. S. non sofferrà, che li nobilissimi Bisigatti, e'l ualeroso Negro non ne assaggino. A Dio lascio V. S. con tutta la sua gentile, e lieta compagnia, & sopra tutti col Signor Quinto. Di Vinegia a li XXIIII. di Luglio.

M. D. XXIX.

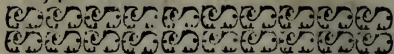
Dui Capitani spagnuoli sono in Roma, doue apparecchia essercito di dicesette mila fanti per andar sopra Fiorentini. In questo Autunno si ue

drà in Italia Cesare, e'l Re Christianissimo, & forse il gran Tiranno, cioè il Turco, per alcune lettere, che ho ueduto in mani molto degne; Dio regga la combattuta naue di questa nostra Christiana Republica.

I prodigij di Cremona sono pieni di uerità, ma la cosa di Ragusi è falsa.

Di V. S.

Buon Seruitore

Giulio Camillo.

AL S. BERNARDINO FRATINA.

SE io non haueſſi mandato il cauallo prima, V. S. mi perdoni, perch'io ſon caduto in tante lagrime, ch'io credo toſto toſto rinouar a eſſempio mio le antiche Trasformationi, per che ſon uicino à diuentar, & fonte, & fiume. Da la preſura di Roma in quà mi ſono morti tanti amici cari, che ciaſcun di loro, & per la dolce congiuntion dell'amicitia, & per meriti, haureb bon uoluto mille occhi nel capo mio con mille abõ dantiſſimi fiumi, anzi mari di lagrime, patientia ci conuien hauere amaramente. Prego V. S. degni affidar la incluſa lettera à fideliſſime mani; perche molto m'importa, & hauermi ſcuſato ſe l'adopero tanto.

A Dio *laſcio* V. S. *& quella del gentiliſſimo Negri, & de li* signori Biſigatti, *ma doue laſcio io il Signor* Quinto *di San* Vito?

Non mando piu la lettera, che di ſopra raccomadaua perche la ho indrizzata per uia della Foſſetta.

Di V. S.

Seru. Giulio Camillo.